



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Strategie di Comunicazione
Classe LM-92

Tesi di Laurea

La Rai e le edizioni straordinarie in Italia: come comunicare l'imprevisto

Relatore
Prof. Stefano Sbalchiero

Laureando
Thomas Rossetto
2061962

Anno Accademico 2022 / 2023

INDICE

INTRODUZIONE	7
CAPITOLO 1 - TEORIE SULLA COMUNICAZIONE E INTRODUZIONE AI TEMI DI STUDIO	11
1.1 La comunicazione	11
1.2 L'analisi visuale.....	13
1.2.1 Interpretazione compositiva	15
1.2.2 Analisi del contenuto visuale	17
1.2.3 Analisi intertestuale	19
1.3 La televisione italiana	21
1.4 La Rai.....	29
1.5 Dietro le quinte dell'informazione: come nascono i notiziari	38
CAPITOLO 2 - IL CONTESTO STORICO DIETRO LE EDIZIONI STRAORDINARIE	45
2.1 Il materiale di studio nella sua valenza storica	45
2.2 Omicidi e attentati: gli eventi che hanno scosso l'Italia.....	47
2.2.1 Gli anni di piombo.....	47
2.2.2 La lotta alla mafia.....	56
2.2.3 Le nostre tragedie all'estero	62
2.3 Incidenti e catastrofi: tragedie ed errori.....	66
2.3.1 La mano della natura	66
2.3.2 La mano dell'uomo	70
2.4 Interesse generale: argomenti che hanno reso una notizia straordinaria.....	78
2.4.1 L'Italia e la Chiesa cattolica	78
2.4.2 Uno spaccato sulla politica italiana di fine '900: Berlinguer, Craxi e Di Pietro.....	82
CAPITOLO 3 - ANALISI DEL CONTENUTO	89
3.1 Esposizione del materiale di studio e del metodo di lavoro	89
3.1.1 Costruzione e presentazione della notizia.....	95
3.1.2 Contenuto della notizia	96
3.1.3 Significati.....	98
3.1.4 Quadrato semiotico	99
3.2 Analisi delle edizioni straordinarie	100
3.2.1 Morte di papa Giovanni XXIII.....	100
3.2.2 Furto delle tracce della maturità	102
3.2.3 Rapimento di Aldo Moro (TG1).....	103

3.2.4 Rapimento di Aldo Moro (TG2).....	106
3.2.5 Ritrovamento del cadavere di Aldo Moro.....	108
3.2.6 Elezione di Papa Giovanni Paolo I.....	111
3.2.7 Morte di Giovanni Paolo I.....	112
3.2.8 Omicidio di Vittorio Bachelet.....	113
3.2.9 Strage di Ustica.....	115
3.2.10 Attentato alla stazione di Bologna.....	116
3.2.11 Terremoto in Irpinia (23 novembre).....	117
3.2.12 Terremoto in Irpinia (24 e 26 novembre).....	118
3.2.13 Attentato a Giovanni Paolo II.....	120
3.2.14 Tragedia di Vermicino.....	121
3.2.15 Morte di Enrico Berlinguer.....	123
3.2.16 Strage di Capaci (TG1).....	125
3.2.17 Strage di Capaci (TG3).....	126
3.2.18 Strage di Via D'Amelio.....	127
3.2.19 Arresto di Totò Riina.....	129
3.2.20 Uccisione di Ilaria Alpi.....	130
3.2.21 Dimissioni di Antonio di Pietro dalla magistratura.....	132
3.2.22 Alluvione di Sarno.....	135
3.2.23 Morte di Bettino Craxi.....	136
3.2.24 Morte di Carlo Giuliani; proteste durante il G8 di Genova.....	137
3.2.25 Attentato in Nassiriya.....	141
3.2.26 Morte di papa Giovanni Paolo II.....	142
3.2.27 Terremoto in Abruzzo.....	143
3.2.28 Dimissioni di papa Benedetto XVI.....	145
3.2.29 Naufragio di un barcone di migranti nel canale di Sicilia.....	146
CAPITOLO 4 - SINTESI DEI RISULTATI.....	151
4.1 Considerazioni generali.....	151
4.2 Costruzione e presentazione della notizia.....	152
4.3 Contenuto e significati dell'edizione straordinaria.....	159
CONCLUSIONI.....	167
BIBLIOGRAFIA.....	175
RIFERIMENTI VIDEO EDIZIONI STRAORDINARIE.....	179
SITOGRAFIA.....	181

INTRODUZIONE

La comunicazione mediatica è un tema di grandissimo rilievo per la nostra società: le sue evoluzioni nell'ultimo secolo e la grande influenza riconosciuta sono dei fenomeni ampiamente analizzati, non solo per comprendere in che modo i media e la trasmissione di notizie hanno accompagnato sia il nostro mondo che la nostra nazione, ma anche per definirne le potenzialità in ottica futura, visto che la comunicazione continuerà ad evolversi a ritmi serrati. Un altro aspetto, ad esso collegato, che ritengo di grande interesse attorno a questa tematica, è l'indagine di una delle tante nature della comunicazione: ovvero di specchio della società in uno specifico orizzonte temporale. La comunicazione e i suoi cambiamenti nel tempo, infatti, possono essere isolati come un'immagine riflessa, una fotografia di quell'istante specifico: possono dirci quali erano i valori, i sogni, le paure, i linguaggi e le immagini di quella comunità e di quel mondo. Tuttavia, addentrandosi in questo approfondimento, è importante non sottovalutare un'altra natura della comunicazione, ovvero la sua capacità di plasmare quello specifico orizzonte temporale, essendo una finestra privilegiata attraverso cui l'uomo esplora e conosce il mondo e anche le caratteristiche della propria comunità. In quest'ottica, il medium televisivo risulta essere il vero protagonista del secolo scorso e il più esaustivo per la mia ricerca, la quale vuole mantenere come focus per lo studio di questi fenomeni l'Italia. Data questa premessa, ho voluto circoscrivere la mia indagine ad una tipologia di comunicazione peculiare, che fosse da un lato di rilevanza nazionale e genuina nell'esprimere la funzione di specchio sociale, e dall'altro lato che potesse incarnare diacronicamente le principali caratteristiche ed evoluzioni della comunicazione televisiva italiana. Per queste motivazioni, la scelta dell'oggetto di ricerca è ricaduta nelle edizioni straordinarie trasmesse dalla Rai a partire dal secondo dopoguerra ai giorni nostri: trasmissioni di carattere ed interesse nazionale, improvvisate e non pianificate e portatrici della necessità di informare nella maniera più professionale ed esaustiva eventi storici e spesso tragici. Al fine di osservare l'evoluzione di questo fenomeno, inoltre, ritengo sia utile restringere l'analisi delle differenti edizioni straordinarie a quelle legate ad eventi di pura matrice italiana: questo per evitare eventuali filtri nella loro copertura dovuti a media stranieri.

Riassumendo, la mia domanda di ricerca vuole essere la seguente: È possibile, innanzitutto, strutturare un metodo, un filtro per comparare efficacemente questa tipologia di notiziari tanto

diacronicamente quanto tematicamente? E in seguito: come si è modificato questo tipo di comunicazione mediatica, per me tra le più importanti e culturalmente rivelatrici, nelle sue caratteristiche più tecniche, come la gestione della telecamera, oppure in quegli elementi più astratti, come il tono di voce del conduttore ed i significati trasmessi alla comunità?

Il percorso di analisi da me teorizzato si suddivide in tre momenti: nella prima parte intendo addentrarmi nello studio di teorie e metodologie di ricerca riguardo i media e la comunicazione mediatica, così da approfondire il tema e definire quali teorie andrò a privilegiare per la mia tesi ed il perché, scegliendo anche il metodo di lavoro più efficace rispetto agli oggetti di ricerca. Nella seconda parte, successivamente, potrà essere utile offrire un inquadramento storico riguardo gli avvenimenti riportati dalle edizioni straordinarie, così da ricostruire il contesto a cui appartengono, il quale, ovviamente, risulterà determinante per, in seguito, andare più in profondità nell'analisi di contenuto delle edizioni, avendo certe nozioni di quel particolare contesto storico che non si possono ricavare solamente dalla visione dell'edizione straordinaria, ed indagare anche la funzione modellatrice del medium televisivo, vista la difficoltà per uno spettatore nel non tener conto di una versione sostenuta dalla televisione ed avvalorata da prove visive. Infine, nella terza parte, vi sarà l'analisi vera e propria a cui seguirà l'interpretazione dei dati ricavati e le conclusioni al riguardo. Come scelta degli oggetti di ricerca, la mia base sarà il documentario "Edizione straordinaria" creato da Walter Veltroni nel 2020, il quale raggruppa alcune edizioni straordinarie della Rai dal secondo dopoguerra ad oggi. Dal documentario privilegerò, come già detto, le edizioni facenti capo avvenimenti di pura matrice italiana, ed inoltre sceglierò solo quelle etichettate come "edizioni straordinarie" e non quelle inserite, anche nella prima copertura, all'interno di telegiornali: questo per osservare solo la comunicazione totalmente "improvvisata". Nel documentario diverse edizioni sono molto brevi, perciò ho ritenuto utile, quando possibile, cercare fonti più complete di quei notiziari.

Come metodo di analisi, di comparazione e di definizione di eventuali tendenze, per prima cosa, vorrei tener conto di alcuni aspetti tecnici delle varie edizioni: nello specifico la gestione dell'inquadratura televisiva e come veniva strutturata la scena che i telespettatori si trovavano davanti: con il conduttore all'interno di uno studio arredato secondo idee ben precise. In seguito, ritengo interessante, in questa prima parte maggiormente legata all'organizzazione dell'edizione straordinaria, focalizzarsi su alcuni elementi di contorno alla notizia, come il metodo usato dal conduttore per comunicare ai telespettatori cosa fosse accaduto, così come la tipologia di contributi

esterni a sostegno della notizia, proprio per osservare il cambiamento, in particolare nel corso del tempo, di queste caratteristiche riscontrabili in tutte le edizioni straordinarie e nei telegiornali; dai più antichi ai più recenti. Successivamente, verrà analizzato l'ordine cronologico utilizzato per presentare gli avvenimenti: ad esempio l'annuncio della trasmissione, la presentazione in studio dell'evento occorso ed eventuali riprese televisive o con altri media, con commento annesso del presentatore o del reporter. In seguito, ci si concentrerà su aspetti maggiormente legati al contenuto delle edizioni: in particolare osservando il linguaggio verbale e visuale. Come linguaggio verbale, se e come esso si sia modificato nel corso degli anni e dei temi trattati, cercando di estrapolare anche eventuali cambiamenti di stile, tono di voce e complessità linguistica; invece, come linguaggio visuale, sarà interessante compararlo tanto a livello qualitativo, ad esempio constatando l'evoluzione tecnologica avvenuta negli strumenti per testimoniare la notizia, quanto a livello di mode e gusti, andando anche a definire alcune scelte legate alla presentazione verso il pubblico: come la volontà di mostrare immagini forti e cariche di violenza senza censure, la distanza visiva tra i protagonisti e lo spettatore e la relazione tra chi osserva o viene osservato, arrivando, infine, all'interazione con il pubblico, in particolare con lo sguardo rivolto o no alla telecamera, che diventa uno sguardo verso gli spettatori. A metà tra verbo e immagine, in questo contesto, si noteranno anche differenze riguardo al *frame*: alla cornice interpretativa nella quale è inserita la vicenda, delineata tanto con i termini, le metafore ed i riferimenti storici utilizzati, quanto attraverso le immagini: con particolare attenzione a quelle trasmissioni appartenenti allo stesso "blocco" storico. Per ultimo, anche il modo di presentare la notizia è identificativo di abitudini e mode televisive: ad esempio vivendo assieme al pubblico ciò che sta accadendo, con il presentatore che è anch'egli uno spettatore, oppure raccontando l'evento in termini giornalistici. Proprio certi strumenti di analisi della comunicazione, assieme alle conoscenze storiche, permetteranno, infine, di andare maggiormente in profondità per quanto riguarda significati e trame maggiormente celate dietro le edizioni, le quali saranno visibili solo assumendo una visione il più possibile oggettiva durante l'analisi, permettendo anche di constatare e giudicare, per quanto concerne le edizioni straordinarie, la loro funzione di finestra sul mondo.

Riportando, prima di addentrarmi in questo lavoro, alcune mie aspettative riguardo le domande di ricerca, mi aspetto, per prima cosa, che una efficace comparazione tra le diverse edizioni sia assolutamente possibile, per il fatto che, a mio avviso, la struttura base e certe caratteristiche riguardo gli argomenti trattati dai telegiornali siano rimasti pressoché invariati, dando la possibilità di effettuare un'analisi di contenuto di un gruppo comprendente settant'anni di storia italiana. In

secondo luogo, ritengo che le differenze maggiormente riscontrabili si trovino, innanzitutto, nell'aumento nel corso del tempo della qualità dei servizi televisivi a sostegno di un'edizione straordinaria, e della professionalità delle persone responsabili, assieme della loro quantità. Un altro aspetto che, ipotizzo, andrò a constatare è una maggiore affabilità e coinvolgimento da parte del conduttore televisivo nel corso del tempo: passando dall'essere freddo e distaccato ad avvicinarsi maggiormente ai sentimenti del pubblico. Successivamente, mi aspetto di osservare il cambiamento di strumentazione utilizzata per comunicare la notizia, sia nello studio televisivo sia nelle mani del conduttore, aspetti che, forse, hanno influenzato anche un aumento della rapidità e della dinamicità della comunicazione. A livello tematico, infine, ritengo che il linguaggio e l'emotività trasmessa tra una edizione narrante un avvenimento molto tragico, sia molto più spiccata nei confronti di un evento sì importante, ma dalle caratteristiche molto meno drammatiche.

CAPITOLO 1

TEORIE SULLA COMUNICAZIONE E INTRODUZIONE AI TEMI DI STUDIO

1.1 La comunicazione

La comunicazione è sempre stata legata indissolubilmente alla natura umana, presente in tutte le nostre ramificazioni culturali ed influenzata dalle innovazioni tecnologiche. Osservando non solo le nostre opere, ma anche la nostra quotidianità, è innegabile come per noi sia impossibile non comunicare (Watzlawick et al. 1978), e per questo abbiamo sempre avvertito anche la necessità di analizzare il fenomeno della comunicazione, di comprendere tutte le ricadute e le influenze che essa ha su di noi, sulla nostra vita e sulle nostre comunità, cercando in maniera più o meno realistica di organizzarla in assiomi e teorie, tanto per cercare di controllarla quanto per difenderci da possibili ricadute negative. Scegliendo di continuare ad introdurre il complesso tema della comunicazione attraverso i pensieri della scuola di Palo Alto espressi da Watzlawick, altri aspetti a mio avviso significativi riguardo la comunicazione sono la sua suddivisione da un lato nella sua parte di contenuto, propria del messaggio in sé, e dall'altro in una parte di relazione, invece legata al rapporto che si desidera instaurare con il destinatario della comunicazione. Il secondo aspetto, poi, identifica la natura di tale relazione tra emittente e ricevente attraverso la punteggiatura: ovvero la propria visione, il proprio modo di osservare ed interpretare la realtà e in questo caso lo scambio di informazioni. Questi assiomi li ritengo particolarmente utili per un approccio trasversale alla comunicazione e alle sue innumerevoli forme, specialmente per il fatto che si sottolinei l'importanza della relazione instaurata durante la comunicazione oltre che al messaggio.

La complessità intrinseca del tema della comunicazione non è solo dovuta alla sua natura, ma anche alla sua continua evoluzione, che ha portato all'aumento esponenziale delle nostre capacità comunicative, utilizzando strumenti via via sempre più sofisticati e in grado di trasmettere un messaggio ad un pubblico disperso e indifferenziato: ovvero i *mass media* (Treccani 2010), capaci, appunto, di una comunicazione di massa. Ripercorrendo brevemente la storia della comunicazione di massa (Anania, 2007) essa viene fatta risalire alla creazione della stampa nel '400 e alla possibilità di aumentare considerevolmente la diffusione di libri e poi di giornali e riviste, aumentando di conseguenza anche lo scambio di idee e cultura, per poi iniziare una nuova e più critica fase diversi

secoli dopo, con l'invenzione della radio e del cinematografo, che modificarono per sempre i limiti della comunicazione umana con la possibilità di trasmettere parole e immagini, per poi arrivare ad una sintesi tra questi due mezzi, ovvero la televisione: lo strumento attraverso il quale avverrà la mia ricerca. Osservando l'evoluzione degli strumenti di comunicazione in quei pochi decenni, specialmente durante il '900, lascia basiti come le loro potenzialità continuassero ad aumentare lasciando poche possibilità di fermare un fenomeno così rapido per inquadrarlo, studiarlo e comprenderne le incredibili ricadute sociali. Non a caso parole come propaganda e persuasione, così come studi al riguardo, cominciarono ad arrivare non solo in contemporanea a quei cambiamenti fulminei, ma anche a posteriori, offrendo finestre interpretative diverse e a volte contraddittorie riguardo alle ricadute dei *mass media* sulla società e sul singolo individuo. In generale, si è passati dalla considerazione del bersaglio di un messaggio in modo negativo, visto come un guscio vuoto facilmente stimolabile a comportamenti e idee, (Lasswell 1971), ad un progressivo miglioramento della sua figura, capace sia di una propria interpretazione, sia di resistere alla persuasione e alla propaganda. Prima di addentrarmi nello studio di fenomeni legati alla comunicazione, è opportuno restringere la visione teorica da me seguita per analizzare, nel corso dei 70 anni coperti dalle edizioni straordinarie, il rapporto tra l'emittente televisiva da una parte ed il pubblico televisivo e la società italiana dall'altra: ovvero l'influenza sociale.

Gli studi legati all'influenza sociale pongono in relazione l'emittente di un messaggio ed il suo ricevente, osservando come "le modalità con cui i processi mentali, le emozioni ed i comportamenti degli individui sono modificati dalla presenza di altri individui" (Mucchi Faina et al. 2012, pag. 10). Essa analizza anche fenomeni quali la propaganda e la persuasione ma se ne differenzia come affermazioni al riguardo poiché, contrariamente a loro, i risultati di una comunicazione ammessi dall'influenza sociale possono essere molteplici, e non solo l'avvicinamento alla posizione espressa dal messaggio. Vengono ammesse, infatti, conseguenze alternative come il cosiddetto "effetto boomerang", che descrive una reazione contraria a quella sperata da parte di una fonte di comunicazione (Hovland et al. 1953) o situazioni in cui un emittente può influenzare un ricevente non volontariamente (Mucchi Faina et al. 2012). Dall'influenza sociale, inoltre, riprendendo il testo di Mucchi Faina, emergono altri aspetti significativi che possono intromettersi nella ricezione di un messaggio, come le caratteristiche dell'emittente: ad esempio se la fonte è percepita come maggioritaria, minoritaria o con diversi gradi di credibilità e reputazione, oppure le caratteristiche del messaggio: come viene strutturato, a cosa si appella, la sua lunghezza, e, infine, le modalità e gli strumenti utilizzati per la sua trasmissione; aspetti che analizzerò in seguito.

Questa premessa vuole essere utile ad indicare quali saranno le basi del mio approccio nell'introdurre altri temi legati al mondo della comunicazione televisiva, ad esempio la sua funzione di specchio o di modellatrice della società, così come nel comprendere se le trasformazioni che attesterò o meno nella forma e nelle caratteristiche delle edizioni straordinarie abbiano cambiato oppure la forza di questa influenza. Il mio punto di partenza non servirà per descrivere scenari più o meno catastrofici riguardo la manipolazione da parte di *mass media*, in questo caso, sull'ignara popolazione italiana, ma si manterrà un'ottica moderata riguardo i possibili effetti negativi della comunicazione, pur riconoscendo, ovviamente, la presenza di problematiche e criticità nell'articolato rapporto tra i mezzi di comunicazione, il pubblico e la trasmissione di notizie, conoscenze e ideali.

1.2 L'analisi visuale

Una volta disegnati i contorni e le caratteristiche dell'approccio al complesso mondo della comunicazione che intendo mantenere durante questa ricerca, è necessario definire ed esplicitare un altro aspetto ancor più rilevante su cui si andrà a fondare gran parte del mio percorso comparativo: ovvero la cultura visuale e le metodologie di analisi visuale. Questo approfondimento servirà, infatti, a dare una panoramica rispetto alle teorie riguardo lo studio di contenuti visuali, tanto in maniera sincronica quanto in maniera diacronica, non solo per quanto riguarda le sue caratteristiche intrinseche, come prodotto e opera umana, ma anche per i suoi significati in un più ampio contesto sociale e culturale.

In questa panoramica verrà preso come filo conduttore il testo di Rose (2001), il quale spiega la grande importanza della visualità nella nostra società occidentale così come in tutte le culture umane, cardine anche della costruzione della nostra realtà. È importante sottolineare come, pur ammettendo ingenuamente che tutti gli strumenti ora in grado di produrre delle immagini o dei video si interfaccino sul mondo in maniera trasparente, ovvero senza la possibilità di modificare successivamente tale produzione visuale, il testo di Rose afferma come anche questa trasposizione del mondo senza alcun filtro non crei mai delle limpide finestre sul mondo ma, è più corretto dire, ne offrono una interpretazione. Tale asserzione sembra quanto mai banale a dire il vero, ma a mio parere, considerando ad esempio quante foto, quanti video e prodotti visuali consideriamo una

testimonianza pura e oggettiva delle realtà e della nostra vita, l'ammissione che in verità anche questi reperti possano dare un'interpretazione fallace ha un gran peso.

Proseguendo il discorso si arriva, infatti, alla distinzione già esposta da Crary e Foster (1988) riguardo *vision e visuality*: nella quale *vision* determina cosa fisiologicamente riesce a percepire l'occhio umano, mentre con *visuality* vengono intese delle strutture, ovvero come la visione è costruita sulla base di alcuni fattori, come ad esempio ciò che in quel momento siamo in grado di vedere o ciò che ci vogliono far vedere, permettendo quindi dallo stesso evento due interpretazioni completamente differenti. Le implicazioni connesse alla *visuality* possono essere molteplici, specialmente in una società, come quella odierna, che fa delle immagini e della loro diffusione e condivisione una fonte primaria di conoscenza, tanto da introdurre il termine di "*scopic regime*", utilizzato da Martin Jay, sempre nell'opera di Foster (1988), per mostrare come la percezione umana non sia universalmente condivisibile, ma differisca come differiscono le culture: ad esempio prendendo in considerazione la visione prospettica rinascimentale e l'esperienza visuale empirica propria della pittura fiamminga, a suo parere entrambe valide e lontane da poter essere considerate un modo "naturale" di osservare e rappresentare il mondo.

Questo incipit già rende evidente il motivo per cui sia fondamentale, durante una ricerca connessa ad immagini e video, conoscere la teoria al riguardo, raggruppata, infatti, in un vero e proprio campo di studi chiamato "cultura visuale". Secondo il già citato testo di Rose (2001) date queste premesse riguardo le immagini e le implicazioni ad esse collegate, durante una ricerca è necessario tenere a mente alcuni concetti a priori: in primo luogo bisogna guardare con attenzione e sospetto le immagini, non prendendole alla leggera ma bensì ricordando come esse non siano mai innocenti; in secondo luogo, invece, è utile definire e utilizzare come filtro di ciò che stiamo osservando il contesto sociale e le conseguenze connesse ai prodotti visuali. Come spiegato da Pollock (1988) e accennato in precedenza, dato che le immagini sono la nostra fonte primaria di conoscenza, direttamente o meno noi cerchiamo in esse una spiegazione, una risoluzione dei conflitti e della complessità nell'interpretare il mondo e ciò che ci circonda, quasi una guida che ci dica "il mondo funziona così, questa è la verità ed il corretto modo di pensare". Per questo motivo, come afferma anche Haraway (1991), la ricerca visuale può avere molte implicazioni, anche negative, che devono essere tenute a mente in primis durante la comprensione della provenienza e delle funzioni delle immagini che si stanno osservando, cercando di distaccarsi dal proprio contesto sociale. Infine, sempre Haraway, collegandosi a questo tema, ricorda come distaccarsi dal proprio modo di pensare e osservare il

mondo dovrebbe essere imperativo al fine di effettuare una ricerca visuale. L'oggettività assoluta è qualcosa di utopistico e anche inutile al fine di capire certi contesti e ideologie alle quali le immagini sono collegate, ma è necessario riconoscere la propria visione anche solo delle forme e dei contorni, attraverso i quali vediamo il mondo, non come corretti e giusti in senso assoluto, ma propri anch'essi di una delle tante interpretazioni possibili. Riprendendo il famoso concetto di avallutatività teorizzato da Weber (2015), lo scienziato sociale non può essere totalmente distaccato dai suoi valori e, anzi, deve essere in grado di utilizzarli per comprendere situazioni e fenomeni sociali, ma questo non significa e non deve significare il giudizio in senso stretto di ciò che andrà ad osservare, né tantomeno l'esserne guidato per arrivare a formulare teorie ed interpretazioni. Andando, da questo punto, a definire uno schema che permetta di prendere un'immagine e di analizzarla utilizzando diversi punti di vista, così da avere in ritorno una sua reale comprensione, i principali aspetti di cui si andrà a trattare saranno: interpretazione compositiva, al fine di analizzare un'immagine come oggetto artistico, e quindi nelle sue caratteristiche come immagine in sé e non come prodotto culturale; analisi di contenuto, la quale si propone di classificare le immagini e studiarle in relazione ad un fenomeno; e analisi intertestuale, al fine di comprendere le relazioni più profonde e legate ad un panorama ideologico e sociale.

1.2.1 Interpretazione compositiva

Nonostante l'interpretazione compositiva sia principalmente legata all'arte o alla cinematografia, essa, come accennato in precedenza, può offrire un efficace sguardo all'immagine in sé, così come a scene visive appartenenti al mondo del cinema o della televisione: aspetto che sarà di vitale importanza per la successiva ricerca. Un possibile modello da utilizzare per tale interpretazione è, ad esempio, il *Mis-en-scène* definito da Monaco (2000), utilizzato nella sua opera per osservare i frame di produzioni cinematografiche. Questo modello afferma come le modalità attraverso cui le immagini vengono poste su un supporto e mostrate allo spettatore non siano cose di poco conto, ma, invece, abbiano delle ricadute importanti sulla percezione di una scena. Questa comprensione dell'immagine, quindi, viene articolata da Monaco in due più grandi aree inizialmente utilizzate per definire la sintassi di un frame visivo: ovvero le dimensioni, le relazioni spaziali all'interno dello schermo e come quell'immagine nel suo complesso si compone a quel singolo frame. Riguardo il primo punto, tale aspetto è espresso, per prima cosa, attraverso le dimensioni effettive dello schermo (screen ratio) e attraverso l'apertura e la chiusura dell'inquadratura, ad esempio se

personaggi escono e rientrano in essa; attraverso la gestione delle tre dimensioni che determinano lo spazio dell'immagine: il piano del frame, la sua larghezza come area e la sua profondità; ed infine grazie all'accostamento di più immagini nell'inquadratura, come immagini multiple occupanti una meta ognuno, oppure come più immagini esposte una sopra l'altra. A questa riflessione è importante accostare una tipologia peculiare di relazione che si instaura tra le persone raffigurate e lo spettatore, resa possibile attraverso la gestione dello spazio nell'immagine e dal suo ipotetico sguardo. Frisina (2016), infatti, suddivide tre scelte connesse a tale gestione dello spazio, le quali saranno molto interessanti da osservare durante le edizioni straordinarie: la distanza avvertita dallo spettatore verso ciò che è raffigurato o la sua vicinanza, prediligendo un'inquadratura larga oppure stretta, il potere e coinvolgimento comunicato dai personaggi raffigurati, i quali cambiano se il personaggio guarda lo spettatore dall'alto in basso o dalla stessa altezza, oppure frontalmente o di profilo, e se con lo sguardo egli parla all'osservatore, interpellandolo più o meno direttamente. Queste scelte, come si può intuire, portano con sé degli importanti significati che, anche se non espliciti, possono indirizzare lo spettatore a filtrare in un certo modo ciò che sta guardando ed il suo pensiero verso i personaggi rappresentati: ad esempio tali scelte spaziali potrebbero suggerire un rapporto lontano e diseguale tra le parti, addirittura oggettivizzando certi attori perché mostrati distanti e minuscoli rispetto l'osservatore. Invece, riguardo il secondo punto espresso da Monaco, la composizione di un frame all'interno della più ampia sequenza di immagini si esplicita grazie a diverse soluzioni: in primo luogo, attraverso le riprese che compongono una scena, ad esempio da lontano, da vicino, o da vari angoli in relazione al contesto, così come dalla prospettiva da cui si osserva la scena o dal movimento dei soggetti inquadrati o della camera stessa; in secondo luogo, dalle transazioni effettuate da una immagine all'altra; e, per ultimo, attraverso la relazione di continuità o discontinuità tra diverse immagini e scene, le quali possono essere legate da un nesso causale, oppure contraddirsi a vicenda. Altri aspetti che Monaco spiega come grandi influenzatori dell'immagine e dei suoi significati, infine, sono alcune sue caratteristiche ambientali e di contorno, quali musiche, suoni e rumori, così come luci ed ombre. Ultimo, ma non per importanza, come aspetto in un'analisi visuale sono i colori: determinanti specialmente nel sottolineare o catalizzare l'attenzione in certi punti o in certi soggetti rappresentati nell'immagine o dando anche all'inquadratura una diversa dimensione spaziale (Rose 2001). Essi possono offrire, inoltre, anche delle importanti connotazioni riguardo la percezione di una scena, ad esempio attraverso dei filtri, dato che la stessa immagine vista attraverso un filtro che rende i colori vivaci e limpidi ovviamente non produrrà lo stesso effetto di una gamma di colori spenti e tendenti al grigio. Un ulteriore aspetto da considerare riguardo il colore, infine, pur essendo

maggiormente legato ad un'analisi di contenuto, sono i suoi significati culturali, sociali e politici. Anche solo nell'inquadrare un personaggio famoso, ad esempio, durante un discorso politico, raramente l'accostamento di colori nei suoi abiti sarà casuale o semplicemente legato alla moda del momento, ma sarà derivato da una analisi che avrà tenuto conto a chi sta parlando il soggetto, così come a dei colori rappresentativi tanto di un partito quanto della storia della propria nazione. Come espresso sempre da Rose, l'analisi compositiva, utile per osservare le caratteristiche di un'immagine e la sua produzione attraverso la loro messa in scena, può essere un buon punto di partenza per comprendere visivamente un prodotto, ma non è assolutamente sufficiente, in quanto non indaga l'utilizzo di quelle immagini, dovendo, perciò, essere integrato ad altro: in questo caso l'analisi di contenuto e l'analisi intertestuale.

1.2.2 Analisi del contenuto visuale

Al fine di definire un corretto approccio verso l'analisi del contenuto visuale, le procedure da utilizzare sono molteplici, e un grande spunto lo possono dare le strutture utilizzate dalle ricerche di contenuto in ambito testuale con, ovviamente, delle opportune differenze. Per prima cosa, è possibile affermare come l'analisi del contenuto, tanto a livello testuale quanto a livello visivo, cerchi delle frequenze di elementi comuni all'interno di fonti scelte con accuratezza e coerenza per l'analisi, isolandoli ed indagandoli al fine di produrre dei risultati utili e replicabili, utilizzando rigore e procedure scientifiche (Rose 2001). Nonostante esistano innumerevoli modi di costruire un corretto lavoro legato ad un'analisi del contenuto, un'esauritiva panoramica dell'iter in questione la offre Krippendorff (1989), il quale suddivide tale percorso in cinque momenti: nel primo, più empirico, viene disegnata la ricerca, comprendendo cosa voler includere negli oggetti di analisi e che tipologia di risultati avere in cambio dal proprio lavoro, specificando le condizioni di osservazione in cui avverranno gli studi e le inferenze, così da validare a priori quanto propone di ottenere il ricercatore; nel secondo vengono identificate le unità di ricerca, che devono essere uguali tra loro, all'interno di elementi che potranno essere raccolti e comparati, come ad esempio libri, film, o, in questo caso, notiziari, inserendoli in un gruppo, definito *corpus*, e associando ad essi, a questo punto, anche la creazione di un possibile campione rappresentativo delle unità di analisi, anche per introdurre la successiva codifica; nel terzo, infatti, avviene la codifica degli oggetti di ricerca, punto fondamentale per l'intera efficacia del lavoro, classificando e descrivendo le fonti in categorie definite, eterogenee tra loro e omogenee al loro interno. Questo passaggio risulta fondamentale per dare rigore all'intero

lavoro. Esse, infatti, pur essendo create dal ricercatore grazie alla sua sensibilità e all'argomento della ricerca, devono dare significato alle fonti in maniera oggettiva, realistica e anche replicabile, descrivendo le caratteristiche utili ai fini della ricerca (Slater 1998). Il quarto punto descritto da Krippendorff è disegnare le inferenze, ovvero come le caratteristiche definite attraverso la codifica si relazionano al più ampio fenomeno osservato, spingendo il ricercatore ad uno sforzo interpretativo, passaggio che porterà, infine, all'ultimo punto, che sarà la restituzione dei risultati e la successiva validazione oppure no dell'ipotesi di partenza. Riguardo l'analisi del contenuto, essa fungerà da base per delineare il successivo lavoro dietro l'esame delle edizioni straordinarie, in particolare riguardo la sua accezione più classica. Andando, quindi, più in profondità rispetto allo schema definito da Krippendorff, utilizzando il lavoro di Tuzzi (2003), a monte di un lavoro avente come oggetto degli elementi non appartenenti al mondo quantitativo, come le edizioni straordinarie, appare un importante problema di fondo, poiché l'analisi del contenuto deve servirsi proprio di metodi quantitativi; la soluzione, come visto, si trova nella codifica di questi elementi qualitativi, intravedendo in essi degli aspetti ripetuti e sintetici che possono essere associati a degli schemi quantitativi. Successivamente, si arriva alla definizione e suddivisione del *corpus* in eventuali frammenti, che avviene tenendo conto, ad esempio, della sua struttura, identificando da un libro i suoi capitoli o i suoi temi, oppure dividendo le parti narrative da quelle descrittive, assieme a molte altre possibilità. Una volta definito ciò, è necessario aver chiaro, secondo Tuzzi, tre aspetti basilari: come sono stati suddivisi gli oggetti di ricerca, l'unità di analisi, ossia la parte più piccola identificata da questa divisione, e la variabile, ovvero tutti i valori che può avere l'unità di analisi. A questo punto si arriva alla codifica, aspetto particolarmente critico ma necessario per arrivare a comprendere e mostrare i risultati dell'analisi. Vi sono diversi metodi e filosofie con le quali approcciarsi a tale codifica ma, in questa sede, sceglierò di focalizzarmi sull'analisi del contenuto classica, attraverso la strutturazione manuale dei concetti *ex ante*. In questo approccio classico, dall'unità di analisi si arriva all'esplicitazione di suoi concetti astratti attraverso categorie generiche e valide per tutte le unità e le sue variabili, inserite in una griglia concettuale che fungerà da schema per l'analisi di contenuto. La definizione di queste categorie *ex ante*, infine, inizia prima della vera analisi, utilizzando conoscenze pregresse, come nel caso di questo studio, oppure ricerche già esistenti.

1.2.3 Analisi intertestuale

Riguardo l'analisi intertestuale, essa si lega ad un ulteriore modo di osservare tanto le immagini quanto video, ovvero attraverso significati costruiti non da soli, ma in relazione ad altri prodotti visuali e legati ad una più ampia narrazione di un emittente che, nel caso delle edizioni straordinarie della Rai, è ovviamente lo stesso, rendendo, per questo motivo, interessante indagare a priori anche questa modalità di osservazione e comprensione di prodotti visuali. A questa tematica, è possibile accostare anche il concetto di *frame*, ovvero di una cornice interpretativa attraverso la quale avviene l'esperienza sociale, come quella della comunicazione mediatica, permettendo di visualizzare un contesto specifico e comprendere immediatamente cosa sta avvenendo, così come i significati annessi (Frisina 2016). Considerando il concetto di *frame*, infatti, sempre utilizzando il testo di Frisina, essi possono essere definiti non solo come dinamici e adattati al contesto che si sta osservando, ma anche culturalmente dati, ammettendo una cornice più ampia e complessa a cui quel frame è legato: si può passare, infatti, a cornici interpretative che rendono salienti certi valori e tematiche all'interno di un evento, a visioni di insieme più ampie come quelle di un partito politico, per arrivare ad una generale visione del mondo, come ad esempio la dicotomia durante la Guerra fredda, con il blocco americano e sovietico appartenenti, nelle rispettive zone di influenza, al bene e al male. In tutto ciò, le immagini hanno un grandissimo potere nel proporre uno specifico inquadramento, in particolare grazie ai diversi livelli di comprensione attraverso cui possono essere osservate. Come affermava anche Panofsky (1957), le immagini si possono articolare in differenti livelli di comprensione: si passa, infatti, da un più universale riconoscimento dei soggetti e delle loro caratteristiche estetiche, ad esempio i colori dei loro vestiti, al riconoscimento di significati e simbologie specifiche rispetto a tali colori, per arrivare, poi, ad utilizzare i significati scoperti attraverso quei colori per ripercorrere la storia ed il contesto di quel periodo storico e di quella nazione: per carpirne gli usi, i costumi, i valori, le aspirazioni ed i comportamenti all'interno di quella società, dai quali sono scaturite quelle simbologie presenti nelle immagini o più recentemente nei video. Questa analisi viene molto utilizzata attorno a reperti artistici e culturali di epoche passate e lontane, proprio per non banalizzare la loro comprensione utilizzando un errato sistema di valori, ma bensì addentrandosi nella società dell'epoca. Partendo da questo presupposto, quindi, credo che anche nella mia ricerca potrà essere utile utilizzare un approccio simile: gli eventi che andrò ad osservare, infatti, si troveranno, al massimo, distanti dal presente di ottant'anni, ma, considerando le grandi evoluzioni sociali e culturali avvenute nel ventesimo secolo, probabilmente assumere un

filtro valoriale ed interpretativo attuale rischierebbe di non cogliere quale fosse, ad esempio riguardo la politica o questioni sociali, il sentimento più comune dell'epoca, invalidando perciò l'intera ricerca. Secondo Panofsky, quindi, un modo per non cadere nella trappola di osservare un prodotto visuale del passato utilizzando a sproposito il proprio retaggio culturale, consiste, in primo luogo, nel sospendere inizialmente ogni istintivo giudizio riguardo ciò che si sta guardando, immergendosi totalmente in esso; successivamente, è necessario fare attenzione, in particolar modo, a ciò che non si vede direttamente, ma che, invece, può venir sottinteso e posto come sfondo, e indagando, una volta identificato ciò, il suo rapporto con quel contesto e con gli altri prodotti visuali a cui si accosta. Un modo simile di indagare le immagini, ma con concetti differenti da quelli proposti da Panofsky, è ricavabile dagli studi di Foucault (2014), il quale intravede nei significati proposti alle spalle delle immagini non una naturale rappresentazione di quella società in quel periodo, ma il frutto di istituzioni che, attraverso i loro apparati e le loro tecnologie, utilizzano tutto ciò che è visivo, così come gli strumenti attraverso i quali è possibile vedere le immagini, per espandere il loro controllo sulle masse, in particolar modo rispetto a valori e stili di vita, e per sorvegliare la popolazione e promuovere ordine ed immobilità sociale, attraverso rapporti di potere e conoscenza tra chi osserva e chi è osservato. A prescindere da questo discorso, trovo interessante una piega che parte dalle idee di Foucault, analizzata maggiormente da Hooper-Greenhill (1992). Il collegamento con Foucault deriva proprio dal rapporto potere-conoscenza collegato al visivo: prodotto anche attraverso i supporti, i media e gli ambienti nei quali lo spettatore osserva immagini o video. Hooper-Greenhill si riferisce a spazi di potere e conoscenza come i musei: contesti altamente strutturati e artificiali nel creare un rapporto tra spettatore e oggetto visivo, rapporto che a sua volta crea conoscenza e, secondo queste teorie, promuove un più ampio schema sociale e culturale. In essi, infatti, non è possibile accedere ai luoghi dietro le quinte, come laboratori o archivi, i quali sono luoghi necessari a creare questo rapporto di conoscenza e potere, ma al contempo sono al di fuori di esso: senza quegli schemi e rigidi comportamenti che, invece, devono mantenere i visitatori di un museo, vedono solo ciò che a priori è stato deciso da chi gestisce le esposizioni. Questo esempio, definisce in maniera esaustiva ciò che intende anche Foucault riguardo il potere e il controllo connesso alla gestione e alla visualizzazione delle immagini e, per questo motivo, come già ho avuto modo di puntualizzare, non intendo tralasciare questo aspetto durante questa ricerca; infatti, l'esempio del museo si può tradurre in modo ancora più efficace in uno studio televisivo, nel quale viene mostrato solo ciò che a priori si vuole mostrare, tutto accuratamente racchiuso nella forma che dalla videocamera si vedrà nello schermo televisivo, con lo spettatore posto in questa relazione di

conoscenza e potere, la quale sarà ancora più forte visto che l'interazione è totalmente unidirezionale e indirizzata a molti, i quali saranno preclusi da qualsivoglia comprensione e informazione di tutto ciò che sta al di fuori di quella inquadratura. Tener conto di questa realtà dietro alla televisione è imperativo per arrivare ad una più ampia analisi di prodotti televisivi, ma d'altro canto ho voluto scegliere come oggetti d'analisi delle edizioni straordinarie, create al momento come risposta ad un evento imprevisto e non come comunicazione programmata, proprio per intravedere di più al di là della facciata professionale e costruita di un set televisivo. Un ultimo aspetto da segnalare riguardo il complesso rapporto tra ciò che viene narrato esplicitamente dalle immagini e ciò che vi sta dietro, ad un livello più nascosto, prende in esame le icone. Riprendendo il testo di Frisina (2016), una certa narrazione risulta maggiormente efficace se viene espressa non solo verbalmente ma anche visivamente, proprio perché le immagini, apparentemente, non mentono e sono molto più oggettive rispetto alle parole, nonché molto più efficaci, ad esempio, nel mostrare le devastazioni di un terremoto. Il concetto di icona espresso da Frisina si inserisce in questa rappresentazione, fungendo da significato condiviso, da espressione di un'ampia idea astratta che viene incarnata da un'immagine, la quale, riprendendo l'esempio, non mostra più quello specifico terremoto ma, invece, può arrivare a rappresentare tutt'altro, come il fallimento della popolazione locale nel costruirsi solide case. L'icona entra, così, a far parte di una narrazione specifica e anche controversa, ma non viene meno il suo essere una prova concreta, specialmente se gestita in maniera efficace da chi mostra quella immagine per sostenere una certa trama. All'interno del mondo visuale e delle edizioni straordinarie più volte si vedrà l'utilizzo di icone per incarnare un'idea, una certa posizione rispetto ad un evento o ad una persona, rendendo interessante e necessario cercare di indagare ed esplicitare i suoi significati più nascosti.

1.3 La televisione italiana

Definite alcune teorie introduttive riguardo la comunicazione e i suoi mezzi, è opportuno restringere il panorama di analisi al medium che sarà teatro della successiva ricerca, ovvero la televisione. Ripercorrendo alcune fasi critiche della sua storia, utilizzando il testo di Scaglioni e Sfardini (2019), questo mezzo di comunicazione, nato come un esperimento di radio con immagini all'inizio del ventesimo secolo, in pochi decenni è entrato di prepotenza nella società e nella quotidianità,

assumendo, inoltre, anche un importante ruolo storico di documentazione: ruolo che rivestirà anche nella mia ricerca. Non a caso, infatti, la televisione offre innumerevoli opportunità di approfondimento, tra cui il definire le varie tappe che l'hanno portata a rivestire un ruolo così importante e critico per la nostra società e, nello specifico, per la nostra nazione. Una possibile interpretazione storica, sempre utilizzando l'opera di Scaglioni e Sfardini, è suddividere tale mutamento in tre età: età della scarsità, l'età della concorrenza e, per ultima, l'età dell'abbondanza.

La prima epoca, l'età della scarsità, focalizzata tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '70, rappresenta uno stato ancora acerbo e primitivo della televisione, ma forse quello più importante per l'iniziale ruolo svolto all'interno delle varie nazioni nel periodo post-bellico. Mentre negli Stati Uniti essa inizia già negli anni '40, con il nuovo mezzo di comunicazione fin da subito legato ad enti privati, in Europa, Italia compresa, esso viene concepito come un servizio pubblico e utilizzato per creare unità all'interno della popolazione, specialmente a livello culturale: ad esempio cercando di unificare la lingua italiana e renderla parlata in tutto il paese. Arrivata in Italia nella sua forma definitiva a metà degli anni '50, la televisione viene presentata, da un punto di vista odierno, in maniera quasi pittoresca: ossia come un nuovo focolare domestico, esaltando la sua capacità di riunire le famiglie attorno ad essa e creare un momento di comunione (Sangiovanni 2021). L'inserimento di questo nuovo mezzo nel panorama mediatico dell'epoca, sempre riprendendo il testo di Sangiovanni, non era assolutamente posto in contraddizione con gli altri media popolari dell'epoca (tra tutti radio e cinema), dei quali avrebbe integrato più di un aspetto, e neanche con le nuove abitudini della classe media italiana, già abituata al tempo libero e a seguire, anche per intrattenimento, programmi radiofonici e a frequentare le sale cinematografiche. Il mezzo televisivo, già in questo periodo iniziale, cerca, tuttavia, di spingersi oltre rispetto al semplice far parte della casa delle famiglie italiane, promuovendo una grande condivisione di esperienze quotidiane e di ritmi di vita con cui scandire le proprie giornate, standardizzando così l'esperienza e le vite degli spettatori che guardavano e seguivano una determinata offerta televisiva (Ellis 2000) la quale, in questo momento, era pressoché identica per tutti visto il monopolio pubblico. Un esempio italiano di questa omogenizzazione dei ritmi di vita e della quotidianità lo si può trovare, ad esempio, nella nota frase, diretta ai bambini, in voga durante il periodo d'oro del Carosello: "E dopo il Carosello, tutti a nanna!". Tuttavia, ci fu un momento precedente alla reale diffusione della televisione in ogni casa italiana, il quale merita di essere ricordato: ovvero quando, per usufruire del nuovo medium, la maggior parte degli italiani usciva dalla propria abitazione per andare in bar o in altri luoghi pubblici, paradossalmente amplificando l'aspetto comunitario della televisione. Questo periodo fu in

concomitanza con l'inizio delle trasmissioni regolari proposte dalla Rai dal 1954 (Sangiovanni 2021) la quale, nel frattempo, aveva iniziato una propria centralizzazione e la definizione dei rapporti di nomina gestiti dal governo. Questa abitudine, ovviamente, non si protrasse a lungo e, nel corso di pochi anni, anche per l'interesse della Rai nell'aumentare la diffusione dei propri apparecchi, la televisione divenne effettivamente una parte insostituibile di quasi ogni casa. In generale, riprendendo Scaglioni e Sfardini, questo primo periodo di popolarità del medium televisivo, in Italia, trova il suo riassunto in un'offerta pubblica aperta a tutti, delineandosi una tensione tra la già accennata esigenza pedagogica e la necessità, invece, di intrattenimento e di acquisizione di popolarità da parte dell'emittente. Questi due poli opposti vengono rappresentati, infatti, da due diversi filoni: il primo, destinato a sbiadire nel corso dei decenni successivi, si concretizzava in programmi di vera e propria telescuola come "Corso di istruzione popolare per il recupero dell'adulto analfabeta", e nell'adattamento di grandi classici della letteratura, come "I Promessi Sposi". Già da prime ricerche, infatti, era stato notato che il grado di istruzione degli spettatori e la loro fruizione della televisione erano inversamente proporzionali e che, per la classe medio bassa della popolazione e per i giovani, la tv era sia un modo per evadere dalla propria vita, sia di imparare qualcosa e conoscere il mondo, citando, addirittura, il Carosello come trasmissione più istruttiva (De Rita 1964). Il secondo filone, sempre riprendendo Scaglioni e Sfardini, il quale ebbe molta più fortuna, cercava, invece, di intrattenere gli italiani utilizzando format già presenti in America, primo fra tutti il gioco a premi, integrato in Italia e in Europa con elementi introdotti dai varietà, come l'utilizzo di "vallette": tra questi primi programmi si possono citare "Lascia o raddoppia" oppure "Campanile sera". Analizzando, a questo punto, sempre utilizzando l'opera di Sangiovanni, il modo in cui in questa prima fase la tv già si poneva come modello di costumi, mode e di finestra sulla quotidianità della popolazione, tali programmi di intrattenimento sono forse i più rappresentativi dell'inizio di questo fenomeno in Italia, proprio poiché, cercando di avvicinarsi alla popolazione media italiana, la quale componeva il pubblico più ampio, tali format avevano già iniziato un livellamento verso il basso, proprio per essere più familiari alla grande massa di spettatori che si ritrovavano a guardare lo stesso programma da parti opposte della penisola. Per delineare alcune caratteristiche di questa televisione più vicina alla popolazione media, è possibile accennare sia alle prime trasmissioni di intrattenimento a carattere molto più leggero, come "Specchi segreti", che nel 1964 portava in Italia le *candid camera* americane, ma soprattutto ai primi storici presentatori, i quali si ponevano in maniera unica rispetto al passato dei mezzi di comunicazione e, dovendo parlare a quel grande e spesso non istruito pubblico, erano, riprendendo l'espressione di Umberto Eco in

riferimento a Mike Bongiorno, amati da milioni di italiani poiché mediocri in ogni loro aspetto e presenza scenica e grazie ad un fascino dovuto alla spontaneità e all'impreparazione: aspetti che la avvicinavano alla persona comune (Eco 1963). Una volta che la televisione entrò nella maggior parte delle famiglie italiane, poi, la Rai iniziò ben presto a comprendere la necessità di differenziare i propri programmi sulla base del tipo di spettatori; questo già nel 1958. Il periodo non è quello dei canali targettizzati, ma la soluzione fu la famosa divisione oraria: la tv de ragazzi al pomeriggio, quella del ritrovo familiare durante la cena, ed infine trasmissioni serali (Barra 2015); sintomo, questo, di una risposta ai bisogni specifici che i diversi pubblici avevano riguardo la televisione, così come di una quotidianità attorno allo schermo televisivo ormai cristallizzata in pochi anni. Come sottolinea Sangiovanni, questo primo periodo vedeva un controllo ferreo da parte della Rai dei suoi programmi, non solo per la spiccata ideologia pedagogica che perseguiva, ma, soprattutto, perché le trasmissioni esprimevano e dovevano esprimere una corretta identità nazionale, costruendola e guidandola attraverso questa nuova modernizzazione. In questo contesto, non stupisce che il monopolio Rai fosse determinante al fine di perseguire questi obiettivi culturali, sfruttando in certi casi anche lo strumento della censura. Tale situazione, ovviamente, accolse anche il fervido scontro politico in atto tra destra e sinistra, in special modo data la necessità, come legittimità al monopolio Rai, di una informazione pluralista e obiettiva, aprendo così la strada a programmi innovativi come "Tribuna politica" nel 1960, la quale apriva la strada alla comunicazione politica attraverso la tv. Infine, in questo primo periodo televisivo italiano, la pubblicità era ancora vista con sospetto, iniziando, tuttavia, ad introdurla in modo ampiamente regolamentato e coerente, proprio per non rovinare il buon costume su cui si basava l'intera offerta televisiva: una soluzione venne adottata proprio all'interno del Carosello il quale, come già accennato, pur essendo nato come compromesso per introdurre la pubblicità, era percepito come istruttivo, proprio perché costringeva i promotori a fornire prima della vera e propria promozione: il "codino", una forma di intrattenimento e istruzione, chiamata "spettacolino" (Falabrino 2007, p. 33).

Passando alla fase successiva, ovvero l'età della concorrenza, sviluppatasi tra gli anni '70 e '80, fino alla fine degli anni '90, essa vide delle grandi rivoluzioni nel panorama televisivo, in special modo poiché si concretizzava il fenomeno del boom economico e dei consumi iniziato in precedenza, e dalla standardizzazione si iniziava progressivamente ad ampliare quella differenziazione dell'offerta televisiva iniziata gradualmente negli anni passati, proprio poiché emergeva il concetto di "concorrenza televisiva". Come fatto notare anche da Sangiovanni, si acuisce la necessità di un utilizzo democratico e aperto a tutti dei media, così come di una maggiore partecipazione alla

creazione di contenuti, mantenendo, in questa spinta verso l'ampliamento dei mezzi di comunicazione, un esplicito sospetto riguardo i media più popolari: tutti concetti figli del sessantotto, che in Italia trovavano terreno fertile a partire dal decennio successivo. Da quel momento l'avanzamento tecnologico permetteva, a fronte di una spesa contenuta, la creazione di una stazione televisiva, ma questa possibilità entrava in conflitto con il monopolio della rete pubblica, la quale veniva più volte criticata di non offrire un'informazione completa e obiettiva ai cittadini: motivazione in più per aprirsi ad una pluralità di emittenti, in questo periodo operanti specialmente via cavo, utilizzando un vuoto normativo per aggirare le leggi del monopolio. Si può ricordare un famoso pensiero di Pier Paolo Pasolini, che, già alla fine degli anni '60, vedeva la televisione italiana come espressione dello stato borghese, forma e strumento di un potere repressivo (Policardo 2008). A questo punto, nel 1975, come approfondito da Scaglioni e Sfardini, venne approvata una legge che rendeva la rete pubblica sempre più legata al Parlamento, inaugurando sia una situazione scomoda attorno alle decisioni della Rai, ora necessitanti di un dialogo tra i vari partiti, sia la creazione una terza rete di carattere regionale al fine di adempiere al tanto agognato pluralismo. Una limitazione all'apparente evoluzione portata da questa legge, purtroppo, fu, nella piena possibilità di emittenti privati di trasmettere a livello locale, la conseguenza di rendere molto più conveniente la trasmissione via etere, tarpando così le ali a tutte quelle tv via cavo che erano state fondamentali per l'iniziale attacco al monopolio pubblico (Piazzone 2014); a prescindere dalle nuove leggi in vigore, comunque, per tutto quel periodo regnerà un clima di incertezza legislativa. Come mostrato da Sangiovanni, l'informazione, sia nello scontro tra destra e sinistra, le quali ora si dividevano Rai 1 e 2, sia nell'affermazione delle nuove emittenti, divenne uno strumento fondamentale di questo pluralismo, delineando la necessità di una controinformazione rispetto alla prima rete della Rai. Tali necessità di raccontare la verità e di avvicinarsi sempre più al cittadino si possono anche osservare attraverso la creazione di nuovi programmi, come i talk show, dei quali precursore fu Maurizio Costanzo già nel 1976, con "Bontà loro", ma anche di "programmi contenitore", i quali rispondevano al bisogno di mettere d'accordo un pubblico sempre più esigente e differenziato, utilizzando allo stesso tempo un solo programma. Il vero simbolo di questa tipologia di contenuto, così come del mostrare il cittadino comune in un set televisivo, fu senza dubbio "Portobello", il quale lasciò un'impronta indelebile sulla televisione italiana. Questa ricerca di realismo e di mostrare la realtà senza intermediazione da parte della tv, tuttavia, conoscerà anche dei momenti molto controversi, specialmente nel contesto degli anni di piombo: un esempio è la ripresa della scena del rapimento di Moro, con la telecamera che guidava

gli occhi dello spettatore attraverso i bossoli di proiettile, i corpi senza vita della scorta e le tracce di sangue, indulgiando su questi ultimi ma, come sottolineato da Belpoliti, senza fornire una spiegazione, come a rappresentare un *voyeurismo* già presente nel pubblico televisivo (Belpoliti 2022); oppure, la drammatica presa diretta continuata della tragedia di Vermicino. La volontà di mostrare in tutta la sua crudezza la realtà, già in quel periodo, non disdegnava alcune preoccupazioni proprio nel suo fallace presupposto di essere una finestra sul mondo. Mostrare qualcosa e trasmetterlo *live* non significava necessariamente mostrare la completa verità su cosa stava accadendo: concetto trattato a seguito delle famose riprese sgranate mostrate durante la Guerra del Golfo, incapaci da sole di offrire una narrazione completa. Nel frattempo, le tv locali e private dal via cavo riuscirono a passare all'etere, moltiplicandosi a vista d'occhio ma, è interessante notare, pur volendosi differenziare dalla Rai, per forza di cose essi si ispiravano specialmente ai suoi programmi di intrattenimento: vero modo per aprirsi al grande pubblico, sognando l'utopia di diventare un *network* di copertura nazionale. In questo scenario, poi, avverrà una evoluzione in ambito privato che determinerà il futuro del panorama televisivo italiano. Ripercorrendo tale processo attraverso il testo di Sangiovanni, le tv private, dovendo far fronte a costi coperti solo con pubblicità locali, avevano iniziato ad affidarsi a concessionarie terze, le quali potevano allargare gli orizzonti pubblicitari delle emittenti, tanto a livello regionale quanto nazionale. Queste concessionarie, tuttavia, per fare ciò dovevano assicurare ai loro committenti una buona riuscita della pubblicità attraverso un pacchetto di programmi di qualità e costanti, che raramente si trovavano in un'emittente locale. Questa necessità, perciò, aveva spinto le concessionarie ad affidarsi a circuiti di programmi, creando una simbiosi che si sostanziava nella creazione di una moltitudine di reti diverse. Dietro a tali concessionarie e circuiti, quindi, operavano grandi gruppi editoriali, come Mondadori, o personalità importanti come gli Agnelli. La comprensione di tale complesso scenario risulterà imperativa per presentare l'ascesa di una rete locale in particolare: ovvero Telemilano con Berlusconi. Egli, infatti, aveva iniziato a trasmettere nella zona di Milano 2 utilizzando videocassette con annesse pubblicità per simulare una diretta, e si era confrontato con il sistema concessionario per strutturarlo verticalmente attraverso un serie di società create ad hoc, come Publitalia per la gestione della pubblicità, così da avere un controllo capillare e centralizzato che le altre concessionarie non avevano, portando le pubblicità locali a coprire un'area sempre più ampia e creando, infine, un *network* nazionale capace di attaccare la posizione della Rai, specialmente dal 1980 con la creazione di Canale 5. Nel complesso, come ricalcato anche da Scaglioni e Sfardini, le principali conseguenze di questo cambiamento furono, inoltre, la fine della televisione educativa e

unificatrice, la quale da quel momento punterà sempre di più all'intrattenimento, aspetto fondamentale per seguire le nuove esigenze di marketing. Da qui iniziarono quegli anni di lotta serrata e senza esclusioni di colpi tra Rai e Fininvest, con la politica aggressiva di quest'ultima, ad esempio, con l'acquisto di programmi tv in voga e la loro ampia promozione, come accadde con "Dallas", o con il graduale passaggio di personalità storiche della rivale, come Mike Bongiorno, alla rete di Berlusconi. Inoltre, proprio come la Rai diversi anni prima, anche l'emittente milanese aveva diviso i propri programmi all'interno dei suoi ora tre canali sulla base del target di riferimento: Canale 5 più indifferenziata, Rete 4 con le sue telenovelas dirette alle donne, ed infine Italia 1 mirata ai giovani. Questi sono anche gli anni del grande aumento delle ore di programmazione e della progressiva emancipazione dello spettatore verso l'emittente televisiva, potendo fare zapping tra un canale e l'altro. Lo scontro tra Rai e Berlusconi, poi, proseguì arrivando addirittura al divieto delle trasmissioni Fininvest in alcune regioni, con tanto di proteste indignate di spettatori contro tale atto repressivo, non potendo più vedere i propri programmi preferiti e sentendosi privati di quello che oramai percepivano come il diritto ad una televisione privata e senza canone (Guzzanti 1984). Il conflitto, infine, perdurerà fino alla legge Mammì del 1990, arrivando a creare uno storico duopolio televisivo: la Rai sempre di più legata ad un'impronta politica dopo il 1975 e la Fininvest, vera promotrice di un nuovo linguaggio e cultura televisiva. Nonostante i passi in avanti nell'approvare questa legge, tuttavia, seguendo il pensiero proposto da Menduni (2002), tale decreto più che anticipare l'evoluzione dei media in atto, cicatrizzava una situazione ormai ingestibile tra la Rai e Berlusconi, occupandosi, più che altro, di preservare i rapporti di forza in atto e guardando, quindi, al passato. Tornando a parlare dei programmi in sé attraverso Sangiovanni, un'ulteriore conseguenza di una tv orientata alla grande massa di persone comuni fu un generale livellamento verso il basso delle trasmissioni, o di alcune sperimentazioni innovative: basti ricordare prodotti come "Colpo grosso" o "Indietro tutta", la quale in modo irriverente prendeva in giro proprio la televisione stessa; o anche la trasformazione dei telegiornali, con la creazione di format ibridi quali l'*infotainment*, o sfruttando la personalità incisiva del cosiddetto *anchorman*, uno su tutti Enrico Mentana nel nuovo Tg5 o Emilio Fede a Studio Aperto, i quali guidavano lo spettatore nella comprensione degli eventi presentati, con tutte le complicazioni che tale influenza poteva causare. In quegli anni, infatti, si andava delineando un modo di parlare al pubblico nuovo, che ebbe il suo picco tra il 1993 e il 1994, ovvero il rivolgersi direttamente ai telespettatori esortandoli nel dare una mano contro gli ostacoli posti contro di loro dai loro rivali: come nel caso della campagna "Vietato vietare" o, non meno direttamente, per promuovere Forza Italia quando Berlusconi si candidò alle elezioni: quasi

sfruttando quel rapporto di vicinanza che gradualmente si era venuto a creare tra presentatore e pubblico per, questa volta, chiedere qualcosa in cambio all'audience (Dipollina 1993). Altra trasmissione, forse una delle più peculiari a segnare il contrasto con la Rai e, al tempo stesso, rappresentare un interessante seppur controverso programma contenitore, è stata "Non è la Rai", dove i protagonisti erano ragazze molto giovani, così come la direzione del programma sotto Ambra Angiolini, la quale, invece, era guidata di Gianni Boncompagni.

Infine, l'ultima e più recente era proposta da Scaglioni e Sfardini, l'età dell'abbondanza iniziata a partire dal nuovo millennio, si caratterizza, in primis, per l'evoluzione tecnologica degli apparecchi televisivi, come la ricezione da satellite e il passaggio totale al digitale terrestre, ma, soprattutto, per la sempre maggiore disponibilità di emittenti e trasmissioni, così come per la mirata segmentazione e personalizzazione dell'offerta televisiva: con format e sperimentazioni sempre più ibride e innovative, le quali possono andare addirittura oltre il proprio mezzo di appartenenza, attraverso un processo chiamato "digitalizzazione", trasmettendo le proprie trasmissioni o i propri programmi attraverso altri dispositivi, come computer o smartphone, o attraverso vere e proprie piattaforme create ad hoc, come siti di streaming. Ciò, introduce un'ulteriore differenza rispetto al passato, ovvero la moltiplicazione di offerte televisive a pagamento, le quali possono porsi in concorrenza al precedente duopolio televisivo (come Sky), oppure essere aggiunte come pacchetti premium delle emittenti disponibili gratuitamente in chiaro (come Mediaset con la sua offerta premium). Nonostante l'enorme produzione televisiva, tuttavia, è possibile anche notare in questa nuova era una forte tendenza alla convergenza dei media, i quali sono diventati strutture talmente pervasive e dinamiche, dovendo adattarsi a nuovi strumenti e mode, da influenzarsi l'uno con l'altro e diminuire i confini tra di essi, formando quasi un blocco mediale orizzontale, condividendo le stesse offerte e gli stessi stili. Nel contesto di questa nuova televisione, come accennato, si modificano anche i format attraverso i quali intrattenere il pubblico: uno dei più significativi e controversi, anche nel rappresentare l'evoluzione della tv, iniziato negli anni '90 e di enorme popolarità anche ai giorni nostri, è senza dubbio il *reality show*, che ha portato al massimo livello quella interazione tra la televisione ed il pubblico, attraverso la spettacolarizzazione di persone comuni, nei quali lo spettatore, ovviamente, si potrà rivedere. Essi, inoltre, prendendo come esempio il "Grande Fratello", si ricollegano anche ai programmi contenitore, vista la diversità di tematiche e di approfondimenti che si susseguono durante le varie puntate; altri, invece, sono più tematici e peculiari, come "Amici". Altre trasmissioni che segnano i cambiamenti di questo periodo sono nuove fiction "all'italiana" come "Don Matteo" o "I Cesaroni", parte di un'offerta leggera indirizzata a

famiglie, serie tv di importazione per ragazzi e non, che ora più che mai diventano un vanto per l'emittente che riesce a trasmetterli, oppure le prime trasmissioni incentrate sulla cucina, che in breve diventeranno un format molto fortunato. La creazione di programmi ibridi, ma sempre più con una connotazione emozionale, nonostante possano parlare anche di attualità, sono altre caratteristiche sempre più frequenti in una televisione che, nei primi anni 2000, arriverà al suo apice come impatto sulla società, segnalando diversi problemi di natura sociale e culturale, specialmente per il costante livellamento verso il basso di certi programmi, i quali avranno delle connotazioni sempre più "trash" e orientati al *voyeurismo*. L'ibridazione, inoltre, tocca anche format storici svecchiandoli e rendendoli di successo, come il quiz televisivo, con "Passaparola" o "Ciao Darwin". Un'ulteriore modifica iniziata nell'età dell'abbondanza, forse la più ricca di conseguenze anche per il futuro della televisione e dei media, è il graduale superamento della comunicazione unidirezionale su cui sempre si era basata la televisione. Essa è scardinata non tanto da modifiche al medium televisivo in senso stretto, il quale rende comunque molto difficile allo spettatore l'interazione con l'emittente, ma è resa possibile grazie al già accennato allargamento dell'offerta televisiva su altri media, così come alla loro vicinanza di stili dovuta al progresso tecnologico. Infatti, lo spettatore ora può, mentre guarda una trasmissione, commentare in tempo reale su altri media, interagendo con altri utenti o addirittura con chi sta gestendo la trasmissione stessa, creando così delle reali conseguenze all'altro lato dello schermo.

1.4 La Rai

A questo punto, dopo un'ampia disamina riguardo la complessa e controversa trasformazione della televisione italiana, base necessaria per entrare correttamente nella cornice interpretativa della comunicazione durante quel periodo, in questo progressivo restringimento dell'oggetto di analisi, il prossimo passo sarà andare in profondità nella comprensione dell'emittente che è andata a narrare tali eventi straordinari, ovvero la Rai: tanto ripercorrendo la sua storia, quanto delineando la sua complessa struttura organizzativa, necessaria per affrontare il tema di come sia avvenuta e avvenga la ricezione e la trasmissione di notizie. Questa breve narrazione dell'emittente pubblica avrà l'onere di fare da sfondo anche alla storia della sua comunicazione attraverso i notiziari, i quali, di fatto,

hanno sempre seguito di pari passo le vicende e i contrasti che, nel frattempo, avvenivano tanto nei canali Rai, quanto nella televisione italiana nel corso dei decenni presi in esame.

Utilizzando come linea narrativa, per i primi decenni della sua storia, il testo di Guazzaloca (2011), e intrecciandosi con gli eventi già trattati nel punto precedente, al fine di anticipare la storia della Rai è necessario legarsi a due altri temi importanti della storia italiana: la fine dell'era fascista e la radio. Atto importante durante il ventennio, infatti, fu la nascita dell'EIAR (Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche), facendo entrare la radio italiana in una dimensione industriale e pubblicitaria. L'EIAR, in breve tempo, in particolare le sue possibilità di rivolgersi alla nazione e di contribuire all'ideologia del momento, acquisì l'interesse del partito fascista, il quale negli anni '30 andò a costituire un modello gestionale della radio italiana, ossia con il monopolio dell'EIAR, la cui società concessionaria privata (la SIPRA) era, parimenti, sotto il controllo governativo. Oltre alla promozione degli ideali nazionali e alla conservazione dei valori fondamentali, altro obiettivo cardine della comunicazione radiofonica, il quale sarà in linea con molti dei progetti messi in campo nel primo periodo della Rai, furono i tentativi di istruzione tanto culturale quanto morale indirizzata alle classi più umili della popolazione. Dopo gli stravolgimenti della Seconda guerra mondiale e la frammentazione della radio durante gli anni dell'occupazione con il suo controllo da parte dell'esercito, già nel 1944 venne approvata una commissione per far tornare l'EIAR ad essere gestita da un futuro governo nazionale, dovendo fare i conti con la difficile convivenza tra le nuove leve che emergevano a seguito della fine del fascismo e i vecchi funzionari; il 26 ottobre 1944, durante questo cambiamento, l'EIAR diventava Radio Audizioni Italia (RAI). La sua struttura, tuttavia, nella fretta della ricostruzione, rimaneva molto simile all'epoca fascista, mantenendo, al suo interno molti personaggi del ventennio. Vi fu, inoltre, la sua organizzazione attraverso un forte monopolio, con la gestione economica della nuova creatura legata all'IRI (Istituto per la ricostruzione industriale), il quale doveva controllare anche le aziende private a cui spettava la gestione pubblicitaria, e con un indirizzo politico sempre legato al governo, in particolar modo alla Democrazia Cristiana, la quale emerse come vincente nelle prime elezioni, preoccupandosi di consolidare il proprio potere e le strutture aziendali nel territorio, così come nei mezzi di comunicazione come la neonata televisione, con tutte le ripercussioni ideologiche del caso (Chiarenza 2002).

Nel 1952 iniziavano, invece, le sperimentazioni di prime trasmissioni televisive a Milano fino a che, nel 1954, iniziò la prima programmazione costante, segnando un passo storico per il nostro paese: con la Rai che, pur decidendo di mantenere la medesima sigla, da ora in poi si sarebbe chiamata

Radiotelevisione Italiana, trasformandosi, a fronte degli ingenti investimenti per il nuovo mezzo televisivo, in una vera e propria potenza industriale. A questo punto bisogna specificare come la nascita dei monopoli televisivi statali in Europa fu una conseguenza quasi automatica: l'etere era visto come un bene pubblico e, in tal senso, era corretto fosse gestito dallo Stato, come accadeva per la posta. Ritornando alla narrazione, nonostante questo grande cambiamento organizzativo, come si può ben vedere attraverso l'opera di Guazzaloca, sarebbe erroneo considerare che in quegli anni il peso dei funzionari aziendali della Rai si imponesse rispetto a quello degli ideali politici e culturali promossi dall'esterno. Questi anni, come già ho avuto modo di presentare, furono gli anni della televisione educatrice e unificatrice, ma, andando più in profondità, anche della lotta all'ingerenza degli aziendali, la quale vide nella gestione di Filiberto Guala, un periodo tanto rilevante quanto controverso, dato il suo compito di svecchiare la classe dirigenziale della Rai e allo stesso tempo di accentuare il controllo ideativo delle trasmissioni e dell'informazione telegiornalistica, in modo che fossero in linea con il suo credo politico e culturale, rappresentato tanto dalla Democrazia Cristiana quanto dalla Chiesa, la quale si era dimostrata al tempo stesso sospettosa ma interessata alle possibili ricadute sociali della televisione. Questo assetto politico della Rai, ovviamente, non passò inosservato, ma venne duramente criticato dagli altri orientamenti politici: non solo partiti come il PCI, ma diverse preoccupazioni arrivarono anche dal Partito Repubblicano che, nel 1959, avviò un processo pubblico per analizzare il monopolio democristiano della Rai a fronte delle potenzialità e dei doveri insiti dei mezzi di comunicazione, considerandolo alla stregua di un regime. Veniva, quindi, auspicata una liberizzazione della televisione ed il pluralismo informativo. A questo punto, con le pubblicità del Carosello che offrivano una grande attrattiva ad aziende e a privati per un approdo alla televisione, si arrivava alla consacrazione del monopolio pubblico del 1960, a fronte di tentativi da parte di privati, sfruttando la libertà di espressione, di trasmettere localmente. Ci fu un fortissimo dibattito sulla legittimità o no del monopolio televisivo, specialmente sulla stampa cartacea, ma, alla fine, la Corte costituzionale si espresse proprio a suo favore, utilizzando argomentazioni di stampo puramente tecnico e non ideologico: nello specifico affermando come la limitatezza dei canali non avrebbe potuto offrire un corretto pluralismo informativo, data l'entrata di soggetti privati mossi da interessi economici e aziendali, il quale invece sarebbe stato meglio garantito da un monopolio pubblico che, proprio per il suo carattere nazionale e non locale, poteva ipoteticamente parlare a tutti i cittadini. Perciò, tale esclusiva pubblica non limitava la libertà di espressione, ma era esattamente l'opposto, visto che la situazione politica in Italia era di democrazia e libertà ideologica (Corte costituzionale 1960).

Altra era fondamentale al fine di comprendere le complesse evoluzioni in atto all'interno della Rai, fu la gestione di Ettore Bernabei tra gli anni '60 e '70, il quale trainò l'organizzazione attraverso degli anni in cui gli squilibri politici si riversavano con forza nella televisione: nello specifico l'alleanza del centro destra con i socialisti, dovendo, per questo motivo, gradualmente aprire l'emittente pubblica all'accoglienza di un gruppo fino a quel momento di ideologia e cultura opposta a quella dominante in Rai, così da rendere meno traumatica la transizione verso il centro sinistra ed attuare quel pluralismo decretato come condizione al monopolio dal 1960. Bernabei si mise alla guida di una forte modernizzazione dell'offerta televisiva, continuando a educare gli italiani secondo specifiche coordinate politico-culturali, aprendo la strada, tuttavia, a programmi di intrattenimento, informazione e di dialogo politico, come le Tribune politiche (Bernabei, Dell'Arti 2000) che, tuttavia, alla fine lasciavano molto più spazio alla Democrazia Cristiana che agli altri partiti, vanificando in tal modo un reale pluralismo politico. Il graduale policentrismo politico sotto la guida di Bernabei, legato ad un appesantimento burocratico ed ai fermenti politici interni, specialmente agli albori delle proteste del biennio '69 e '69, portò ad un "rapporto di esperti": uno studio indirizzato a strutturare una ristrutturazione organizzativa della Rai, ma che venne accolto negativamente sia dal centro destra sia dal Partito Comunista, il quale avrà, in questi primi decenni, una posizione molto critica sul ruolo della televisione e sulla gestione faziosa della Democrazia Cristiana: ad esempio intravedendo un tentativo di trasformare la tv italiana nella *longa manus* del neocapitalismo, atto a trasformare il mezzo di comunicazione in una impresa (Chiaranza 2002). Alla fine, comunque, avvenne finalmente una ristrutturazione della Rai nel 1969, nel pieno contesto delle proteste giovanili, che si scagliavano anche contro una televisione retrograda e legata ad un mondo ormai superato. Il grande cambiamento in Rai, tuttavia, fu comunque diretto dalle logiche gestionali di Bernabei: estromissione degli aziendali, creazione di un direttivo compatto che rispecchiasse la situazione contemporanea della DC e, infine, la delega delle direzioni ai democristiani, mentre le vicedirezioni e codirezioni erano appannaggio dei socialisti; nell'ottica dell'alleanza con il centro sinistra e l'apertura ad un pluralismo informativo (Bernabei, Dell'Arti 2000). La riforma, appunto per l'essere ancora legata alla dottrina di un mezzo di comunicazione atto a educare gli italiani, non seppe rispondere alle esigenze che la popolazione, preda di grandi cambiamenti sociali, richiedeva. Questa ristrutturazione, quindi, nonostante sia stata la più grande dimostrazione della guida e della leadership di Bernabei, non sopravvisse allo stravolgimento avvenuto nel 1975, dimostrando tutti i limiti di una televisione così repressiva e reazionaria anche a fronte della crisi dell'alleanza tra democristiani e socialisti. Essa, soprattutto, era sempre più in contrasto con una popolazione che si

stava evolvendo culturalmente e socialmente e che iniziava a rispecchiarsi maggiormente nelle tv private, come nel caso della vittoria del referendum sul divorzio nonostante le forti pressioni di quella Rai. La situazione del quasi monopolio degli spazi politici da parte della Democrazia Cristiana, comunque, andava sempre più stretta anche agli stessi socialisti, i quali pretendevano più spazi come condizione del prosieguo dell'alleanza. Altro tema di crisi all'interno della Rai, ben delineato sempre da Guazzaloca, furono i continui attacchi conseguenti al contrasto della diffusione di tv private. La situazione era ben diversa dal 1960 e questa volta toccò alla rete via cavo Telebiella l'onere di farsi portavoce contro la Rai, facendo di fatto cadere, attraverso il via cavo, il problema della limitatezza dei canali; ma questo non portò a nulla di nuovo e, infatti, nel 1974 addirittura la Corte di Giustizia della CEE sancì la conformità del monopolio pubblico con le norme europee (Fondazione Luigi Einaudi 1974). Le proteste furono molte e schierarono le forze politiche a sostegno o contro il monopolio aggravando ancor più la situazione dell'organizzazione, che si vide costretta ancora a metter mano alla propria struttura interna al fine di evitare che la situazione divenisse ingestibile. Tuttavia, sempre nel 1974, due sentenze della Corte di Cassazione, una in particolare, permettevano le trasmissioni via cavo in ambito locale, dando finalmente inizio alla proliferazione delle emittenti private, anche se non veniva definito esattamente cosa si intendesse per "locale" (Gamaleri 2003), mentre, due anni dopo, vennero permesse, sempre in ambito locale, anche le trasmissioni via etere, segnando la definitiva apertura della televisione a terze parti. La tanto attesa e controversa riforma Rai, alla fine, come riporta Guazzaloca, arrivò proprio nel 1974, con il cosiddetto "Patto della Camilluccia" a seguito di un accordo raggiunto tra i partiti di maggioranza: nello specifico tra democristiani, socialisti e repubblicani, definendo la concorrenza fra reti diverse, così come la separazione della comunicazione televisiva, annullando, tra l'altro, la figura dell'amministratore delegato. Alla fine di complesse trattative, alla DC spettò la prima rete, con il TG1 e Radio 2, mentre i socialisti presero la seconda rete con il TG2, Radio 1 e Radio 3; inoltre, venne creata una terza rete, la quale doveva avere una visione più mista e di stampo locale. Tale riforma, pur storica a modo suo, non aiutò assolutamente a placare le proteste politiche, specialmente da parte di repubblicani e comunisti i quali si sentirono messi all'angolo da questa suddivisione. Altro limite della ristrutturazione, fu, come riporta sempre Guazzaloca, l'incapacità di trasformare la Rai in una forte realtà imprenditoriale, concentrandosi, più che sia, nel cercare una sorta di equilibrio politico.

Proseguendo la narrazione dalla tanto attesa riforma avvenuta effettivamente nel 1975, utilizzando il testo di Piazzoni (2014), è interessante sottolineare come questa legge fu avvertita, dai più, come una grande vittoria per l'evoluzione della televisione italiana, pur con tutti gli evidenti limiti già

accennati. Uno fra tutti, per la Rai, fu lo spiccato legame alla politica che la stringeva e condizionava, nonostante l'entrata in scena di figure nuove rispetto al passato. La situazione più interessante da osservare in quei primi anni dopo la riforma, comunque, fu il come si andarono a strutturare i primi due canali: Rai 1, di stampo più tradizionalista e reazionario, a cui rispondeva Rai 2 di stampo anticonformista e laico, così come i loro telegiornali. Rispetto ai nuovi format, come si è già visto, nascevano i programmi contenitore, come "Domenica In" e "Portobello", e i talk show, anche politici visto il pluralismo dell'offerta pubblica, mentre iniziarono a fare fortuna programmi in diretta televisiva. L'intrattenimento, intanto, si avviava verso nuove spiagge, anche complice della rivalità dei due canali: questi anni, infatti, risulteranno gli ultimi per gli sceneggiati classici, a cui si preferiranno prodotti di taglio maggiormente cinematografico, come "Sandokan" o "La Certosa di Parma", ma, soprattutto, contrariamente al passato, Rai 1 iniziava una massiccia importazione di telefilm d'oltreoceano per famiglie e giovani, come "Happy Days" o "Hazzard", mentre Rai 2 puntava sui cartoni animati, come "Heidi". Parlando dell'informazione, poi, il TG1 si assestò su una gestione delle notizie più tradizionale, prediligendo l'evento alla narrazione; mentre il TG2 sperimentava nuovi toni, prediligendo la discussione, l'approfondimento e spingendo ad una riflessione sulla notizia, focalizzandosi, quindi, su eventi ad alto carico di negatività e dibattito. Un'ulteriore conseguenza di questo nuovo rapporto con il pubblico e i ragazzi è presto detta: terminava la tv educatrice, mentre l'intrattenimento diveniva un'arma sempre più forte per tenere incollati alla televisione anche i più piccoli, proprio con l'arrivo dei cartoni animati giapponesi. Per il resto, programmi di stampo maggiormente pedagogico, ovviamente, continueranno ad avere fortuna in Rai, ma erano ormai terminati gli ampi obiettivi sociali e culturali tanto voluti nei precedenti decenni. Altro teatro di novità ed incertezze negli anni '70 fu la situazione della terza rete, legata alla novità dell'introduzione delle regioni. I commenti dopo i primi anni di trasmissioni furono, in realtà, a dir poco disfattisti. Dovendo dare una copertura diversificata per 20 regioni, i costi di gestione della rete erano altissimi, mentre i programmi non risultavano assolutamente all'altezza come qualità, così come il palinsesto, trasformando queste nicchie regionali in una televisione folkloristica e superata. Con l'avanzata delle tv private, poi, la Rai, proprio per la sua incapacità di porsi come una efficace realtà industriale, vivrà un profondo periodo di crisi, anche perché diverse aziende, insofferenti al muro contro la pubblicità da sempre eretto dalla rete pubblica, cercheranno altrove lidi più fertili, come affermato sempre da Piazzoni, ampliando sempre più la corsa all'occupazione di frequenze e alla creazione di nuovi canali televisivi, spesso con un palinsesto esteso e aggressivo, non disdegnando programmi sempre più al ribasso, con atmosfere da night club. Dopo il forte controllo

della Rai, perciò, questi furono gli anni della proliferazione selvaggia e senza regole delle piccole emittenti private, con una guerra alla sopravvivenza e alla marchetta più remunerativa, in vero e proprio contesto di guerra, nel quale si inserivano giocoforza anche le concessionarie pubblicitarie, che si ritrovavano a dettar legge. Sopra di esse, nonostante la crisi, si trovava sempre la Rai, per la quale era ribadito, da una sentenza del 1981 da parte della Corte costituzionale, il monopolio di trasmissione nazionale: pressappoco invocando gli stessi concetti utilizzati per giustificare il monopolio televisivo nel 1961, senza per questo entrare in contraddizione con la libertà di espressione (Corte costituzionale 1981). Nel frattempo, tuttavia, entravano in scena degli attori importanti nel panorama delle tv private: rispettivamente Mondadori con Rete 4, Fininvest con Canale 5 e Fiat con Italia 1. Queste tre emittenti, in particolare Canale 5, come già visto, nei primi anni '80 inizieranno un vero e proprio attacco al trono della Rai cercando di scipparle i telespettatori a suon di programmi e palinsesti innovativi e liberi dai limiti pubblici, studiando strategicamente orari, giorni di programmazione e come promuovere i propri prodotti, in un'ottica industriale che alla Rai non competeva. Inoltre, inizia gradualmente uno spostamento di figure storiche e amatissime dai telespettatori specialmente verso Canale 5, come Mike Bongiorno e la coppia Sandra e Raimondo Vianello, con il risultato di spostare ancor più telespettatori verso i canali privati. La guerra messa in piedi da Canale 5, inoltre, fu così serrata e significativa da mettere in crisi le altre 2 televisioni private, finendo, nel corso di pochi anni, anch'esse sotto l'egida di Berlusconi. La Rai, specialmente dopo il già citato oscuramento delle reti Fininvest in alcune regioni, negli anni '80 perdeva su tutti i fronti contro Berlusconi, essendo etichettata come nemica della libertà di espressione e reazionaria; ma accadde anche che, l'allora Presidente del Consiglio Craxi, esponente del partito socialista, di fronte alla possibilità di un'asse tra democratici e comunisti che avrebbe messo all'angolo il proprio partito, scelse di diffidare dalla Rai trovando nell'emittente privata di Berlusconi un possibile alleato per rilanciare il gruppo (Colarizi et al. 2004): rompendo i giochi di potere tra l'emittente pubblica ed il governo in atto da diversi decenni e aprendosi ad un terzo attore. Nella necessità, vista il progressivo aumento di importanza della pubblicità, ormai anche per il settore pubblico, di regolarne le tariffe, vennero organizzati dei sistemi di rilevazione degli ascolti che, nel caso della Rai, verranno gestiti dall'Auditel. Focalizzandosi sulla Rai, gli anni '80 rappresentano, come già detto, un momento di grave crisi interna per l'azienda dovuta sempre ai conflitti politici e anche per lo scandalo della loggia P2, a cui era affiliato nientemeno che il direttore del TG1. I programmi, poi, non si spingevano verso un rinnovamento, mentre la terza rete puntava sempre verso il basso, rendendo l'offerta complessiva pubblica incapace di rispondere alla

modernizzazione in atto dalla Fininvest e perdendo, solo tra il 1980 e il 1982, un terzo dei telespettatori (Zaccaria 1984). Le due reti, inoltre, pur su due direttive opposte, finivano per puntare entrambe verso l'intrattenimento e lo spettacolo, data la conclusione degli ampi progetti culturali e educativi, ma senza un reale successo per la rete pubblica. La situazione, tuttavia, iniziò a cambiare già negli anni successivi, nei quali iniziano ad arrivare programmi leggeri, dinamici e portatori di grandi esperimenti televisivi come "Pronto Raffaella", il quale avrà un grandissimo successo di pubblico, "Fantastico", "Quelli della notte" e "Indietro tutta", assieme al grande rilancio del Festival di Sanremo. Per contrattaccare alla Fininvest, poi, si iniziò a programmare strategicamente il palinsesto, cercando anche di adattare certe soluzioni della tv privata in ottica Rai, come la tv del mattino con "Uno Mattina" o edizioni flash del telegiornale. Verso la fine del decennio, poi, complice il passaggio della terza rete nelle mani del PCI, anche il tallone d'Achille della Rai trovò una sua dimensione strategica, attraverso la creazione di una tv più sociale e diretta, incentrata sulla cronaca e la realtà, a cui si accostavano servizi di informazione di stampo laico e diverse trasmissioni che facevano del dibattito e dell'analisi di tematiche controverse il loro cavallo di battaglia: come "La terza pagina" e "Linea rovente". Si arriva, a questo punto, alla famosa legge Mammì del 1990, la quale sancirà il duopolio italiano, distante anni luce dalla legge del 1975 ma, nonostante ciò, più interessata a stabilizzare lo status quo venutosi a creare dopo l'avanzata berlusconiana, piuttosto che nell'attuare un vero e proprio cambiamento. Ciò che determina la legge fu innanzitutto che, nel sistema radiotelevisivo, il pluralismo e l'obiettività erano dati dal concorso di soggetti pubblici e privati. Il fulcro della legge, tuttavia, erano le sue disposizioni contro le posizioni dominanti, evitando la possessione congiunta di televisioni e giornali entro certe percentuali, così come partecipazioni su altre emittenti. Nonostante la necessità di Berlusconi di lasciare le sue quote del "Giornale" e dell'emittente "Telepiù", il gigante Fininvest non venne scalzato da questa legge: anzi, vista la necessità di diverse piccole emittenti private di vendere, esse vennero assorbite proprio da Berlusconi. In questo periodo, poi, la Rai continuò ad essere attraversata da correnti riformatrici le quali, ad esempio, volevano unificare politicamente e ideologicamente le tre reti, in primis i telegiornali. Ricominciò una fase di crisi e delicati equilibri in Rai: sia per l'articolazione dirigenziale a cui sempre era stata costretta, sia per i terremoti politici e sociali di inizio anni '90, come la crisi della Democrazia Cristiana, lo scandalo di Tangentopoli con annessa fine della Prima Repubblica e l'ascesa di Berlusconi in politica con Forza Italia, assieme a nuovi partiti come la Lega Nord. Nel 1993, infatti, venne promulgata una legge che assegnava ai presidenti di Camera e Senato l'elezione dei cinque membri del CdA della Rai, i quali, poi, avrebbero nominato il direttore generale, e, inoltre,

con il “decreto salva Rai”, vi era la possibilità di stabilire un piano di risanamento per l’azienda, che però poteva essere bocciato dal Governo, il quale aveva anche il potere liquidare il CdA: rendendo di fatto l’emittente pubblica in mano alla coalizione vincitrice delle elezioni e all’esecutivo, contrariamente alla riforma del 1975 che ne aveva spostato il controllo al Parlamento (G.U. 1993). In questo periodo, poi, un altro tema caldo per l’emittente pubblica era la sua paventata privatizzazione, sia per dar una nuova impronta all’organizzazione, sia per risolvere una volta per tutte la poca “industrializzazione” che sempre era stata un punto debole; basti pensare, in quel momento, alla situazione del canone da molti evitato, il quale rendeva alto il prezzo degli spazi pubblicitari diminuendone, perciò, anche la domanda. Ma, nonostante diverse proposte, alla fine non si arriverà a niente di concreto. Altro terreno di scontro, poi, fu la possibilità per la Rai di trasmettere via satellite, nel suo caso con “Rai Sat” e di proporre una *pay tv*, ma a fronte di questo progetto trovò diverse opposizioni e, alla fine, pur acquisendo una percentuale di Telepiù alla fine degli anni ‘90, arriverà troppo tardi rispetto ad altri competitor stranieri, ad esempio Sky, che stravolgerà gli equilibri della televisione italiana a partire dal decennio successivo, inserendosi nella lotta per i diritti calcistici, o scippando alla Rai prodotti da sempre sotto la sua ala come la Formula 1. Alla fine del secolo, in ogni caso, vennero definite il numero di reti nazionali, 11, delle quali 3 erano riservate alla Rai, mentre iniziava la preparazione per l’avvento del digitale terrestre, il quale vide il duopolio italiano concorrere, stavolta, per fare incetta di nuovi canali televisivi. Nonostante la mancata privatizzazione avvenuta ad inizio secolo in Rai si ebbero, comunque, grandi cambiamenti: venne organizzata “Rai Trade” e “Rai Corporation” per la gestione e la commercializzazione di prodotti e diritti, vennero lanciati diversi canali satellitari con offerte specifiche, come Rai Cinema, e si iniziò a guardare al futuro con la prima rete interattiva *on demand*, “Rai Click” e la creazione di uno spazio per notiziari non-stop, “RaiNews24”. Inoltre, dal 2000, la proprietà dell’emittente pubblica non rimase più appannaggio dell’IRI, ma del ministero del Tesoro, segnando una vera e propria svolta rispetto al passato. In questi anni, pur con questi enormi cambiamenti, i più critici, come riporta Piazzoni, vedevano nella Rai, nonostante alcune eccezioni come diversi programmi per bambini (la Melevisione), dedicati all’ambiente (Linea Verde) e di divulgazione scientifica (Passaggio a Nord-Ovest), una sostanziale omologazione di format e sperimentazioni, delineando come, forse, la televisione avesse esaurito, almeno prima dell’avvento del digitale, le sue spinte di innovazione, anche per la necessità di doversi rapportare a sempre più pubblici differenti. Una forza propulsiva che ha spinto volente o nolente al cambiamento anche la Rai, infatti, è stata proprio l’avvento di Internet e in particolar modo dei *social media* e dello *streaming*. All’interno di questa rivoluzione,

pur con tutte i classici ritardi nell'abbracciare le nuove mode, anche la Rai ha proposto format innovativi, come "Edicola Fiore", la quale sfrutta il nuovo videogiornalismo, oppure riuscendo ad utilizzare i nuovi media come cassa di risonanza per promuovere e rilanciare il Festival di Sanremo. Altro grande passo, poi, è stata la creazione di una piattaforma *on demand* di *streaming*, ovvero "Rai Play", proposta come un aggregatore di tutta l'offerta Rai presente e passata sotto forma di vetrina a scelta dell'utente; tuttavia, i dati narrano che l'utenza più affezionata alla Rai è composta da un pubblico più anziano, nonostante ora l'emittente pubblica abbia ulteriormente ampliato la sua offerta televisiva, contando 11 canali, i quali spaziano su diversi target: ad esempio "Rai Yo-Yo" per i più piccoli, o "Rai 5" per l'intrattenimento culturale. Tutto ciò, rappresenta una parziale fotografia della situazione presente per la Rai, la quale, come tutte le altre emittenti del resto, è ormai preda dei sempre più rapidi cambiamenti dei mezzi di comunicazione, rimanendo aggrappata ad una televisione che i più apocalittici considerano ormai come un medium destinato alla pensione, mentre i più ottimisti la vedono, nonostante tutto, come centrale per la sua reputazione e nel rapporto tra diversi media, vedendo, quindi, un possibile futuro roseo anche per lei, così come per la Rai.

1.5 Dietro le quinte dell'informazione: come nascono i notiziari

Nell'ultima parte di questa disamina dell'ampio contesto attorno alle edizioni straordinarie che verranno analizzate, manca l'approfondimento più tecnico, e per questo il più concreto ed essenziale per comprendere in che modo un singolo evento occorso in poco tempo venga portato all'interno di vere e proprie fucine dell'informazione che, attraverso delle raccolte di contorno quali immagini, suoni e interviste arrivano a creare dei pacchetti pronti per essere trasmessi ai telespettatori sotto forma di notiziari, narrati da un conduttore che al tempo stesso funge da guida e da spettatore di eventi resi ancora più vividi poiché trasmessi dalla televisione. È innegabile il fascino ed il potere che i telegiornali, fin dal loro approdo, hanno avuto non solo come popolarità e seguito, ma per le loro capacità informative e come simbolo e testimonianza di eventi eccezionali che hanno semplicemente raccontato, ma che, proprio per la loro forza, in diversi casi hanno finito per influenzare a loro volta. Comprendere come nascano tali prodotti dell'informazione è, quindi, imperativo per un corretto e imparziale approccio verso quei notiziari ancora più peculiari, ovvero le edizioni straordinarie. Aprendo la strada alla comprensione di ciò che sottende ai telegiornali, si

prenderà come riferimento il testo di Voto (2012), il quale, pur concentrandosi su un nuovo tipo di giornalismo televisivo, ovvero i canali “*all news*” offre una chiara panoramica sul complesso mondo telegiornalistico.

Un telegiornale, in maniera non dissimile da un articolo di giornale, ha dei limiti precisi, che nel suo caso vengono chiamati “*in*” e “*out*” (Voto 2012, pag.26). Essi rappresentano l’intera copertura del telegiornale, che in genere dura 30 minuti, dalla sigla iniziale alla chiusura, entrambe necessitanti di puntualità al fine di non ritardare l’intero palinsesto televisivo. Questa limitazione può creare anche dei problemi e delle scelte obbligate, specialmente in un notiziario che copre anche degli eventi esteri: non tutte le notizie accadute nell’arco di una giornata possono essere trasmesse, lasciando spazio a quelle che, per un motivo o per un altro, risultano rilevanti, con tutte le problematiche del caso. Le notizie, oggi, possono arrivare in diversi modi: dalle agenzie di stampa, da professionisti come inviati o corrispondenti, da troupes specifiche del canale, dall’estero, come immagini di repertorio e, infine, da immagini amatoriali le quali, al tempo dei social media, risultano un bagaglio di reperti molto importante e significativo. Queste informazioni, poi, prima di essere trasmesse vengono confezionate per adattarsi a diverse tipologie di notizia: ad esempio possono essere solo annunciate dal conduttore, magari come aggiornamento di un fatto già narrato, o possono essere un servizio a sé stante o una presa diretta da parte di un inviato. Molte professionalità collaborano all’interno dello studio televisivo: per citarne alcuni vi sono i redattori, che hanno il compito di scrivere e montare i servizi, gli addetti al collegamento del notiziario, che si occupano di creare le scalette e di coordinarle con il palinsesto, e gli inviati e corrispondenti, che si trovano là dove sta avvenendo l’evento, o comunque dove le informazioni arrivano prima. Ogni telegiornale, ovviamente, ha una propria scaletta, la quale ha delle caratteristiche cristallizzate e ripetute anche tra tg rivali. Da una rapida carrellata delle notizie principali, che spaziano da quelle più importanti ad altre leggere, si passa alla narrazione approfondita di ogni servizio, lasciando spazio ad eventuali nuovi flash da parte di agenzie o di approfondimenti tematici in coda al telegiornale. Un altro modo per suddividere i tg, utilizzato da Voto nello specifico per i canali *all news*, identifica la loro parte grafica, comprendendo in essa i testi utilizzati dal conduttore e scritte in sovraimpressione, e la loro parte visiva, comprendente immagini e video in diretta o montati per il servizio in questione. Parlando della notizia in sé per sé, essa non è monotematica, spaziando oggi dalla cronaca nera, contenuta nelle cosiddette *hard news*, alla cronaca rosa, le *soft news*, ma essa rende sempre conto al principio della notiziabilità: ovvero di cosa da “fatto” si tramuta in “notizia”. Tra le caratteristiche che creano una notizia ci può essere la sua peculiarità, la sua

importanza per la vita delle persone o la prospettiva che essa porti ad una trama contorta e interessante, ma l'esempio più irriverente ed efficace per riassumere questo concetto è senza dubbio la frase che a fare notizia non è un cane che morde un uomo, bensì un uomo che morde il cane. Trattando il tema della notiziabilità, in ogni caso, è necessario tenere a mente che essa è sensibile tanto a variazioni geografiche quanto a variazioni temporali; inoltre, vi sono state diverse occasioni in cui si sono delineati modi molto diversi di gestire le stesse notizie, per l'influenza dovuta a diverse ideologie ed affiliazioni politiche, come nel caso delle rivalità tra Rai 1 e Rai 2, o della Rai e la Mediaset. Utilizzando un esempio tratto dal libro di Bruzzone (2002), nel periodo del conflitto più marcato tra Tg1 e Tg2, appena dopo la riforma del 1975, si raccontano le diverse narrazioni attorno all'omicidio del procuratore Vittorio Occorsio, assassinio di matrice fascista: mentre il Tg1, con un taglio narrativo pietoso nei confronti della vittima, associava i committenti a derivazioni estremiste tanto di destra quanto di sinistra, il Tg2, di stampo più polemico e informale, puntava sulla drammaticità dell'evento, così come sugli aggiornamenti giudiziari e le riprese del funerale. Voto, infatti, considera il processo di creazione della notizia un vero e proprio fatto culturale, legato anche alla più ampia produzione culturale nella quale la società è immersa. Per questo motivo, allo stesso modo in cui si è parlato della complessa storia della direzione dei canali televisivi, anche riguardo la produzione dei telegiornali intervengono due spinte: quella personale del giornalista e di chi produce le notizie, e quella connessa alla più ampia organizzazione del lavoro, con le responsabilità assegnate in modo fortemente gerarchico, specialmente in Italia, a cui si legano i suggerimenti più o meno velati della politica o dell'economia, con molte zone d'ombra risalenti al nostro passato. Un altro aspetto da tenere in considerazione, sviluppatosi anche nel nostro paese nel corso della storia del tg, è il bilanciamento delle notizie: ovvero l'alleggerire il peso di notizie più importanti, e nella maggior parte drammatiche, poste in primo piano, con altre più positive e futili, poiché legate allo spettacolo e al gossip. Analizzando ora un altro aspetto fondamentale non solo per i telegiornali ma per l'intera comunicazione, ovvero le fonti delle notizie, esse possono essere suddivise in fonti primarie e secondarie. Le prime sono rappresentate dal fatto stesso, il quale comunica di per sé ciò che sta avvenendo, mentre le seconde sono incarnate da tutta quella rete organizzativa che dall'evento offre la notizia già costruita al giornalista: ne sono un esempio gli uffici stampa, i portavoce e le agenzie di stampa. Proprio alle agenzie di stampa, in questo caso, occorre dedicare un piccolo approfondimento. Dal documentario di Veltroni nel quale sono state tratte le edizioni straordinarie, infatti, viene riportata anche l'ora del lancio della notizia da parte dell'agenzia di stampa Ansa, la quale giocava e gioca un ruolo fondamentale nella comunicazione di poche ma utili

informazioni riguardo un avvenimento a testate giornalistiche e a telegiornali, con l'obiettivo di comunicarle alla nazione. Le agenzie di stampa, come riporta Voto, "sono organizzazioni giornalistiche la cui funzione specifica è quella di fornire notizie ad altre aziende che operano nel settore della comunicazione" (pag.98); esse, proprio per la sempre maggiore rilevanza che hanno nella trasmissione di contenuti, inoltre, sono talmente affidabili che le loro comunicazioni vengono trasmesse al pubblico anche solo pochi minuti dopo il loro arrivo nello studio televisivo. Trattando nello specifico dell'Agenzia Ansa, nata nel 1945, essa si presenta come la prima agenzia stampa in Italia, vantando 22 sedi sul territorio e più di 70 in altri paesi. Essa, oggi, non solo comunica notizie in forma scritta, ma anche condividendo immagini, aumentando, in tal modo, il proprio contributo ai loro destinatari. Il loro flusso di notizie è costante e si avvale anche degli spazi web e social divenuti ormai fondamentali, spaziando dalla cronaca al mondo dello spettacolo e offrendo, così, le intere tipologie di notizie che una moderna testata giornalistica necessita. Inoltre, si avvalgono anche di un immenso archivio testuale e fotografico, al fine di ricoprire anche le necessità di fonti di repertorio (informazioni reperite dal sito Ansa.it). Tornando, attraverso il testo di Voto, alla creazione vera e propria dei servizi trasmessi dal telegiornale, essi devono essere prodotti, ovviamente, a partire dalle fonti disponibili e dalla scelta del linguaggio, che non deve essere né ridondante né essere oscuro a livello retorico: compiti, questi, del redattore. Il montaggio, tuttavia, è la parte principale del servizio, determinando l'intera qualità e attrattiva del telegiornale. Segue il testo scritto o le immagini di partenza, ma deve andare oltre in maniera creativa, facendo immedesimare il pubblico nella notizia e contribuendo a creare senso. Il tutto avviene in un contesto specifico nel quale, se il servizio lo richiede, viene anche registrata la narrazione del collaboratore, trasmessa con audio maggiore rispetto agli eventi mostrati; mentre eventuali rumori ambientali vengono registrati contestualmente al visivo. Le caratteristiche del montaggio dipendono in buona misura dallo stile del montatore o del telegiornale, ma vi sono alcune caratteristiche comuni, come il taglio netto dell'immagine, se il tempo del servizio è finito, o l'apertura della notizia con un'inquadratura larga, come a creare la cornice interpretativa dell'evento, piuttosto che con un'inquadratura stretta, a meno che non si voglia focalizzare l'attenzione su qualcosa di specifico. Da un sistema di montaggio lineare, inoltre, ora vi è la possibilità per il montatore di apportare modifiche in qualsiasi punto del servizio, aumentando la possibilità di correzione e la rapidità dell'intero processo produttivo. Anche la dimostrazione degli eventi narrati gioca un ruolo fondamentale, vincendo sulla pura qualità visiva del servizio. L'apertura della notizia senza alcuna voce ma mostrando, ad esempio, suoni di scontri, rende subito chiara la drammaticità di ciò che sta

avvenendo, così come la narrazione dell'inviato sul luogo, che dimostra la sua presenza lì e fa ancora più immedesimare lo spettatore nell'evento. Una tipologia di servizio peculiare, infatti, è proprio la presa diretta, tanto efficace nella sua funzione comunicativa quanto articolata nel suo svolgimento. Figura centrale è il giornalista che si trova fisicamente sul posto il quale, generalmente, si sarà precedentemente informato attraverso lanci di agenzia, oppure, se il fatto è già stato narrato precedentemente, può essere lui la fonte primaria della notizia raccontando ciò che sta avvenendo e, infine, può essere anche guidato da un collega in studio che coordina le sue azioni a distanza. A prescindere da questo, il dialogo tra il conduttore e il giornalista in loco è fondamentale, sia per aumentare l'interesse del pubblico, che è partecipe della trasmissione della notizia, sia per il corretto svolgimento della diretta. Il conduttore, definito in certi casi *anchorman*, le cui caratteristiche tratterò in seguito, specialmente quando la diretta è molto importante non si limita a passare il testimone all'inviato, ma pone domande, dà aggiornamenti e interrompe se necessario, fungendo da guida e interpretando lui stesso la parte dello spettatore che necessita di maggiori chiarimenti. Parlando di personalità dietro le quinte, una della più importanti e complicate attività per la creazione dei telegiornali è il coordinamento di regia che, in poche parole, deve occuparsi di gestire la struttura del notiziario in modo che titoli, servizi, pause e comunicazioni avvengano in maniera ordinata e fluida, sempre rispettando i limiti di tempo a cui ogni tg deve sottostare. Tra i compiti del coordinatore di regia, infatti, vi sono: occuparsi della scaletta, anche tagliando servizi e aggiornando di pari passo il conduttore, controllare che nella fase di apparizione dei titoli delle notizie essi siano nell'ordine prestabilito, gestire l'eventuale uso di grafici creati ad hoc, e controllare i collegamenti in diretta. Tuttavia, il ruolo più interessante e appariscente legato ai telegiornali è senza dubbio quello del conduttore e, in particolare, ad un tipo specifico di conduttore, ovvero l'*anchorman*: termine che viene dall'America riferendosi ad un tipo di conduttore che non si limita a presentare le notizie, ma si impone con la sua personalità e stile, creando quasi un rapporto interpersonale con il pubblico e gestendo in tutto e per tutto la comprensione delle notizie così come il suo commento, paradossalmente dando una dimostrazione di attendibilità e fiducia. Tutto ciò va a creare una situazione peculiare, per la quale il telegiornale viene seguito non tanto per l'attestazione della qualità e imparzialità attribuitegli, ma anche per la stima e fiducia trasmesse dall'*anchorman*, il quale, se si spostasse in un'altra emittente, probabilmente sposterebbe anche una gran fetta di pubblico. In Italia tale figura non esisteva come in America, ma essa entrò prepotentemente nel nostro paese alla fine del secolo scorso, con l'immagine del conduttore che ebbe un cambiamento sostanziale con l'arrivo dei telegiornali della Mediaset e con un uomo in particolare, ovvero Enrico

Mentana. Prendendo spunto dalla narrazione storica di Bruzzone, Mentana si impose da subito come un conduttore dal carattere spigliato e aggressivo nel dare la notizia, famoso per il ritmo rapido e incalzante con il quale guidava i servizi che, specialmente nel nuovo Tg5, puntavano sull'analisi minuziosa dei fatti di cronaca e giudiziari, che nell'epoca di Tangentopoli erano all'ordine del giorno. La vera forza dell'*anchorman*, comunque, è la sua autorevolezza e polso nella gestione del suo studio e della sua persona, assieme alla capacità di lanciare in maniera chiara, concisa e precisa la notizia, avvalendosi molto spesso di flash dell'ultima ora, come nel caso delle edizioni straordinarie, invogliando allo stesso tempo lo spettatore a seguire il telegiornale per saperne di più. Il conduttore deve avere piena padronanza dello strumento televisivo, trovandosi a leggere delle notizie magari per la prima volta, ma portando comunque tutto il suo stile. Uno strumento per questo scopo, ad esempio, è il gobbo, oramai elettronico, dove sono riportate le notizie, oppure le "veline", le quali, specialmente con poco tempo dall'evento occorso ed il servizio, riportano brevi informazioni, flash delle agenzie e la scaletta da seguire su un foglio di carta o su uno schermo, lasciando al conduttore il compito di orientarsi in queste informazioni, capire la notizia e presentarla al pubblico. In teoria, tale conduttore dovrebbe controllare la propria emotività e rimanere oggettivo, ma, in Italia, un'interessante eccezione che conferma la regola era data da un altro conduttore Rai e poi Mediaset che ebbe molto scalpore e successo, ovvero Emilio Fede. Sempre cogliendo esempi dall'opera di Bruzzone, sono diventate ormai storiche le sfuriate di Fede, specialmente durante le cronache giudiziarie di Tangentopoli, all'inviato Paolo Brosio, oppure, sempre restando in quegli anni, i commenti acidi riguardo l'attività di Di Pietro, bilanciati dalla difesa all'immagine di Silvio Berlusconi. Ultima, ma non per importanza, rivoluzione nel panorama telegiornalistico, come già accennato, è derivata dalla creazione di canali *all news*, con un flusso continuo di informazioni e notizie e una rotazione continua di giornalisti che coprono tutte le 24 ore. Tale organizzazione permette di superare il vincolo temporale tra l'evento occorso o la sua trasmissione, minore anche dell'edizione straordinaria stessa, che non può competere, essendo improvvisata, con il contesto di un canale *all news*. Un importante esempio lo riportano le stesse edizioni analizzate in seguito le quali, nel caso del terremoto dell'Aquila del 2008, riportano la reazione in tempo reale dello studio di Rainews24. Canali creati per questo scopo non sono certo una novità recente, con la CNN americana che ha portato questa innovazione già negli anni '80, ma in Italia si è dovuto aspettare fino al 1999 per l'ispirazione al modello americano, arrivata, a sorpresa, proprio dalla Rai con il suo già citato Rainews24. Ovviamente, anche le concorrenti non hanno perso tempo, come nel caso della nuova squadra di Sky, seguito, forse un po' in ritardo, dalla Mediaset nel 2011 con l'apertura di Tgcom24.

Per il futuro, già si vedono nei servizi e nei ritmi dei telegiornali l'influsso dei nuovi mezzi di comunicazione, ma, a mio parere, almeno in Italia, molti telegiornali si sono irrigiditi nei loro schemi ormai navigati, rinunciando anche alla figura di un *anchorman* dinamico e irriverente nel suo rivolgersi ai telespettatori e ad essere protagonista, forse per posizionarsi come fonte di informazioni competente e professionale, contrariamente al dilagare sul web di notizie incontrollate ed erranee, le quali hanno anche portato a molti dubbi riguardo la veridicità di eventi importanti.

In questo primo capitolo l'obiettivo proposto era di costruire una solida base teorica su cui strutturare, in seguito, l'analisi vera e propria delle edizioni straordinarie. Per questo motivo, innanzitutto, vi è stata la necessità di fare chiarezza rispetto alla immensa mole di ricerche svolte nel campo nella comunicazione e dell'analisi visuale, al fine di stabilire attraverso quale criterio compiere uno studio approfondito dei telegiornali e quale schema utilizzare come setaccio per cogliere differenze e similitudini tra di loro. In questo caso la struttura che sarà modellata, in seguito, più nel dettaglio, terrà conto delle tre direttrici differenti introdotte precedentemente: analisi compositiva, di contenuto e intertestuale. Questo metodo di lavoro, così, permetterà di analizzare sia la singola edizione straordinaria sia l'intero gruppo, tanto nelle sue caratteristiche come prodotto visuale a sé stante, quanto nei suoi contenuti e relazioni con il contesto politico, sociale e culturale italiano. Tale contesto, nello specifico della televisione in Italia e della Rai, il quale è stato introdotto, similmente, nel primo capitolo, ha avuto l'obiettivo di offrire un'utile panoramica delle loro diverse storie durante gli anni di riferimento, necessaria per osservare e tenere a mente quali fossero le possibili influenze che il periodo storico del mezzo di comunicazione e dell'emittente ha avuto sui notiziari, suggerendo anche la possibilità di comparare se e come tale influenza si sia modificata nel corso degli anni.

CAPITOLO 2

IL CONTESTO STORICO DIETRO LE EDIZIONI STRAORDINARIE

2.1 Il materiale di studio nella sua valenza storica

Dopo l'approfondimento, nel primo capitolo, di differenti teorie e metodologie di analisi di elementi visuali, in questa sezione si passerà, invece, ad una disamina storica attorno a quelli che saranno gli oggetti della ricerca: ovvero le edizioni straordinarie trasmesse dalla Rai. Come detto in precedenza, a monte di questo progetto vi è un documentario trasmesso nel 2020 dalla Rai che cerca di offrire una panoramica della complessa storia italiana dal secondo dopoguerra ad oggi, così come della stessa emittente, attraverso l'accostamento cronologico di diverse edizioni straordinarie, come a definire un campione rappresentativo di ciò che di rilevante, sconvolgente e tragico è avvenuto in questo arco di tempo, dando, perciò, molti spunti di analisi sia storici che, in questo caso, riguardanti l'evoluzione della comunicazione televisiva. I limiti, utilizzando come punto di partenza tale documentario, vi sono, dato che la scelta delle edizioni straordinarie da inserire nel documentario è arbitraria, lasciando al di fuori molti momenti storici importanti ugualmente comunicati attraverso le edizioni straordinarie, ma rimane indubbia la valenza rappresentativa degli eventi inseriti nello speciale Rai nel sintetizzare alcuni degli avvenimenti italiani più significativi a livello politico e sociale e quindi, di pari passo, sintetizzare anche le evoluzioni nell'ambito della comunicazione. Prima della vera e propria analisi, tuttavia, ritengo importante utilizzare una parte del lavoro per approfondire la parte storica legata ad ogni edizione straordinaria: per varie motivazioni. Prima di tutto, come già accennato nel primo capitolo, un prodotto visuale, in particolar modo legato alla comunicazione, non può essere compreso adeguatamente senza conoscere il contesto dal quale è scaturito: sia per il rischio di inserire opinioni e atteggiamenti contemporanei in un'opera aliena ad essi, sia perché non sarebbe possibile intravedere significati e schemi più profondi, data l'ignoranza di tutte quelle forze che hanno influenzato più o meno direttamente la comunicazione. In secondo luogo, conoscendo una trama generale dietro le edizioni straordinarie, vi è la possibilità di porle in relazione tra loro, tanto nello stile quanto nel loro contenuto, proprio perché esse, pur essendo distanti dal punto di vista oggettivo, trovandosi nello stesso periodo temporale e condividendo un più ampio e ramificato contesto, possono trovare delle relazioni visibili solo in questo modo. Infine, il contesto

storico, in molti casi, può essere quel pezzo mancante, può dare quel contributo insostituibile nello spiegare alcune variazioni tra diverse edizioni straordinarie, occupando un ruolo molto importante nell'analisi del contenuto per far venire alla luce la variazione di certi fenomeni attorno alla comunicazione televisiva.

Detto questo, le edizioni straordinarie scelte coprono un periodo temporale ed un'area geografica ben precisa: esse accompagnano l'Italia dagli anni '60 ad oggi, raccogliendo attorno ad essi alcuni degli eventi più importanti e controversi della recente storia italiana. Al fine di presentare nella maniera adeguata la loro storia ho ritenuto necessario dividere le edizioni straordinarie in tre diverse tematiche, le quali a loro volta verranno, se necessario, divise al loro interno per argomento oppure per periodo storico. Questa divisione sarà utile anche per la successiva analisi, visto che, ovviamente, la maggior parte delle differenze stilistiche e di tono che separano, ad esempio, la notizia di un omicidio illustre da quella di un terremoto, sono causate da temi totalmente differenti, impoverendo, in questo modo, il focus sulla variazione diacronica, la quale è uno degli obiettivi dello studio proposto. La divisione che ho ritenuto necessario compiere ha così diviso i telegiornali in tre gruppi, rappresentanti una singola macroarea di notizie: notizie riguardanti omicidi e attentati, notizie riguardanti incidenti e catastrofi naturali e notizie di interesse pubblico. Le prime raggruppano comunicazioni attorno ad eventi deliberati che hanno portato al ferimento o alla morte di persone; le seconde tutti quegli avvenimenti distruttivi dove non vi è presente una vera responsabilità dolosa; mentre le terze, che rappresentano la categoria più eterogenea, incorporano notizie importanti di cronaca, non necessariamente negative. All'interno di tutti e tre i gruppi, tuttavia, si trovano certe notizie narranti eventi segnati da forti collegamenti e influenze tra di loro, appartenenti, cioè, ad una trama comune, come gli anni di piombo e i delitti di mafia: per questo motivo, e anche per facilitare una spiegazione efficace e coerente del loro più ampio contesto storico, esse verranno esaminate insieme, anche se appartenerebbero a macroaree differenti.

2.2 Omicidi e attentati: gli eventi che hanno scosso l'Italia

2.2.1 Gli anni di piombo

Al fine di iniziare a comprendere il complesso e talvolta oscuro contesto dietro alle più importanti notizie legate ad omicidi e attentati, nessun argomento, a mio parere, per gravità, ripercussioni sulla società e spunti di riflessioni, si avvicina agli anni di piombo, i quali, in questa sede, arbitrariamente copriranno un'annata che va dal 1969 al 1980. La loro complessità non risiede soltanto in quei tragici eventi che sconvolsero gli italiani e segnarono quell'epoca, ma in particolar modo per il fatto di essere i più oscuri portavoce di un periodo di intense contraddizioni sociali e politiche, rappresentando la risposta più terrificante ai disordini generazionali ed ideologici che ritrovarono fermento dagli anni '60, i quali si collegano indirettamente ad un altro contesto determinante, ovvero la Guerra fredda, combattuta in Europa ed in Italia molto spesso dietro le quinte, creando quelle mai chiarite zone d'ombra della nostra Prima Repubblica. Questi due aspetti, come si vedrà, creeranno una miscela pericolosa anche nel nostro paese: con terrorismo tanto rosso quanto nero, depistaggi su ampia scala, ma, soprattutto, vittime innocenti e molte risposte ancora non arrivate.

Per entrare in quel contesto sociale ad oggi così alieno, utilizzerò come guida il testo di Gianni Oliva (2022), il quale, sin da subito, presenta la profonda frammentazione ideologica in quella società, specialmente tra i giovani, e come essa portasse persone apparentemente normali a diventare dei veri e propri guerriglieri armati tanto di sinistra quanto di destra. Per fare un esempio, durante i numerosi cortei da un lato si potevano udire frasi come "Fascista, basco nero, il tuo posto è il cimitero", a cui di contro veniva risposto "Contro il comunismo la gioventù si scaglia, boia chi molla è il grido di battaglia" (pag. 3). Ciò che accumulavano, tuttavia, entrambi i vari schieramenti, era un profondo conflitto con le rispettive compagini parlamentari, percepite come non in grado di rappresentare i propri militanti e di arrivare ad un obiettivo ultimo, scatenando, perciò, la necessità di creare dei gruppi extraparlamentari per risolvere concretamente la situazione, giustificando violenze e odio come necessari per un bene superiore. Ciò che sconvolge, in quel periodo, è con quanta facilità le proteste siano diventate dei crimini, come una moda nel dover essere anticonformisti, frutto anche di quel grande conflitto generazionale partito dall'America, ma esploso anche in Italia, dove una classe dirigente e adulta immobile nel tempo, si è scontrata con la gioventù del boom economico e delle libertà individuali. Come si può vedere attraverso Oliva, tale movimento giovanile, andò a fondersi con un altro problema sociale, ovvero la situazione di quella nuova classe

operaia legata al boom economico e alla migrazione verso Nord, andando a creare un forte e variegato fronte di sinistra. Dall'altra parte, il concetto base era fondamentalmente uno: la paura del comunismo, visto come lo spettro di una apocalisse tanto nazionale quanto globale, e la necessità di fare tutto ciò che si poteva per evitare questo scenario. A livello sociale, si parla di una differente risposta alla stessa insofferenza avvertita a sinistra, in questo caso ammiccando anche a soluzioni autoritarie e avendo come modelli forti dittatori come quelli della Grecia e dell'America latina. Attorno ad entrambi, tuttavia, come sarà possibile vedere sempre attraverso Oliva, verranno più volte accostati attori e organizzazioni nazionali e internazionali di cui così tanto durante quegli anni rimane celato, sia legate ai due giganti di quel tempo, ovvero URSS e USA, sia allo Stato e al tessuto economico italiano, che diedero direttamente o indirettamente linfa vitale anche a quei gruppi più pericolosi; per citarne alcuni: i vari servizi segreti, operazioni politiche e militari come *Gladio* e *stay-behind*, funzionari di vari partiti politici italiani e, per finire, l'organizzazione massonica Propaganda 2. Come già detto, non vi è certezza se e quanto essi fossero coinvolti o conniventi verso gli eventi più tragici di questo periodo, ma ciò che è certo è che, in eventi come l'omicidio Moro, e soprattutto le stragi di Piazza Fontana e della Stazione di Bologna, le domande sono ancora molte a distanza di più di quarant'anni.

13 dicembre 1969, Banca Nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana, Milano. L'orario indica che la filiale è chiusa, ma in realtà molte persone ancora si attardano agli sportelli. All'improvviso un boato, una bomba a timer esplode nel salone e i morti sono 17. Le comunicazioni attorno alla notizia e l'opinione pubblica avevano avuto, purtroppo, delle avvisaglie riguardo una possibile escalation di violenza connessa alle proteste dell'epoca: solo un mese prima, sempre a Milano, era stato ucciso un agente di polizia, mentre bombe esplodevano da tutto il 1969 come atti intimidatori a politici e industriali, ma nulla di tutto questo si era mai avvicinato a ciò che accadde a Piazza Fontana. La tensione era al massimo e crebbe ancora di più, venendo accesa anche attraverso la politica, proprio per questa escalation di violenza che sembrava condurre ad una inevitabile caduta libera l'intero paese: il presidente Saragat, come sottolinea Oliva, usò parole molto forti per commentare ciò che si sapeva essere un attentato, paventando azioni altrettanto forti da parte delle istituzioni. Ciò che colpisce, a posteriori, è che, nello stesso momento di Piazza Fontana, vennero compiuti o tentati altre quattro azioni terroristiche a Milano e Roma, rispetto alle quali è interessante notare come non vi siano stati dei morti, delineando un quadro realmente terrificante di quanto stesse accadendo in Italia in quel momento, ma rimanendo oscurato dalle conseguenze ben più tragiche dell'ordigno alla Banca dell'Agricoltura. Le pressioni verso le istituzioni per ottenere giustizia furono molte, portando

ad una intensa mobilitazione che, in quei primi momenti, aveva ben chiaro che si trattava di terrorismo di sinistra, in particolar modo di stampo anarchico. Gli elementi che rendevano apparentemente evidente il loro coinvolgimento erano molti, ma di stampo puramente concettuale: già erano stati attribuiti a loro dei precedenti attentati a Milano, ed inoltre l'accostamento bomba-anarchici trovava un forte rimando storico, proprio per il concetto di destabilizzazione e caos connesso ad un'esplosione. Tale pista venne fortemente seguita, portando all'arresto di numerosi militanti anarchici, tra cui Giuseppe Pinelli, il quale sarà un'altra vittima di Piazza Fontana, precipitando per cause ancora incerte da una finestra del quarto piano mentre era interrogato da diversi giorni; vedendo sostenuta la tesi del suicidio. La pista anarchica, alla fine, trovò il suo secondo uomo dopo solo quattro giorni, ovvero Pietro Valpreda, fondatore e militante del gruppo 22 marzo, riconosciuto dal tassista che lo aveva accompagnato sul luogo dell'attentato. Pur auspicando una rivolta anarchica utilizzando bombe atte a risvegliare la coscienza del popolo, tale gruppo si era cimentato solo in azioni culturali ma, per l'opinione pubblica, il quadro era coerente, avvalorato anche dal suicidio del complice (secondo le ricostruzioni erano solo loro due i responsabili delle cinque bombe) e dai noti intenti nel creare disordine e caos sempre ricercati da tali gruppi di rinnegati. Come si può intuire, gli elementi dubbi di queste prime indagini furono innumerevoli, una tra tutte, come riporta Oliva, il riconoscimento da parte di un negoziante veneto di un proprio articolo: la borsa in pelle contenente una delle bombe inesplose del 12 dicembre; testimonianza inascoltata che verrà rianalizzata solo molto dopo. Ma l'aspetto più clamoroso è che, nel frattempo, era stata condotta una investigazione da parte dei servizi segreti italiani (Sid), che avevano giudicato l'azione come commessa dall'altro fondatore del gruppo 22 marzo, Mario Merlino, per ordine del fascista Stefano delle Chiaie, avendo anche dei contatti con un anarchico francese; inoltre, le vittime venivano giudicate come accidentali, dal momento che all'ora programmata per l'esplosione la banca avrebbe dovuto essere chiusa. Da qui si può evincere che, già pochi giorni dopo, si intravedeva la pista dell'estremismo di destra, mentre dall'altro lato la matrice anarchica era ideologicamente più plausibile. Tuttavia, da Treviso si inizia a seguire anche la pista fascista, seguendo le testimonianze di un docente legato a Giovanni Ventura, uscito dal Movimento sociale e confluito in Ordine Nuovo, un gruppo estremista con cui condivideva ideali golpisti e rivoluzionari, di cui faceva parte anche Franco Freda. Alla fine, prevarrà l'indagine verso i fascisti, specialmente per il ritrovamento, anni dopo, di un loro arsenale a Castelfranco Veneto, utilizzato dal gruppo già nel 1969. Altro elemento oscuro, continuando l'indagine verso Ordine Nuovo, fu la sparizione di due personalità coinvolte, Marco Pozzan e Guido Giannetti, verso cui si sospetterà il coinvolgimento dei servizi segreti sia italiani che

statunitensi, accusati di un pesante ostruzionismo. La lentezza dei vari processi sarà immane, arrivando alla sentenza solo 9 anni dopo, la quale, tuttavia, terminerà solo nel 2005, relegando gli avvenimenti di piazza Fontana ad attori e moventi imperscrutabili. Sarebbe lungo e inutile ai fini di questa sintesi seguire passo dopo passo il complesso iter giudiziario legato all'attentato del 1969; ciò che alla fine è stato affermato, come riporta Oliva, è la colpevolezza di Ordine Nuovo, così come la certezza, pur senza condanne giudiziarie, del coinvolgimento più o meno diretto dei servizi segreti italiani e americani sicuramente nel depistare le indagini, rispetto alle quali commenterà il procuratore Pietro Calogero: "Ce l'avremmo fatta se avessimo potuto lavorare in condizioni normali... Invece gli apparati dello Stato ci hanno messo i bastoni tra le ruote" (pag. 70). Ricerche, indagini e testimonianze sono sempre continuate attorno al complesso contesto di Piazza Fontana, aggiungendo lo spettro del coinvolgimento di organi e apparati differenti, aggravando sempre più le teorie ed il quadro politico e sociale che stava vivendo l'Italia in quel 1969. Prendendo in esame tali teorie che, ovviamente, non sono verificate, a mio parere una in particolare risulta la più interessante, proprio perché si ricollega ad evidenze certe occorse durante le indagini e avvalorate da diverse testimonianze pervenute nel corso del tempo. Tale ricostruzione vede l'alleanza dei servizi segreti e del gruppo estremista Ordine Nuovo, come se fosse un loro braccio armato, per far esplodere le cinque bombe dimostrative al fine di destabilizzare il paese e giustificare una stretta autoritaria e politica da parte della destra, o forse anche un golpe (si fa riferimento a quello orchestrato da Borghese che forse sarebbe dovuto avvenire l'anno prima come conseguenza delle bombe); ma il piano sarebbe saltato proprio per le conseguenze tragiche della bomba a Milano, che avrebbero fatto tirare indietro diverse persone. La decisione di riportare tale ricostruzione, a cui e ne accostano altre, non ha lo scopo di lanciarsi in accuse complottiste, quanto nel cercare di delineare la proverbiale polveriera che, a livello sociale e politico, era diventata l'Italia in quel periodo e con gli anni di piombo, nel 1969 appena all'inizio, a rappresentare alcune delle sue tragiche ed inevitabili esplosioni.

Nonostante le presunte connivenze legate all'estremismo di destra siano decisamente le più gravi, l'opinione pubblica, quando pensa ad un gruppo operante durante gli anni di piombo, sposta lo sguardo a sinistra, in particolar modo a loro: le Brigate Rosse. Il contesto è ormai noto: la scelta di diventare un forza extraparlamentare in risposta alla presunta fascistizzazione dello Stato, con la necessità di difendersi anche con la forza da tale attacco che si lega alle agitazioni generazionali del '68, creando dei gruppi armati nascosti dietro una forte ideologia e la convinzione che il fine giustifichi i mezzi, proprio perché tali persone si identificano come la prima linea, e quindi quella che

deve colpire più duramente gli apparati repressivi dello Stato. Nel 1969 viene creato a Milano il Collettivo politico metropolitano da Renato Curcio e Margherita Cagol, ma esso ha vita breve, proprio perché vengono indette diverse riunioni per stabilire l'aspetto e le idee a cui farà capo il gruppo, andando a formare nel 1970 i primi nuclei all'interno delle fabbriche, le Brigate Rosse, con l'obiettivo di unire lotta armata a propaganda politica. La struttura dell'organizzazione diviene ben presto rigida e articolata, divisa in colonne, mettendo in scena azioni e rapimenti dai contorni spettacolari, lasciando le vittime incolumi, con lo stemma delle Brigate e volantini che rivendicavano l'azione, a cui faceva seguito un'intensa comunicazione politica, che veniva prontamente pubblicata sui giornali, anche attorno ad interrogazioni di stampo rivoluzionario compiute ai danni degli esponenti industriali contro i quali si scagliavano. Questo *modus operandi*, così come il loro interesse attorno alla realtà operaia delle fabbriche milanesi e torinesi, oltre a dare ben presto visibilità al gruppo, in quel primo periodo li rese realmente apprezzati, proprio per queste azioni accostabili ad un moderno Robin Hood. I rapimenti più importanti di quel periodo furono quelli di Ettore Amerio, alto dirigente Fiat, che ebbe come conseguenza la presa di coscienza da parte delle autorità della pericolosità dell'organizzazione, ma soprattutto quello del giudice Mario Sossi, tenuto prigioniero e minacciato di morte per un mese a condizione che lo Stato liberasse dei prigionieri, iniziando il ben noto braccio di ferro con il governo. Pur non venendo soddisfatti e decidendo comunque di rilasciare il prigioniero, da quel momento raggiunsero il massimo della popolarità, così come la nomea di terroristi e non semplici contestatori, portando alla creazione dell'unità di antiterrorismo con a capo Carlo Alberto Dalla Chiesa. Questo periodo di "innocenza" delle Brigate Rosse, tuttavia, ebbe vita breve, a seguito di una azione intimidatoria finita male alla sede dell'MSI di Padova nel 1974, che causò due morti: azione prontamente rivendicata dalle Brigate, ma che avrà effetti disastrosi sull'opinione pubblica, rompendo finalmente quell'aura di cavalleria che li permeava, mentre anche gli arresti operati dall'unità di polizia e la morte della fondatrice Margherita Cagol diedero un duro colpo ai militanti. Tutto ciò, invece che far andare in crisi l'organizzazione, la fece entrare nella sua seconda fase: con i capi storici fuori dai giochi a prendere le redini delle BR furono personaggi come Mario Moretti e Lauro Azzolini, aperti ad azioni molto più dure e criminali al confronto dei predecessori. Oliva è molto chiaro al riguardo: nel 1975 finiscono quelle Brigate Rosse che rapiscono ma non ammazzano, spettacolarizzando il rilascio, ed inizia quel periodo ben noto in cui gambizzazioni ed omicidi diventano il nuovo *modus operandi* del gruppo terrorista, benché l'organizzazione sostanzialmente rimanga la stessa. Difatti, le vittime sono studiate meticolosamente, così come la propaganda successiva, inserendosi in un contesto politico italiano

che via via stava trovando un equilibrio tra le sue varie forze di destra e soprattutto della sinistra riformatrice, avendo come ripercussione il raffreddamento di quella situazione critica che aveva dato alla luce le principali organizzazioni extraparlamentari, tra cui la loro. All'irrigidimento delle loro azioni, tuttavia, è da riscontrare come lo Stato non fece altrettanto, ad esempio frazionando in capoluoghi il nucleo antiterrorismo di Dalla Chiesa, indebolendolo, oppure il fatto che a livello penale ancora non vi fossero articoli contro simili gruppi terroristi. Tuttavia, la scena politica, contrariamente a quella economica, era quella che in quel momento offriva più preoccupazioni alle Brigate, proprio perché quelli erano gli anni nei quali si stava paventando un patto dalle connotazioni insolite: ovvero un'alleanza tra Democrazia Cristiana ed il Partito Comunista, guidati da Aldo Moro ed Enrico Berlinguer, che avrebbe potuto creare uno scenario inedito nel quale il partito di sinistra sarebbe potuto entrare nel governo. In questo contesto, Moro era la personalità più importante nel guidare la nazione verso il compromesso, nonostante gli ammonimenti degli Stati Uniti, i quali non riuscirono a fermare il democristiano che rendeva gradualmente l'ipotesi sempre più reale, sostenendo che attraverso tale accordo sarebbe diventato più possibile, paradossalmente, controllare il Partito Comunista, il quale, d'altro canto, avrebbe avuto più credibilità, proprio perché sarebbe stato all'interno del governo.

Tuttavia, la mattina del 16 marzo 1978 a Roma, mentre il presidente Moro, accompagnato dalla propria scorta, si stava recando a Montecitorio al fine di votare la fiducia al nuovo governo avente l'appoggio esterno dei comunisti, venne bloccato ad uno stop dall'auto di Moretti, mentre dal bordo della strada apparivano altri brigadisti travestiti da piloti Alitalia che, senza lasciare il tempo di reagire, fecero fuoco sulla scorta mentre Moro si riparava sul sedile posteriore. Tutto era stato calcolato nei minimi dettagli utilizzando, nel frattempo, anche altri militanti per bloccare la strada e tenere lontano eventuali testimoni, avendo anche la consapevolezza che, tanto personalità politiche di così altro profilo quanto gli stessi uomini della scorta, purtroppo non credevano che gruppi armati avessero il coraggio di compiere un'azione simile. In meno di un minuto dall'inizio dell'agguato, poi, Moro fu fatto scendere dall'auto e caricato in quella dei brigadisti, che iniziarono una calcolata divisione e fuga. Altri collaboratori prenderanno il treno prima che la città venga paralizzata, mentre il gruppo che seguiva Moro cambierà tre auto fino alla destinazione finale in Via Moltalcini. Rispetto all'agguato c'è da sottolineare come, osservando la straordinaria preparazione del piano, le autorità indicarono che il numero delle persone che parteciparono alle diverse fasi sia tutt'ora sconosciuto. Tra i collaboratori conosciuti, in ogni caso, vi fu anche tale Bruno Seghetti, atto a guidare la prima macchina nel quale venne inserito Moro, il quale avrà notorietà anni dopo per l'omicidio del

professore Vittorio Bachelet, evento anch'esso trattato dalle edizioni straordinarie di questo lavoro. Poco dopo l'attentato la notizia si sparse rapidamente, così come il nome delle persone coinvolte: i telegiornali diedero increduli la notizia, mentre via Fani si riempì di polizia, curiosi e giornalisti, che probabilmente inquinarono più di una prova. In pochi minuti il paese esplose: Roma venne blindata mentre la televisione non parlava d'altro (storico sarà il servizio di Paolo Frajese che riprende l'intero luogo del delitto con annessi i cadaveri della scorta), e le piazze si riempirono di manifestanti contro i rapitori. Puntuale arrivò la rivendicazione delle Brigate Rosse, il cui leader dell'operazione, Moretti, ammetterà che gli obiettivi politici di destabilizzazione verranno meno già subito dopo il rapimento, proprio a seguito della reazione sgomenta e contro i terroristi condivisa dalla maggior parte della popolazione e da tutta la scena politica, che, tra l'altro, decise di votare il nuovo governo, che ricevette i voti necessari, aprendo la strada alla propria linea della fermezza contro i brigadisti. Essi, dopo qualche giorno di silenzio, iniziarono a diffondere alla stampa i loro comunicati, che copriranno fino alla fine della vicenda le prime pagine, recanti la nota foto di Moro dinanzi al loro logo. Tali comunicati, oltre che ad affermare l'attacco alla Democrazia Cristiana e gli ideali dietro il gruppo, seguirono l'interrogatorio del prigioniero, di cui vennero fatte trapelare le proprie lettere, che lasciarono forti dubbi sulla loro veridicità. Lo scontro, così, assunse gli strani connotati di una battaglia mediatica, poiché solo da lì si aveva notizia di ciò che stava accadendo, visto che le forze dell'ordine non riusciranno mai a sventare il rapimento. In politica, comunque, si era scelto di non trattare con i terroristi, posizione non condivisa solo dai socialisti di Craxi, che proporrà di rilasciare dei terroristi versanti in cattive condizioni, e dalle sfere ecclesiastiche da sempre amiche di Moro, tra cui papa Paolo VI. Altro fatto peculiare, seppur celato per molto tempo, furono i dubbi delle Brigate, visto il fallimento del piano complessivo, seguiti dalla indecisione riguardo l'uccidere o risparmiare Moro, scegliendo alla fine la prima opzione. Man mano che i giorni e i comunicati passavano senza alcuna apertura da parte del governo, diveniva sempre più chiaro quale sarebbe stato l'epilogo della vicenda, anticipato da una incredibile telefonata di Moretti a casa Moro, il quale affermò che solo un mai avvenuto ultimo intervento della DC avrebbe potuto fermare l'esecuzione del Presidente. Pochi giorni dopo, attraverso una serie di eventi mai del tutto chiariti, Moro venne fatto uscire dalla sua prigione, poi ucciso e posto nel baule di un'auto, la quale venne parcheggiata in Via Caetani, per poi comunicare la sua locazione alle autorità che in breve arrivarono sulla scena e constatarono il ritrovamento ed il decesso di Aldo Moro dopo quasi due mesi di prigionia, mettendo la parola fine ad uno dei periodi più bui della nostra storia repubblicana. Alla fine, i processi, conclusi nel 1985, cercarono di scardinare tutta quella gerarchia brigadista che era stata responsabile dell'intera

missione, arrivando ad una condanna totale di trentatré ergastoli. Nonostante il rapimento Moro, al contrario di Piazza Fontana, fosse molto più limpido per quanto riguardava l'organizzazione che attuò il piano, così come le persone coinvolte e le motivazioni alle spalle, in primo luogo per la stessa volontà delle Brigate Rosse, alcune lacune rimangono sempre presenti a gettare delle inquietanti ombre sulla vicenda, seppur trovando molti meno riscontri rispetto al racconto elaborato della magistratura: differenza sostanziale con l'attentato di Milano. Per completezza di narrazione, perciò, alcune teorie vedrebbero il coinvolgimento tanto americano quanto sovietico, scatenato in particolar modo dal contesto politico del compromesso storico, verso i quali gli americani avevano espresso la loro contrarietà, e per la possibile alleanza tra Kgb e le Brigate. Nonostante, come già detto, nessun'altra teoria porti in campo delle prove concrete, è innegabile, come mostrato da Oliva, che l'unico sincero dubbio riguardo uno dei rapimenti più sconvolgenti della storia italiana sia l'effettivo numero di complici presenti in Via Fani, così come tutte le personalità che direttamente o indirettamente abbiano collaborato tanto al rapimento quanto a rendere introvabile per due mesi il covo dei brigadisti in una Roma sbarrata: fatto ancora più strano se si pensa come l'identità di molti dei rapitori fosse conosciuta, e che, come riportano le loro testimonianze, in diverse occasioni durante quel periodo si incontrarono in altre sedi per decidere le mosse successive.

L'omicidio di Moro diede una visibilità immensa alle Brigate ma contribuì, soprattutto, a renderli il nemico numero uno dello Stato, fallendo i loro obiettivi politici e unendo tutta l'opinione pubblica contro di loro. Tuttavia, le loro attività non cessarono, pur non raggiungendo per gravità l'azione precedente. Anche gli stessi attivisti che si occuparono di Moro, come Bruno Seghetti e Anna Laura Braghetti, ancora non presi dallo Stato, continuarono azioni di attacco politico e ideologico, arrivando, come già accennato, all'uccisione del professore e giurista Vittorio Bachelet, anche dirigente dell'Azione Cattolica, all'interno dell'Università della Sapienza. Lo scontro tra il gruppo di sinistra e lo Stato, ovviamente acuito dal 1978 e sostenuto dal nucleo di polizia nelle mani di Dalla Chiesa, continuerà feroce e lasciandosi dietro una scia di morti ancora per gran parte degli anni '80, in un contesto culturale e politico che ormai rigettava totalmente lo scontro ideologico armato, finché nel 1988 alcuni capi storici, attraverso la loro classica comunicazione alla stampa, dichiareranno drammaticamente come la guerra allo Stato fosse finita, sconfessando qualsiasi affiliazione successiva che potesse far uso dei loro simboli, fatto che avvenne, con alcune azioni di cosiddette Brigate Rosse che continuarono singhiozzanti fino al nuovo millennio.

Il capitolo più terribile degli anni di piombo, il quale simbolicamente decreta tanto il suo apogeo quanto la sua fine, passa, infine, per i tragici eventi occorsi a Bologna il mattino del 2 agosto 1980. Come ripercorre Oliva, in una classica giornata affollata in stazione, riempita da moltissime persone in partenza, tra cui un gruppo di bambini per le colonie, all'improvviso scoppiò un devastante ordigno a tempo, accuratamente posizionato al fine di far crollare un muro portante della stazione, proprio per causare il danno maggiore, causando ottantacinque morti. Niente di simile era mai avvenuto nel nostro paese, neppure durante gli anni caldi del '68 e '69. Le indagini, seppur non aventi alcuna prova diretta, considereranno da subito la matrice di destra la più probabile, anche perché il loro terrorismo aveva continuato ad essere molto attivo durante tutti gli anni '70. Gli inquirenti, infatti, collegarono l'attentato ad un altro evento, ovvero l'uccisione all'interno dell'estrema destra di tale Francesco Mangiameli, militante del Movimento sociale e poi uno dei fondatori del gruppo "Terza Posizione". I gruppi definiti come autori della strage vennero trovati, oltre che in Terza Posizione, in altre due organizzazioni: il Movimento Rivoluzionario Popolare (Mrp) e i Nuclei Armati Rivoluzionari (Nar), di cui fanno parte anche Valerio Fioravanti e Francesca Mambro; con Mangiameli ucciso forse per la dubbia lealtà e il fatto di poter essere un potenziale testimone. Tuttavia, si palesa anche un'altra pista straniera, attraverso il ritrovamento di esplosivo analogo in una valigia in direzione di Francia e Germania: pista mai confermata ma verso la quale vi sarà il sospetto di depistaggio da parte forse, anche in questo caso, di servizi segreti. Alla fine, comunque, i processi videro nei Nar la responsabilità concreta dell'esplosione, indicando tra i principali colpevoli la Mambro e Fioravanti, i quali, due giorni dopo la strage, cercarono effettivamente di ottenere dei passaporti falsi; essi, in ogni caso, negheranno sempre loro responsabilità, così come qualsivoglia rivendicazione di stampo ideologico e politico, contrariamente a ciò che fecero le Brigate Rosse. Ed è proprio questo il fatto sconcertante e misterioso della vicenda: ovvero la mancanza di un movente o di una spiegazione a quello che è stato l'attentato più violento e grave di quegli anni. Un così freddo ed efficace calcolo del luogo e del tempo per causare il massimo livello di distruzione e morti, tutto apparentemente fine a sé stesso. Anche il contesto politico e sociale non era più di profonda crisi come al tempo di Piazza Fontana rendendo, attraverso la ricostruzione della magistratura, questo atto come "logica di una lotta armata autoreferenziale nella sua ferocia" (Oliva 2022, pag. 350). Proprio per questa grave lacuna nella ricostruzione dell'evento, teorie alternative si sprecano, anche qui non trovando nessuna concreta conferma. Le più suggestive, anche per il fatto di collegarsi ad un'altra supposizione circa un altro evento misterioso della storia italiana, ovvero la Strage di Ustica, vedrebbero il coinvolgimento del terrorismo palestinese oppure della Libia di Gheddafi. La Palestina

avrebbe attuato una ritorsione verso l'Italia per aver rotto una ipotetica alleanza con i loro gruppi d'azione, portando, per questo motivo, ad una pesante copertura e depistaggio da parte dei servizi segreti italiani, dato che la rivelazione di un patto tra il nostro governo e gruppi terroristici palestinesi avrebbe avuto delle gravissime ricadute internazionali. La ritorsione da parte della Libia, invece, sarebbe stata giustificata da un'intesa firmata tra Italia e Malta qualche giorno prima, portando, tra le varie conseguenze, anche al possibile abbattimento dell'aereo della compagnia Itavia sopra il Mar Tirreno.

In questo modo simbolicamente si concludono gli anni di piombo: certamente uno dei periodi trattati attraverso le edizioni straordinarie maggiormente impressi nell'opinione pubblica, nonostante mettessero in luce un contesto sociale che, al giorno d'oggi, appare realmente distante e drammatico, proprio per la rabbia e la tensione da cui sono scaturite esplosioni ed uccisioni, tutte in nome di qualche bene superiore e del progresso italiano. Riflettendo su ciò che si può carpire da queste vicende come insegnamenti o moniti per l'intera società, allontanandosi da tutti quei misteri della Guerra Fredda e della Prima Repubblica che forse non verranno mai alla luce, viene spontanea ritrovare una forte contraddizione: è meglio la protesta e la rottura tra una società considerata sorpassata ed una indirizzata verso il futuro che non accetta di rimanere in silenzio, causando tensioni ed eruzioni di violenza come in quegli anni, oppure l'apatia sociale e la passività politica guadagnando, tuttavia, una qualche forma di pace e tranquillità? La risposta è giusto che vari tra persona e persona ma, a mio parere, mai come studiando gli anni di piombo viene da chiedersi quale opzione sia la migliore.

2.2.2 La lotta alla mafia

Per il secondo gruppo di edizioni straordinarie legate ad omicidi e attentati, si entra in un periodo immediatamente successivo agli eventi legati agli anni di piombo, ma dalle ricadute e dai partecipanti che percorrono trasversalmente buona parte della nostra storia repubblicana: si parla della mafia, delle sue stragi e delle relazioni esistenti mai chiarite fino in fondo con la politica ed il mondo imprenditoriale. Per iniziare l'arduo compito di esporre il contesto e la storia narrata attraverso le edizioni inserite nella lista d'analisi, ovvero la Strage di Capaci e via D'Amelio e l'arresto di Totò Riina, è necessario ripercorrere la storia di due uomini, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, così come l'uomo che rappresentava il fulcro di Cosa Nostra in quegli anni, chiamato non a caso Capo

dei capi: Salvatore Riina. Per questa narrazione, fondamentale è stato il libro che ripercorre, in primo luogo, le vicende dei due magistrati, scritto da Vincenzo Ceruso (2022)

Giovanni Falcone nacque nel quartiere di Kalsa, nel centro storico di Palermo, figlio di una famiglia benestante, ma, nell'articolato mondo palermitano, vivrà tanto da bambino quanto da adolescente fianco a fianco ai rampolli delle famiglie mafiose della zona, alcuni dei quali furono anche suoi compagni di giochi. Contrariamente a ciò che si può pensare su un magistrato come Falcone, la sua formazione fu cattolica, anche se venne abbandonata ben presto assieme ad un tentativo di frequentare l'Accademia navale a Livorno. Da quel momento cominciò la sua vera carriera: prima come a Lentini e poi a Trapani, dove entrò realmente in contatto con il mondo mafioso. La città, infatti, era uno snodo molto importante sia per i rapporti mafiosi con le famiglie al di là dell'oceano, sia per una peculiare relazione con un'altra organizzazione nascosta ma pervasiva all'interno della società, ovvero la massoneria, anch'essa rivolta oltre l'Atlantico, che a Trapani era legata a doppio filo alle cosche mafiose. Nei dodici anni trascorsi a Trapani Falcone iniziò a conoscere l'ancora celato mondo criminale siciliano, affinando anche il suo modo di rapportarsi con i mafiosi che lo renderà tanto efficace quanto criticato: ovvero mostrarli empatia, prendendo sul serio il loro codice ed il loro mondo senza giudicarlo, ma sospendendo il giudizio in modo da capire le radici sociali e culturali del fenomeno mafioso, che godeva di una parte di consensi all'interno della popolazione, capendo, quindi, anche come sradicare tutto ciò. Per capire il contesto giudiziario nel quale sia lui che Borsellino avevano iniziato a lavorare, negli anni '70 le indagini sulla mafia, se esistevano, erano condotte in un Procura passiva, contraria ad indagini innovative che davano concretezza e realtà al fenomeno mafioso, visto da molti ancora come una leggenda. Se venivano rotte queste regole, infatti, si rischiavano minacce e l'isolamento professionale che, per la cosca corleonese che stava avanzando in quel momento, significava il via libera per eliminare il problema. Nel 1979 Falcone entrò nell'Ufficio istruzione a Palermo, nello stesso momento in cui i corleonesi di Totò Riina iniziarono una strategia molto più dura e repressiva contro i loro nemici dentro e fuori il mondo delle cosche; neanche i magistrati dell'Ufficio istruzione erano intoccabili se le loro indagini diventavano troppo pericolose. Figura molto importante, in questo momento, divenne il magistrato Rocco Chinnici, posto a capo dell'Ufficio, desideroso di avere Falcone nel suo gruppo e precursore di quello che diventerà il *pool* antimafia: un gruppo di collaboratori specializzati che avrà come ideologia di base la convinzione che Cosa Nostra operi in maniera centralizzata, come un grande e pericoloso gruppo. Nella squadra di Chinnici vi era anche Paolo Borsellino: anche lui era nato e cresciuto nel quartiere Kalsa di Palermo, figlio di una famiglia benestante e conosciuta. Nonostante la futura

carriera la sua gioventù non fu esente da momenti di tensione: entrò nel Fronte Universitario di Azione Nazionale inserendosi in quel contesto, visto molto bene negli anni di piombo, di scontri diretti tra gruppi di sinistra e destra. Abbandonato quel mondo, iniziò la sua carriera giudiziaria, e nei primi anni '60, ebbe già incarichi come magistrato e pretore. Il suo trasferimento all'Ufficio istruzione anticipò quello di Falcone ma, alla fine, si ritrovarono nel gruppo voluto da Chinnici. Rispetto al suo collega, l'odio dei mafiosi per Borsellino era antico e legato a delle indagini condotte assieme a tale Emanuele Basile. Si capirà, attraverso le dichiarazioni interne alla Commissione mafiosa pervenute nel corso del tempo riportati da Ceruso, che i moventi di tutte quelle stragi indirizzate ai magistrati, nascevano da un desiderio di vendetta che non aveva solo a che fare con l'obiettivo di far guerra allo Stato per poi scendere a patti, ma per prevenire indagini e scoperte che quei magistrati si temeva potessero fare. Borsellino, infatti, aveva preso di mira degli uomini molto importanti della cerchia corleonese e, assieme a Basile, aveva intuito delle forti connessioni tra diverse cosche del territorio e in altre regioni, avvalorando l'idea di unitarietà del fenomeno mafioso. Indirettamente era stato avvicinato per volere di Riina, al fine di allontanarlo da tale percorso, ma la rigida integrità del magistrato lo avevano già messo nel mirino dell'organizzazione nel 1980, stesso anno in cui venne eliminato il suo scomodo collega Basile, segnando per sempre la vita di Borsellino sia per la perdita di un amico, sia per l'inizio di una esistenza blindata. Tornando a parlare della squadra sotto Chinnici, il lavoro di indagine contro la mafia portò alla luce preoccupanti relazioni con politici ed imprenditori, indicando tra i nomi dei sospettati anche Riina e Provenzano. Nei primi lavori di Falcone, infatti, egli seguiva già la pista che vedeva una forte connessione delle cosche siciliane con quelle statunitensi e calabresi, partendo dal controverso rapimento del banchiere Michele Sindona che porterà alla luce anche la famosa lista di Licio Gelli di affiliati alla P2, creando un quadro ancora più complesso legato alla mafia siciliana e portando al noto metodo di indagine seguito dal magistrato, ossia "seguire i soldi" (Ceruso 2022, pag.64). Tale riciclaggio seguiva delle rotte internazionali arrivando fino alle banche svizzere e servendo per tangenti a politici, portando ad una struttura economica impensabile. I magistrati che arrivavano a queste informazioni erano troppo pericolosi per essere lasciati stare, e così, nel 1983, venne ucciso proprio Rocco Chinnici: omicidio che, tuttavia, non fermerà i suoi colleghi. A questo punto è necessario cercare di capire quale fosse la mafia contro cui combattevano i due magistrati. Si parla di dominazione corleonese per definire un processo di centralizzazione, avvenuto nel sangue, portato avanti durante gli anni '70 e '80 dall'alleanza di due uomini in particolare: Bernardo Provenzano e Salvatore Riina che, nel 1984, completarono la presa di potere nelle famiglie di Cosa Nostra, soppiantando i Bantate e Badalmenti

in una vera guerra di mafia. Tra loro due è certamente Riina il nome che incute, ancora oggi, più timore. Utilizzando il testo di Bolzoni e D'Avanzo (2018) per ripercorrere la sua storia, nato da una famiglia di contadini nel cuore di Corleone aveva perso il padre ed un fratello per l'esplosione di una bomba nel 1943. Ben presto, assieme ad altri giovani come lui, iniziò a bazzicare in una banda criminale, dedita a scorrerie e furti sotto un certo Navarra che lo riuscì a portar fuori dal lavoro nei campi, già assieme a Provenzano. La banda acquisì sempre più potere nel paese, così come Riina che, a soli 19 anni, finì in prigione per omicidio. Verso la fine degli anni '50 era già entrato in Cosa Nostra, diventando in poco tempo uno dei migliori e più spietati sicari del territorio. Le dure azioni del suo gruppo ribaltarono i ruoli di potere ormai consolidati in quella parte di isola, prendendo possesso di Corleone sotto Luciano Liggio e costringendoli già dal 1962 alla vita da latitanti nei monti. La loro violenza li aprì le porte ad alleanze con altre famiglie siciliane, ma li resero anche noti alle forze dell'ordine, che nel 1963 arrestarono Riina e lo rinchiusero in carcere a Palermo. Fu qui, tuttavia, che iniziò la vera carriera del futuro boss, diventando in carcere un uomo rispettato, noto e temuto, tanto che nel 1969, probabilmente sotto forti pressioni, venne rilasciato e assolto assieme a tutti i suoi compagni, pur vedendosi negare la possibilità di tornare a Corleone. A quel punto Riina scomparve, ma la sua carriera continuò a decollare come sicario e come uomo furbo e doppiogiochista, ora sotto il boss Badalamenti. Tuttavia, iniziò ad essere sempre più attivo in azioni individuali, facendosi amici, seminando sospetto tra le altre famiglie e creando una mafia che rispondeva a lui, trasversale a Cosa Nostra. Acquisì sempre più potere ed in fretta, non lasciando ai suoi nemici il tempo per contrastarlo e inserendosi negli affari delle cosche, come quelli di droga e degli appalti. Proprio la miniera d'oro derivante dal traffico di droga, infine, servì per l'ultima parte della scalata dei corleonesi che, come accennato, terminò con l'accentramento su di loro delle più importanti famiglie mafiose dell'isola, a scapito anche dello stesso Badalamenti. Tornando alla narrazione principale di Ceruso, la nuova egemonia corleonese si dimostrò incurante di qualsivoglia vocazione diplomatica, senza timore di scontrarsi con lo Stato o con chiunque non seguisse le direttive imposte dall'alto. Destino uguale per Falcone e Borsellino che, nella forte presa di posizione durante la loro carriera, subirono una serie di attacchi volti a delegittimare loro, le loro qualità e la bontà delle loro indagini, anche all'interno della stessa magistratura che li isolò molto presto. Nel 1986, ad esempio, Borsellino verrà mandato a Marsala come capo di una Procura della Repubblica completamente smantellata: ma il magistrato continuò ad indagare anche su quella mafia locale, come gli Agate e i Messina Denaro, legata a doppio nodo ai Corleonesi, mentre per Riina diventerà un'ossessione quella di uccidere il magistrato, fallendo per ben due volte verso la fine degli anni '80.

Falcone, invece, venne accusato di protagonismo e di essere troppo amico dei pentiti, ma il loro lavoro non si fermò, preparando, anche dopo la morte di Chinnici, un vero maxiprocesso alla mafia, ottenendo di celebrarlo a Palermo. La loro incolumità era sempre più a rischio, tanto che terminarono di preparare il processo nell'Isola di Asinara. Nel 1985 venne consegnata l'ordinanza-sentenza, mentre nel 1987 venne emessa la sentenza, che riconosceva l'aspetto centralizzato, imprenditoriale e gerarchico di Cosa Nostra: una grande vittoria per i due magistrati ed il *pool* antimafia. Vittoria che durò, soprattutto per Falcone, molto poco, visto che l'anno dopo non venne scelto dai suoi colleghi per guidare l'Ufficio istruzione a Palermo, a cui seguirà la non elezione al Consiglio Maggiore della Magistratura, mentre venne di fatto smantellato il *pool* antimafia. Il lavoro di Falcone, comunque, non si fermò, seguendo i mille tragitti del denaro gestito dalle cosche, rischiando anche lui più di una volta di sparire anzitempo, dato che per la mafia diventò imperativo portarlo via con ogni mezzo da Palermo, sfruttando tutte le loro conoscenze, mentre gli attacchi personali al magistrato diventarono sempre più duri. Infine, Riina ed i suoi corleonesi, nel 1991, pianificano una delle più dure stagioni di scontro con lo Stato, stilando una serie di vittime e obiettivi, tra cui figuravano, ovviamente, anche Falcone e Borsellino. Nel mentre, il mondo politico era attraversato dall'inizio dei processi di Tangentopoli, con lo sconvolgimento ad esso annesso tale che il giudice Borsellino divenne addirittura tra i candidati alla presidenza della Repubblica, mentre Falcone credeva di poter diventare Procuratore nazionale antimafia, una creatura da lui fortemente voluta. Alla fine, dopo intense deliberazioni da parte dei corleonesi sul come e il quando procedere e con la rassicurazione da parte di amici all'interno delle istituzioni, in 57 giorni morirono entrambi i magistrati. Il 23 maggio del 1992 Giovanni Falcone stava tornando nella sua Sicilia attraverso l'aeroporto di Palermo, accompagnato dalla sua scorta. Mentre avvengono gli spostamenti atti ad accogliere il giudice all'aeroporto e scortarlo, gli uomini di Riina seguivano ogni mossa sua e dei suoi uomini con precisione, per rispettare anche loro inquietanti tabelle di marcia iniziate già mesi prima, ad esempio per preparare l'esplosivo e posizionarlo in un luogo strategico al di sotto della carreggiata dell'autostrada, o nelle prove per detonare la carica in base alla presunta velocità dell'automobile. Infine, le auto di Falcone e della sua scorta passarono nel luogo programmato, presso lo svincolo autostradale di Capaci, ed il piano tanto ambito da Cosa Nostra riesce, in un inferno di fumo e fuoco, risparmiando l'ultima auto della scorta ma non Giovanni Falcone e sua moglie, che muoiono tragicamente quel giorno. È difficile immaginare con quale forza Borsellino abbia continuato nel suo lavoro dopo la tragica morte dell'amico, specialmente sapendo che, senza ombra di dubbio, lui sarebbe stato il prossimo, anche perché sempre più isolato professionalmente. Ciò che si sa è che il

magistrato si incaricò in prima persona di iniziare le indagini riguardo la morte di Falcone, intravedendo nell'inquietante giro di soldi attorno agli appalti la causa principale del movimento di Cosa Nostra che, in effetti, cercherà il prima possibile di attuare entrambe le stragi. Il 19 luglio del 1992 il giudice uscì di casa per recarsi alla sua residenza estiva, mentre altri uomini avevano già dato inizio ad un piano ormai collaudato, ovvero l'esplosione dall'interno di una Fiat 126. Al ritorno dalla casa al mare, quello stesso giorno, Borsellino guidò la sua scorta in Via D'Amelio per, come era solito fare la domenica, visitare la madre che viveva lì. La scena, impressa a fuoco nelle menti dei sopravvissuti è agghiacciante: il giudice scende dalla macchina, suona il campanello del condominio, e come il suo caro amico viene inghiottito da un boato di fumo e fuoco. Così termina la storia di due magistrati che hanno combattuto fino allo stremo contro ombre e odio, non lasciandosi intimidire da una vita costantemente legata a minacce e umiliazioni, ma cercando fino in fondo di perseguire i loro obiettivi fino a costringere i loro nemici a rivelare tanto la loro ferocia quanto la loro esistenza. Riguardo loro, probabilmente, si aspettavano che tali estreme mosse per far scomparire due personalità come Falcone e Borsellino li avrebbero messo alle calcagna tutta l'avversione delle forze dell'ordine e dell'opinione pubblica. Tuttavia, fu il nuovo carcere duro riservato ai mafiosi, riprendendo il testo di Bolzoni e D'Avanzo, a servire da forte contrasto alla volontà di seguire fino alla tomba le regole e l'"onore" di Cosa Nostra, portando a diversi pentiti eccellenti che incassarono ai corleonesi un duro colpo a livello strategico, ma soprattutto nella reputazione di Totò Riina, che appariva non in grado di esercitare la sua forza come un tempo, mentre i suoi carcerati venivano trattati come criminali di guerra e, assieme anche a chi era in libertà, come riporta Ceruso, maledicevano Riina e la sfrontatezza delle due stragi del 1992. L'ultimo colpo, infatti, fu la possibilità di lasciare il carcere duro se si collaborava con la polizia, portando alla collaborazione addirittura un parente del boss, Giuseppe Marchese, infangando la sua stessa famiglia e portando a delle importanti rivelazioni. A questo punto era Riina ad avere un bersaglio sulla schiena e ad essere un pericoloso peso anche per quegli uomini che aveva posto al comando, visto che chiunque era affiliato al boss poteva star certo di avere tutto lo Stato contro. Da quel momento il passo fu breve ed il 15 gennaio 1993, pur non senza degli elementi sospetti, dopo quasi quarant'anni di latitanza venne arrestato Totò Riina. La sua organizzazione non si riprese più da quegli anni, ma, a mio parere, le radici di cui si nutriva quella società non vennero bruciate con la cattura sua e dei suoi uomini, come l'eterno amico Provenzano. La lotta alla mafia non deve mai essere accantonata o sottovalutata perché, come insegnano le indagini dei due eroici magistrati, molto spesso queste ombre si allargano

inglobando zone impensabili, come la politica e l'economia, rendendo necessario continuo impegno e dedizione, senza aver paura di aprire anche vasi di Pandora.

2.2.3 Le nostre tragedie all'estero

Nello studio proposto, come già detto, ho scelto di focalizzarmi su quelle edizioni straordinarie risalenti ad eventi occorsi in Italia: tuttavia, ho deciso di mantenere due eccezioni, ovvero due avvenimenti che, pur inserendosi in un contesto straniero, hanno avuto come tragici protagonisti degli italiani, e per questo si mantengono esenti da filtri stranieri anche in quella comunicazione riportata dai telegiornali. Inoltre, data la narrazione storica trattata in questo capitolo, questi avvenimenti risultano interessanti nel far luce su alcuni aspetti del nostro paese che lo hanno collegato a delle più ampie trame internazionali, purtroppo ancora legate ad attentati e omicidi. I due eventi a cui mi riferisco sono rispettivamente l'uccisione di Ilaria Alpi e l'attentato ai soldati italiani in Nassiriya.

Per quanto riguarda Ilaria Alpi, la sua storia racconta di un oscuro legame che, anche dopo il periodo coloniale, ha legato l'Italia all'Africa. Ciò che si apre quando si cerca di far luce su Ilaria Alpi, è lo scandalo della esportazione di rifiuti pericolosi dall'Europa, in questo caso Italia, verso paesi africani, previa la stipulazione di un patto. Al 1988, infatti (De Mayo 2020), risale il ritrovamento in un piccolo villaggio della Nigeria, Koko, di oltre duemila barili di rifiuti tossici i quali, dopo un primo controllo, furono fatti risalire a delle compagnie petrolifere venete e milanesi. I danni causati dai rifiuti furono incalcolabili, sia al terreno che alle falde acquifere, portando addirittura a ritorsioni da parte della Nigeria contro una nave che ospitava l'ambasciatore italiano, di fatto creando una crisi diplomatica tra i due paesi. Tale evento di per sé non ha nulla a che vedere con Ilaria Alpi, ma è necessario per intravedere, nel tema dell'utilizzo da parte dei paesi civilizzati di personalità senza scrupoli in Africa per compiere delle azioni illegali o estremamente costose in patria, come possono venir brutalmente sfruttati dei territori con lacune per quanto riguarda il controllo politico e legislativo per, in questo caso, liberarsi di rifiuti pericolosi. Ilaria Alpi, giovane reporter italiana, assieme al collega cameraman Miran Hrovatin, nel 1994 si trovavano in una Somalia scossa da tensioni interne al fine di seguire la missione denominata "Restor Hope", alla quale partecipano anche militari italiani, per conto del TG3 (Il Fatto Quotidiano 2014). Questa missione, come riportato dalla Difesa, era sotto l'insegna dell'ONU, con l'obiettivo di aiutare la popolazione e portare pace al paese martoriato dalla guerra

civile, coprendo l'area di Mogadiscio fino all'Etiopia (dal Ministero della Difesa). I due inviati della Rai, tuttavia, si erano occupati anche di altre vicende durante la loro permanenza e, infatti, proprio il giorno fatidico, stavano tornando dopo un incontro con un importante esponente politico della regione, tale Sultano del Bosaso; ormai arrivati al loro albergo, vengono, però, intercettati da un gruppo di uomini armati, i quali in un attimo uccidono i due giornalisti. Da qui in avanti, come sottolineato dal Fatto Quotidiano, si aprono decenni di misteri e inchieste, dapprima rivolte proprio al Sultano e successivamente su tale Hashi Omar Hassan, coinvolto in delle proteste per possibili abusi dei soldati italiani in terra somala, venendo, alla fine, assolto. L'ombra dei possibili mandanti dell'omicidio della giornalista rimane ciò che dà più rabbia a chi cerca la verità di quanto è occorso in Somalia, specialmente poiché, ciò che sembrava aver scoperto Alpi durante i suoi studi era un possibile traffico di rifiuti tossici che univa il paese del Corno D'Africa al nostro, adeguatamente ricompensato da soldi e armi, rendendo molto più articolata anche la relazione tra questa ipotetica intesa ed il perpetrarsi della guerra civile nel territorio. Nonostante l'esistenza di una voce ulteriore nel definire il perché furono uccisi Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, che sostiene la tesi di un rapimento finito male, diversi anni dopo il 1994 sono emersi, a seguito della commissione parlamentare di inchiesta sui rifiuti, diversi dossier proprio attorno al traffico internazionale di rifiuti pericolosi (Palladino 2014). Tra questi, particolare attenzione vi è stata per le connessioni di quanto scoperto con il caso di Ilaria Alpi, ovvero la possibile relazione tra le informazioni reperite dalla giornalista ed il traffico di barre d'uranio verso quel territorio, con l'attestazione, quindi, di enormi traffici indirizzati in Somalia, dimostrando come, anche mettendo in dubbio il lavoro della giornalista, in quel territorio e in quel periodo si consumavano dei rapporti realmente criminosi tra il nostro paese e gruppi somali, dando ancora più rabbia per i misteri che ancora permangono sulla vicenda: in particolare su chi fossero i committenti di quel terribile attentato.

Il secondo avvenimento, se possibile inserito in un contesto ancora più problematico e ricco di contraddizioni, ha la sua locazione in Iraq, durante la guerra iniziata nel 2003 da parte degli Stati Uniti contro il regime di Saddam Hussein. Il periodo è tra i più complessi della storia recente, difficile da osservare in maniera obiettiva proprio per la sua vicinanza temporale e la diretta connessione con uno degli attentati più famosi al mondo: ovvero quello alle Torri Gemelle. La relazione tra lo Stato iracheno ed il gruppo terroristico *Al Qaeda*, tuttavia, non era lineare, ma faceva capo ad una controversa associazione introdotta dalla presidenza americana di quegli anni, guidata da Bush, la quale si era trovata a guidare un'America sconvolta e desiderosa di vendicare l'attacco al *World Trade Center*. Come riportato da Cucurachi (2009), si parla della cosiddetta "dottrina Bush" (pag.1), ossia

la risposta americana al terrorismo islamico, definendo una linea netta che poneva tutti gli Stati a favore o contro i fondamentalisti, considerando pericolosi tutti coloro che potessero anche solo dare asilo a questi gruppi. La guerra, perciò, non si scatenò contro le organizzazioni terroristiche, ma contro degli Stati sospettati di essere affiliati al gruppo di Bin Laden, come l'Afghanistan, oppure, in questo caso, l'Iraq di Saddam Hussein, da sempre considerato un regime pericoloso e già stato sotto le mire statunitensi negli anni '90. Il concetto basilare proposto da Bush, perciò, si fondava sulla cosiddetta "guerra preventiva" (pag.4), basandosi su un assunto tanto semplice quanto pericolosamente arbitrario. Il nuovo scenario paventato da Bush veniva accostato alla Guerra Fredda e allo scontro con un nemico dalle capacità belliche estremamente pericolose. I punti che rendevano una nazione pericolosa, oltre che al sospetto di fiancheggiare i terroristi, erano il possesso di armi di distruzione di massa. Considerando, quindi, la loro estrema avversione all'Occidente e la possibilità in pochi secondi di attaccare, gli Stati Uniti non potevano e non dovevano lasciare a tali Stati il tempo di far concretizzare la loro minaccia, ma dovevano attaccarli là dove prosperavano, invece che ritrovarsi nelle proprie strade: la guerra preventiva, dunque, era l'unica soluzione. Riguardo l'Iraq, il loro appoggio ai terroristi ed il loro possesso di armi di distruzione di massa vennero facilmente corroborati dall'amministrazione Bush, senza che, in realtà, nessuna delle due accuse venisse mai confermata; il passo fu breve, e il 20 marzo 2003, nonostante una spaccatura anche in Occidente tra favorevoli e contrari a tale attacco, iniziò la guerra per abbattere il regime iracheno. Anche in Italia diverse voci si levarono a commentare l'imminente guerra in Medio Oriente, con l'allora presidente Silvio Berlusconi che, pur definendo l'Italia un paese che rifiutava la guerra, dava il pieno appoggio e supporto alla scelta degli alleati statunitensi di andare in Iraq, definendo, quindi, giusta la loro guerra preventiva (La Stampa 2010). Tale guerra, comunque, vista la grande impreparazione dell'esercito iracheno, a maggio era già terminata, facendo iniziare, in seguito, una difficoltosa missione atta a mantenere la pace e ad addestrare una forza locale con il compito di proteggere il neonato governo, alla quale decise di partecipare anche l'Italia. Questa missione, chiamata "Antica Babilonia", alla quale parteciparono 3.000 militari italiani, iniziò per l'Italia a luglio dello stesso anno e terminò tre anni dopo, concentrandosi nella parte meridionale del paese come sottoposti delle truppe inglesi, l'altra nazione che fu in prima linea assieme agli americani nel sostenere la bontà di quella guerra (dal Ministero della Difesa). Ciò che accadde il 12 novembre al contingente italiano accampato alla base "Maestrale" nella città di Nassiriya, purtroppo, fu l'arrivo a tutta velocità di un'autocisterna carica di esplosivo guidata da due kamikaze, la quale sfondò l'entrata della base. Seppur colti di sorpresa, i carabinieri presenti riuscirono a reagire ed uno di loro aprì il fuoco ed

uccise i due passeggeri, fermando il veicolo. Tuttavia, l'esplosione avvenne comunque e le conseguenze furono terribili poiché la deflagrazione coinvolse il vicino deposito di munizioni, che esplose anch'esso (La Repubblica 2019). I morti furono in totale 28, sconvolgendo il nostro paese e paventando come l'equilibrio apparentemente raggiunto in Iraq fosse una mera illusione, come dimostrò la difficile convivenza nel paese tra militari occidentali e forze locali, terminata con il collasso del nuovo Stato una volta lasciato il territorio a sé stesso. Al cordoglio e alla disperazione per il numero delle vittime e la violenza dell'aggressione, fecero seguito i tentativi di dare un volto ai mandanti dell'attacco, come narrato dalla Repubblica, ma senza nulla di certo proprio per l'articolato quadro politico e militare del Medio Oriente in quel periodo: le varie piste seguirono la responsabilità di gruppi estremisti sunniti e di simpatizzanti di Al Qaeda, fino a vedere, forse, gli attori dell'attacco al di fuori di quella provincia irachena di competenza italiana. Lo sguardo della giustizia, perciò, si concentrò sulle responsabilità interne dell'esercito, che si trovò in balia degli attentatori senza riuscire a fermarli dall'entrare effettivamente alla base se non grazie alla prontezza di un carabiniere. Alla fine, nel 2019, la Cassazione ha confermato la condanna per il generale Bruno Stano, comandante del contingente italiano nel posto, che già aveva dovuto risarcire i familiari delle vittime. L'accusa pende su di lui per il fatto di aver sottovalutato il contesto venutosi a creare in quel 2003, mantenendo, nonostante le stesse richieste del responsabile della base Maestratale, un livello di guardia troppo basso, causando indirettamente le condizioni che portarono al tragico attacco (La Repubblica 2019). Così si conclude la rassegna storica di quelle edizioni straordinarie narranti omicidi e attentati italiani: alcune delle pagine più nere seppur maggiormente impresse nella memoria collettiva. A posteriori, è possibile intravedere come, pur nella loro tragicità, queste storie nascondono diverse parti che sottolineano quella straordinaria comunione tra le persone che si crea dinanzi ad eventi tanto violenti e tragici, rompendo anche quelle divisioni sociali ed ideologiche per ricordarsi che quel muro impenetrabile che esse creano in realtà sia solo un'illusione, come ben insegna il fallimento dello scellerato progetto delle Brigate Rosse, annullato dal compattamento della popolazione contro i terroristi. D'altro canto, queste storie gettano molte ombre sul nostro passato e su persone direttamente o meno responsabili degli atti più gravi occorsi in Italia, che non sono state raggiunte dalla giustizia. Le domande irrisolte ed il sentore di trovarsi davanti a storie incomplete, perciò, lascia molto amaro in bocca anche solo ripercorrendo gli eventi in veste di narratore storico, ma la speranza che ad un certo punto la verità verrà a galla in tutta la sua potenza non può e non deve morire mai.

2.3 Incidenti e catastrofi: tragedie ed errori

2.3.1 La mano della natura

Al fine di suddividere in due gruppi tutte quelle edizioni legate alla categoria “incidenti e catastrofi”, ed i rispettivi contesti storici, in questo lavoro il modo scelto è attraverso la causa che ha portato allo scatenarsi dell’avvenimento. Si differenzierà, infatti, quelle tragedie che hanno come principio un fatto naturale, come un terremoto o un’alluvione, da quelle in cui la natura di per sé non c’entra, come la caduta di un aereo o un incidente stradale. Prendendo in esame il primo gruppo, le due tipologie di disastri con i quali gli italiani hanno avuto a che far maggiormente sono due: terremoti e alluvioni. Riguardo il primo, come affermato da D’Angelis e Grassi (2020), le cronache storiche che raccontano dei sismi nella penisola italica si sprecano, dovendo fare i conti, già in epoca romana, con i necessari tentativi di preservare le proprie costruzioni edilizie, il cui crollo poteva causare ancora più danni rispetto alle scosse in sé. Questo perché l’Italia si trova sulla convergenza di due grandi placche tettoniche, che fanno arrivare il numero delle scosse annue registrate a 20.000. Nonostante, per questo motivo, nel nostro paese l’edilizia antisismica è stata ricercata fin da quel tempo, oggi, come dicono i due autori, l’Italia, nonostante ferree leggi per rendere quasi obbligatorie costruzioni antisismiche, rimane molto indietro nella loro effettiva costruzione, restando molto vulnerabile anche a scosse di non grande portata. La soluzione, per questo motivo, attraverso l’evoluzione tecnologica si è spostata in un altro settore, ovvero quello della previsione delle aree e microaree dove è maggiormente possibile che avvenga un terremoto: previsione che, se inutile per sapere quando potrebbe avvenire una scossa, può, invece, sensibilizzare maggiormente rispetto al fatto che i terremoti in Italia sono avvenuti e possono avvenire ancora.

La prima edizione appartenente a questo primo gruppo è quella relativa al terremoto verificatosi nel Sud Italia, ricordando particolarmente l’Irpinia, nel 1980, ripercorso da D’Angelis e Grassi. Il 23 novembre, in un’area molto ampia comprendente la Campania e la Basilicata, fu avvertita una scossa che raggiunse il grado 6.8 della scala Richter, causando in un lampo quasi tremila morti e mezzo milione di edifici distrutti. Non appena compresa la tragica portata del disastro, si cercò di creare un organizzato sistema di soccorsi a partire dal Presidente del Consiglio, il quale affidò l’incarico a colui che aveva guidato i medesimi aiuti in Friuli, considerati come riusciti nell’arginare il post terremoto: Giuseppe Zamberletti. Tuttavia, viene affermato come, in quel caso, l’organizzazione fallì in tutto e per tutto nel prestare soccorso. Per la rabbia della popolazione e dello stesso Zamberletti,

soccorritori attrezzati non arrivarono nelle zone colpite come l'Irpinia, dove interi paesi erano spariti dalle mappe. Il problema principale era che non esisteva un'organizzazione permanente di Protezione civile, rendendo tragicamente legata all'improvvisazione il coordinamento degli aiuti necessari per feriti e superstiti. Friuli e Campania dimostrarono allo stesso Zamberletti tutta la loro diversità di fronte a tale improvvisazione, visto che dopo due giorni dalle scosse ancora non era arrivato nessuno, lasciando alla popolazione locale il tragico compito di scavare per cercare corpi e di sfamarsi. Famoso, in quelle dure giornate, fu il rapido arrivo dell'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini, che constatò la rabbia e la disperazione della popolazione di fronte all'abbandono dello Stato, sfogandosi al suo ritorno a Roma contro l'immobilità delle strutture che avrebbero dovuto portare soccorso, nonostante già dieci anni prima erano state approvate delle leggi per contrastare simili catastrofi. Le parole del Presidente causarono un ulteriore terremoto, portando alle dimissioni dell'allora Ministro dell'Interno, così come ad un grandissimo flusso di volontari presso le zone devastate. Il governo, poi, decise l'anno dopo di attuare un immenso piano di ricostruzione per quelle aree, affidandole alle giunte locali. Ciò che scaturì da questo piano, purtroppo, servì solo ad acuire ancora di più il dramma del terremoto in Irpinia. D'Angelis e Grasso utilizzano il termine "*Irpiniagate*" (pag. 194) riferendosi alla tremenda speculazione verso i fondi stanziati per la rimozione delle macerie e la ricostruzione, calcolate all'epoca per 60 miliardi di lire. Il risultato fu sotto gli occhi di tutti ma mai arginato: l'infiltrazione della Camorra nel piano di ricostruzione, portando paura ed uccisioni se trovava resistenza. Come affermato anche nel rapporto della Commissione parlamentare d'inchiesta riguardo la ricostruzione dopo il terremoto (1991), è stato evidente il grande beneficio che le organizzazioni mafiose hanno avuto grazie alla manipolazione di quei fondi e di quegli appalti che, nonostante il loro grande numero, dopo dieci anni erano risultati insufficienti nell'attuare una efficace ricostruzione di quelle zone. La storia del terremoto in Irpinia è dura e senza giustizia per coloro che si approfittarono delle condizioni sociali e politiche del territorio, che senza ritegno hanno speculato sulle case e sulle vite di quelle persone lasciate da sole prima e dopo, gettando ancora più ombre sul contesto mafioso italiano di quel tempo, con la domanda legittima se queste infiltrazioni in momenti così critici possano ancora verificarsi.

Il secondo ed ultimo terremoto narrato attraverso le edizioni straordinarie riportate, invece, si svolse quasi trent'anni dopo gli eventi in Irpinia: il luogo è l'Abruzzo e l'anno era il 2009. Seguendo schematicamente lo svolgersi delle vicende in quei tragici momenti attraverso il report della Protezione civile, che fortunatamente durante quel trentennio venne efficacemente implementata

(info reperite dal sito della Protezione civile), in piena notte del giorno 6 aprile, venne avvertita una scossa di terremoto dalla forza di poco inferiore a quella del 1980, nella regione abruzzese ed in particolar modo presso l'Aquila. L'evento non era improvviso, ma avvenne dopo un movimento sismico durato quattro mesi: tuttavia, le conseguenze furono imprevedute e gravissime, arrivando ad oltre 300 vittime e 1500 feriti, senza contare i danni alle infrastrutture che, soprattutto nel capoluogo, furono senza precedenti. La terra, oltre ad essersi scatenata molto prima della scossa principale del 6 aprile, continuò a tremare anche per tutto il mese successivo in un'area molto ampia e con un'intensità notevole. Ad amplificare i danni materiali del terremoto, viene indicato, sono stati, oltre che la zona geologica colpita, la presenza, in particolar modo nell'Aquila, di innumerevoli edifici storici, risultati particolarmente vulnerabili all'attività sismica del 2009. Nell'ultimo paragrafo del report, infine, vengono annoverati tutti i progetti atti ad aiutare la popolazione colpita, rimasta senza fissa dimora: vengono elencati alloggi provvisori, affitti agevolati e strutture messe a disposizione dello Stato, mostrando, almeno superficialmente, come la macchina dei soccorsi abbia operato in tutt'altra maniera rispetto agli eventi occorsi in Irpinia. Anche il testo di D'Angelis e Grassi si occupa del terremoto aquilano affermando come, in quel contesto, il problema si riscontrò non solo negli edifici storici, ma anche in quelli più moderni come la Casa dello studente che avrebbero dovuto sopportare scosse simili, ma che cedettero inesorabilmente. Anche loro, in ogni caso, considerano il tipo di soccorsi inviati in quel luogo come uno degli aspetti positivi riscontrabili attorno al terremoto in Abruzzo, trovando, invece, delle falle a livello locale in quella che è stata la ricostruzione, in particolare del centro storico. Infatti, definiscono l'Aquila ancora come un cantiere nel quale la ricostruzione è ancora in atto, offrendo, però, la possibilità di usarla come luogo per testare nuove e più efficaci costruzioni cittadine per prevenire ancora di più eventi catastrofici e imprevedibili come questi. I due autori, tuttavia, narrano un ulteriore aspetto attorno alle vicende abruzzesi, lasciando molto amaro in bocca rispetto alle vicende del 2009. Ciò che accadde, infatti, fu che vennero chiamati a giudizio diversi scienziati perché mesi prima, durante un convegno, avevano usato delle parole rassicuranti circa il rischio sismico nella zona incriminata, la quale era colpita da quelle scosse iniziali, venendo contraddetti da ciò che avvenne in Aprile e, per questo motivo, erano stati incriminati di "omicidio colposo plurimo" (pag.216) perché, anche se nel corso della riunione avevano più volte ammonito circa la necessità di costruire infrastrutture antisismiche per ripararsi dalle possibili conseguenze del terremoto, avevano rassicurato erroneamente gli aquilani. La vicenda prese delle pieghe paradossali, visibili anche nella difesa proposta da uno degli scienziati, il quale ribadiva che, dal momento in cui era evidente il rischio sismico della zona, era ovvio che venisse

indicata la costruzione di edifici antisismici come unico modo per ripararsi da ciò, affermando come, dal momento che non era colpa di lui e dei suoi colleghi se quegli edifici non erano a norma, nonostante i loro avvertimenti essi erano stati messi in croce perché di fatto non avevano previsto l'imprevedibile, ovvero la scossa. Alla fine, nonostante la condanna venne in seguito modificata, una di quelle persone venne comunque condannata a due anni, mettendo la parola fine ad una pagina legata al terremoto in Abruzzo realmente deprimente.

L'altra tipologia di disastro naturale vista attraverso le edizioni straordinarie porta ad una calamità che molto, in realtà, ha a che fare con la mano dell'uomo: ovvero le frane e le alluvioni. Oltre ad essere il paese dei terremoti e dei vulcani, infatti, l'Italia, per la sua geografia, ha da sempre dovuto convivere con frane e alluvioni dal momento che in essa l'acqua scorre ovunque. Tuttavia, come indicato da D'Angelis e Grassi, se l'Italia di per sé soffre di queste catastrofi, l'incessante consumo di suolo degli italiani aggrava ancora di più la situazione. Il cemento, infatti, cresce a ritmi esponenziali lungo tutto il nostro territorio, rendendo sempre più reale e catastrofico il rischio di un disastro idrogeologico, così come lo sfruttamento incessante dei litorali, che causa gravi conseguenze di erosione per tutte le coste. Ulteriore problema in questo contesto, inoltre, è l'incessante costruzione di centri abitati in aree dove frane e alluvioni potrebbero avvenire e sono avvenute, incrementando anche in questo modo le possibili conseguenze materiali ed umane dinanzi a queste catastrofi e indebolendo ancora di più le già scarse difese naturali attorno a questi eventi.

Nel 1998, infatti, la tragedia colpì Sarno ed arrivò proprio dalla montagna che sovrastava il paese e che da alcuni giorni aveva delle minacciose nuvole attorno ad essa. Ciò che accadde, sempre ripreso da D'Angelis e Grassi, furono una sequenza di ben 143 frane che devastarono i paesi circostanti, per poi sferrare l'ultimo e devastante attacco su Sarno, colpendo una popolazione già in ginocchio e facendo arrivare il numero di morti a più di 150 ed i feriti a quasi 400. La tragedia causò shock e sdegno anche nella scena politica, facendo riflettere profondamente sia sulla necessità di costruire un meccanismo per rispondere in maniera finanziariamente efficace ad una calamità tra le più frequenti in Italia, sia sul fatto che la tragedia trovava le sue cause, come prevedibile, nello scellerato sfruttamento del suolo lungo la montagna incriminata e di quello del fiume lungo il paese, uno dei più inquinati d'Europa. Andando più nello specifico, utilizzando il testo di Lucia Annunziata (1998), viene espresso il drammatico legame tra le frane di Sarno e proprio il piano di ricostruzione avvenuto dopo l'Irpinia, nel quale si era infiltrata la Camorra. Quello che avvenne, infatti, fu l'utilizzo di quei fondi per coprire di discariche abusive le zone alle pendici del monte, le quali poi venivano coperte

di cemento e adibite a zone edilizie, ostruendo il suo naturale deflusso. Inoltre, altra causa indiretta era proprio l'inquinamento del vicino fiume, che aveva rovinato il ciclo delle acque che comunicano dal pendio alla pianura, per colpa di innumerevoli fabbriche legali o meno che sfruttavano le sue acque per smaltire i loro rifiuti, assieme a chi le usava prelevandole costruendo pozzi. Infine, l'ultima accusa rivolta dalla scrittrice è verso l'intensa costruzione di strutture stradali e ferroviarie, che avevano reso ancora più critica la presenza di cemento nelle aree attorno a Sarno. Oltre a questo, purtroppo, altro punto in comune con il terremoto del 1980, anche i soccorsi e gli aiuti furono gestiti in maniera inefficace da chi di dovere, e la ricostruzione ha seguito la stessa strada, insegnando come, anche di fronte a prove e riprove che testimoniano impreparazione rispetto a queste catastrofi, troppo spesso si rimane inermi e testardi nel ripetere gli stessi errori.

2.3.2 La mano dell'uomo

La seconda tipologia legata alle notizie narranti incidenti e catastrofi prende in considerazione, come già accennato, avvenimenti la cui causa non ha a che fare neanche lontanamente con l'intervento della natura, ma coinvolge esclusivamente l'uomo ed i suoi errori, così come tragiche fatalità.

La prima notizia in ordine cronologico, a mio parere, è anche la più inquietante, portando con sé la rabbia per la sensazione che giustizia non sia stata fatta e forse mai si farà, neppure con la scoperta della verità dietro a ciò che accadde il 27 giugno 1980 ad un DC9 della compagnia Itavia. In questa breve narrazione non sarà possibile esporre in maniera completa gli eventi di quel giorno sopra il Mar Tirreno, ma è possibile cercare di ripercorrere le tesi più accreditate elaborate dopo oltre quarant'anni dal disastro. Ciò che è possibile affermare (Asta 2022), è che quella sera l'aereo con a bordo 81 persone partì da Bologna in direzione Palermo ma, poco prima di arrivare all'aeroporto, se ne persero le tracce. L'incertezza si trasformò presto in una tragica conferma, ovvero la constatazione della caduta dell'aereo in mare e la morte di tutti i passeggeri. Subito iniziarono le indagini, le quali si divisero in due versioni per spiegare la drammatica fine del volo: la collisione esterna o l'esplosione interna all'aereo, volontaria o accidentale. Un problema costante, poi, durante i tentativi delle varie commissioni di indagine di ricostruire i tracciati radar del velivolo e della zona, furono i problemi o, a pensar male, i depistaggi nel raccogliere queste informazioni dai vari centri di controllo, aspetto che renderà le indagini molto faticose e che, a più riprese, verrà avvalorato da costanti testimonianze, che parleranno di tentativi di nascondere reperti radar e silenziare testimoni. La vera

storia di Ustica, a questo punto, segue quella delle commissioni atte a spiegare cosa accadde quel giorno: la prima, due anni dopo, guidata da Carlo Luzzatti, determinerà che l'aereo non era caduto né per il contatto con un altro velivolo, né per cedimento interno, ma avvalorerà la causa legata ad un missile esterno o a una bomba interna (Relazione della commissione d'inchiesta tecnica formale 1982), causa che, per ovvi motivi, portava ad altri importanti interrogativi, specialmente riguardo chi avesse voluto la caduta dell'aereo ed il perché, dal momento che non vi era stata alcuna rivendicazione confermata. Nel frattempo, il ritrovamento di altre parti dell'aereo, come il water da cui ipoteticamente sarebbe esplosa la bomba, di fatto rendevano difficile continuare a seguire tale tesi ma, nonostante ciò, continuerà ad essere a più riprese avvalorata (Asta 2022). Il restringimento delle cause ad un missile esterno, poi, portava nel mirino tutte quelle cariche dell'esercito che più volte avevano confermato l'assenza di ulteriore traffico aereo in quelle zone, bugia che, annessa ai dubbi di occultamento dei tracciati radar, rendeva ancora più inquietante la situazione. Dopo la commissione Luzzatti altre commissioni d'inchiesta proseguiranno l'indagine: tra queste è interessante notare quella affidata nel 1989 al generale Franco Pisano, con l'obiettivo di definire le responsabilità dirette e non dell'Aeronautica militare, ribadendo l'assenza di velivoli italiani o alleati nella zona e la correttezza del lavoro svolto dai centri di controllo (Relazione del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica 1989). Negli anni '90, pur con molti dubbi riguardo gli eventi attorno alla caduta dell'aereo, visto che nel 1994 ancora non era esclusa la causa della bomba, la pista dell'occultamento da parte di ufficiali dell'aeronautica militare viene sostenuta a gran voce, visto che viene dimostrato che il traffico aereo nelle zone incriminate non era quello sostenuto dagli organi competenti, portando alle accuse di depistaggio e di falsa testimonianza (Requisitorie del Pubblico Ministero 1998), a cui si aggravava anche l'accusa di alto tradimento, in particolar modo per ben quattro Generali dell'Aeronautica. Tutti loro, però, verranno assolti, in un penoso iter processuale, dato che erano già passati più di vent'anni dall'incidente, che avrà un gran sconvolgimento nel 2008, con l'ex presidente Cossiga che riportò nuove informazioni circa l'abbattimento dell'aereo da parte di un velivolo francese, portando gli organi investigativi a riaprire il caso. L'ex capo di Stato, poi, dichiarerà verità ancora più scioccanti, ovvero che l'aereo francese si era nascosto nel tracciato radar del DC9 per seguire un altro aereo che stava trasportando nientemeno che il presidente libico Gheddafi, finendo per colpire per errore il velivolo italiano (Asta 2022). In ogni caso, l'indagine fu riaperta, terminando nel 2011 e condannando esponenti del Ministero dei Trasporti e della Difesa a risarcire i famigliari delle vittime, essendo colpevoli di gravi omissioni circa gli eventi del 27 giugno, ma, soprattutto, ricostruendo cosa accadde quel giorno anche in base ad informazioni militari che

iniziavano dopo trent'anni ad essere desecretate. Si stabiliva che, in realtà, era in corso una azione militare nella zona del Mar Tirreno e che erano presenti dei velivoli nascosti nella traccia del DC9, non offrendo, tuttavia, ulteriori prove per incriminare ulteriormente altri personaggi per il disastro (Tribunale civile di Palermo 2011). La pista libica, in ogni caso, come indica Asta, non poteva essere ignorata dopo queste scoperte e le confessioni di Cossiga, ed infatti un riscontro era già presente, ovvero il ritrovamento di un Mig libico schiantato in Calabria e recuperato tre settimane dopo il disastro di Ustica, con il pilota rinvenuto in condizioni di decomposizione che rendevano problematica l'esatta datazione della morte, fatto che non portava ad un chiaro collegamento con gli eventi di quel giugno. Le ultime notizie rilevanti su una vicenda realmente infinita, sono la controversa testimonianza di un marinaio presente in una portaerei americana vicino Napoli (a proposito della presunta assenza di traffico militare nella zona), che affermò come due Phantom partirono e tornarono quel giorno per inseguire due aerei libici, ma, soprattutto, la ricostruzione, con apparecchi moderni, degli ultimi secondi di registrazione audio dei piloti dell'aereo, in cui uno di loro sembra stia per esclamare "Guarda cos'è" (Asta 2022), in relazione a quel presunto aereo che forse per errore ha abbattuto il DC9. In ogni caso, la strage di Ustica, in una morbosa relazione con gli eventi già visti durante gli anni di piombo, condivide misteri ed ombre non solo per i responsabili della vicenda, ma per chi ha nascosto ai familiari delle vittime la verità per tutto questo tempo; verità che forse un giorno arriverà a chiarire le vicende occorse a quell'aereo.

Il secondo evento trattato legato a incidenti e catastrofi, per chi lo ha vissuto, probabilmente è anche quello maggiormente impresso nella memoria collettiva, sia per la straziante storia che vi è dietro, sia per la diretta non stop che la Rai aveva deciso di seguire per l'ultimo di quei tre lunghi giorni, aspettando un salvataggio mai avvenuto: si parla, infatti, della tragedia di Vermicino. Riprendendo i dati della Protezione civile (info reperite dal sito della Protezione civile), un bambino di 6 anni, Alfredo Rampi, il 10 giugno 1980 stava tornando a casa tra le campagne del suo paese, ma non arrivò mai a destinazione. Allarmati, i genitori chiamarono poco dopo la polizia che, servendosi delle unità cinofile, localizzò Alfredino dentro un pozzo artesiano. La situazione era già drammatica ma, mentre venne organizzato in fretta e furia uno scavo, i vigili del fuoco calarono un microfono nell'apertura per parlare con il bambino, tranquillizzandolo e tenendolo sveglio. Ciò che scatenò il peculiare interesse della televisione, così come l'ampliamento di quel dramma, fu la necessità di lanciare un appello radio-televisivo per far pervenire sul posto una trivella, atta agli scavi per salvare il bambino. Gli scavi cominciarono e le speranze aumentavano, con la vicenda già seguita dai notiziari Rai che mantenevano la certezza di riuscire a trasmettere il salvataggio di Alfredo. Tra diversi tentativi e gli

occhi di tutti gli italiani puntati sul pozzo, tra cui quelli del presidente Sandro Pertini che si recherà sul luogo, le ore passarono inesorabili senza successo fino a che, la mattina del 13 giugno, un volontario, riuscendo a calarsi nel pozzo e ad afferrare il bambino, riporterà, per il dolore dei familiari e di tutta l'Italia, la sua morte. La tragedia di Vermicino è certamente un evento che lascia molti spunti di riflessione e dibattito. Per prima cosa, come sottolineato da Cottone (2021), riguardo il fatto che i tentativi di salvare il bambino si unirono ad una copertura televisiva senza precedenti, che cercava di narrare una storia a lieto fine della quale tutti potevano gioire, mostrando vicinanza alla famiglia e ad Alfredo, ma che, invece, si ritrovò a testimoniare un drammatico finale, con l'opinione pubblica che, pur accerchiata da altre notizie molto più ampie, come lo scandalo della P2 o una crisi di governo, visse per tre giorni solo attorno a quel pozzo. Un altro punto fondamentale della vicenda, che darà ancora più voce alla necessità di istituire l'organo della Protezione civile, furono i vari errori commessi durante i tentativi di salvataggio, veloci ma improvvisati, come il calare una tavola di legno per farvi aggrappare il bambino la quale, invece, si incastrò dopo pochi metri tappando l'apertura del pozzo. Il caos, che regnava attorno al pozzo anche per colpa della grande notorietà che aveva assunto la notizia grazie alla narrazione televisiva, rendeva molto difficile procedere in maniera ordinata e sicura nei tentativi di salvataggio, proprio per la grande calca di persone che cercava di dare consigli o di osservare cosa stesse avvenendo. In ogni caso, come narra Cottone, lo scavo di un pozzo parallelo per raggiungere Alfredo fu la strada perseguita, ma si rivelò un lavoro molto lungo. Intanto, le condizioni del bambino erano sempre più preoccupanti e la vicenda assunse realmente i toni di una tragedia quando, con la speranza al culmine visto che gli scavi stavano per unire i due pozzi, il bambino non venne trovato, capendo che le vibrazioni della trivella lo avevano fatto cadere ancora più in basso; da lì alla constatazione del suo decesso passò poco tempo, affondando per sempre la speranza di un lieto fine e segnando tutti coloro che avevano seguito ipnotizzati la vicenda. La storia di Vermicino, al contrario di altre, non porta con sé insegnamenti e morali, se non delle riflessioni sul ruolo concreto che la televisione ricopriva e ricopre quando si scontra con eventi drammaticamente reali come questi, fungendo come una lama a doppio taglio, con conseguenze inattese, come la salienza nazionale che portò alla vicenda, che fuoriescono anche dal suo stesso controllo.

La terza vicenda narrata attraverso le edizioni avanza nel tempo e fa parte di un contesto profondamente differente rispetto ai due precedenti. Siamo nel 2001, stava per avvenire il ritrovo del G8 a Genova e l'occidente era scosso da forti ideali di protesta, inglobati nel gruppo definito come "No Global". Prima di tutto, è necessario affermare che solo una parte di coloro che

parteciparono alle proteste di Genova effettivamente facevano parte di questo gruppo, rappresentando, tra i tanti, anche movimenti di sinistra, per i diritti sociali, anarchici, femministe, sostenitori Lgbt e ambientalisti, ma, per facilitare la loro identificazione dall'esterno e per il fatto che essi portavano una vera e propria ideologia, impropriamente vennero tutti classificati sotto questo nome. L'ideologia no global aveva radici profonde, iniziando circa vent'anni prima, inserendosi attorno al dibattito riguardo la globalizzazione ed il neo-liberismo, con le sue ripercussioni sociali e culturali, vedendo nelle dinamiche consumistiche e omologatrici al suo interno un modo per l'élite più potente, sia formata da gruppi che da Stati, di soggiogare il resto della popolazione ed imporre un certo modo di consumare e di pensare, visto che l'omologazione era anche culturale (Zuccolo: "Global/No Global"). I No global, ma non solo, si opponevano, quindi, a tutto ciò, sostenendo una società ed economia più ragionevole e rispettosa di una visione pluralista del mondo, con le sue differenze locali da preservare. Direttamente collegati con gli ideali espressi durante gli anni '60, dopo trent'anni vennero ripresi con l'avanzare del nuovo millennio, prendendo ancora una volta la strada del contrasto e delle proteste contro i gruppi al potere, sfruttando anche il vuoto ideologico lasciato dalla caduta del comunismo e le opere di intellettuali che parimenti criticavano questa contraddizione economica e sociale, come la giornalista Naomi Klein, la quale pubblicò il famoso libro "No logo" (Mastrandrea 2021). Le proteste di Genova si inseriscono all'interno di molte altre di straordinaria intensità, che diedero pubblicità tanto negativa quanto positiva all'intero gruppo, cominciando con quelle avvenute a Seattle nel 1999, in occasione del World Trade Organization, e terminando come intensità nei primi anni del 2000 (Mastrandrea 2021); tuttavia, per l'Italia, i fatti di Genova rappresentano certamente un momento di grave constatazione di tutta quella rabbia e dei problemi all'interno della propria società, che riportavano le lancette molto indietro, offrendo una drammatica finestra su quella Italia e molti spunti di riflessione che, forse, sono stati sia dirottati da coloro che causarono disordini senza scopo, sia ignorati da chi di dovere. Focalizzandosi, ora, nei giorni tra il 18 e 22 luglio 2001 a Genova, la situazione era già percepita come calda: vi erano state le proteste di Seattle ed altre più recenti per la scelta di Genova come città per ospitare i più potenti della Terra, visto che parte della città sarebbe stata chiusa e fortificata, creando non pochi disagi. Seguendo una sintesi degli eventi proposta dal Skytg24 (2022), vennero permessi cortei pacifici di protesta, che richiamarono circa 200.000 persone, con la preoccupazione della presenza tra loro di gruppi estremamente violenti, come i cosiddetti "black bloc"; ma, la situazione non era resa facile neanche dalla polizia, che spiegò in città un vero e proprio esercito di circa 13.000 uomini, alcuni dei quali si macchiarono di gravi violenze, come quella presso la scuola Diaz. Chi era giunto a Genova

per protestare era inglobato, almeno di facciata, al “Genoa social forum” che, in quei giorni, si era mosso pacificamente organizzando addirittura un concerto. Con l’inizio effettivo del G8, però, la situazione cresceva di tensione, ed il 20 luglio iniziarono diversi cortei, tra cui quello delle “Tute bianche”, verso le quali venne segnalata l’infiltrazione dei black bloc che da tutto il giorno stavano creando disordini in città inseguiti dalla polizia. Con l’obiettivo di evitare i cortei pacifici e di muoversi contro i gruppi pericolosi, le forze dell’ordine sbagliarono strada, ritrovandosi faccia a faccia proprio con il corteo delle Tute bianche: la situazione già tesa esplose con facilità e per motivazioni e colpe mai del tutto chiarite la polizia iniziò a caricare con forza il corteo autorizzato, causando innumerevoli feriti; il corteo, tuttavia, rispose cercando di difendersi e di attaccare a sua volta, facendo indietreggiare le forze dell’ordine. In tutto ciò, era rimasto bloccato un mezzo della polizia che venne preso d’assalto da diverse persone, tra cui Carlo Giuliani, con la concitazione e paura dell’uomo armato al suo interno, tale Mario Placanica, che fecero il resto, terminando in maniera tragica la vita del giovane. La notizia della sua morte circolò rapidamente, assieme ad un’altra versione riguardo l’evento, ovvero il suo coinvolgimento in una sassaiola tra i due gruppi, ma il caos e l’incertezza di cosa fosse successo era palpabile anche tra i mezzi di informazione. Per tutto il corso di quei giorni, con il G8 che proseguì nonostante le grandi proteste visto che la situazione faceva presagire che Giuliani non sarebbe stata l’unica vittima, tali scene si ripeterono in maniera straziante, con i black bloc inseguiti dalla polizia che si infiltravano tra i cortei pacifici, i quali venivano caricati e massacrati tra le vie della città. Ma l’apice della violenza e dell’ingiustizia attorno a quei giorni, come si evince dal report di Skytg24, si verificò la notte tra il 21 e 22 nella scuola Diaz, offerta dal Comune ai manifestanti come dormitorio. Ancora una volta, sempre dietro dinamiche mai accertate, il sospetto attorno alla presenza nella scuola di black bloc attirò la perquisizione della polizia la quale, comunque, entrò in tenuta antisommossa: ciò che si trovò all’interno della scuola dopo la perquisizione fu un mare di sangue ovunque, assieme a più di 80 feriti, alcuni gravi, in quella che venne definita una “macelleria messicana” (Skytg24 2022). Molti di più furono arrestati e condotti in caserma dove, a detta dei manifestanti, le violenze fisiche non terminarono. Di fronte a questi episodi, come si può intendere, ideologie e obiettivi atti a giustificare la violenza che occorre tra i due schieramenti di Genova risultano patetici ed inutili visto che, alla fine, il tutto si è ridotto in atti di estrema brutalità e in un giovane deceduto. Le colpe e le insufficienze attorno alla vicenda sono molte e ancora incerte ma, come tutte le vicende simili senza lieto fine, tra tutti gli indagati, fra forze dell’ordine e manifestanti, nessuno venne colpito dalla giustizia, proprio per il fatto che il caos ed i

caschi che molti portavano resero gli scandali di Genova compiuti da dei fantasmi, nascosti dietro una violenza che, anche se creduta giustificata, causò comunque feriti, sangue e morti.

Il quarto ed ultimo evento legato a edizioni straordinarie narranti incidenti e catastrofi, infine, è anche il più recente e fa parte di un contesto che ancora non ha trovato una sua conclusione, così come sono ancora molto avvertiti i problemi sociali e politici che esso porta: ci si riferisce al naufragio di una imbarcazione di migranti al largo del Canale di Sicilia nel 2015, tragedia che fa parte del più ampio e articolato problema del recente traffico di migranti in Europa. Per prima cosa, quindi, è necessario introdurre brevemente tale problematico contesto. Utilizzando i dati reperiti dal Consiglio Europeo (info reperite dal sito del Consiglio dell'Unione Europea), le rotte migratorie, che partono dalla Libia, hanno subito una grave impennata dopo gli sconvolgimenti nel paese nel nuovo millennio, in particolare dopo la guerra civile del 2011, e si sono legate a quelle rotte migratorie che da tutte le parti dell'Africa, ma anche dall'Asia e dal Medio oriente, tentavano di raggiungere l'Europa, trovando nella Libia, da questo momento, il luogo perfetto dal quale transitare ed imbarcarsi per l'Europa, in particolare l'Italia vista la vicinanza alle sue coste, ma trovando anche scafisti senza scrupoli e pronti ad approfittarsi di persone senza alternative, imbarcandoli su mezzi non adeguati ed arricchendosi dietro tale traffico migratorio, il quale ha creato una vera miniera d'oro, favorito dalla grave situazione politica e sociale in Libia. Nonostante i tentativi europei di fermare gli scafisti, essi hanno risposto utilizzando tattiche sempre più pericolose per continuare la loro attività, causando, solo dal 2015, oltre 25.000 morti nel Mediterraneo. Come si può intuire, gli Stati europei non sono rimasti a guardare, ma hanno istituito diversi programmi per arginare il traffico per tutto il Mediterraneo, così come missioni all'interno dello straziato continente africano: sia per cercare di bloccare i flussi migratori irregolari e la speculazione attorno ad essi, sia per formare una efficace guardia costiera libica, così da bloccare subito i pericolosi viaggi in mare e tenere sotto controllo le frontiere. Ovviamente, un tale numero di migranti, molti dei quali arrivati in Italia, ha reso necessaria una forte organizzazione volta ad offrire assistenza e cure, organizzando, poi, rimpatri volontari o, seppur in maniera controversa, il loro smistamento in altre nazioni europee, rendendo le conseguenze del traffico un problema umanitario, viste le loro condizioni e la fatica nel gestire il numero di migranti, sociale, dato che la loro permanenza e asilo in Italia nel corso degli anni ha portato a più o meno giustificate tensioni, e politico, dato che partiti italiani ed europei da anni tengono il problema migratorio in primo piano nei loro dibattiti e programmi. A questo punto, dopo aver brevemente chiarito il contesto di appartenenza, si può tornare a quegli tragici eventi del 2015, in pieno scoppio della vera crisi migratoria. Riprendendo i drammatici resoconti contemporanei alla

vicenda esposti dall'Ansa e dalla Repubblica (Quarantino 2015; Marceca et al. 2015), ci si riferisce al più grande disastro di sempre nel Mediterraneo, parlando di un'imbarcazione naufragata con a bordo almeno 700 persone, forse molte di più. La colpa è stata ovviamente data agli scafisti senza scrupoli i quali, pur di massimizzare il loro profitto, caricavano con troppi uomini le imbarcazioni, di fatto ponendo le persone in totale balia della fame, della sete e della fortuna, avvisando poi la Guardia costiera così che il barcone venisse soccorso dagli europei, terminando in questa maniera il terribile servizio di trasporto. Ma, quel giorno, le cose andarono diversamente e, proprio la vista di un mezzo di soccorso battente bandiera portoghese, fece agitare e spostare gli imbarcati, provenienti da diversi Stati africani e asiatici, verso un solo lato, capovolgendo il peschereccio proprio quando la salvezza era così vicina. Nonostante la presenza dei mezzi di soccorso neanche trenta persone furono recuperate, ed il loro resoconto circa l'effettiva capienza del barcone aveva reso subito chiara la portata dell'ecatombe, non diminuita nonostante la successiva mobilitazione di diversi mezzi di ricerca e soccorso. Ovviamente l'immane tragedia in mare servì da monito per la consapevolezza che ciò che stavano facendo paesi europei e non per arginare il problema, in quel caso le missioni Mare Nostrum e Triton, non stavano dando i loro frutti, portando a pesanti critiche rispetto al mutuo impegno che tutti gli Stati europei, e non solo quelli dove sbarcavano i migranti, dovevano mostrare riguardo il traffico migratorio, assieme alle proposte più drastiche come chiudere i porti. Le tragedie connesse al traffico dei migranti, purtroppo, non si limitano alle condizioni con le quali viaggiano nel Mediterraneo, ma sono legate a complicati e immensi problemi sociali e politici che stanno colpendo l'Africa da decenni. In questo momento non vi è modo di osservare questa crisi da un punto di partenza ad uno di arrivo, visto che gli eventi sono ancora in corso. Da quel 2015, in ogni caso, considerando i dati sempre offerti dal Consiglio europeo circa le due rotte principali nel Mediterraneo, orientale verso i Balcani e centrale verso l'Italia (info reperite dal sito del Consiglio dell'Unione Europea), i numeri maggiori si sono riscontrati proprio a cavallo tra il 2015 ed il 2017, per poi diminuire stabilmente, anche se, in riferimento alla rotta italiana, dal 2022 ad oggi il traffico si è leggermente rialzato, dimostrando come esso rimanga un problema esistente ed irrisolto.

2.4 Interesse generale: argomenti che hanno reso una notizia straordinaria

2.4.1 L'Italia e la Chiesa cattolica

Per l'ultima e più eterogenea macroarea di appartenenza delle notizie straordinarie utilizzate per la successiva analisi, un tema ricorrente a cui esse hanno fatto capo è indubbiamente un aspetto della società italiana, della sua storia e della sua cultura molto importante, anche per chi non è credente: ovvero la religione. Ovviamente, non tutto ciò che è connesso alla religione principale in Italia, quella cristiano-cattolica, è degno di essere trasmesso in maniera concitata attraverso un'edizione straordinaria, ma l'Italia non è un paese cattolico come gli altri poiché in esso, seppur in uno Stato a sé stante, ha sede da secoli il papato, rendendo questa figura nota e di grande interesse per l'opinione pubblica. Per questo motivo, oltre al fatto che la maggioranza della popolazione professa il cattolicesimo, le notizie riguardo i papi sono tra i temi più antichi e costanti ripresi da delle edizioni straordinarie, di fatto ripercorrendo tutto il periodo storico compreso tra quelle scelte. Come accennerò anche in seguito, non tutte le edizioni straordinarie prodotte dalla Rai sono state inserite nella lista di quelle trattate ma, di seguito, saranno ripercossi brevemente le storie e gli avvenimenti principali dietro quelle presenti che sono legate al papato, assieme a quei personaggi che hanno ricoperto recentemente tale carica, basandosi sull'esautivo libro di Torresani (2019).

Il primo papa trattato in questa sede prese il nome di Giovanni XXIII e nacque come Angelo Giuseppe Roncalli nel 1881, proveniente da un paese vicino Bergamo. Da subito indirizzato alla formazione ecclesiastica, venne ammesso al prestigioso Seminario lombardo di Roma e, già nel 1904, venne ordinato sacerdote e preso sotto l'ala dell'allora vescovo di Bergamo. Nonostante la sua partecipazione al primo conflitto mondiale, continuò ad adoperarsi attivamente per il suo ordine e, negli anni seguenti, venne nominato arcivescovo e mandato nei paesi dell'Est Europa come Bulgaria, Turchia e Grecia: compiti non certo semplici vista la loro avversione alla Chiesa romana. Infine, dopo una travagliata esperienza in Francia, tornò finalmente in Italia per ricoprire nientemeno che la carica di Patriarca di Venezia, diventando un cardinale fino al conclave del 1958. Il contesto sociale e religioso di quegli anni era molto complesso, perché si avvertiva la necessità di prendere in mano la Chiesa per trainarla assieme ai fedeli in un mondo che stava cambiando rapidamente e verso il quale, non senza polemiche, si credeva che anche il cattolicesimo dovesse adattarvi. Per questo motivo, l'idea attorno a quel conclave era di porre un "papato di transizione" (pag. 142), scegliendo proprio Angelo Roncalli, eletto con il nome di Giovanni XXIII. Il nuovo papa, infatti, aveva piena coscienza

delle necessità riformatrici della Chiesa, così come di dover dare un gran segnale in questo senso all'esterno; perciò, già l'anno dopo la nomina, annunciò di voler convocare un concilio ecumenico, evento raro nella millenaria storia della Chiesa, dovendo mettere in piedi una organizzazione mai vista prima. L'articolato avvio del concilio si sviluppò in due fasi: una antipreparatoria, atta a proporre gli argomenti più impellenti da trattare al pontefice, ed una preparatoria, iniziata nel 1960, formata da ben dieci Commissioni con compiti diversi legati alle varie sfaccettature della Chiesa cattolica, le quali avrebbero riportato il loro lavoro presso la Commissione centrale che avrebbe gestito il vero e proprio Concilio Vaticano II. Esso cominciò effettivamente nel 1962, con una grande cerimonia d'apertura nella quale il papa ribadiva il concetto principale del Concilio: ovvero che la Chiesa era immutabile, mentre era giusto che cambiasse il modo di esporre gli insegnamenti. Nel primo periodo, quello seguito da papa Roncalli, è interessante notare come vi fu molto interesse nel definire l'approccio della Chiesa rispetto al cinema e alla televisione, sottolineando la loro grande importanza come mezzi apostolici che la religione doveva abbracciare per entrare in un mondo moderno. Giovanni XXIII sperava di poter vedere la fine di ciò che aveva iniziato ma, purtroppo, non fu così, ed il pontefice morì il 3 giugno del 1963, venendo succeduto da Paolo VI, che continuò e terminò i lavori del Concilio Vaticano nel 1965. Ciò che uscì dal Concilio fu una Chiesa che cercava di restare al passo con i tempi, ponendosi in maniera meno rigida verso il mondo, ad esempio definendo gli ebrei come dei veri fratelli, e ammettendo nella propria formazione religiosa materie come psicologia e sociologia, rinnegando sia la vita ecclesiastica più indirizzata alla preghiera, sia la tipica figura del missionario in terre straniere. Tuttavia, va ricordato, tra il concordare tali rinnovamenti e il metterli realmente in pratica il passo non fu semplice. Al fine di rimanere legati alla narrazione delle edizioni straordinarie, da quel 1963 è necessario avanzare di quindici anni, fino alla morte di papa Paolo VI che portò, nel 1978, ad un nuovo conclave.

Il protagonista di quel particolare conclave fu Albino Luciani, nato vicino Belluno nel 1912 da una famiglia di umili condizioni. Dato il suo precoce talento ed intelletto, nonostante la carenza di fondi, riuscì ad avanzare negli studi ecclesiastici, frequentando dei seminari prima a Feltre e poi a Belluno, venendo ordinato sacerdote ancor prima dell'età permessa, nel 1935. Data la sua capacità dialettica e di esporre gli insegnamenti religiosi gli venne negata l'affiliazione all'ordine dei Gesuiti per ricevere, invece, la cattedra di teologia al seminario di Belluno, ma continuando, tuttavia, a formarsi anche presso l'Università di Roma, dove si laureò proprio in teologia. Come ripercorso da Torresani, la sua avanzata nelle cariche ecclesiastiche continuò senza sosta e, sfruttando dei posti vacanti nei vescovati, venne nominato vescovo di Vittorio Veneto, carica con la quale partecipò al Concilio

Vaticano II, avendo la possibilità unica di acquisire una visione universale della Chiesa cattolica e di mostrare le sue doti comunicative. Successivamente, nel 1970, divenne il Patriarca di Venezia, sconosciuto tra l'opinione pubblica ma sempre più apprezzato tra i cardinali che, tra la sorpresa generale, lo scelsero come pontefice nel 1978 con il doppio nome di Giovanni e Paolo, perché i due papi precedenti lo aiutassero nell'arduo compito. Unico fu quel conclave, con l'incertezza fino all'uscita del nuovo papa dal balcone se i cardinali avessero terminato o no le votazioni, dato che la fumata che doveva segnalare tale responso appariva sia bianca che grigio scura. Purtroppo, il pontificato di Luciani fu tragicamente breve, durato poco più di un mese, senza dare la possibilità al papa di utilizzare le sue doti per aiutare la Chiesa in quegli anni così ricchi di problemi interni ed esterni.

Il secondo papa nominato in quel 1978, probabilmente, è anche il più conosciuto a livello mondiale, prendendo il nome del compianto Luciani: ovvero Giovanni Paolo II. Il suo nome era Karol Wojtyła, nato in una piccola città in Polonia, zona difficile dover portare gli insegnamenti cristiani, vista la vicinanza e la pressione dell'Unione sovietica; egli era figlio di un ufficiale dell'esercito asburgico, il quale, poi, diventerà polacco dopo la Prima guerra mondiale. Dotato di immense doti nello studio, si formò in letteratura polacca e filologia slava ma, purtroppo, tale percorso si scontrò con gli eventi del secondo conflitto mondiale. Dovendo lasciare gli studi, anche Wojtyła, a modo suo, come mostrato da Torresani, entrò nella resistenza polacca, entrando in una compagnia di attori teatrali rappresentanti opere proibite e partecipando ad un seminario clandestino, venendo ordinato sacerdote nel 1946 e terminando gli studi a Roma e poi a Lublino, mentre fungeva da cappellano in un'Università di Cracovia, dove divenne molto popolare e acclamato tra gli studenti. Nel 1964, in piena Guerra Fredda, ottenne la nomina ad arcivescovo di Cracovia, partecipando anche al Concilio Vaticano II, dove ebbe il merito di proporre un'importante dichiarazione chiamata "Dignitatis humanae" (pag.215), nella quale affermava il diritto per ogni uomo di possedere la totale libertà religiosa assieme alla libertà di non professare alcuna religione. Con la sua nomina a cardinale, poi, divenne già una rappresentanza molto importante per gli slavi ed i polacchi in tutto il mondo, venendo invitato in molti Stati dove erano presenti emigrati cristiani polacchi. La sua fama e capacità erano sotto gli occhi di tutti e, infatti, in molti lo volevano papa già durante il primo conclave del 1978, ma venne considerato troppo giovane; la morte prematura di Luciani, tuttavia, non rese altrettanto valida questa motivazione nel successivo conclave, che vide la nomina di Wojtyła come Giovanni Paolo II e l'inizio di un lungo e fruttuoso pontificato. Già dall'inizio della sua carica, infatti, Wojtyła iniziò a viaggiare in diverse parti del mondo, facendosi conoscere ed apprezzare come uomo

di Chiesa e comunicatore, sfruttando i sempre più pervasivi mezzi di comunicazione. Inoltre, la sua vicinanza ad un mondo slavo scosso da diverse rivoluzioni politiche e sociali contro l'Unione Sovietica, lo poneva ancora di più in primo piano nel contesto politico. Tuttavia, nei primi anni del pontificato, accadde un fatto molto grave mentre si trovava in piazza San Pietro. Un attentatore di origine turca, tale Mehmet Ali Agca, un killer molto esperto a cui fu commissionato l'omicidio da soggetti mai identificati, sparò diverse volte al papa, mancando zone vitali di pochi centimetri: aspetto considerato dallo stesso Giovanni Paolo II un miracolo. Una volta ripresosi continuò i suoi lavori internazionali, i quali vedevano, in particolare, nell'apertura del presidente russo Gorbaciov, uno spiraglio di speranza, occupandosi anche dell'effettiva messa in pratica delle decisioni del Concilio Vaticano: ad esempio ordinando la scrittura di un nuovo Catechismo per la Chiesa cattolica e perseguendo il sogno di riportare tutti i cristiani ad una utopica unità. Momento fondamentale tanto per il papa polacco quanto per l'intera comunità cristiana, poi, fu l'entrata nel nuovo millennio, con tutte sfide che esso portava alla religione; una di queste, da sempre un gran obiettivo del papa, era il coinvolgimento attivo dei giovani nella Chiesa cattolica: infatti, già nel 1985, venne organizzata la Giornata mondiale della gioventù, la quale crebbe di importanza e partecipazione anche nei primi anni del 2000, nonostante Giovanni Paolo II avesse iniziato a combattere con il Parkinson che si aggravava sempre di più. Alla fine, uno dei pontificati più importanti e acclamati degli ultimi secoli terminò nel 2005, portando dopo quasi trent'anni ad un nuovo conclave.

L'ultimo papa trattato da questo breve approfondimento sulla Chiesa cattolica, sempre utilizzando l'opera di Torresani, nacque in Germania nel 1927, con il nome di Joseph Ratzinger. Nonostante la sua giovane età, nel 1943 fu chiamato dall'esercito nazista per ricoprire il ruolo di zappatore per l'esercito, e questa posizione lo portò ad essere fatto prigioniero dagli americani i quali, tuttavia, lo mandarono a casa poco dopo. Lì continuò i suoi studi presso il seminario e poi l'Università, dove si laureò in teologia, che rimarrà suo grande oggetto di studio. Indirizzato alla professione di docente, divenne insegnante presso l'Università di Bonn dove, riconosciute le sue doti, venne chiamato come perito conciliare durante il Concilio Vaticano, per poi cambiare cattedra diverse volte, finché, nel 1969, si fermò a Regensburg. I grandi di lavori di Ratzinger a sostegno della Chiesa, in quegli anni di sconvolgimenti e proteste sociali, li valsero la stima nientemeno che dall'allora pontefice Paolo VI, il quale lo volle nominare arcivescovo di Monaco, mentre il suo successore, Giovanni Paolo II, nel 1981 lo chiamò per ricoprire la carica di guida della Congregazione per la Dottrina della fede: una delle congregazioni più importanti, dato l'obiettivo di proteggere l'integrità della Chiesa e difenderla da falsi insegnamenti. Fu da quella prestigiosa posizione che il futuro papa acquisì notorietà e dimostrò

tutte le sue qualità, in particolare come teologo, pronunciando pensieri forti anche se controversi, come quelli all'interno della dichiarazione "Dominus Jesus" (pag. 248), dove si affermava che il solo Gesù fosse il vero mediatore tra Dio ed i popoli della Terra: non solo per i cristiani, ma anche per le altre religioni le quali, quindi, non accettando la figura di Cristo, in realtà non fungono da mediatori tra Dio ed essi stessi, non portando alla vera salvezza. Con la morte di Wojtyła, perciò, i cardinali scelsero proprio lui per continuare l'opera del predecessore, prendendo il nome di Benedetto XVI. Nel corso del suo pontificato, con una forza simile con la quale aveva espresso la dichiarazione Dominus Jesus, continuò a lavorare e a comunicare giudizi, sempre legati alla sua grande cultura teologica, attirandosi non poche antipatie e momenti controversi. Ad esempio, nel 2006, egli riportò una antica disputa tra un imperatore bizantino e un dotto musulmano circa l'intelletto e la volontà umana e divina, collegandosi al presente con l'obiettivo di screditare omicidi compiuti nel nome del proprio Dio: purtroppo, tali riflessioni scatenarono accese proteste e accuse, in particolare da parte di gruppi musulmani. Nonostante le profonde differenze con il suo predecessore, anche Benedetto XVI compì degli importanti viaggi, come quello in Inghilterra come visita di Stato, evento mai visto da 500 anni, ma sempre continuando a prediligere studi e approfondimenti di carattere teologico, come il tentativo di ricostruire la figura di Gesù di Nazaret e di mediare riguardo la crisi interna avvenuta dopo il Concilio Vaticano, conseguenza di un vuoto legislativo percepito, a cui si accostò la graduale riduzione delle vocazioni sacerdotali: fenomeno che, almeno in Italia, è sotto gli occhi di tutti. Alla fine, la vera sorpresa circa il pontificato di Benedetto XVI arrivò proprio con la conclusione del suo lavoro. Con le condizioni fisiche che gli rendevano difficile assumere dei doveri così importanti, i quali necessitavano di forza e vigore, Ratzinger decise di dimettersi dalla carica: possibilità che, sconosciuta alla maggior parte dei cristiani, in ogni caso non avveniva da 600 anni. Vista da alcuni come sospetta e da altri come coraggiosa, a mio parere è stata la riprova di un Chiesa profondamente diversa rispetto a quella uscita dalla Seconda guerra mondiale, al principio del periodo storico trattato, rendendo interessante, per il futuro, osservare come dei nuovi papi continueranno a portare avanti il loro compito e ad avere parte alla vita sociale e culturale degli italiani e del mondo.

2.4.2 Uno spaccato sulla politica italiana di fine '900: Berlinguer, Craxi e Di Pietro

Al fine di terminare questa carrellata di ultime notizie eterogenee, quelle rimaste, pur essendo distaccate tra di loro, in effetti offrono una interessante panoramica su vari aspetti della politica

italiana, in particolare dal secondo dopoguerra e terminando, temporalmente, con la caduta proprio della Prima Repubblica, legata al processo di Tangentopoli.

Il primo personaggio della lista, Enrico Berlinguer (Vecchio & Trionfini 2019), deve la sua ascesa, ancora molto giovane, a quel partito comunista che, dopo il secondo conflitto mondiale, aveva avuto nuova linfa vitale, preparandosi a partecipare attivamente e in maniera capillare alla politica italiana. Il giovane Berlinguer, infatti, già nel 1948 era stato messo a capo della Federazione Giovanile, aumentando in poco tempo i suoi iscritti, che arrivarono a mezzo milione. Negli anni successivi il PCI salì alla ribalta, specialmente durante il periodo di ribellioni e proteste iniziato negli anni '60, accusato anche di collaborare con le frange più estreme e violente di sinistra. Queste ondate di tensioni anche incontrollate causarono dei momenti critici al partito, ad esempio durante il congresso del 1969, per la prima volta pubblico. Il confronto all'interno del congresso fu duro ed acceso, non solo per il periodo di forte proteste giovanili, ma anche per la situazione in politica estera, con le ribellioni in seno all'URSS, con cui i rapporti non erano semplici, e con la critica mossa all'invasione della Cecoslovacchia. In questo momento di incertezza, uomo centrale fu proprio Berlinguer, scelto in questa sede come vicesegretario e poi come segretario, considerato la persona giusta per traghettare il gruppo poiché avente posizioni "moderate". Anche se egli tentò di controllare le posizioni più estreme di sinistra, la frattura era inevitabile: ad esempio, alcuni di questi esponenti fondarono il periodico "Il Manifesto" (Vecchio & Trionfini 2019, pag. 179), spostandosi, come altri gruppi già visti analizzando gli anni di piombo, al di fuori della sinistra parlamentare. Pur con la grande preoccupazione, dal loro lato, per l'estremismo di destra, il gruppo di Berlinguer decise, già negli anni '70, di condurre una opposizione moderata al governo, cercando di unire le diverse forze politiche che potevano essere considerate antifasciste: in questo senso, infatti, non fu così impensabile un'alleanza con i socialisti la quale, tuttavia, alimentava ancor più opposizione e sfiducia dalle frange più intransigenti di sinistra. In ogni caso, in quei primi anni '70, la crescita del PCI rimaneva ferma, stabilizzandosi, ad esempio nelle elezioni del 1972, attorno al 27%. Fu proprio in quegli anni, tuttavia, che Berlinguer iniziò a gettare le basi per una mossa assolutamente nuova e ancora più complessa; considerando come lo paura di una svolta autoritaria nel paese fosse ancora molto presente, osservando esempi in America latina e lo stesso tentativo di golpe in Italia pochi anni prima, e tenendo conto che cercare in ogni modo di perseguire un governo di sinistra non avrebbe portato la stabilità né a quel governo né tantomeno a quel partito, occorreva prendere esempio da Togliatti dopo il secondo conflitto mondiale e cercare un dialogo con le altre forze politiche paventando, in modo realmente sorprendente, ad una alleanza tra le forze di sinistra e

quelle cattoliche, atte a stabilizzare tanto la democrazia italiana quanto il partito: era il compromesso storico. Mentre altri rami della Democrazia Cristiana guardarono con scarso interesse a questa proposta, come già visto, Aldo Moro fece suo questo tentativo di dialogo con il partito comunista, rafforzato anche dalla sorprendente vittoria del fronte laico a favore del referendum sul divorzio: risultato che dimostrava come l'Italia non fosse più quella di un tempo. Negli anni successivi, come mostrano Vecchio e Trionfini, il partito comunista continuò ad aumentare in consensi e ad avvicinarsi sempre di più alla partecipazione al governo, per l'insoddisfazione di molti anche oltreoceano, e portando la politica in una fase di forte instabilità. La situazione continuò ad avanzare fino a quando, nel 1978, si paventò la formazione di un governo democristiano che, tuttavia, avrebbe dovuto avere la fiducia anche dei comunisti. Tale momento, in ogni caso, sarebbe stato determinante per l'avvenimento del compromesso storico ma, proprio quella mattina, iniziò il calvario del rapimento Moro. Nonostante il forte clima di incertezza, in primis il PCI di Berlinguer si schierò apertamente contro le Brigate Rosse, scegliendo poi la linea della fermezza contro i terroristi e dando la fiducia al nuovo inedito governo. Negli anni successivi la rapida crescita del PCI si fermò ed il partito si stabilizzò attorno al 30%, così come l'egemonia della DC, visto che gli italiani iniziarono a votare anche per altre forze, come il Partito Radicale, che contrastava il compromesso storico, ed i socialisti. Negli anni '80, infatti, in particolare il PCI cominciò ad essere isolato politicamente, non solo per la situazione interna all'Unione Sovietica, ma per l'avanzare inesorabile del PSI di Craxi che, di fatto, divenne la più efficace alternativa di sinistra. A questo, infine, si arrivò, nel 1984, ad un gravissimo colpo per i comunisti italiani: Enrico Berlinguer, che non aveva mai smesso di ricoprire il ruolo di segretario per il suo partito, venne colpito da un ictus durante un comizio, entrando poi in coma, fino a perdere la vita poco dopo. Questa tragedia portò con sé un durissimo colpo tanto alla politica italiana di quel periodo tanto ai suoi sostenitori e al suo partito (Rai cultura: "Muore Enrico Berlinguer").

Da questo momento, si passa al secondo uomo di questa lista, inserito esattamente nel momento in cui il PCI inizia a frenare la sua ascesa: il suo nome era Benedetto Craxi, chiamato Bettino. L'obiettivo di Craxi per il suo partito socialista, del quale era segretario dal 1976, come riportano Vecchio e Trionfini, era la riforma culturale e ideologica del PSI, che intendeva portare molto in alto, prospettando anche, per l'intera nazione, l'approvazione di un modello politico presidenziale. Come già accennato, la mutua esclusione tra DC e PCI aveva favorito partiti intermedi, e Craxi approfittò di questo varco per far entrare i suoi socialisti nelle complesse alleanze di quel periodo, diventando nel 1983 e nel 1986 Presidente del Consiglio, dietro una tipologia di alleanze realmente machiavelliche:

con i democristiani nella maggior parte dei casi e con i comunisti nelle aree più orientate alla sinistra, sfruttando proprio la sua posizione intermedia per proporre queste coalizioni. La politica di Craxi venne definita con il nome di “decisionismo” (pag. 257), in riferimento alla sua capacità di mostrare un governo vincente, forte e deciso nel risolvere i nodi principali dell’Italia, usando molti slogan che acclamavano un nuovo periodo di innovazione e crescita. Se, effettivamente, negli anni ’80 l’inflazione venne dimezzata, ciò non accadde per il debito pubblico, mentre si assisteva, purtroppo, anche ad un crescente problema di disoccupazione giovanile. Altro aspetto fondamentale della politica craxiana fu il grande protagonismo con il quale guidava il suo partito, inedito in questo senso, compattando i socialisti attorno a lui e continuando a sferrare duri colpi specialmente all’alternativa comunista. Il decisionismo di Craxi ebbe modo di portare innovazioni anche in politica estera, specialmente con il suo interesse in un Medio Oriente che stava attraversando un periodo complicato data la progressiva caduta dell’URSS, vedendosi affidato dall’ONU l’incarico di studiare come arginare il debito pubblico per quelle nazioni in via di sviluppo. Craxi, inoltre, cercò di far valere posizioni ed interessi “italiani” rispetto a crisi mediorientali e africane che richiesero il suo intervento, contravvenendo alle politiche atlantiche e americane: ad esempio durante la crisi di Sigonella, quando vi fu una contrattazione con dei terroristi palestinesi per il rilascio di prigionieri italiani, mentre da Washington le indicazioni erano tutt’altre. La figura di Craxi e le sue politiche, in breve, ruppero la fragile alleanza con l’allora DC di De Mita, rendendo necessarie diverse contrattazioni tra le due forze politiche. A cavallo del decennio, poi, iniziò la progressiva crisi dei giochi di forza tradizionali, ad esempio con l’inizio dell’ascesa di partiti nuovi e controversi come la Lega Nord, mentre il PSI di Craxi tentava di raccogliere i voti in uscita dai comunisti, i quali uscirono sparirono con la caduta dell’URSS diventando il Partito Democratico di Sinistra. In questo rapido cambiamento in corso, tuttavia, il PSI non appariva più come innovativo e dinamico, ma come ostile al mutamento, affossandosi su posizioni ormai considerate anacronistiche e iniziando a calare nei consensi. Intanto, però, seguendo la narrazione di Vecchio e Trionfini, si apriva lo scandalo di Tangentopoli, gettando ancora più incertezza in politica e vedendo, nel 1992, proprio lo stesso Craxi preso da quegli avvisi di garanzia che diverranno molto noti con l’avanzare del processo il quale, di fatto, scardinerà i partiti tradizionali; fatto compiuto, poi, con il referendum del 1993, che portò ad una legge elettorale di tipo maggioritario, e con le elezioni dell’anno successivo. In tutto ciò, un Craxi duramente colpito dallo scandalo Tangentopoli, diventando quasi il simbolo negativo del marcio uscito dal processo, riuscì a sfuggire all’arresto rifugiandosi ad Hammamet, in Tunisia, da cui non

tornerà mai più, soffrendo di diversi problemi di salute e vedendosi operato ad un rene; spegnendosi, infine, nel 2000 (Ansa: “La notizia della morte di Craxi dagli archivi dell’Ansa”).

Il terzo ed ultimo personaggio, ovviamente, si inserisce proprio nella nuova narrazione introdotta precedentemente: ovvero lo scandalo Mani Pulite. Tutto iniziò nel 1992 con Di Pietro, all’epoca il Pubblico ministero della Procura di Milano, che ordinò l’arresto di una persona appartenente al partito socialista: tale Mario Chiesa (Rai cultura: “La caduta. L’Italia di mani pulite”). Questo arresto, avvenuto per l’intasamento di una mazzetta da parte di Chiesa offerta da un imprenditore, aprì un vero vaso di Pandora su un sistema di tangenti che scardinò totalmente la politica italiana, in particolar modo il partito socialista e democristiano. In un contesto di graduale sfiducia verso i partiti tradizionali e con la fine dell’alternativa comunista, questo fu il colpo finale alla Prima Repubblica, portando ad una serie di nuovi partiti, lontani da ideologie ormai superate, e all’entrata in scena, come nuova istituzione sulla quale affidarsi, proprio la magistratura, incarnata da Antonio Di Pietro, il quale si ritrovò al centro dell’opinione pubblica di quegli anni. Analizzando cosa accadde in quegli anni, utilizzando ancora un volta il testo di Vecchio e Trionfini, il problema della tangente era già noto in Italia negli anni ’80, ma certo non ci si aspettava che comprendesse trasversalmente buona parte del paese, raggruppando, dietro a questo sistema, gran parte delle opere pubbliche e legando a sé politici, imprenditori e finanziari, assieme, ovviamente, alla criminalità organizzata che, come già visto, faceva degli appalti una propria miniera d’oro; il fenomeno, in sintesi, collegava gerarchicamente i partiti politici fino alle cime. L’arresto di Mario Chiesa, con le sue successive rivelazioni circa il complesso sistema, scoprirono Tangentopoli e diedero vita ad una vera e propria caccia alle streghe. Come già detto, gli avvisi di garanzia per corruzione, che davano alla persona coscienza di un procedimento verso di lui, iniziarono ad abbattersi sulla politica italiana, risalendo la catena di comando fino ad arrivare a nomi incredibili: come Craxi, La Malfa e Andreotti, colpendo tutti i partiti storici ed i rispettivi segretari assieme a molti ministri, costretti a dare le dimissioni. La completa delegittimizzazione della politica di scena da oltre quarant’anni, seguita in tutte le vicende dalla televisione, portò l’opinione pubblica ad un tifo sfrenato per la magistratura, in particolare al sostituto procuratore Antonio Di Pietro che, dai modi semplici ma efficaci e privi di qualsiasi timore, colpiva corrotto su corrotto, diventando tanto osannato quanto criticato. Infatti, le forze politiche scosse dall’indagine non stettero immobili, in primis il partito socialista, ma mossero gravi critiche alla magistratura e a Di Pietro, accusato anche di personalizzare il processo. In ogni caso, l’acclamazione verso le indagini portò a dei risvolti per i quali, a mio parere, servirebbe un’analisi a sé stante: come la graduale spettacolarizzazione degli arresti e delle vicende, come fossero la trama

di un film, l'allargamento delle indagini anche verso altri settori, come la sanità, e la creazione di un clima di caccia alle streghe, con gli avvisi di garanzia percepiti quasi come liste di proscrizione romane, simbolo che la persona coinvolta fosse già corrotta e colpevole, e quindi brutalmente attaccata dalla folla. Questo portò al suicidio diverse persone indagate, così come alla trasformazione di Di Pietro in una sorta di vendicatore contro il marcio della politica, gettandogli delle pressioni non indifferenti, assieme a molta ipocrisia da parte di coloro che cercarono di far buon viso all'epurazione in corso, mentre in realtà cercavano di salvarsi la pelle. Le indagini furono spinte verso un'area sempre più ampia, ad esempio con l'arresto del presidente dell'ENI Gabriele Cagliari e l'indagine verso Berlusconi, come se fosse stato aperto un vortice di corruzione che inghiottiva tutte le aree produttive del paese a partire dalla politica, la quale tentò di spiegare, incredibilmente, come il finanziamento illecito dei partiti fosse una cosa tanto normale quanto necessaria: come se fosse stato perseguito non solo per i vantaggi che portava, ma soprattutto perché era la prassi. Alla fine, le pressioni e la situazione ingestibile per il gruppo guidato da Di Pietro lo portarono, nel 1994, a lasciare la magistratura. Il complesso ed articolato processo di Mani Pulite terminerà tra il 1996 ed il 1997, con diverse condanne anche di note personalità: come Forlani, La Malfa e Craxi, mentre permarrà e permane tutt'oggi una grande incertezza sull'effettiva riuscita del processo e dei suoi obiettivi atti a sradicare la corruzione del paese.

Così termina la digressione storica legata alle edizioni straordinarie. Apparentemente scollegata dall'analisi di contenuto in sé, in realtà risulta fondamentale proprio per cercare di sospendere il proprio giudizio attuale e comprendere anche quale fosse la visione contemporanea verso gli eventi narrati dalle notizie. Come è stato possibile notare, nel ripercorrere gli eventi legati alle notizie scelte, una di queste è stata tagliata fuori: ovvero il furto degli esami di maturità avvenuto nel 1976. Questo per due motivi: per prima cosa l'evento era l'unico completamente al di fuori da qualsiasi altro evento narrato, pur facendo parte della categoria "interesse generale", ma, soprattutto, perché non vi era molto da dire al riguardo, così come informazioni da reperire. Scoperta la fuga di notizie attraverso una telefonata, la prima prova dovette essere ripetuta cinque giorni dopo, con il Ministero che fu obbligato a rifare le tracce e le forze dell'ordine che, da quel momento, dovettero iniziare a preoccuparsi anche di questo problema (La Stampa 2015). A questo punto, avendo una buona comprensione teorica rispetto alla comunicazione e alla sua comprensione, assieme ad una ampia definizione del panorama storico, è giunto il momento di avanzare con l'analisi vera e propria delle edizioni straordinarie Rai dagli anni '60 ad oggi.

CAPITOLO 3

ANALISI DEL CONTENUTO

3.1 Esposizione del materiale di studio e del metodo di lavoro

A questo punto, dopo aver preso confidenza con differenti teorie riguardo la comprensione e l'analisi di elementi visuali, così come della struttura e della storia della televisione italiana e dei telegiornali, e dopo aver definito con chiarezza il contesto storico a cui fanno capo le edizioni straordinarie che verranno utilizzate per l'analisi di contenuto, giunge il momento di iniziare la parte più importante e significativa di questo studio, ovvero l'effettiva analisi e comparazione sincronica e diacronica delle varie edizioni trasmesse dalla Rai nel corso del tempo. Per prima cosa, al fine di rendere trasparente tanto la scelta del materiale di studio quanto lo schema utilizzato per l'analisi del contenuto, è necessario in questa introduzione rendere noto tutto ciò che ha contribuito anche arbitrariamente a formare questa ricerca. In questo modo saranno chiari i diversi ragionamenti che hanno costruito la base per strutturare questo lavoro, dando la possibilità di intravedere, sia per dei lettori sia per chi voglia ripetere questo studio, un metodo da poter riutilizzare, così come i limiti oggettivi che, ovviamente, ho riscontrato rispetto alle domande di partenza che hanno guidato ogni aspetto della mia ricerca. Per prima cosa, quindi, esporrò la lista completa delle edizioni straordinarie trattate in questa sede, in ordine cronologico, per poi spiegare il perché esse siano state scelte.

- Morte di papa Giovanni XXIII, (1963)
- Furto delle tracce dell'esame di maturità, (1976)
- Rapimento di Aldo Moro, (1978)
- Ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, (1978)
- Conclave del 1978, (1978)
- Morte di papa Giovanni Paolo I, (1978)
- Assassinio di Vittorio Bachelet, (1980)
- Strage di Ustica, (1980)

- Attentato alla stazione di Bologna, (1980)
- Terremoto Irpinia, (1980)
- Attentato a Giovanni Paolo II, (1981)
- Tragedia di Vermicino, (1981)
- Morte di Enrico Berlinguer, (1984)
- Strage di Capaci, (1992)
- Strage di via D'Amelio, (1992)
- Arresto di Totò Riina, (1993)
- Uccisione di Ilaria Alpi, (1994)
- Dimissioni di Antonio di Pietro, (1994)
- Alluvione di Sarno, (1998)
- Morte di Bettino Craxi, (2000)
- Proteste per il G8, morte Giuliani, (2001)
- Attentato in Nassiriya contro soldati italiani, (2003)
- Morte di papa Giovanni Paolo II, (2005)
- Terremoto dell'Aquila, (2009)
- Dimissioni di papa Benedetto XVI, (2013)
- Naufragio nel canale di Sicilia, (2015)

La scelta iniziale delle edizioni straordinarie da analizzare non ha avuto origine in questa sede ma, come già accennato, ha trovato ispirazione dal documentario creato da Walter Veltroni dal titolo "Edizione straordinaria", trasmesso sui canali Rai ed ora liberamente visionabile sulla piattaforma "Rai Play". Tale documentario, in maniera arbitraria, ha scelto delle edizioni straordinarie Rai, sia legate ad avvenimenti italiani che esteri, che dal secondo dopoguerra arrivano fino ai giorni nostri. Esse sono state scelte per rappresentare alcuni di quei momenti memorabili che hanno segnato la

storia nazionale e anche mondiale, e che hanno trovato nella narrazione televisiva, mezzo che ha presentato al grande pubblico i vari avvenimenti, ciò che realmente nell'immaginario collettivo li ha resi iconici. Per fare un esempio, gli italiani non erano presenti per vivere ed osservare il tragico attentato alle Torri Gemelle: tuttavia, tale momento è rimasto indelebile anche nella nostra nazione, ma quelle immagini si sono impresse nella nostra memoria attraverso la televisione, specialmente per chi ha visto l'evento in diretta. In questo modo, il documentario raccoglie e racconta tante storie diverse le quali, nonostante siano per lo più tragiche, ripercorrono anche storicamente gli ultimi settant'anni e danno, soprattutto, un omaggio alla storia della Rai, rappresentando indirettamente come l'emittente abbia accompagnato gli italiani nella loro storia recente, cambiando e crescendo come loro: passando da sfocate immagini in bianco e nero e semplici studi, ad apparecchiature tecnologiche e servizi che portano lo spettatore realmente dentro la notizia. Utilizzare come base questo documentario, quindi, è tanto un vantaggio quanto un limite. La mia scelta è stata di creare una lista di edizioni straordinarie che ho considerato rappresentative per le mie domande di ricerca, cercando, quando possibile, la loro versione integrale, al fine di avere più elementi disponibili da utilizzare per l'analisi e renderla, quindi, anche più efficace. I vantaggi sono innumerevoli: trattando le edizioni straordinarie che il documentario ha raggruppato vi è la possibilità di avere un buon campione rappresentativo per analizzare le differenze comunicative nel corso del tempo, sfruttando proprio la scelta compiuta da chi ha creato quel documentario, che ha parimenti dovuto selezionare certi eventi per rappresentare efficacemente la nostra storia recente. Dopo di che, ogni volta che si passa ad una nuova edizione, in sovrimpressioni appare il titolo dell'evento trattato, la sua data e l'ora nella quale è stata trasmessa, così come l'ora precisa in cui è arrivato il comunicato dell'Ansa, l'agenzia di stampa che ha sempre fatto capo alle notizie flash utilizzate dalla Rai per lanciare immediatamente le edizioni straordinarie. Un altro elemento fondamentale che appare in sovrimpressioni, inoltre, è l'indicazione che testimonia se quella trasmissione è stata realmente una edizione straordinaria, lanciata interrompendo il palinsesto, oppure se è stata legata ad un telegiornale, lasciando in questo modo il tempo di preparare la notizia; indicazioni quasi impossibili da reperire al di fuori del documentario. Infine, a fronte di diverse difficoltà nel ritrovare le edizioni integrali, il documentario offre anche il materiale visuale completo che ho utilizzato per analizzare e comparare alcune edizioni, non reperibili in altro modo. Gli svantaggi, invece, sono dovuti all'arbitrarietà del documentario, il quale non ha raccolto tutte le edizioni straordinarie messe in onda dalla Rai, ma solo alcune, tagliando alcuni momenti significativi della storia italiana che sono stati trasmessi anch'essi interrompendo le trasmissioni, al fine di prediligere altri. Le edizioni, poi,

non fanno capo ad una singola emittente, ma spaziano da Rai 1, 2 e 3, fatto che non permette una completa linearità nella ricerca delle differenze nel corso nel tempo, nonostante gli elementi diacronici siano comunque individuabili. Inoltre, per raggruppare il lavoro in un'ora e mezza di trasmissione, le edizioni non sono state montate in maniera completa e lineare, ma sono stati effettuati dei tagli, facendole durare da qualche minuto a pochi secondi, saltandone anche pezzi per passare ad un momento successivo della stessa edizione, oppure accostando per lo stesso evento, ad esempio, l'introduzione offerta da Rai 1 e poi un collegamento proposto successivamente da Rai 3, rendendo quindi faticoso riuscire a carpire quegli elementi propri della singola trasmissione. Tutto ciò, ovviamente, ha costretto a prendere alcune decisioni atte a salvaguardare lo scopo della ricerca, cercando di mantenere comunque la valenza rappresentativa offerta dal documentario. Bilanciando i vantaggi e gli svantaggi, alla fine, ho comunque scelto di utilizzare il documentario come base per la mia ricerca. Per prima cosa, per la sua efficacia nella narrazione diacronica, molto importante per l'obiettivo di questo lavoro, e anche per il fatto che, pur essendo costretto ad eliminare diversi accadimenti importanti, quegli eventi realmente iconici non sono stati tagliati dalle scelte atte ad aggirare i limiti del documentario. In secondo luogo, per quanto riguarda la possibilità di inserire quelle edizioni straordinarie non raccolte dal documentario che, a mio parere, sarebbero potute essere rilevanti per l'analisi, tale scelta avrebbe comunque fatto capo ad un altro limite dovuto all'arbitrarietà, prediligendo certi eventi piuttosto che altri e facendo di nuovo i conti con l'impossibilità di reperire il materiale, e per questo motivo ritengo sia utile, per la base di partenza di questo lavoro, fermarmi alla scelta compiuta dagli autori Rai dato che, per utilizzare i materiali di ricerca secondo i miei scopi, ho dovuto comunque compiere delle scelte autonome.

Le scelte sono di seguito esposte e spiegate, così come le eccezioni, che poi verranno espresse in dettaglio nell'analisi della singola edizione straordinaria. Come già accennato, ho mantenuto solo quelle edizioni straordinarie legate ad eventi che hanno avuto origine in Italia: questo per evitare a priori qualsiasi contaminazione estera nel modo e nella struttura utilizzata per comunicare la notizia. Le eccezioni, in questo caso, sono eventi avvenuti al di fuori dell'Italia ma che hanno coinvolto solo o soprattutto dei nostri connazionali, mantenendo, in questo modo, una vicinanza simile ad eventi occorsi nei nostri confini. Successivamente, utilizzando le scritte in sovrapposizione, ho mantenuto quelle edizioni recanti la scritta "Edizione straordinaria", al fine di utilizzare nella mia comparazione solo quelle trasmissioni che hanno un grado massimo di imprevedibilità e improvvisazione. Compiendo questa scelta, tuttavia, oltre a togliere alcuni eventi importanti, vengono lasciate fuori alcune delle più vecchie edizioni raccolte nel documentario, visto che in passato era più difficile

preparare una trasmissione in maniera così tempestiva e improvvisata, scegliendo di attendere e legare l'evento alla narrazione programmata del telegiornale. Tale scelta è stata mantenuta, comunque, sia per seguire la domanda di ricerca di questo lavoro, sia perché il numero di edizioni rimane consistente e distribuito nel corso dei decenni. Le eccezioni vi sono anche in questo caso: infatti, tenendo conto che il principio cardine è l'imprevisto della notizia e la tempestività nella comunicazione, sono state mantenute quelle comunicazioni trasmesse all'interno del telegiornale ma non previste, poiché sia l'avvenimento che il comunicato al riguardo erano stati appena pervenuti in studio: considerazione resa possibile dalle scritte in sovrapposizione, che testimoniano la vicinanza del comunicato Ansa con l'ora del telegiornale. Altra eccezione utilizzata, in questo caso solo per il terremoto dell'Aquila, è l'utilizzo della testimonianza di RaiNews 24, che non solo ha comunicato tempestivamente la notizia, ma ha vissuto in diretta le scosse di terremoto, vista la continuità delle sue trasmissioni, proprietà intrinseca di un canale *all news*. Infine, sono state trattate solo le prime edizioni straordinarie dell'evento in questione, scelta che ha portato alla rinuncia di alcuni reperti trovati durante la ricerca di materiali, poiché legati a delle edizioni successive alla prima comunicazione. L'eccezione, anche in questo caso singola, ovvero legata al terremoto in Irpinia, è giustificata poiché, mentre inizialmente la notizia era il terremoto, nelle successive edizioni straordinarie la narrazione si è modificata totalmente, narrando del ritardo dei soccorsi. Pur essendo successive alla prima trasmissione, quindi, esse rappresentarono un nuovo evento in sé, venendo trasmesse comunque come un'edizione straordinaria. Infine, le trasmissioni utilizzate, dovendo essere inserite in una analisi efficace delle loro caratteristiche, hanno dovuto soddisfare anche un requisito di lunghezza, indicativamente il minuto, senza avere in esse dei tagli che rendono di difficile comprensione la struttura di quella edizione. Queste, in sintesi, sono state le scelte compiute per selezionare le edizioni precedentemente esposte prima di effettuare l'analisi, e anche per portare a dei tentativi di ampliare il materiale utilizzato cercando, anche per quelle edizioni che nel documentario rispettavano il canone di lunghezza, di trovare la trasmissione integrale o comunque avente un minutaggio superiore a quella del documentario. È importante sottolineare che tale ricerca, per alcuni avvenimenti particolarmente importanti, ha portato alla possibilità di ampliare l'analisi di contenuto, in questo caso in maniera sincronica. Difatti, per quell'evento dove è stato possibile reperire edizioni straordinarie di più emittenti Rai, si produrrà una ricerca interna, sfruttando l'opportunità di fotografare le differenze di comunicazione delle varie emittenti durante quell'evento. Questa, quindi, è la necessaria premessa riguardo il materiale utilizzato per la ricerca, a cui seguirà l'esposizione degli schemi e filtri utilizzati per l'analisi di contenuto, atta a porre sullo

stesso piano dei materiali visuali così eterogenei, estrapolando i risultati che risponderanno alle domande di ricerca. In ultimo, tutti i link ai materiali video reperiti ed utilizzati per l'analisi, oltre al documentario Rai, verranno riportati nella sezione "riferimenti video edizioni straordinarie".

Al fine di produrre degli schemi per creare un filtro coerente da cui far passare tutte le edizioni straordinarie scelte, così come per porre ognuna di loro sullo stesso piano ed estrapolare quelle risposte che soddisfino le domande di ricerca, ho ritenuto utile differenziare sulla base del livello di analisi diversi schemi e procedimenti da utilizzare, prendendo spunto da tutte quelle informazioni presentate nel primo capitolo: in particolare riprendendo l'analisi del contenuto classica. Si intende che, quegli elementi maggiormente stilistici e tecnici riguardo i telegiornali, come l'analisi dell'inquadratura televisiva ed il come è stata lanciata la notizia, verranno separate da considerazioni maggiormente legate al contenuto dell'edizione, interessando, quindi, un livello molto diverso e più profondo rispetto a semplici scelte come l'arredamento dello studio televisivo, appunto per facilitare tanto l'analisi in sé quanto la lettura dei risultati. Tuttavia, come è possibile intuire, aspetti tecnici e di contenuto, come è stato esposto anche nel primo capitolo, non vivono in compartimenti stagni ma si influenzano l'uno con l'altro, dando la necessità e la curiosità, per alcuni aspetti, di tener conto di entrambi i livelli, proprio per arrivare ad una maggiore comprensione dei materiali trattati. Dopo di che, l'analisi si sposterà ancora più in profondità, trovando nel contenuto proposto dei significati, ovvero dei concetti e delle riflessioni proprie di quel momento storico che, attraverso una visione più oggettiva e distaccata degli eventi narrati, è possibile intravedere nelle edizioni: analisi utile per capire meglio alcuni aspetti della comunicazione nel corso del tempo, osservando come e se questi significati profondi si siano modificati o no assieme alla società. Infine, solo se l'evento in sé presenta delle contraddizioni e più versioni rilevanti della stessa storia, ma al contrario la Rai ne ha scelta solo una rendendola l'unica legittima, si andrà a delineare questa contrapposizione per capire come, a livello visuale e narrativo, solo una voce sia stata promossa.

3.1.1 Costruzione e presentazione della notizia

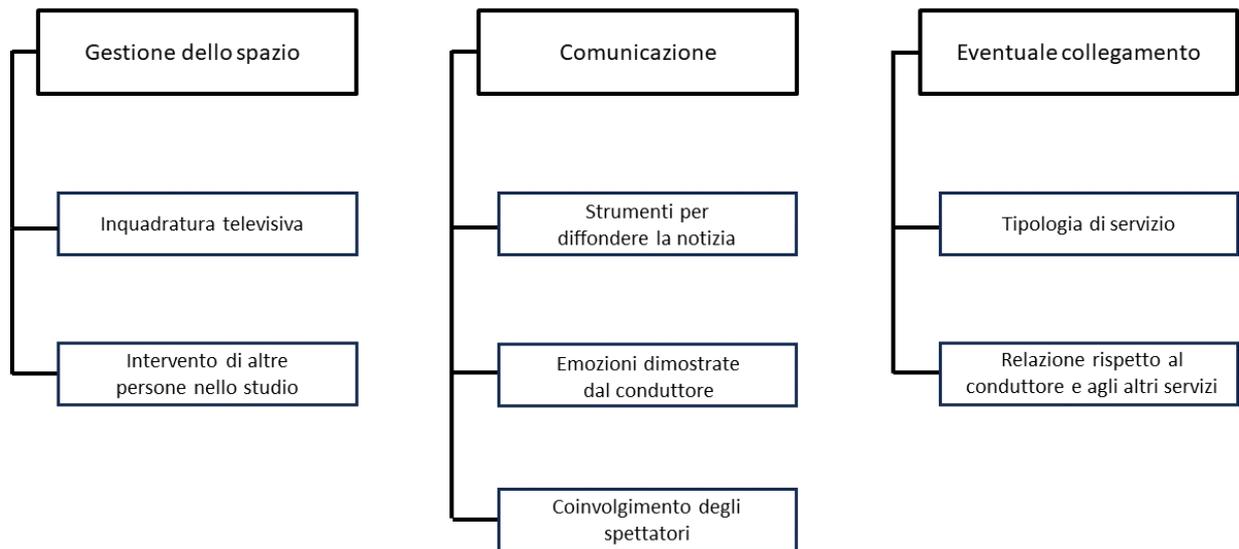


Grafico 3.1: Elementi tecnici nella costruzione e presentazione dell'edizione straordinaria (produzione propria)

Questo primo schema ha lo scopo di analizzare la variazione di alcune caratteristiche stilistiche e tecniche all'interno dell'edizione straordinaria. In primo luogo, la gestione dello spazio televisivo, ovvero cosa è presente nell'inquadratura mostrata ai telespettatori e come esso sia disposto, così come l'entrata e l'uscita di persone o elementi al suo interno. Particolare attenzione verrà data alla posizione degli elementi all'interno dello studio televisivo, come la scrivania ed il conduttore, così come il modo in cui essi vengono inquadrati dalla telecamera. In secondo luogo, verrà definito come viene articolato il processo comunicativo, aspetto che sarà sintetizzato come segue: attraverso l'analisi del tono del conduttore e degli altri inviati, come del loro lessico; attraverso l'osservazione degli strumenti da cui il conduttore attinge la notizia, come fogli e note, e come egli li utilizzi per parlare ai telespettatori; attraverso ciò che di sé il conduttore fa trapelare: esprimendo emozioni, commentando la notizia con il pubblico o con altri colleghi e attraverso il suo linguaggio del corpo; e attraverso il coinvolgimento dei telespettatori: ad esempio rivolgendosi a noi, parlando alla prima persona singolare o plurale e relazionando ciò che è avvenuto ad altri eventi già noti. Infine, come già accennato, sarà rilevante osservare la presenza o meno di un contributo esterno, prima o dopo la presentazione iniziale del conduttore, specificando la sua tipologia e struttura, così come se la sua interpretazione e reazione di fronte all'avvenimento sia in linea o in contraddizione con altre all'interno dell'edizione

3.1.2 Contenuto della notizia

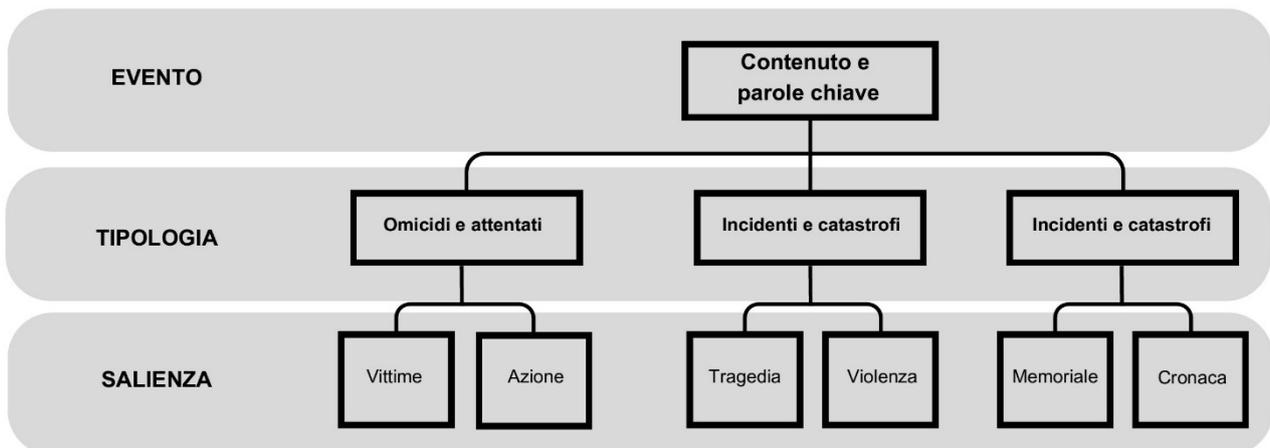


Grafico 3.2: Suddivisione del contenuto delle edizioni straordinarie (produzione propria)

In questo schema l'obiettivo è quello di analizzare in profondità il contenuto della notizia, dividendolo per categorie specifiche e osservando cosa dell'evento viene sottolineato dall'edizione straordinaria, la quale contribuirà ad inserirlo in una specifica cornice interpretativa, indirizzando l'attenzione dell'opinione pubblica e contribuendo a creare certe risposte ed emozioni, che verranno annoverate e utilizzate per ricercare, anche in questo caso, delle differenze nel corso del tempo. Partendo dalla prima divisione, omicidi e attentati, è stato ritenuto utile cercare cosa viene fatto risaltare rispetto alla tipologia certamente più difficile e controversa da trattare all'interno di un telegiornale: ovvero se focalizzarsi sulle vittime dell'azione, comunicando sentimenti come la disperazione, oppure interessarsi all'azione in sé, per la sua gravità o per il come sia stata commessa e da chi. Per quelle notizie legate a incidenti e catastrofi, ho ritenuto significativo proporre una suddivisione della loro salienza sulla base di ciò che viene comunicato e mostrato attorno ad un evento imprevisto che sfugge ad una azione dolosa: se risalta la tragedia umana di fronte a questo tipo di eventi, oppure se venga sottolineata la violenza dell'accaduto e le sue conseguenze distruttive. Queste due suddivisioni, poi, daranno la possibilità di approfondire, per ogni tipologia di salienza, oltre alle emozioni comunicate, come la televisione si inserisca nel dramma e nella tragedia, in quella tensione da sempre esistente che contrappone la necessità ed il desiderio *voyeuristico* di sbirciare anche la più profonda sofferenza umana al pudore e al rispetto per scene di morte e di tragedia. L'ultima tipologia, di interesse generale, opta per una suddivisione più superficiale, separando i memoriali, testimonianze della morte improvvisa o no di qualcuno, da notizie di cronaca così importanti in quel momento da dover essere inserite in un'edizione straordinaria: per entrambe, quindi, sarà interessante capire la scelta delle parole utilizzate per rendere omaggio ad una persona

nota scomparsa o per comunicare un avvenimento rilevante capendo anche il perché fosse così importate.

Il primo aspetto trasversale al contenuto e allo stile della notizia, da approfondire in questa sede, è una tipologia di contributi proposti attorno al telegiornale, ovvero i servizi televisivi. Le interviste ed i collegamenti con gli inviati risultano sì importanti, ma non determinanti a livello visuale, a mio avviso, rispetto a quei servizi che portano lo spettatore all'interno della notizia, nella scena di un crimine o nel luogo della devastazione: dove non si vede un corrispondente, poiché la telecamera è rivolta all'esterno. Le potenzialità visuali e di imprimersi nell'immaginario collettivo di un servizio sono realmente qualcosa da non sottovalutare, ed inoltre essi incarnano quelle scelte stilistiche e professionali proprie del loro tempo, permettendo di osservare come esse si siano modificati e che ruolo avessero all'interno della notizia. Per sintetizzare la loro comprensione durante l'analisi, ho ritenuto utile proporre uno schema attraverso delle domande.

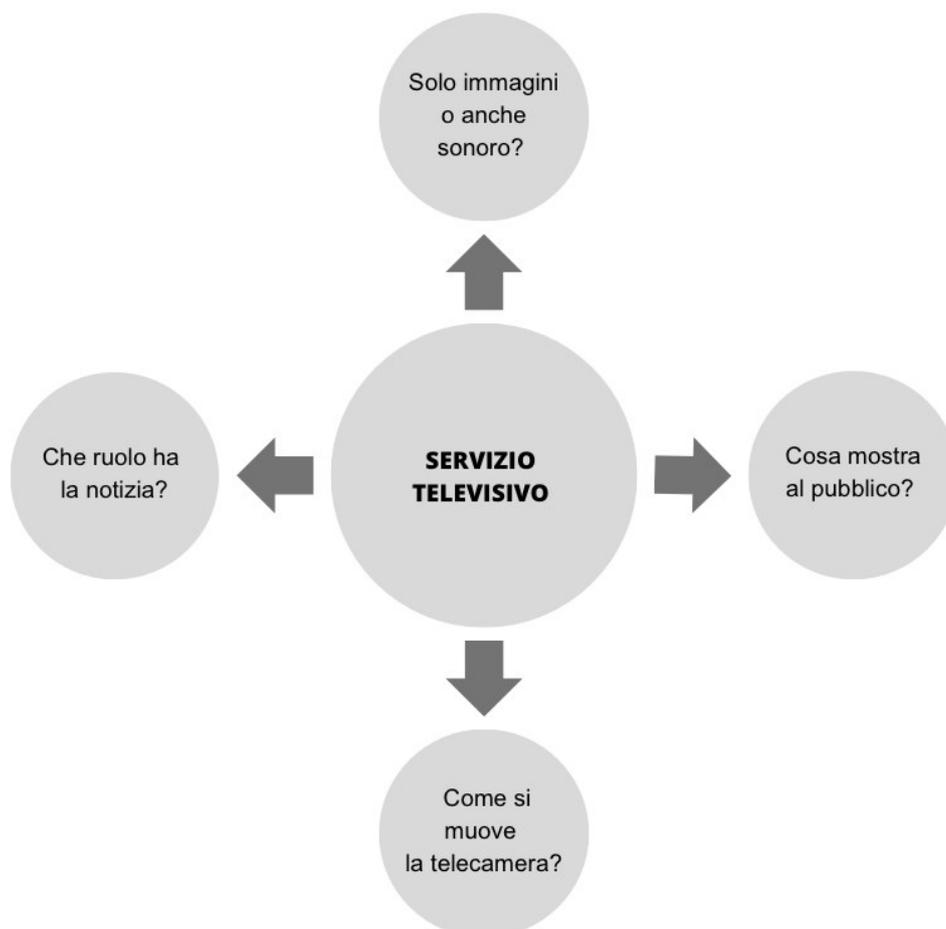


Grafico 3.3: Elementi per analizzare un servizio televisivo (produzione propria)

Il secondo ed ultimo aspetto trasversale all'organizzazione dell'edizione straordinaria e al contenuto dell'evento narrato è la struttura del telegiornale, ovvero come si distribuisce la presentazione della notizia attraverso il conduttore, gli inviati ed i vari servizi: chi dirige il telegiornale, come si dipana la comprensione dell'evento attraverso i vari giornalisti e così via. Questa analisi, inoltre, porterà ad un interrogativo interessante da osservare sia per edizioni appartenenti a differenti tipologie di contenuto, sia per scorgere delle differenze nel corso del tempo, ossia dove si trova la notizia: quella frase o quella spiegazione che chiarisce cosa stia avvenendo e come mai sia stata necessaria una edizione straordinaria. In particolar modo, se utile, in questa specifica ricerca si differenzieranno due elementi atti a rispondere a questo interrogativo, riprendendo degli elementi della carta stampata. Essi sono il titolo, che può essere seguito da un sottotitolo, ed il primo paragrafo, che espone gli elementi principali dell'evento. Per portare un esempio concreto, il conduttore può dichiarare brevemente che "I giapponesi hanno attaccato Pearl Harbor", dando il titolo dell'evento, per poi dare subito la linea ad un inviato, magari dal Pentagono, il quale, invece, darà un prima e più completa spiegazione del Quando, del Come e del Perché: ovvero il primo paragrafo. Tutti i successivi interventi e inviati, a meno che non avvenga qualcosa di nuovo, a quel punto non aggiungono niente di così rilevante e sorprendente rispetto a quel primo paragrafo, potendo essere definiti come paragrafi secondari.

3.1.3 Significati

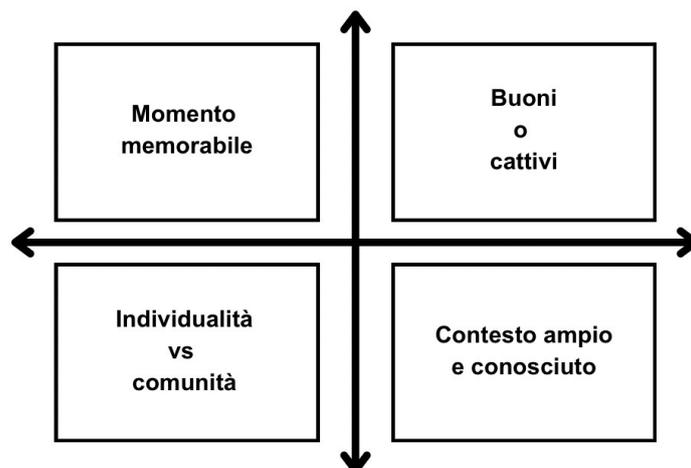


Grafico 3.4: I diversi significati attraverso cui analizzare le edizioni straordinarie (produzione propria)

In questo schema, da utilizzare in maniera indifferenziata rispetto a notizie appartenenti a diverse categorie, verranno analizzati uno o più significati rilevanti ricavati dall'evento in questione, i quali potranno servire per andare in profondità nella comprensione dell'interpretazione offerta dalla Rai, ma anche per paragonare nel corso del tempo se e come essi siano cambiati per notizie aventi elementi in comune. Quattro tematiche che ho ritenuto di interesse per inquadrare le notizie sono le seguenti: momento memorabile, per quei momenti percepiti come talmente importanti che segnano un confine netto tra ciò che vi era prima e il dopo, sia per la percezione che tale evento avrà una grande ricaduta nella società, sia perché esso giunge al compimento di una storia, che termina in modo tragico o felice; la creazione di una dicotomia tra buoni e cattivi, identificando chi è chi e come essi vengono presentati dalla Rai in quella sede, oppure l'assenza di questo scontro, identificando solo una delle parti, ad esempio un uomo santo da celebrare oppure un cattivo da condannare e dal quale difendersi; il sottolineare l'evento e gli attori nella loro individualità, ovvero come solo alcuni siano toccati dalla vicenda, oppure sottolineare vicinanza e comunità attorno all'evento; e, infine, se la notizia crea una storia a sé stante, inserendosi in una narrazione e in un microcosmo proprio, o se essa ha degli elementi legati ad un contesto esistente, con la narrazione dell'evento che dà per scontato alcuni temi e nozioni, dato che in quel frangente esse erano considerate di dominio pubblico.

3.1.4 Quadrato semiotico

Se la singola edizione straordinaria presenta delle tematiche che ponevano delle forti contrapposizioni al loro interno oppure, ad esempio, la Rai aveva preso una posizione definita in un contesto che divideva l'opinione pubblica, può risultare interessante costruire un quadrato semiotico: uno schema nel quale sono rappresentati diversi livelli di significati al fine di filtrare, a mio avviso nella maniera più sintetica ma efficace, delle scelte interpretative al di sotto di apparenti trasposizioni oggettive. Il quadrato semiotico lavora attraverso dei concetti ma essi, come ripreso nel primo capitolo, possono essere associati a delle icone, a delle immagini che testimoniano e danno legittimità ad una certa interpretazione e relazione logica. Il quadrato semiotico si struttura in questo modo: i due vertici superiori rappresentano due elementi opposti, mentre i due vertici di sinistra espongono una contraddizione, un problema di relazione. Infine, mentre i due vertici in basso, pur entrando in contraddizione, presentano delle zone grigie tra di loro, ciascuna delle due coppie di vertici opposti sono legate da una relazione di consequenzialità.

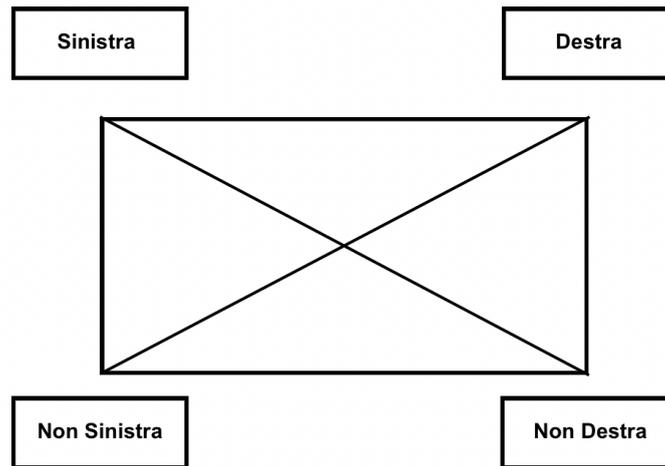


Grafico 3.5: Esempio di un quadrato semiotico (produzione propria)

3.2 Analisi delle edizioni straordinarie

3.2.1 Morte di papa Giovanni XXIII

Costruzione e presentazione della notizia: Ciò che si vede è il conduttore, in piedi, inquadrato da vicino e frontalmente a mezzobusto con, alle sue spalle, uno sfondo che copre l'intera parete visibile, sul quale è proiettata l'immagine del Vaticano, a testimoniare, già prima di udire la notizia, il contesto di appartenenza. La telecamera rimane fissa su questa inquadratura per tutta la durata della comunicazione, senza nessun'altro che interviene nella scena, con il pubblico che vede il conduttore leggermente più in alto rispetto al suo sguardo. Il conduttore appare serio, rigido, controllato e dal tono pacato e non lascia trapelare emozioni, ma si può intuire la gravità della notizia dalla sua espressione seria. Legge la notizia utilizzando un foglio, probabilmente con il comunicato del Vaticano, ma guarda fisso la telecamera; non improvvisa, ma è solo il tramite della notizia. Particolarità da testimoniare è, come ho deciso di chiamarlo personalmente, la tonalità ridondante e grave che utilizza il conduttore, propria delle trasmissioni e servizi dell'epoca, la quale, a posteriori, appare come robotica, aumentando la professionalità così come il distacco emotivo tra chi espone la notizia e chi la riceve, ossia il pubblico. La scelta delle parole utilizzate per comunicare è diretta e chiara, utilizzando periodi impersonali e senza alcun preambolo atto a rendere meno amara la notizia, espressa già dalla prima frase. Come contributo alla notizia, vengono solo trasmesse delle brevi immagini del papa.

Contenuto: Il contenuto della notizia è la morte di papa Giovanni XXIII, trasmesso da TG1. Le parole chiave per delineare la notizia sono chiare e semplici: “Sua santità”, come soggetto, e “È morto”, come evento, senza alcun preambolo superfluo visto che sono entrambe contenute nella prima frase. Per questo motivo l’edizione straordinaria fa parte della categoria “interesse generale”, mentre la tipologia rientra nei memoriali. È interessante sottolineare come, in un periodo nel quale la televisione stava entrando nelle case degli italiani, era ancora una novità ed una sfida comunicare nella maniera più decorosa e rispettosa la morte di un papa attraverso la televisione. Difatti, la scelta è un breve e preparato comunicato, dalla durata di un minuto circa: viene data la notizia, si mostra il commiato verso il santo padre, e non si aggiunge niente di superfluo. Le emozioni principalmente avvertite sono tristezza e commozione.

Come elementi trasversali, in questa edizione straordinaria non sono presenti servizi, con l’unico supporto alla notizia che è offerto da delle immagini di Giovanni XXIII. Il fulcro della notizia è presentato solo dal conduttore, che spiega ciò che è avvenuto in maniera diretta e semplice con le immagini che non aggiungono nulla di rilevante.

Significati: Il significato più rilevante colto da questa breve comunicazione, è la percezione di assistere ad un momento rilevante e storico, come lo è per la società italiana la morte di un papa: sia per l’importanza che questa figura ricopriva in quel momento e ricopre ancora oggi anche per chi non è credente, sia perché gli eventi successivi porteranno ad un altro evento storico e rilevante, ovvero l’elezione di un nuovo papa. In realtà, un ulteriore aspetto sottolineato non solo da questa notizia specifica, ma da tutte quelle rilevanti legate ai papi, è la loro appartenenza ad un contesto molto più ampio, ovvero la struttura della Chiesa cattolica, così come il dare per scontato che tutti i telespettatori sappiano chi è il papa, perché è importante e cosa significa la sua morte. Tuttavia, queste percezioni, a mio avviso, non hanno subito alcun cambiamento significativo da essere riscontrato all’interno di una edizione straordinaria, la quale raramente ha il lusso di poter perdere tempo per spiegare concetti così radicati nella nostra società da secoli. Perciò, soprassedero sempre l’esposizione di questo tema quando si tratta di pontefici, al massimo riscontrando delle differenze stilistiche al riguardo.

3.2.2 Furto delle tracce della maturità

Costruzione e presentazione della notizia: Il luogo inquadrato dalla telecamera è ricco di elementi e dà una sensazione di familiarità e vicinanza. È visibile la struttura dello studio, tra cui le pareti, così come le sue dimensioni, nonostante l'inquadratura rimanga focalizzata sulla conduttrice, senza nessuno che interagisce con lei. La conduttrice è seduta su una scrivania sulla quale si possono vedere dei fogli, utilizzati per dare notizie, dei microfoni, ed una targhetta con il suo nome: la percezione è quella di trovarsi in un vero ufficio dinanzi al quale è posta la telecamera. La scrivania è girata a tre quarti con la conduttrice, della quale si vede solo il suo busto, leggermente girata per guardare la telecamera frontalmente. Rispetto allo sguardo del pubblico ella è leggermente più in basso. Alle sue spalle, come già detto, si può vedere lo studio televisivo, sulla cui parete si può notare un calendario dove è segnato il mese e il giorno in cui è stata trasmessa la notizia. La conduttrice utilizza dei fogli per comunicare la notizia, fungendo solo da tramite nel dare le indicazioni di ciò che è avvenuto. Il tono è serio, professionale, distaccato, e presenta le caratteristiche di gravità e ridondanza; le frasi sono impersonali, non si percepisce troppa tensione visto il tema della notizia, ma la conduttrice esprime comunque attraverso il lessico ed il suo linguaggio corporeo la peculiarità dell'evento occorso e l'importanza delle conseguenze. In questo caso non sono presenti servizi che si aggiungono alla notizia.

Contenuto: L'evento è il furto e la condivisione delle tracce di maturità prima del giorno della prima prova, trasmesso dal TG2. Le parole chiave utilizzate sono "Gli esami" e "sono stati rinviati", spiegando poi successivamente il furto. Esso fa parte della categoria "Interesse generale", come evento di cronaca. Ciò che ha portato all'edizione straordinaria è da un lato l'importanza nazionale dell'esame di maturità e dall'altro, in un contesto mediatico dove la televisione era il mezzo più utilizzato per la comunicazione al grande pubblico, la necessità di avvertire tutti i maturandi che il giorno successivo, per colpa del furto, non si sarebbe svolta la prima prova. Le emozioni principalmente avvertite sono curiosità e stupore.

Come elementi trasversali, non sono presenti servizi o immagini, con il fulcro della notizia rappresentato dalla conduttrice e la sua comunicazione.

Significati: L'unico significato rilevante da sottolineare attorno a questa edizione straordinaria è il suo aspetto comunitario. Come già detto, la televisione si era posta l'obiettivo di informare di un fatto rilevante per tutti i maturandi italiani e, soprattutto, di dare la comunicazione della modifica

delle date dell'esame di maturità. Si introduce nella dinamica scolastica e nella comunicazione tra scuola e studenti e avverte delle conseguenze che il furto avrà per tutti, confermando, magari, ciò che già era trapelato. Il senso di vicinanza e partecipazione alla vita della società che traspare da questa comunicazione è massimo, così come il ruolo di finestra sul mondo e di aggregatore sociale che già in quegli anni aveva raggiunto il mezzo televisivo.

3.2.3 Rapimento di Aldo Moro (TG1)

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura offre una visione da lontano dello studio televisivo di cui si possono osservare le dimensioni e le pareti, le quali, in questo caso, sono neutre e non arredate. Il conduttore è seduto su una scrivania, visibile solo per il busto, ed essa è girata a tre quarti, costringendo il conduttore a ruotare per guardare la telecamera frontalmente. La scrivania, sulla quale si possono vedere dei fogli sparsi, penne, microfoni e un telefono, così come il giornalista, non sono centrali nell'inquadratura, ma lontani e spostati sulla destra, poiché alla sinistra della scrivania si può vedere uno schermo attaccato alla parete recante inizialmente il logo del TG1, per poi mostrare immagini e video di repertorio. Anche in questo caso osserviamo il conduttore più in basso rispetto alla nostra linea visiva. L'inquadratura, tuttavia, non è immutabile, ma cambia di telecamera inquadrando lo studio di profilo e costringendo il presentatore a girarsi di novanta gradi per guardare gli spettatori; questo cambiamento, tuttavia, non ha nessuna funzione specifica. Vi sono diverse persone che entrano ed escono dall'inquadratura, interagendo solo con il conduttore, anche se noi udiamo ciò che si dicono, mentre lui è l'unico a rivolgersi agli spettatori. Essi gli portano i fogli con le notizie, oppure parlano con lui, il quale è il centro nevralgico della comunicazione interna allo studio, interpellato anche via telefono. La percezione è quella di una redazione di un giornale: vivace, caotica, ma efficiente, nella quale le notizie arrivano furiosamente e devono essere consegnate al proprio superiore per il fine ultimo che, in questo caso, è informare gli italiani e spiegare. Per comunicare la notizia il conduttore, Bruno Vespa, si avvale di fogli recanti i flash dell'Agenzia Ansa, già presenti o portati via dai suoi colleghi. In questo caso la presentazione della notizia è legata al protagonismo del presentatore. Il tono mantiene la ridondanza e gravità tipica di quegli anni, ma egli va totalmente a braccio per interpretare e comunicare la notizia: non fa da tramite ma spiega cosa sta avvenendo, utilizzando periodi lunghi ma chiari e scandendo le parole, girando attorno ai concetti, ripetendoli con parole diverse e parlando realmente con il pubblico, coinvolgendolo nella partecipazione al grave evento occorso. Utilizza la prima persona plurale,

riferita non solo verso lui e i suoi collaboratori, ma verso lui e il pubblico, ponendosi sullo stesso piano degli italiani e parlando come se si trovasse realmente nelle loro case. Inoltre, a testimoniare il protagonismo proprio della figura dell'*anchorman* ancora estranea all'Italia, utilizza anche la prima persona singolare per fare delle considerazioni, parlare delle notizie e fare riferimenti a frasi precedentemente dette. Egli è proteso verso la telecamera come per entrare fisicamente nei salotti italiani, il fiato è corto e l'emozione è palpabile: dimostrata sia dalla gravità dei termini e del tono utilizzato, sia dal linguaggio corporeo che comunica tensione e drammaticità, pur rimanendo professionale. Inoltre, sempre connesso alla partecipazione e al coinvolgimento offerto dalla prestazione di Bruno Vespa, egli non è rigido nella sua posizione, ma quando vengono lanciati i servizi attraverso lo schermo alle sue spalle si gira totalmente con la sedia dando le spalle alla telecamera per vedere, esattamente come faremmo noi, cosa sta avvenendo. Interessante notare come, nel tentativo di spiegare ed interpretare cosa stia avvenendo, utilizzi come esempio il rapimento del leader di destra tedesco Lorenz, da parte di terroristi di sinistra, evento conosciuto all'epoca, verso il quale nota già delle forti somiglianze: offrendo un quadro politico e sociale del momento realmente interessante poiché, pur se l'evento era stato qualcosa di imprevedibile e grave, in quel momento accadimenti del genere avvenivano. I contributi esterni sono innumerevoli: si passa da servizi televisivi a diverse interviste in diretta a personaggi politici, per commentare ciò che sta avvenendo e capire cosa accadrà in seguito. Rispetto al conduttore, tali contributi sono più distaccati e rigidi ma, essendo collegati da Bruno Vespa, vengono anch'essi inglobati nella narrazione coinvolgente e drammatica dell'*anchorman*.

Contenuto: L'evento è il rapimento di Aldo Moro e l'uccisione della scorta ad opera delle Brigate Rosse, trasmesso dal TG1; esso, perciò, fa parte della categoria "Omicidi e attentati". Le parole chiave sono "Il presidente della Democrazia cristiana Aldo Moro" come vittima, e "rapimento" in riferimento all'avvenimento. Per gli attori si parla di terroristi, ma solo successivamente. Il focus della notizia, in questo caso, è sull'azione del rapimento di una personalità così importante piuttosto che sulla tragedia delle vittime dell'attentato, che pur vengono mostrate senza filtri, e sulle motivazioni politiche e ideologiche a cui questo atto fa capo, visto il teso clima di confronto da destra e sinistra nel governo italiano e la presenza di diverse organizzazioni extraparlamentari impegnate in una lotta armata atta a destabilizzare lo Stato. Infatti, si cerca di far chiarezza su cosa sia effettivamente accaduto in Via Fani mentre, successivamente, si parla soprattutto degli impegni politici a cui doveva partecipare Moro e su cosa accadrà in politica visto questo grave atto contro il governo. Le emozioni principalmente avvertite sono stupore, paura ed incertezza.

Come elementi trasversali, il servizio televisivo presente è uno dei più iconici della storia italiana, dando molti spunti di riflessione in questa ricerca. Esso non è in diretta e presenta l'audio ambientale, così come la voce di un reporter che racconta ciò che sta vedendo e accompagna l'occhio della telecamera mentre si addentra nella scena della sparatoria. Le immagini e le inquadrature non sono stabili, ma sono traballanti così come i colori, ed il tutto si svolge in un unico piano sequenza, impregnato di improvvisazione e realismo. Camminando, l'occhio degli spettatori si avvicina all'auto di Aldo Moro, con degli zoom atti a far vedere gli elementi della scena, come bossoli di proiettile ed oggetti della scorta di Moro, mentre tutto attorno si vedono persone che camminano e passano davanti all'inquadratura. Ciò che risulta a posteriori disturbante è l'avvicinamento costante al luogo di morte della scorta, i cui corpi sono ancora presenti coperti da un lenzuolo, pur vedendo delle loro parti. Si indugia proprio sulle loro parti visibili, così come sui fori di proiettile sulla macchina, e per finire la telecamera stringe su un rivolo di sangue che sgorga da un cadavere. Il servizio, come informazioni, non offre nulla di nuovo rispetto al conduttore, visto che il cameraman semplicemente commenta ciò che vede, e non offre nessuna spiegazione in profondità, ma anzi, mantiene lo stesso tono e la stessa curiosità di testimoniare l'avvenimento tanto inquadrando oggetti sulla scena, quanto soffermandosi sui cadaveri degli uomini, come se fossero anch'essi degli oggetti. Il distacco e l'assenza di reazioni spontanee sono palpabili, pur nel realismo di un'inquadratura improvvisata e sgranata. Lo scopo del servizio è testimoniare l'evento, portare lo spettatore sul luogo in cui è avvenuta la tragedia e anche cogliere una grandissima esclusiva televisiva, visto che sono le primissime immagini del rapimento che verranno mostrate. La notizia è gestita dal conduttore, poiché è attraverso di lui che vengono comunicate le informazioni principali, scegliendo di non lasciare mai il collegamento, ma prendendo tempo per aspettare le notizie, ed è lui ad addentrarsi nella comprensione di cosa sia successo e a lanciare i vari contributi ed interviste, riprendendo la linea tra l'uno e l'altro. Il servizio televisivo fa da sfondo a ciò che comunica il conduttore, mentre le interviste indagano su un altro aspetto, ovvero la situazione politica e le impressioni di volti noti alla notizia del rapimento, anche per comprendere cosa avverrà in seguito.

Significati: Gli elementi più interessanti da approfondire sono l'iniziale individualità dell'evento, poiché in quei primi momenti si avverte distintamente come Rai 1 esprima una posizione specifica, dando alla notizia i contorni di una "tragedia democristiana", che però già nel proseguo di quella prima edizione si trasforma in un dramma per tutto lo Stato italiano, proprio perché le voci politiche di tutti gli schieramenti esprimono il loro sdegno al rapimento e la loro vicinanza a Moro. Inoltre, mentre ancora non era definita la contrapposizione tra buoni e cattivi, dato che non era iniziata la

comunicazione con le Brigate Rosse, il contesto nel quale viene inserita la notizia è certamente ampio, dando diversi elementi per scontato, dati i riferimenti alle vicende politiche di quel momento, sia nazionali che estere, come il rapimento di Lorenz, e la sicura affermazione, proprio del periodo degli anni di piombo, che i responsabili molto probabilmente erano terroristi. Infine, si avverte drammaticamente come questo evento non sia concluso, ma che sia il preludio a qualcosa di ancora più grave, proprio per la chiara intenzione di destabilizzare lo Stato italiano che si suppone sia alla base del rapimento, così come l'incertezza di chi sia il responsabile e di cosa accadrà ad Aldo Moro.

3.2.4 Rapimento di Aldo Moro (TG2)

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura riprende da lontano uno studio televisivo, dai contorni familiari come un ufficio, del quale si possono vedere le strutture e le pareti, dove è aggiunto un orologio stilizzato e lo schermo dal quale si possono vedere immagini di repertorio di Aldo Moro. Vi sono dei mobili simili ad una scrivania ma la loro struttura è articolata: una vera e propria scrivania è visibile sullo sfondo sulla destra, con degli elementi come microfoni e fogli, ma il conduttore ha davanti a sé una specie di mobile, più abbassato rispetto al suo corpo, con sopra la targhetta con il suo nome. Tale mobile non è di fronte all'inquadratura, ma è quasi totalmente spostato a sinistra, aprendo sia lo studio che il presentatore agli occhi della telecamera, la quale rimane fissa tutto il tempo, zoomando solo attorno al conduttore mentre sta parlando; egli è mostrato seduto ma non appoggiato alla scrivania, poiché è rivolto frontalmente agli spettatori, leggermente più in alto rispetto al loro sguardo. Il giornalista non è centrale nell'inquadratura, ma spostato sulla destra come la scrivania, mentre sulla sinistra vi è lo schermo. Utilizza dei fogli per comunicare la notizia, cercando di spiegare ciò che sta leggendo ai telespettatori. Il tono è serio e professionale, non vengono mostrate emozioni, così come riflessioni a caldo, e non vi è assolutamente il coinvolgimento degli spettatori e la percezione del dramma avvertiti nell'edizione del TG1. Ciò che viene espresso dal lessico e dal linguaggio corporeo utilizzato dal conduttore è l'importanza dell'avvenimento ma soprattutto l'incertezza rispetto a ciò che stia realmente accadendo. Nonostante la postura del conduttore sia "comoda" essendo seduto su una sedia e libero dalla scrivania, essa rimane rigida e controllata, non mutando per tutta la durata dell'edizione. Non vi è nessun intervento di persone o contatti via telefono, poiché, al contrario del TG1, viene preferito lasciare la linea aspettando di avere altre notizie, rispetto a Vespa che mantiene la diretta e prende tempo parlando ai telespettatori. Viene usata la prima persona plurale, ma indirizzata a loro come

giornalisti che ancora non hanno informazioni. Anche in questo caso, comunque, il discorso si sposta agli impegni politici a cui doveva partecipare Aldo Moro, creando già un legame tra l'avvenimento violento e la situazione politica del momento. Non vi è nessun collegamento o servizio ma, fatto interessante, viene mostrata una cartina cartacea della zona di Roma, sulla quale è cerchiata a mano la strada dove è avvenuto l'evento. Strumento che, a posteriori, sembra realmente anacronistico, ma che in realtà offre una particolare testimonianza della peculiare convivenza nella televisione dell'epoca di strumenti tecnologici, come telecamere e microfoni, e di altri più antiquati, come mappe cartacee, che in quel momento così critico diventano l'unico supporto alla notizia.

Contenuto: Il contenuto è sempre il rapimento di Aldo Moro trasmesso dal TG2, inserito nella categoria "omicidi e attentati". Le parole chiave determinano la vittima come "Il presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro" e l'avvenimento come "E' stato oggetto di un attentato"; utilizzando una frase impersonale. Infatti, solo successivamente si parla di terroristi come probabili autori del presunto rapimento. Similmente alla sua controparte su Rai 1, il focus è l'azione, concentrandosi molto di più sull'importanza politica della vicenda. Si fa riferimento ad un "bilancio sanguinoso" ma non viene detto altro anche per scarsità di informazioni le quali, addirittura, non hanno ancora confermato se Moro sia stato rapito o si trovi in ospedale. Le emozioni scaturite dall'edizione sono lo shock, lo stupore e l'incredulità di fronte ad un avvenimento mai visto prima.

Come elementi trasversali, è il conduttore a dirigere la notizia, anche perché non vi sono contributi esterni. L'immagine della cartina di Roma, seppur esplicativa del luogo, non aggiunge nulla alla trama della vicenda.

Significati: Contrariamente al TG1, è possibile vedere l'individualismo nei contorni della vicenda narrata dal TG2, la quale rispecchia la forte contrapposizione presente in quegli anni; infatti l'evento, dopo essere stato presentato, viene catalogato come "Attacco sferrato dai terroristi ai danni della Democrazia Cristiana", e non allo Stato italiano o al governo come, invece, viene espresso più volte dal TG1. Condivide, come già detto, forti rimandi ad un contesto di riferimento più ampio, pur non facendo riferimento ad altri atti di terrorismo, ma solo al contesto politico del momento.

3.2.5 Ritrovamento del cadavere di Aldo Moro

Costruzione e presentazione della notizia: La prima comunicazione, in coda al telegiornale, è limitata alla lettura di un foglio recante un breve flash d'agenzia forse legato alla vicenda Moro; il tono del conduttore è scolastico ma lascia intravedere una sincera preoccupazione per una svolta nella trama del rapimento tanto attesa e temuta. La successiva edizione straordinaria si inserisce nello studio avente le caratteristiche precedentemente esposte. L'inquadratura, la struttura dell'edizione, così come il comportamento e lo stile del conduttore, sempre Bruno Vespa, sono i medesimi. Ciò che si acuisce è la vicinanza tra il conduttore e gli spettatori, gestito dal tono e dal linguaggio del conduttore, che rende ancora più stretto il suo coinvolgimento emotivo a tutti gli italiani, che hanno vissuto assieme a lui quei tragici mesi; avvertito anche dal dialogo che avviene tra lui e dai suoi collaboratori, esattamente come nella precedente edizione. Addirittura, è egli stesso spettatore con il pubblico della tragica svolta confermando l'identificazione del cadavere e reagendo in maniera spontanea a senza filtri, pur mantenendo un tono professionale ed il noto tono ridondante e grave nelle frasi. Ciò su cui si concentra la notizia, successivamente, è nella complessa narrazione sia di come sia stato trovato il cadavere di Moro, sia nel ripercorrere tutte le vicende che dal rapimento hanno portato a quella tragica conclusione. Vespa diventa un cantastorie, che accompagna gli italiani nella presa di coscienza di tutto ciò che è avvenuto in quei giorni, leggendo solo l'indispensabile e andando totalmente a braccio. I collegamenti sono molteplici e molto eterogenei: viene mostrata, similmente a ciò che aveva fatto il TG2, una cartina con segnata a mano della zona in cui è avvenuto il ritrovamento, mentre vengono intervistati, come durante il rapimento, personalità politiche legate alla Democrazia Cristiana e non solo, per allargare la percezione del lutto per Aldo Moro. Oltre a questo, vengono proposti anche dei servizi televisivi sul luogo del ritrovamento del corpo e al di fuori della sede della Democrazia Cristiana, che aumentano la sensazione di caos e stupore attorno all'avvenimento. Gli altri collegamenti, poi, vanno attraverso altre sedi Rai nelle differenti regioni, tutte unite nel dimostrare come in ogni parte d'Italia vi sia vicinanza alla vittima, così come da tutta Europa. Infine, vengono mostrati dei servizi, i quali si intuiscono essere già pronti da tempo per la messa in onda, montati come dei documentari: il primo è una cronistoria completa della vicenda Moro ed il secondo è un memoriale dello statista, avendo la conseguenza di unirsi alla narrazione pietosa di Vespa.

Contenuto: La notizia è il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, dopo quasi due mesi di prigionia, trasmesso dal TG1. Inserito in "omicidi e attentati", presenta una eccezione, dato che ho ritenuto

interessante mantenere anche la primissima comunicazione, in coda al telegiornale programmato, che annunciava il ritrovamento di un corpo in Via Caetani: questo per dimostrare come si attendesse il peggio e che da due mesi tutti i mezzi di stampa nazionali ruotassero attorno alla vicenda Moro e allo scontro contro le Brigate Rosse. Le parole chiave, riprese dal secondo comunicato, collegandosi al ritrovamento del corpo sentenziano: “L’uomo morto è Moro”; gli autori sono, purtroppo, già noti. Il focus dell’edizione, in questo caso, è sulla vittima dell’attentato, poiché si commemora la persona ed il politico Aldo Moro e si narra la sua triste prigionia e il dolore della famiglia. Rispetto all’azione dell’uccisione di Moro, la quale è comunque molto trattata, è interessante notare l’insistenza del telegiornale nel difendere la scelta politica di non trattare con i terroristi. I sentimenti avvertiti sono orientati alla tristezza e al dolore per la perdita di una personalità così importante.

Come elementi trasversali, i servizi televisivi presenti sono sia riprese delle zone dell’attentato e delle manifestazioni al di fuori della sede della DC, sia i due documentari. I primi sono certamente i più importanti, in particolare quello in via Caetani. Il suo scopo è lo stesso delle riprese dell’edizione precedente, questo perché viene riproposta la telecamera con rumori ambientali e la voce del cameraman che spiega ciò che vede, il quale, stavolta, ha dovuto posizionarsi sopra un edificio che dà sulla via, vista la creazione di un cordone di polizia, cercando di inquadrare da lontano la macchina dove è presente il cadavere. Tali inquadrature, tuttavia, sono confuse: si capisce poco, si vede solo moltissima gente e confusione ma non viene aggiunto niente alla notizia. Si intuisce il forte intento *voyeuristico* e di ripetere lo scoop del servizio su Via Fani, specialmente attraverso la morbosa insistenza nel cercare di inquadrare più particolari possibili dell’auto dove vi è Moro, nonostante sia evidente che il bagagliaio della macchina, dove è ancora presente il corpo, non verrà aperto. I servizi di stampo più documentaristico, invece, in linea con i documentari dell’epoca, sono narrati da una voce fredda e impersonale, ma la durezza del lessico utilizzato e le immagini mostrate aggiungono drammaticità e commozione. La cronistoria, oltre che ad essere utile per ricapitolare cosa è successo, mostra indirettamente l’evento come la trama di un film drammatico, ma anche memorabile per chi ha seguito tutte le sue svolte e colpi di scena; il memoriale, invece, rende omaggio alla figura di Aldo Moro come politico e persona, creando una forte empatia e acuendo la sensazione di una tragedia non solo politica ma anche umana. Il fulcro della notizia ed il lancio dei collegamenti, anche in questo caso, sono gestiti dal conduttore, che dà tutte le notizie importanti e propone le riflessioni attorno alla vicenda. Tutto il resto è solo di contorno, atto ad alimentare il contesto dell’avvenimento.

Significati: I più importanti da sottolineare sono, in primo luogo, la forte presenza di un cattivo nella vicenda, ovvero le Brigate Rosse: definite come terroristi, senza ritengo per la vita umana, male della società, pericolosamente organizzati e per questo necessitanti di una forte risposta. Ad essi, si contrappone non il popolo italiano, ma lo Stato, che ha combattuto una vera e propria battaglia contro di loro, cercando di prendere le decisioni giuste, e celebrato anche se di fatto ha perso contro le Brigate. In realtà, esso, dalla narrazione del TG1, viene visto come vincitore perché non si è abbassato a trattare con i terroristi: scelta difesa per tutta l'edizione straordinaria, portando l'esempio della Germania che, trattando con loro ha solo peggiorato la situazione. Tutto ciò, a posteriori, risulta pieno di contraddizioni perché, analizzando il contesto di quel momento senza sapere cosa sarebbe avvenuto in futuro, la situazione era la seguente: un gruppo di terroristi dagli ideali pericolosi erano stati in grado non solo di organizzare sequestri di personalità simili ma di nascondersi per quasi due mesi mentre tutta la nazione li stava cercando, non lasciando neanche una traccia alle forze dell'ordine e dando un'ulteriore prova di forza lasciando il cadavere di Moro in piena Roma e riuscendo ancora a scappare. Inoltre, essi avevano avuto la ribalta mediatica per quasi due mesi, avendo forse la possibilità di allearsi con altre organizzazioni e avere ancor più supporto, ad esempio, da altre organizzazioni di sinistra, rendendo questa azione solo la prima di molte altre. Tutto ciò era realmente un pericolo ed una possibilità, ma nulla di questo viene toccato dalla narrazione che, appunto, celebra la vittima, il governo che non ha vinto perché non ha ceduto e le manifestazioni di lutto per tutta Italia; forse per non creare panico o dare un segnale di forza ai terroristi, ma effettivamente è un aspetto molto peculiare. Il contesto ed i riferimenti esterni, come già detto, solo molto ampi, ma ciò che importante da considerare è che l'evento, a questo punto, ha creato un microcosmo a sé stante: Bruno Vespa fa continui riferimenti ad eventi all'interno della vicenda, come le lettere dei Brigadisti o le discussioni all'interno del governo, dando per scontato come tutta la nazione si fosse costantemente informata su ciò che stava accadendo fino a quel momento. Infine, seguendo la percezione di aver assistito ad una drammatica e articolata trama iniziata dal rapimento di Moro, ora si era arrivati ad una amara conclusione, la quale era stata tristemente preannunciata dall'ultima lettera dei brigadisti: l'apice e la fine di questa storia che ha lasciato tutti gli italiani con il fiato sospeso e speranzosi.

3.2.6 Elezione di Papa Giovanni Paolo I

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura televisiva, in questo caso, non è statica e focalizzata sullo studio ma si concentra principalmente su piazza San Pietro, inquadrando una grandissima folla in attesa di conoscere se il conclave avesse nominato il nuovo pontefice; le riprese sono panoramiche tanto dell'imponente basilica quanto della folla con frequenti zoom, i quali, poi, si concentrano sul balcone da dove esce il nuovo pontefice, inquadrato di profilo e dal basso. Solo secondariamente, viene ripreso lo "studio televisivo" della Rai, il quale, in realtà, è un semplice palco avente sedie e scrivanie dove sono seduti i giornalisti che commentano l'evento, i quali si trovano in mezzo alla folla e alla piazza, semplicemente in posizione più rialzata rispetto ai fedeli. Essi sono degli inviati, a cui è stato dato il collegamento dallo studio centrale, avente le caratteristiche di stile già espresse durante la vicenda Moro. Il conduttore in maniera sbrigativa si limita a dare e ridare il collegamento agli inviati sul posto che, pur nel ruolo di giornalisti, sono come i propri telespettatori, limitandosi a commentare tra di loro cosa stia avvenendo, a fare supposizioni e ad attendere la nomina del papa. Il tono, quindi, risulta informale e genuino, aiutato anche dal movimento dei giornalisti in risposta alle notizie, il quale aumenta anche il coinvolgimento dei telespettatori, poiché essi e gli inviati presenti sono sullo stesso piano. Questo anche perché le comunicazioni, come i flash delle agenzie, sono molto poche, lasciando spazio all'improvvisazione. A parte il collegamento con i corrispondenti principali sono presenti delle interviste a supporto del commento e della testimonianza di un evento così importante; anch'esse sono genuine e con lo stesso tono degli inviati, aumentando il coinvolgimento e la sensazione di vicinanza ai telespettatori.

Contenuto: L'evento in questione è il primo conclave del 1978, che vide la nomina di papa Giovanni Paolo I, trasmesso dal TG1. Le parole chiave, scelte per il momento specifico dell'elezione, sono "La radio vaticana" come fonte dell'avvenimento, e "annuncia che il pontefice è stato eletto", come compimento dell'evento storico. Questo conclave non è famoso solo per la nomina del papa, ma perché accadde un fatto realmente peculiare, ovvero l'incertezza fino all'uscita del pontefice che la nomina fosse avvenuta, visto che la famosa fumata bianca che indicava la fine del conclave sembrava a tratti grigia o nera. Questa edizione rappresenta una eccezione per le condizioni precedentemente esposte poiché l'edizione straordinaria, più che tale, era una trasmissione in diretta dell'evento, ma, visto che, durante un conclave, non si può sapere quando verrà eletto un papa, nel momento in cui avviene la nomina il contesto e l'improvvisazione assume i contorni di una edizione straordinaria. L'evento fa parte della categoria "interesse generale", poiché testimonia un evento storico ed

epocale come l'elezione del papa, importante per tutti gli italiani anche non credenti, così come per una televisione di Stato. Le emozioni trasmesse da questa edizione non sono solamente di gioia e commozione per l'arrivo di un nuovo papa, ma soprattutto di incertezza e curiosità per il dubbio fino all'ultimo del colore della fumata.

Come elementi trasversali, in questo caso, proprio per la lunghezza dell'edizione straordinaria, gli inviati sulla piazza, dalla quale si può udire un certo rumore di fondo, diventano il fulcro della notizia, dirigendo loro la struttura dello speciale e annunciando in diretta l'elezione del papa, con il conduttore principale che serve solo per darli la linea. Non vi sono servizi televisivi, con le inquadrature panoramiche che servono solo per mostrare la folla e l'ambiente di San Pietro e dare l'idea della mole di persone arrivate per assistere all'avvenimento, mostrando anche le incertezze rispetto al colore della fumata uscita dal camino. Gli altri collegamenti sono interviste esterne, le quali hanno il solo scopo di ingrandire la narrazione e di fare da contorno al conclave. Il momento più importante, l'uscita dal balcone del papa, è celebrato con un primo piano della scena dal basso, come se lo spettatore si trovasse anch'egli sulla piazza vicino ai fedeli, con lo sguardo rivolto verso la storia.

Significati: Soprassedendo, come già detto, al contesto dato per scontato attorno all'elezione e all'importanza del pontefice, gli elementi maggiormente peculiari da analizzare sono, in primo luogo, la grande comunità mostrata e percepita attorno a conclave: comunità trasversale a tutti i cattolici del mondo, con particolare orgoglio e importanza riservata agli italiani; e poi la percezione di un momento epocale, di qualcosa di memorabile che segna un prima e un dopo tanto nella storia cristiana quanto in quella del nostro paese.

3.2.7 Morte di Giovanni Paolo I

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura del TG2 è la medesima della vicenda Moro, con lo studio televisivo ripreso da lontano con una ripresa fissa, uno schermo con immagini di repertorio sulla sinistra e le scrivanie poste sulla destra così come il conduttore, ripreso leggermente dal basso, seduto su una sedia, con le gambe non accavallate ma proteso verso la telecamera, e con a lato un basso mobile recante la targhetta con il suo nome. Utilizza dei fogli per comunicare la notizia, ma guarda verso la telecamera: il suo tono è controllato, meccanico e professionale, non esprimendo emozioni se non la percezione della gravità dell'evento, sottolineata

dalla posizione del corpo tesa. Le sue frasi sono brevi e concise, leggendo il comunicato dell'Ansa, spiegando precedentemente il motivo dell'edizione e inserendo, poi, una parte improvvisata; ciò che traspare, infatti, è la sorpresa e la gravità della notizia. L'unico supporto visivo mostrato, particolare anche in questo caso, è il breve comunicato cartaceo del Vaticano, sul quale sono sottolineati manualmente in rosso le frasi più importanti, ovvero quelle recanti le parole "Il papa è morto".

Contenuto: L'evento è l'improvvisa morte di papa Giovanni Paolo I, trasmessa dal TG2. Le parole chiave sono "Papa Giovanni Paolo I" come vittima, e "E' morto", come notizia sorprendente. Le categorie di appartenenza, ovviamente, sono le medesime della sua elezione tranne per far parte della tipologia "memoriale", nonostante non sia ancora mostrato il cordoglio per il papa ma solo la comunicazione della sua scomparsa improvvisa dopo solo un mese: fatto che rende ancor più peculiare e tragica la sua morte. Le emozioni percepite, per la rigidità del conduttore, sono soprattutto di sgomento e sorpresa.

Come elementi trasversali, il conduttore è al centro della notizia, comunicandola senza servirsi di altre opinioni. L'unico supporto è il foglio dell'agenzia con le sottolineature le quali, oltre a dare un senso di vicinanza e di sorpresa ancora maggiore all'evento, hanno la funzione di confermare ciò che già è stato udito dal giornalista.

Significati: Data la rigidità e brevità della comunicazione, così come l'assenza di parole di cordoglio, ciò che è possibile carpire dall'edizione è la memorabile e gravità dell'evento il quale, similmente al precedente, segna una linea netta tra il prima e il dopo.

3.2.8 Omicidio di Vittorio Bachelet

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura del TG2 si svolge nello stesso studio di due anni prima, arredato nella medesima maniera: tuttavia, la comunicazione si svolge in un altro punto dello studio, condividendo, comunque, una ripresa più distante rispetto al TG1 suo contemporaneo. La scrivania, con fogli e microfoni, appare frontalmente alla telecamera, con il conduttore spostato sulla destra, seduto frontalmente alla telecamera e appoggiato ad una seconda scrivania rialzata rispetto a quella frontale, recante il suo nome e rendendolo più alto rispetto all'occhio dello spettatore. Alle sue spalle si vede un calendario con il mese ed il giorno, mentre appeso sulla sinistra vi è sempre uno schermo con immagini di repertorio. Il tono del conduttore, così come il suo linguaggio corporeo, è serio, rigido e controllato, pur comunicando la gravità del momento; legge i

fogli recanti la notizia ma cerca anche di spiegare cosa sia avvenuto. Aspetto che aggiunge, tuttavia, improvvisazione e genuinità al momento sono i dialoghi tra il conduttore e l'inviato sul luogo del delitto, molto realistici poiché sperimentavano dei problemi di comunicazione. Il collegamento, infatti, è con un'inviata sul posto, ma essa non si vede, poiché le immagini del cameraman inquadrano il luogo dove è avvenuto il delitto. La voce dell'inviata è molto più concitata e tesa rispetto al conduttore, trovandosi anche ad urlare per farsi sentire.

Contenuto: L'evento, trasmesso dal TG2, è l'assassinio da parte delle Brigate Rosse del magistrato Vittorio Bachelet all'interno dell'Università La Sapienza. Le parole chiave sono "Attentato a Roma", come nome dell'evento, ancor prima di annunciare che "La vittima è il vicepresidente del consiglio superiore della magistratura Vittorio Bachelet", spiegando anche come tale persona fosse molto importante. L'accadimento da parte della categoria "omicidi e attentati", con particolare salienza sull'azione attorno all'omicidio. Questo perché, pur focalizzandosi sulla vittima, ciò che traspare è la rilevanza di un'azione simile contro una figura di così alto spicco, sottolineando Vittorio Bachelet nel suo ruolo all'interno dello Stato, e non come persona, così come l'interesse per capire l'identità e le motivazioni degli attentatori.

Come elementi trasversali, anche in questo caso, il servizio televisivo appare molto simile a quello di Moro, pur essendo in diretta, udendo anche rumori ambientali che rendono difficile la comunicazione tra i giornalisti. La telecamera mostra inquadrature traballanti e confuse: non si capisce cosa si sta vedendo così come il contesto e non vi è una spiegazione alle immagini, poiché l'inviata racconta solo come è avvenuto l'omicidio. La telecamera cerca disperatamente di mostrare e testimoniare le immagini della tragedia, zoomando impietosamente sul corpo di Bachelet ancora steso e non coperto, posizionandosi al di sopra delle scale dove è morto il magistrato, sia per avere una migliore visione della scena, sia per sfuggire al blocco della polizia. L'intento, oltre che di testimoniare e cogliere immagini esclusive della tragedia, è soprattutto, mio parere, soddisfare una curiosità *voyeuristica*, forse accresciuta durante quegli anni così ricchi di drammi, desiderosa di osservare scene simili.

Significati: I significati maggiormente attribuibili a questo omicidio sono due: in primo luogo, l'individualità dell'evento, che viene visto come attacco ad una sola persona o classe, e non come una tragedia che tocca tutti gli italiani, dal momento che i magistrati, in quel momento, non erano noti e considerati rilevanti al pari di figure di governo come Moro. Questo nonostante, come già accennato, il presidente Pertini considererà questo attacco ancora più grave nei confronti dello Stato

rispetto a quello contro il Presidente democristiano. In secondo luogo, infine, è palese la presenza di un cattivo, di un male all'interno della società che, anche in questo caso, ha dimostrato la sua violenza ed il suo disprezzo per le vite umane: ovvero le Brigate Rosse, il nemico numero uno della democrazia italiana di quel periodo.

3.2.9 Strage di Ustica

Presentazione e costruzione della notizia: L'inquadratura nello studio del TG2 è ravvicinata: in primo piano vi è la scrivania con sopra dei fogli, il microfono e la targhetta del conduttore, il quale è seduto sulla sinistra e guarda dritto verso la telecamera. L'angolazione dello studio rispetto alla telecamera non è centrata, dato che l'inquadratura prende le pareti sullo sfondo in maniera non perpendicolare, così come la scrivania che è leggermente girata. Sulla parete, come in precedenza, si può notare un calendario stilizzato, stavolta a sinistra, mentre lo schermo è sulla destra. Il conduttore legge il comunicato da parte dell'agenzia, limitandosi a comunicare l'avvenimento in maniera seria e professionale, ma offrendo un commento rispetto all'incertezza riguardo questa nuova notizia, rivolgendosi direttamente al pubblico, affermando come la novità "Non vi piacerà". Ciò, determina un senso di vicinanza e di empatia nei confronti dei telespettatori e di coloro che attendono notizie da parte dell'aereo. Non sono presenti collegamenti, proprio per l'improvvisa comunicazione riguardo l'aereo.

Contenuto: Il contenuto è la perdita di contatto con un aereo della compagnia Itavia, fatto che poi porterà alla Strage di Ustica, trasmesso dal TG2. Questa edizione rappresenta una eccezione, dal momento che è stata data in coda ad un telegiornale programmato, ma risulta affine all'analisi dal momento che la comunicazione dell'agenzia era appena pervenuta alla Rai. Le parole chiave per comunicare l'evento sono "Scattate le misure per il mancato arrivo dell'aereo", sottolineando come, almeno fino a quel momento, ancora non si sapesse con esattezza cosa fosse successo, ma si pensasse già il peggio. Questa notizia fa parte della categoria "incidenti e catastrofi" ed il focus, in questo caso, è sulla tragedia attorno al mancato arrivo dell'aereo che, come già detto, stava già allarmando tutti. Le emozioni principalmente percepite sono di preoccupazione ed incertezza.

Come elementi trasversali, l'unica cosa da dire è la constatazione della centralità del conduttore nella comunicazione, anche perché non erano ancora disponibili altre testimonianze.

Significati: Come intuibile, l'unico significato di interesse è la sensazione di stare assistendo all'inizio di una trama tragica, di una storia che si intuiva già come non avrebbe avuto un lieto fine.

3.2.10 Attentato alla stazione di Bologna

Costruzione e presentazione della notizia: Lo studio, che fa capo alla sede di Bologna del TG1 e non a quella principale a Roma, si presenta in maniera molto spoglia rispetto alla sua controparte, così come la scrivania posta frontalmente sulla quale è seduto il conduttore, con microfoni, un telefono e la targa con il suo nome. L'inquadratura è distante dal giornalista, il quale è seduto e posto leggermente più in basso rispetto all'occhio dello spettatore, non guardando direttamente la telecamera. Il contesto nel quale è data la notizia è improvvisato, caotico: il conduttore appare stravolto e sfatto, ammettendo di essere appena tornato con i suoi colleghi dal luogo del disastro. Il tono cerca di comunicare professionalità e controllo, mentre legge il comunicato della notizia, ma la stanchezza e le parole utilizzate per descrivere il disastro dimostrano lo shock dinanzi ad una tragedia immane. Egli è inquadrato da solo nello studio, ma prima di iniziare parlare viene avvertito della presa diretta attraverso un secco "Vai!" da parte di un collega, comunicando tutta l'improvvisazione e la genuinità dinanzi ad un evento simile, attorno al quale, raccontando ciò che hanno visto i giornalisti, viene utilizzata la prima persona plurale, rendendoli al pari delle persone che in quel momento erano testimoni delle scene di devastazione. Il collegamento offerto mostra le immagini della tragedia mentre il conduttore continua a parlare, dando ancora più drammaticità al suo racconto.

Contenuto: L'evento è lo scoppio di un ordigno esplosivo nella stazione di Bologna, con successivo crollo di una sala dell'edificio, trasmesso dallo studio del TG1 a Bologna. Le parole chiave per identificare ciò che è successo sono: "Alla stazione di Bologna si è verificata una violentissima esplosione". L'evento, ovviamente, fa parte della categoria "Omicidi e attentati", mentre la salienza della narrazione è totalmente concentrata sulle vittime, dato che esse ricoprono tutta la scena di devastazione mostrata dalle immagini. Per quanto l'azione in sé sia importante, la constatazione del numero di persone coinvolte nell'evento, con particolare attenzione al coinvolgimento dei bambini, prende tutta la prima narrazione del disastro; per quanto riguarda i colpevoli, dato che ancora non si sapeva nulla al riguardo, essi non vengono nominati, anche perché solo dopo vi sarà la certezza

assoluta della causa dolosa. Le emozioni comunicate sono di shock, disperazione e incredulità di fronte ad un attentato di tali proporzioni.

Come elementi trasversali, la narrazione del conduttore funge certamente da linea guida e da titolo alla notizia, ma mai come in questo momento sono le immagini a comunicare realmente la portata di ciò che è avvenuto: questo fatto è dato anche dal modo in cui il servizio è mostrato: senza audio e commento del cameraman, ma assieme alla narrazione del conduttore, come se desse vita alle sue parole. Nonostante questa differenza, tuttavia, le caratteristiche delle immagini sono già conosciute: inquadrature traballanti e confuse senza capire esattamente la scena che si sta vedendo, visto il via vai delle persone e mezzi di soccorso, e zoom sulle testimonianze della devastazione della bomba, così come la ricerca impietosa di inquadrare le persone morte o ferite in mezzo al caos. Nonostante l'intento documentaristico e *voyeuristico* di queste riprese, data l'enormità della tragedia e del numero delle vittime, la saturazione drammatica delle immagini è tale da non aver bisogno di cercare insistentemente certe inquadrature: portando la telecamera a vagare confusamente nel logo del disastro, esattamente come un testimone vittima di shock.

Significati: Ciò che traspare dalle crude immagini del disastro è un forte senso comunità, una profonda vicinanza ed empatia rispetto alle vittime e a chi sta facendo di tutto per trovare superstiti tra le macerie. Oltre a questo, per tutta la narrazione dell'edizione, pur non avendo la certezza che si tratti di un attentato, vi è la sensazione di aver già visto ormai troppe volte azioni e conseguenze simili in quegli ultimi dieci anni, anche se mai gli attacchi si erano spinti così oltre per destabilizzare la società e lo Stato: per questo motivo i riferimenti indiretti ad un ampio contesto sono visibili e aumentano la drammaticità e la sensazione che quella fosse una scena già vista.

3.2.11 Terremoto in Irpinia (23 novembre)

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura non mostra lo studio televisivo: il conduttore è centrale in essa, colto in primo piano e visibile solo come mezzobusto seduto su una sedia. Lo sfondo non sembra una parete, ma è totalmente nero tranne per il logo del TG1 in alto a sinistra, dando pieno risalto al presentatore che guarda frontalmente e alla stessa altezza gli spettatori. Utilizza dei fogli recanti la notizia per annunciare cosa sta accadendo: il tono è rigido e controllato, ma esprime incertezza e preoccupazione per le conseguenze del terremoto. Non sono presenti collegamenti perché la notizia è appena arrivata in studio.

Contenuto: L'evento è il terremoto in Irpinia, trasmesso dal TG1. Anche in questo caso si tratta di una eccezione in questo lavoro poiché la notizia viene data all'inizio di un telegiornale, ma è stata tenuta perché era appena comunicata dall'agenzia di stampa. Le parole chiave sono "In tutte le regione italiane del centro Sud" come area interessata, e "È stata avvertita una scossa", come evento occorso. La tragedia in Irpinia fa parte della categoria "Incidenti e catastrofi" e, in questo caso, per il fatto che ancora non si conoscessero i danni umani della tragedia e se vi fossero o no vittime, è stata data più salienza alla violenza dell'accadimento: sottolineando la forza del terremoto e le conseguenze materiali.

Come elementi trasversali, di nuovo, in questo tipo di comunicazioni rapide, è il conduttore l'unica linea guida narrativa.

Per quanto riguarda i significati, essi risultano più interessanti se legati alle edizioni straordinarie successive.

3.2.12 Terremoto in Irpinia (24 e 26 novembre)

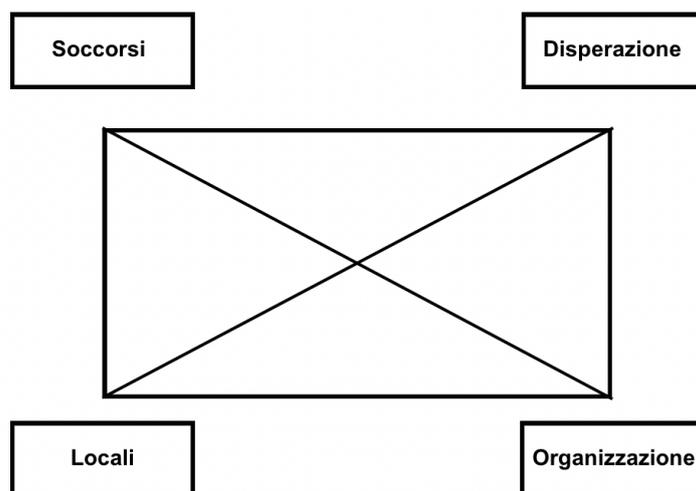
Contenuto: Il contenuto, anche in questo caso, è il terremoto in Irpinia, sempre trasmesso dal TG1. Nonostante la prima comunicazione sia già stata esposta, questa edizione è stata scelta per sottolineare un forte contrapposizione venutasi a creare durante quelle giornate, ovvero il cambio di narrazione rispetto ai soccorsi e alle reazioni della popolazione di fronte a questa tragedia, atto che in seguito formerà un'edizione straordinaria a sé stante. Per questo motivo verranno definiti solo quegli aspetti importanti per questa trama. Il focus della narrazione del 24 sono certamente le vittime, attraverso la narrazione della povera gente umile che viveva in quelle zone, così come il racconto di tutto ciò che ha causato il terremoto in quel territorio, accompagnato da immagini di morti, distruzione, feriti e persone disperate. Il 26, invece, il focus sono sempre le vittime, ma per le ingiustizie subite dal rallentamento dei soccorsi, che hanno causato anche loro dei morti e che stanno mettendo tutti loro in difficoltà.

Significati: Durante l'edizione del 24 si avverte il cordoglio della popolazione italiana di fronte alla tragedia occorsa nel Sud, mostrando anche la grandissima mobilitazione dei soccorritori in tutta Italia, assieme a parte degli organi dello Stato. Inoltre, contrariamente ad altri esempi simili, viene creata la figura di un cattivo, ovvero il terremoto: accostato ad un killer e ad uno stragista, parlando di come esso si sia mosso "Come un serpente" tra le zone che ha colpito portando morte e

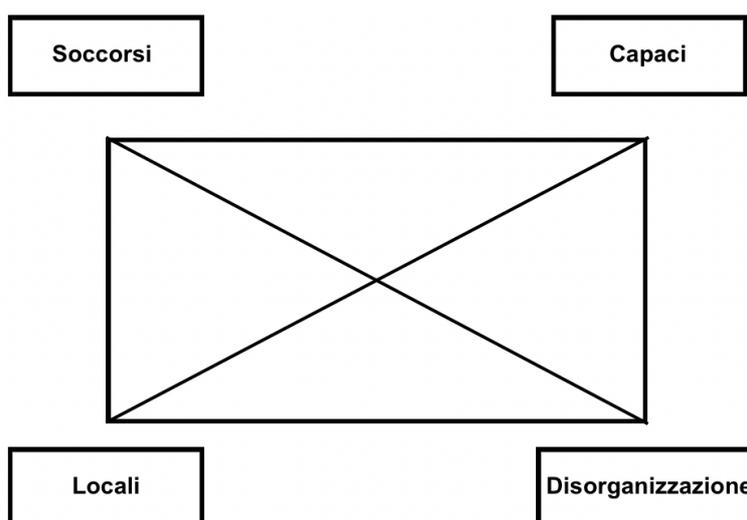
distruzione. Nell'edizione del 26, invece, la contrapposizione tra buoni e cattivi è molto più forte ma, questa volta, ad interpretare la parte dei cattivi solo quegli organi dello Stato e della Regione, come il prefetto di Avellino, responsabili del ritardo dei soccorsi e di tutte le conseguenze che ha portato, compresa la mancanza di cibo e di un rifugio per gli sfollati; i buoni, invece, oltre alla popolazione del luogo che grida la propria rabbia e cerca di arrangiarsi in quelle giornate, sono rappresentati dal presidente Pertini, giunto sul luogo del disastro, anch'egli furioso per le gravi mancanze.

I soccorsi prima e dopo: Come già si è intuito, in pochi giorni la narrazione rispetto alla mobilitazione dei soccorsi, così come alla reazione della popolazione, è variata incredibilmente. Tutto ciò risulta coerente visto che inizialmente non si sapeva dei problemi riguardo agli aiuti, ma risulta molto interessante per la mia ricerca dal momento in cui entrambe le versioni hanno avuto delle potenti icone come supporto, non lasciando dubbi sulla veridicità, nel caso dell'edizione del 24, che i soccorsi erano presenti ed efficienti. Difatti, nell'edizione precedente, veniva comunicato con orgoglio la mobilitazione del Viminale e di tutta Italia per aiutare i terremotati: veniva affermato come, già la mattina dopo il disastro, vi fossero 4.000 uomini al lavoro, due tendopoli organizzate e viveri assicurati. In più, la popolazione era stata definita come composta da umili contadini, rendendo evidente, dopo un terremoto, la loro incapacità di aiutarsi da soli; difatti, come già accennato, la popolazione del luogo viene mostrata dalle immagini solo come vittima. L'icona cardine di questa narrazione è una sala nel Viminale piena di persone concentrate e allarmate che, seguendo ciò che dice l'inviato, stanno coordinando i soccorsi, unite alle riprese dei soccorritori tra le macerie.

Invece, nell'edizione del 26, in particolare attraverso la testimonianza della gente del luogo, che prima non erano stati ascoltati, si capisce come i soccorsi li abbiano lasciati a sé stessi, non solo nello scavare per la ricerca di superstiti e corpi ma anche per il cibo che, se non fosse stato per le loro scorte, non ci sarebbe stato. Vengono usate parole molto forti contro chi ha avuto le colpe del ritardo, riferendosi, ad esempio, ad una vera e propria presa in giro riguardo al presunto arrivo di due bulldozer che ancora non si erano visti. Oltre che a ribaltare l'immagine positiva dei soccorsi, quindi, viene cambiata anche quella dei locali, mostrati come persone capaci e orgogliose, dovendo affrontare da soli la noncuranza degli organi statali e regionali. Le icone a rappresentare ciò sono le persone del posto che, coraggiose e arrabbiate, urlano il loro sdegno in mezzo alle macerie.



Quadrato semiotico 3.1: Narrazione dei soccorsi in Irpinia il 24 novembre (produzione propria)



Quadrato semiotico 3.2: Narrazione dei soccorsi in Irpinia il 26 novembre (produzione propria)

3.2.13 Attentato a Giovanni Paolo II

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura è ravvicinata verso il conduttore, il quale è ripreso a mezzobusto e seduto, anche se non è visibile la scrivania. Il giornalista è posto frontalmente verso la telecamera, sullo stesso piano dei telespettatori, e spostato sulla destra poiché l'inquadratura è condivisa con lo schermo alle sue spalle, il quale non lascia intravedere lo studio televisivo, mostrando l'immagine del papa. La comunicazione viene data in maniera concisa, spedita e dal tono controllato, professionale e ridondante, non leggendo ma guardando dritto ai

telespettatori. Il coinvolgimento è limitato, ma è dato sia dallo sguardo fisso del presentatore, sia da un breve riferimento, utilizzando la prima persona plurale, a loro come lavoratori Rai che hanno ricevuto questo comunicato. Inoltre, dato il lessico utilizzato per indicare come il papa abbia subito il colpo e si sia accasciato e le gravi pause utilizzate per sottolineare le frasi più importanti, la drammaticità dell'evento è palpabile. L'inquadratura non si modifica e non ci sono contributi esterni.

Contenuto: Il contenuto della notizia è l'attentato verso il papa Giovanni Paolo II, trasmesso dal TG1. Le parole chiave per annunciare l'avvenimento sono "Giovanni Paolo II", come vittima dell'attacco e "Sconosciuti hanno sparato colpi di arma da fuoco", per definire gli autori dell'attentato e cosa sia successo. L'evento fa parte della categoria "omicidi e attentati", con il focus della narrazione che si concentra verso la nota vittima dell'azione, ovvero il papa, soprattutto poiché, in quel momento, ancora non si conoscevano le condizioni del pontefice, mostrando grande preoccupazione ed incertezza. Proprio questi sentimenti sono i più palpabili attraverso questa edizione.

Come elementi trasversali, questo comunicato conciso e rapido ha il conduttore come unico narratore della notizia, leggendo ciò che fino a quel momento è stato appreso riguardo l'evento.

Significati: Data la brevità della comunicazione e la scarsità di informazioni, il significato maggiormente percepibile è l'attestazione di un avvenimento tanto importante quanto drammatico nella storia della Chiesa, che potrebbe portare alla morte di papa Giovanni Paolo II e all'inizio di una trama ulteriore per capire chi e perché ha sparato al Santo Padre. Oltre a questo, visti i riferimenti alla folla di persone che ha assistito sconvolta all'attentato, indicando come essa poi sia rimasta, a sostegno del papa, in Piazza San Pietro, si può intuire la grande comunità attorno alla sua figura e alla Chiesa.

3.2.14 Tragedia di Vermicino

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura è simile alla precedente, con il conduttore ripreso da vicino a mezzobusto, posto frontalmente alla telecamera, con la scrivania sulla quale è seduto non visibile e con alle sue spalle uno schermo che copre l'intera parete, sul quale è mostrata un'immagine della folla che si sta occupando dei soccorsi presso il pozzo artesiano. Dopo l'inizio del collegamento in sovrimpressione appare il nome del conduttore, così come durante il servizio appare il luogo delle riprese e il nome dell'inviato. Il tono del conduttore, pur controllato, ridondante e professionale, è carico di emozione e di preoccupazione per l'annuncio che sta dando; non legge,

ma guarda dritto verso lo spettatore. Si pone sullo stesso piano di chi lo sta ascoltando, poiché sia loro giornalisti che il pubblico sono stati solo degli spettatori di questa tragedia, creando un coinvolgimento e una emozione legata all'evento senza pari: utilizzando parole drammatiche per narrare gli ultimi sviluppi e anche la prima persona singolare e plurale per spiegare la situazione corrente di Alfredo. Il collegamento mostra cosa stia accadendo presso il pozzo, mentre l'inviato constata gli ultimi tragici sviluppi della vicenda e offre la testimonianza di quale sia la situazione ed il clima. Le immagini, unite alla precedente narrazione, aumentano drasticamente la tristezza e il dolore per la fine di Alfredo, specialmente per le figure sconsolate che si vedono.

Contenuto: Il contenuto dell'edizione è l'attestazione della probabile morte di Alfredo Rampi, trasmessa dal TG1. Le parole chiave, in riferimento alle ultime notizie a Vermicino, sono "Alfredo, il bambino che giace sul fondo del pozzo", in riferimento alla povera e ormai nota vittima della tragedia, e "Da più di cinque ore non dà segni di vita", per attestare il motivo di quella edizione, con i nuovi aggiornamenti della vicenda. Questa edizione è una interessante eccezione e testimonia una delle trasmissioni forse più tragiche e drammatiche della storia della Rai. A seguito della diffusione della notizia del bambino caduto nel pozzo, infatti, la Rai dalla sera prima fino a quella mattina, giunta sul posto, aveva trasmesso ininterrottamente in diretta la vicenda, mostrando tutti i tentativi di salvare il bambino e la folla che si era radunata sul luogo. Questa edizione, nello specifico, rompe la diretta per comunicare una nuova notizia attorno alla tragedia, tale da giustificare un'edizione straordinaria: ossia che, molto probabilmente, il bambino era morto. La salienza della notizia, ovviamente, è incentrata esclusivamente sulla vittima, Alfredo, e sulle sue condizioni che via via sono peggiorate. Le emozioni percepite sono la disperazione ed il dolore per la scomparsa del bambino, assieme ad una profonda empatia per la famiglia tra tutti coloro che stanno seguendo ormai da un giorno l'intero svolgersi della tragedia.

Come elementi trasversali, la notizia è data dal conduttore che narra i nuovi aggiornamenti, spiegando brevemente cosa è accaduto. Il seguente servizio in diretta, infatti, pur certificando la notizia del conduttore, è solo di supporto, non aggiungendo niente come contenuto o informazioni rilevanti ma, semplicemente, aumentando la drammaticità dell'evento. Proprio sul servizio, comunque, sono evidente alcuni aspetti ormai noti: esso presenta delle riprese continue sul pozzo, stabili visto che il cameraman non sta camminando, ruotando a destra e sinistra per inquadrare entrambi i lati della scena. Non si sente il sonoro, ma si ode la voce dell'inviato che spiega con le sue parole gli ultimi sviluppi. Gli zoom sono atti a carpire le azioni e le reazioni delle persone che stanno

lavorando per salvare il bambino, ma non vi è niente da inquadrare, visto che non sono presenti reperti della tragedia. Le immagini non vengono spiegate ma portano solo lo spettatore lì, visto che la narrazione compie solo un resoconto di ciò che è avvenuto. Ancora una volta, si fa i conti con un morboso desiderio *voyeuristico* di essere spettatori di una tragedia, acuito man mano che la situazione del pozzo peggiorava. Si nota una grande folla di curiosi attorno al pozzo, la cui zona non è recintata, in piedi o seduti e intenti solo a guardare, non ad aiutare, ma non si parla di questa cosa, anche perché gli stessi cameramen fanno parte di questa folla impietosa. Le stesse immagini, infatti, non cercano il pozzo, ma si focalizzano sui volti disperati e preoccupati, proprio per dare ancora più drammaticità all'evento.

Significati: I significati maggiormente condivisi durante la narrazione sono certamente la grande comunità e partecipazione attorno all'evento, con molte persone che si sono recate al pozzo per aiutare o per essere testimoni, così come della televisione che ha dedicato una lunghissima diretta per aggiornare sul salvataggio di Alfredo. Dopo di che, l'edizione e l'avvenimento sono inseriti in una trama a sé stante che viene data per nota, iniziata con la caduta del bambino e ora giunta nella sua fase conclusiva.

3.2.15 Morte di Enrico Berlinguer

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura non è ravvicinata, ma riprende la conduttrice, spostata sulla destra, seduta su una scrivania visibile, leggermente girata rispetto alla telecamera e con al di sopra fogli e microfoni. Il nome della giornalista appare in sovrimpressione, ed è possibile notare la parete dello studio con, appeso alla sinistra, uno schermo con immagini di repertorio. Sia la parete che lo schermo non solo perpendicolari all'inquadratura. La conduttrice legge su un foglio la comunicazione, con tono rigido, pacato e controllato. Il collegamento principale dell'edizione è con l'ospedale di Padova, mostrando in sovrimpressione il luogo e il nome del giornalista, il quale, in maniera più genuina e improvvisata, spiega più in profondità la notizia, pur mantenendo un tono serio ed emotivamente controllato. L'inviato, poi, manda dei servizi preparati a contorno della narrazione: ovvero le riprese del medico che annuncia la morte del politico e le reazioni disperate dei suoi sostenitori, dando, da quel momento, il sentore di gravità e drammaticità per la morte improvvisa di una personalità così importante. Infatti, un nuovo collegamento è dato

difronte alla sede del partito comunista, con l'inviato che, inquadrato da lontano in mezzo alla folla, con tono serio ma drammatico testimonia il cordoglio dei sostenitori di Berlinguer.

Contenuto: L'evento è la morte del politico Enrico Berlinguer, edizione trasmessa dal TG1. Le parole chiave per definire ciò che è avvenuto sono "Enrico Berlinguer" come vittima, senza il suo titolo, a significare la sua grande notorietà, e "È morto", a sentenziare senza preamboli cosa sia avvenuto. L'edizione è contenuta nella tipologia "interesse generale", ed è considerato come un memoriale, pur non dando alcuna narrazione della carriera del politico, ma indicando, indirettamente, la sua grande importanza. Come accennato, infatti, non si spiega chi era o perché fosse così importante, chiamandolo solo "leader comunista" e raccontando la grande commozione dei suoi seguaci. Le emozioni comunicate sono la gravità della notizia e, appunto, la percezione dell'importanza del personaggio, assieme all'orgoglio, per chi condivideva la sua politica, per la sua storia.

Come elementi trasversali, in questo caso, la conduttrice iniziale dà solo il titolo della vicenda e funge da presentazione della notizia, che poi viene spiegata e gestita, dando anche gli altri servizi, dal primo inviato presso l'ospedale di Padova che di fatto gestisce la struttura dell'edizione. I collegamenti televisivi, in diretta con i rumori ambientali, sfruttano ancora una volta la genuinità di una telecamera in movimento portando degli zoom su delle scene di interesse: focalizzandosi sulla testimonianza del cordoglio e della vicinanza delle persone al leader comunista, inquadrando soprattutto la folla e varie persone in essa e non l'inviato presente sulla scena, come se anche lo spettatore fosse all'interno del lutto. Alle scene della folla vengono unite strette inquadrature ai simboli comunisti nella sede del partito, a testimoniare l'appartenenza politica del personaggio, non come parte dello Stato italiano, ma in primo luogo come comunista.

Significati: Dato il continuo riferimento non tanto con le parole, quanto con le immagini, ai simboli comunisti, tale tragedia è percepita come legata al contesto di sinistra, pur avvertendo una grande mobilitazione a favore del politico. Dopo di che, si avverte l'inserimento di questa edizione in un contesto molto ampio, proprio perché vengono date per scontate moltissime cose riguardo Berlinguer e la sua storia, spiegate anche dal fatto che egli non era ancora uscito dalla politica: essendo una personalità così nota e discussa che non era necessario perdere tempo per spiegare qualcosa di dominio pubblico.

3.2.16 Strage di Capaci (TG1)

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura mostra la conduttrice, ripresa ravvicinata e frontalmente, seduta e appoggiata a sinistra su una scrivania parzialmente visibile e con a fianco una sorta di quadro dove è mostrata l'immagine del giudice. Lo sfondo è molto differente da quelli precedenti, poiché è visibile una grande sala con diverse scrivanie, computer e uomini che lavorano, come a mostrare il grande gruppo che vi era dietro alla creazione dei telegiornali. La presentatrice parla in maniera emozionata e preoccupata ai telespettatori, senza leggere, gesticolando e comunicando la gravità della situazione anche con il suo linguaggio corporeo. L'inquadratura non è fissa, ma ruota cogliendo lo studio di profilo, per inquadrare uno schermo appeso alla parete da cui partono i collegamenti con il luogo del disastro, lanciati dallo studio Rai di Palermo. Il collegamento riprende il tono autentico e coinvolgente della conduttrice, usando parole chiare ed un lessico semplice per spiegare cosa è avvenuto mentre passano le riprese dalla zona del disastro, trasformando in parole ciò che sta raccontando il giornalista da Palermo. Il coinvolgimento e la sensazione di partecipazione da parte dei collaboratori vengono anche acuiti da dialoghi tra di loro, i quali cercano di capire la situazione corrente.

Contenuto: L'evento occorso è l'attentato al giudice Giovanni Falcone, trasmesso dal TG1. Le parole chiave per delineare l'evento sono "Spaventoso attentato" riferendosi per prima cosa a ciò che è accaduto, considerato già senza ombra di dubbio come un atto doloso, pur non parlando degli attentatori, e "Ha perso la vita il giudice Giovanni Falcone", riferendosi all'obiettivo dell'attentato e alla sua vittima più importante. L'evento fa parte della categoria "omicidi e attentati" ed il focus della notizia, in questo caso, è rivolto alle vittime dell'attentato, anche per l'importanza che in quel contesto ricopriva Giovanni Falcone. Tuttavia, l'importanza dell'azione è resa evidente dalle tremende immagini che vengono mostrate dal luogo dell'esplosione, simile ad una zona di guerra più che allo svincolo di un'autostrada. Le emozioni comunicate dall'evento sono di profonda sofferenza, shock e paura per la così forte violenza con la quale è stato attaccato il giudice.

Come elementi trasversali, la conduttrice della sede centrale dà solo il titolo alla vicenda, per poi lanciare il collegamento a Palermo dove, invece, viene narrata in maniera chiara e completa la storia, avvalendosi anche delle riprese già effettuate nel luogo dell'esplosione, dalla quali si odono anche i suoni ambientali in sottofondo. Il servizio mostrato, pur indicando tutta l'improvvisazione e la percezione di autenticità nelle riprese della zona, non è caotico come quelli in precedenza, ma risulta in immagini più chiare e meno traballanti. Tuttavia, la percezione del caos in quelle scene è molto

forte, proprio perché, per la grandezza dell'esplosione e della sua devastazione, non si capisce né cosa i telespettatori stanno guardando tra macerie, persone e soccorsi, né dove sia effettivamente stato colpito Falcone, visto che tutta la zona sembra sia stata teatro di uno scontro. Per questo motivo, con modalità già viste, le immagini sono scollegate da ciò che racconta il conduttore, pur testimoniando ciò che lui sta narrando a distanza. Inoltre, attraverso degli zoom, vengono cercati il più possibile degli elementi atti a trasmettere i contorni della devastazione causata dalla bomba e a far entrare lo spettatore nella scena: come macchine distrutte, pezzi della strada, ed un elicottero di soccorso.

Significati: I significati maggiormente percepiti dalla narrazione del TG1 sono due: il primo è l'ampio contesto a cui fa parte tanto il Giudice Falcone e la sua lotta, quanto la situazione mafiosa del momento, dando per scontato molto di questi due punti durante la narrazione. Il secondo, è la chiara sensazione che esso non si tratti di un caso isolato e destinato a spegnersi, ma che sia il tragico atto conclusivo di uno scontro tra giustizia e crimine, oppure l'inizio di un attacco ancora più aspro.

3.2.17 Strage di Capaci (TG3)

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura riprende la conduttrice molto da vicino, visibile solo come busto, dove è agganciato un microfono, e non la scrivania dove è appoggiata, mentre dietro di lei si notano le pareti dello studio ed in sovrimpressioni appare il suo nome. La telecamera, però, non resta stabile, ma si allarga e si sposta sulla sinistra, mantenendo la conduttrice sulla destra e rendendo visibile la scrivania, dove sono appoggiati dei fogli e un telefono. Al lato sinistro della scrivania vi è un altro conduttore, che dà il suo contributo alla lettura delle notizie. La giornalista legge le incerte informazioni che arrivano riguardo l'attentato e il suo tono, seppur professionale, esprime le sue emozioni ed è accompagnato da riflessioni circa la probabile vittima delle bombe, e da gesti a simboleggiare la tensione in quel momento palpabile, anche dando la parola ai colleghi e utilizzando la prima persona plurale per definire tutti loro: spettatori come il pubblico. Non si avvertono le comunicazioni tra lei ed il resto dello studio, ma viene data la linea ad altre figure all'interno della stessa stanza, chiamandoli a dare informazioni. Oltre al collega precedente, infatti, l'inquadratura si sposta ancora inquadrando lo studio dall'alto e alla destra della conduttrice, ora quasi di spalle, per riprendere altri due giornalisti con accanto un computer e con dietro di loro gli uffici della sede, i quali danno in maniera molto più meccanica e rigida la notizia

finale riguardo l'attentato al giudice, leggendola proprio dal computer, creando una sorta di contrapposizione tra le due reazioni e atteggiamenti rispetto alla comunicazione. Fatto curioso riguardo quest'ultima inquadratura, una volta iniziato a parlare, i due giornalisti vengono portati in primo piano, ma lo sfondo non viene ingrandito assieme a loro, rimanendo delle stesse dimensioni di quando venivano ripresi da lontano.

Contenuto: Il contenuto è il medesimo della precedente edizione, stavolta trasmesso dal TG3. Le parole chiave utilizzate sono "Violenta esplosione avvenuta", riferendosi, similmente, subito all'evento occorso. Solo dopo si fanno riferimenti alla vittima più probabile di un attentato simile, ovvero Falcone, e agli autori, ovvero "Le cosche". Come la sua controparte, le emozioni suscitate sono una profonda tristezza e shock per un evento così grave.

Come elementi trasversali, la conduttrice principale è la guida narrativa dell'edizione straordinaria, dando direttamente la parola ai suoi colleghi e cercando di spiegare cosa è avvenuto presso lo svincolo di Capaci, anche se la notizia finale riguardo il decesso del giudice è, appunto, data da uno di questi collaboratori.

Significati: I significati legati a questa edizione sono i medesimi di quegli precedenti: se possibile, è dato ancora più scontata la motivazione e la vittima di un attentato simile, solo per la zona in cui è avvenuto ed il modo. Similmente, pur riferendosi alle cosche, non è sottolineata ancora direttamente la presenza di un cattivo o di un nemico nella vicenda, concentrandosi sulla testimonianza dell'attentato.

3.2.18 Strage di Via D'Amelio

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura è stretta sul conduttore (lo stesso di Vermicino) di cui appare il nome in sovrimpressioni. Viene ripreso a mezzobusto seduto davanti ad una scrivania non visibile, leggermente spostato sulla sinistra, mentre alle sue spalle si vede in lontananza la sala di lavoro come in precedenza. Similmente all'attentato a Falcone, l'inquadratura gira cogliendo lo studio di lato per mostrare uno schermo dove si vede lo studio di Palermo, con un altro conduttore a dare ulteriori notizie. Il tono del giornalista che legge la notizia, serio e professionale, non è rigido e ridondante, ma esprime tutte le emozioni per una notizia così grave, con i movimenti e reazioni del suo corpo alla comunicazione dell'attentato che, parimenti, trasmettono una grande partecipazione all'evento: utilizzando anche la prima persona plurale

riferendosi a loro della Rai. Tale empatia è visibile anche dai discorsi tra lui e il collega di Palermo, con il conduttore principale che gli pone delle domande cercando di capire, come il pubblico, cosa sia avvenuto. Il tono del collega di Palermo, inoltre, è ancora più emotivo, informale e semplice rispetto al precedente, accompagnato dalle immagini del luogo del disastro che si uniscono alle sue parole e alla sua emozione nel testimoniare la tragedia. Oltre a questo servizio viene trasmessa una intervista a Borsellino, come omaggio alla sua persona e al lavoro che ha compiuto: come una sorta di memoriale verso il giudice.

Contenuto: L'evento trasmesso è l'attentato al giudice Paolo Borsellino, comunicato dal TG1. Le parole chiave per definire ciò che è avvenuto sono "Attentato dinamitardo", accostato subito al riferimento all'attentato di Falcone, ancora vivido nella memoria delle persone così come le immagini, e "Un magistrato coinvolto", per definire la vittima importante di cui ancora non si ha certezza; gli autori non sono riferiti, ma, probabilmente, essi erano già palesi. L'evento segue la stessa categoria del precedente, così come la focalizzazione sulla vittima, ovvero Borsellino, specialmente per la sua notorietà e vicinanza al dramma occorso a Falcone. Inizialmente, invece, la salienza nell'evento era stata data all'azione dinamitarda: questo per la straordinaria violenza con la quale si era verificata. Le emozioni trasmesse dall'edizione sono di tristezza, incredulità e sincera paura per la situazione attuale, vista la forza con la quale la mafia stava colpendo lo Stato.

Come elementi trasversali, pur con il coinvolgimento del conduttore principale, egli dà solo il titolo della vicenda, mentre è il corrispondente da Palermo che dovrebbe dare i contorni della tragica notizia, anche attraverso le immagini, risultando, tuttavia, meno efficace del collega nello spiegare cosa sta avvenendo: venendo interrotto, infatti, per rispondere a delle domande sull'avvenimento. Il conduttore principale, a questo punto, risulta centrale sia come guida alla narrazione della notizia, sia nel lanciare i vari servizi. Il primo servizio, quello sul luogo della catastrofe, senza audio, presenta la ormai nota confusione e caos nelle sue immagini mostrate, anche con i tentativi dei due conduttori di spiegare cosa i telespettatori stanno vedendo. Si notano solo dei segni dell'esplosione da lontano, ad esempio un fumo nero, e molte persone preoccupate che si aggirano sul luogo e gli edifici della zona, ma non si capisce esattamente dove sia l'epicentro del disastro neanche con gli zoom che semplicemente inquadrano dei particolari non utili. Infatti, viene confermato dall'inviato come non sia stato possibile riprendere la zona più da vicino, considerando questa testimonianza come incompiuta ma, a posteriori, efficace nel rendere il pubblico partecipe del dramma dell'esplosione, proprio perché lascia molto all'immaginazione. Il secondo servizio, invece, preparato con più

anticipo, mostra una intervista al giudice, con un chiaro intento nel commemorarlo. Questo è un fatto interessante e triste dal momento che, non sapendo se la suddetta intervista fosse stata velocemente disponibile per essere inserita nell'edizione, tale servizio testimonia come la tragica morte del giudice nel mirino della mafia forse non era così inattesa.

Significati: I significati maggiormente visibili da questa edizione sono l'appartenenza di questo evento in un più ampio contesto, avvalorato anche da molte informazioni date per scontato. Difatti, i rimandi alla vicenda Falcone sono innumerevoli, già dal primo minuto della notizia, così come quelli rispetto alla lotta tra Stato e mafia di quegli anni. Borsellino, ormai noto come il collega, viene subito indirettamente collegato alla strage, senza spiegare come mai sia probabile ciò, appunto per la notorietà di queste tematiche durante quel periodo. Tuttavia, nel servizio a funzione di memoriale, viene spiegato chi era Borsellino e come mai era così importante e temuto dalle cosche, presentando una novità rispetto a edizioni precedenti.

3.2.19 Arresto di Totò Riina

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura riprende il conduttore ravvicinato in primo piano, rendendo visibile solo il suo mezzobusto, senza che si possano vedere elementi come tavoli o scrivanie. Alle sue spalle vi è uno sfondo finto, una immagine digitale di una città non riconoscibile. Il conduttore, che non legge ma guarda dritto verso la telecamera, mantiene un tono serio ma non robotico nella narrazione della notizia, ed il coinvolgimento e la sua partecipazione è molto alta. Traspare tutta l'emozione nel dare la comunicazione, visibile anche attraverso i suoi movimenti corporei, che non sono controllati. Mentre parla vengono mostrate le immagini prima del volto di Totò Riina e poi di una sala stampa dove vi sono le personalità delle forze dell'ordine che, si presume, hanno collaborato all'arresto di Riina, comunicando ancora di più l'importanza di questo evento.

Contenuto: Il contenuto dell'edizione è l'arresto di Totò Riina, trasmesso dal TG3. Le parole chiave per definire l'accadimento sono singolari perché si fa riferimento, per prima cosa, alla possibilità di "Mostrare il volto di Totò Riina", comunicando come la caccia all'uomo responsabile delle recenti stragi fosse un obiettivo primario in quel momento. Riina, poi, viene definito come "superlatitante" e, appunto, accostato alle parole "mafia" e "stragi". L'evento, facente parte della categoria "interesse generale", è di enorme importanza per la sua relazione con le tragedie di Capaci e di Via D'Amelio, le

quali hanno contribuito ad alimentare il grande interesse e notorietà per le figure mafiose ritenute responsabili, aumentando ancora di più la necessità di arrivare all'arresto del boss. Le emozioni espresse dal notiziario sono di gioia, orgoglio e sensazione di aver portato giustizia verso coloro che hanno sofferto per i soprusi della mafia.

Come elementi trasversali, viene ribadita la centralità di un solo conduttore nella narrazione della notizia, anche quando vengono trasmesse le immagini, senza audio, continuando a udire le sue parole fuori campo. Le riprese della sala stampa, di per sé, non aggiungono niente alla notizia, sia perché non si sente ciò che sta comunicando il rappresentante delle forze dell'ordine, sia perché la scena non ha senso, ma lo assume solo attraverso le parole del conduttore. Anche un progressivo zoom verso la figura che sta parlando nella sala, la quale, presumiamo, sta raccontando i particolari dell'arresto di Riina, alla fine risulta superfluo se non nel dare un volto a chi ha il merito di aver compiuto l'arresto.

Significati: I significati maggiormente attribuibili a questa edizione sono, per prima cosa, la percezione di un evento importantissimo appena occorso, inserito al termine di una tragica storia che ha coinvolto anche i giudici Falcone e Borsellino, assieme alla storia recente della Sicilia e della mafia. L'appartenenza dell'evento in un contesto ampio e dato per scontato c'è ed è necessario segnalarlo, ma non è percepibile come in altre occasioni visto che, già in questa breve comunicazione, di fatto vengono date tutte le informazioni necessarie atte a capire perché l'arresto abbia meritato un'edizione straordinaria. Infine, l'altro significato visibile è la presenza di un grande cattivo nella vicenda, a cui si contrappone tutto il popolo italiano, ovvero Totò Riina. Non solo egli è mostrato senza sforzo come un criminale e un nemico per lo Stato, ma solo il suo nome assume come i connotati di un tratto malvagio, come se nominare Totò Riina equivallesse a nominare il diavolo in persona.

3.2.20 Uccisione di Ilaria Alpi

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura riprende il conduttore centralmente e da vicino: lo si vede appoggiato ad una scrivania non visibile, mentre al suo fianco si nota un computer. Alle sue spalle si può vedere uno sfondo astratto e con i colori del telegiornale, mentre le pareti dello studio non sono visibili. Il giornalista riporta in maniera chiara e concisa la notizia senza leggere, ma la voce è rotta dall'emozione ed egli appare distrutto e stravolto dall'evento, facendo fatica nel

continuare a parlare. Ciò che è avvenuto non viene solo riportato ma anche spiegato dal conduttore, che non nasconde il perché del suo coinvolgimento personale verso le vittime: raccontando i trascorsi di Alpi e Hrovatin in Rai e usando parole di grande stima per la giornalista, assieme alla prima persona plurale per parlare di loro come gruppo Rai. L'empatia e la partecipazione visibile dal conduttore e trasmessa al pubblico, che vede come anche lui sia stato colpito dalla notizia, rendono questa edizione una delle più autentiche e drammatiche come reazioni umane. I contributi che vengono mostrati, mentre il giornalista continua a parlare, sono delle brevi immagini e riprese di Ilaria Alpi, che mostrano i suoi lavori come inviata e rendono ancora più forte il cordoglio verso la giovane

Contenuto: Il contenuto è l'uccisione di Ilaria Alpi, trasmessa dal TG3. Pur avvenendo in terra straniera, l'edizione straordinaria mostra, in tutto il suo dolore, come questa sia una vera tragedia italiana, anche perché gli assassini hanno specificatamente assalito il gruppo di cui faceva parte la giornalista. Le parole chiave per spiegare l'accadimento sono "Una collega, una cara amica" per annunciare la vittima della sparatoria e "È stata uccisa" sentenziando drasticamente il suo tragico destino. L'evento fa parte della categoria "omicidi e attentati", e la salienza, come intuibile, è orientata attorno alla vittima dell'assalto, mostrando il grave lutto all'interno del TG3, della Rai e per lo stesso conduttore: non è importante il chi, come e il perché, ma il fatto che questa brava persona sia morta.

Come elementi trasversali, le immagini e riprese mostrate sono professionali e curate, facendo probabilmente parte dei servizi di Ilaria Alpi, la quale è la protagonista centrale di tutte quelle riprese, essendo l'inviata sul posto e non la cameramen. Tali immagini, le quali assumono anche la valenza di un memoriale, raccontano l'impegno e la sua voglia di fare, facendo sentire anche gli spettatori come se avessero perso una cara amica e spiegando l'importanza di comunicare il lutto attraverso l'interruzione dei programmi. Data l'assenza di informazioni complete circa l'omicidio, il conduttore è l'unica guida alla narrazione della notizia, con le immagini che gli fanno da supporto: come a portare gli spettatori nei suoi ricordi della collega uccisa.

Significati: Il significato più importante carpito da questa edizione rende ancora più interessate un progressivo cambiamento nel tono e nella rigidità emotiva delle edizioni straordinarie. L'uccisione di Ilaria Alpi appare come un gravissimo lutto all'interno della Rai e di quel gruppo di giornalisti di Rai 3, che non sono solo professionisti, ma appaiono come delle persone, degli amici e quasi come una famiglia. Non si parla di una strage o di una vittima così importante, ma le viene dedicata una

straziante edizione straordinaria perché, in fin dei conti, la morte di una persona amata risulta per ognuno molto più grave di quella di una figura molto nota ma sconosciuta. Quindi, le vittime collaterali della tragedia non vengono viste attraverso riprese al di fuori dello studio, ma al proprio interno. L'individualità nella percezione del lutto, tuttavia, proprio poiché viene espressa dalla narrazione dell'evento, piuttosto che dalle immagini, non rimane limitata allo studio, ma attraverso l'empatia difficile da non provare per il conduttore, assume i connotati di una tragedia per tutti gli italiani, uscendo dalla televisione e stringendo i telespettatori attorno al cordoglio.

3.2.21 Dimissioni di Antonio di Pietro dalla magistratura

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura televisiva riprende da lontano lo studio, con il conduttore, Bruno Vespa, al centro e posizionato frontalmente rispetto alla telecamera. Egli è seduto davanti ad una scrivania, visibile, sulla quale vi sono dei fogli ed un telefono. Sia la scrivania che lo sfondo dietro al conduttore sono sgombri da elementi superflui e di arredamento, non richiamando assolutamente uno studio come luogo reale, ma dando la sensazione di un luogo tecnologico ed elegante. Infatti, sulla parete è mostrata una cartografia digitale dell'intero mondo la quale, anche se inutile per la comunicazione, trasmette un senso di professionalità e di informazioni riportate da tutto il mondo. Il modo di presentare la notizia da parte di Bruno Vespa non presenta delle modifiche rispetto al caso Moro: egli legge le cose fondamentali ma va a braccio con l'obiettivo di spiegare e interpretare l'avvenimento e le sue conseguenze, mantenendo un tono professionale e la ormai nota tonalità grave e ridondante nelle parole, risultando, comunque, sempre molto efficace nel coinvolgere il pubblico e rendersi protagonista, utilizzando anche la prima persona singolare. La situazione non offre drammaticità, poiché non è avvenuto niente di grave, ma si percepisce l'importanza storica dell'evento per quello che era il contesto mediatico creato attorno all'inchiesta Mani Pulite e attorno al sostituto procuratore Di Pietro, che è il centro della notizia, spendendo su di lui parole e opinioni che lo dipingono come un eroe moderno. Non vi è il via vai di persone attorno allo studio, ma vi sono molti interventi atti a commentare la notizia, come inviati di persone sul luogo dove si sta svolgendo il processo guidato da Di Pietro, per spiegare cosa è avvenuto e teorizzare il perché di questa scelta, ed interviste a personalità di spicco per commentare la vicenda. Importante è il primo inviato di fronte al tribunale, il quale legge a Vespa e ai telespettatori la lettera in cui Di Pietro annuncia la sua scelta al Procuratore: lettera che diventa di dominio nazionale. In tutte e due le tipologie di collegamenti vi è l'interazione con il conduttore principale,

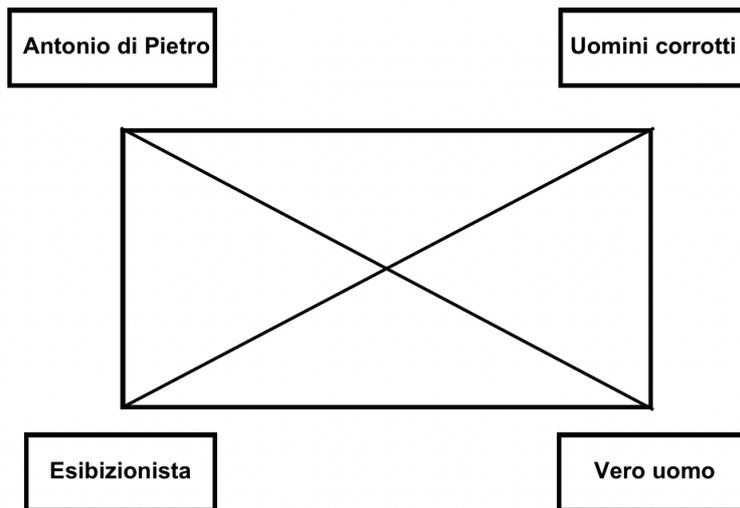
creando ancora più vicinanza e coinvolgimento nel pubblico, come se fossero tutti degli spettatori. Inoltre, durante le interviste, lo schermo viene sdoppiato in due finestre: una riservata al conduttore ed una all'intervistato. Ogni persona interpellata è concorde con l'iniziale narrazione del conduttore a favore di Di Pietro, tranne un singolo giornalista intervistato che invece accusa proprio i mezzi di informazione di aver contaminato la figura di Di Pietro ed il processo legato a Tangentopoli, creando una "superstar" in un luogo dove non possono esistere visto il lavoro che svolgono: ovvero la magistratura.

Contenuto: L'evento presentato sono le dimissioni di Antonio Di Pietro dalla magistratura, da parte del TG1. Le parole chiave per definire la vicenda sono contenute nella prima frase udita in apertura: "Antonio Di Pietro lascia la magistratura"; breve e concisa, comunicando senza troppi sforzi come a quel tempo fosse un fatto realmente rilevante e critico e come vi fosse molto da dire al riguardo. Infatti, tale edizione è la più complessa da analizzare in profondità poiché, a mio parere, offre lo sguardo su un momento storico nazionale tra i più distanti e alieni rispetto a ciò che consideriamo oggi giorno notiziabile e di dominio pubblico. Mani Pulite e la crisi dei partiti storici avevano coperto le prime pagine di notiziari e giornali per un lungo periodo di tempo, diventando centrale come importanza per tutti gli italiani. In questo contesto era apparso Di Pietro: uomo dall'aspetto e nei modi attribuibili alla persona comune, che senza paura si stava scontrando con figure politiche e imprenditoriali di spicco, che rappresentavano una élite corrotta da sradicare. Questo aveva portato, come viene accennato anche durante l'edizione, che fa parte della categoria "interesse generale", ad una straordinaria personalizzazione dell'inchiesta attorno al magistrato, che veniva osannato e tifato oppure condannato e criticato per ogni singola mossa durante i processi, a cui veniva data copertura ed interesse nazionale assieme agli arresti. La magistratura e l'inchiesta erano percepite come solo di Di Pietro, creando effettivamente un contesto difficile dal quale gestire un processo di questa portata e portandolo a lasciare la magistratura, a detta sua, per contrastare, appunto, la personalizzazione del processo. Tuttavia, nel centralizzare l'edizione straordinaria non solo sulla comunicazione in sé, ma soprattutto nel raccontare e celebrare la figura del magistrato, di fatto si personalizza l'evento ancor più attorno a lui, creando una particolare contraddizione. Le emozioni comunicate sono di incertezza per il futuro dell'Italia vista l'uscita di scena di un uomo simile, assieme allo sdegno per chi ha voluto ciò, contrapposto all'orgoglio per l'integrità mostrata ancora una volta da Di Pietro.

Come elementi trasversali, la notizia è guidata da Bruno Vespa, che dà il titolo della notizia e lancia i collegamenti, spiegando e interpretando la vicenda. L'inviato di fronte al tribunale, invece, offre il corpo della notizia, la parte più rilevante, leggendo la lettera in cui Di Pietro dà le sue dimissioni: fatto che spiega l'edizione straordinaria. Tutta la narrazione successiva, specialmente quella del primo inviato, si concentra su cose di per sé futili, come cercare di spiegare la sua decisione, oppure nel ripercorrere l'intera sua storia come uomo e come magistrato, celebrandolo come un eroe ed un uomo come ce ne sono pochi. Il servizio che viene mostrato, infine, mentre Vespa comunica la notizia, mostra il sostituto procuratore all'opera, continuando ancora per un periodo il suo ruolo. Le immagini mostrate rappresentano efficacemente la contraddizione accennata, poiché, mentre viene comunicata la scelta di abbandonare la magistratura per evitare la personalizzazione dell'inchiesta, viene inquadrato in primo piano Di Pietro che lavora con il suo stile caratteristico: non si capisce cosa stia dicendo o il contesto in quel momento in tribunale, ma si vede solo l'immagine del magistrato.

Significati: I significati maggiormente visibili all'interno dell'edizione sono due. Il primo è, come già detto, l'appartenenza della vicenda ad un ampissimo contesto, creante un microcosmo a sé stante nel quale è difficile immedesimarsi a posteriori. Ma, soprattutto, nella notizia vi è una forte contrapposizione tra buoni e cattivi: con Di Pietro considerato come un santo, un uomo per bene che è stato costretto ingiustamente a lasciare il suo ruolo per colpa dei cattivi, ovvero le malelingue e le persone a cui risultava scomodo, che hanno fatto di tutto per fermarlo.

Di Pietro come Davide contro Golia: Per meglio intendere la considerazione di Di Pietro come salvatore degli italiani e rappresentazione di tutto ciò che di giusto e puro vi era in Italia, al contrario di una classe politica corrotta, è utile riportare ciò in un quadrato semiotico, avente come icona principale il magistrato che continua imperterrito a fare il suo lavoro. Questa narrazione presenta, infatti, una contraddizione, perché in altre emittenti, come Canale 5, la sua figura non era presentata in questo modo, ma era aspramente criticata. Inoltre, è presente anche nel TG1 una voce fuori dal coro, che accusa proprio questo desiderio di spettacolizzare e santificarlo come un problema tanto per la magistratura quanto per il desiderio di portare giustizia attorno alle inchieste.



Quadrato 3.3: La figura di Antonio Di Pietro (produzione propria)

3.2.22 Alluvione di Sarno

Costruzione e presentazione della notizia: Il notiziario, stavolta, non è presentato all'interno di uno studio televisivo, ma direttamente dalle riprese sul luogo del disastro, udendo i terrificanti rumori dell'inondazione. Solo dopo qualche secondo inizia il racconto fuori campo del conduttore, che con voce meccanica e dal tono controllato annuncia ciò che i telespettatori stanno vedendo e la gravità dei danni occorsi, enfatizzando proprio questo aspetto. Il coinvolgimento, pur attraverso il tono del conduttore, risulta molto elevato grazie alle immagini, che non seguono la narrazione ma sono loro a raccontare la notizia. In questa prima comunicazione non vi sono ulteriori contributi esterni.

Contenuto: Il contenuto è l'alluvione di Sarno e Quindici, trasmessa dal TG1. Le parole chiave fanno proprio riferimento alle immagini; "Queste sono le immagini" si afferma come notizia da condividere, mentre la tragedia è definita in maniera generica come "disastro". L'evento è inserito nella categoria "incidenti e catastrofi", mentre la salienza nella comunicazione dell'evento, specialmente attraverso le riprese, è legata alla violenza dell'alluvione, mostrata in tutta la sua forza e capacità distruttive, e non sulle vittime, le quali non sono mostrate nella loro sofferenza ma solo nell'atto di scappare dalla violenza delle inondazioni. Le emozioni maggiormente percepite sono la disperazione e la paura per le sorti degli alluvionati.

Come elementi trasversali, infatti, sono proprio le immagini ad essere la vera notizia, non tanto la comunicazione del conduttore la quale, pur necessaria per delineare la tragedia, è secondaria alle testimonianze offerte dalle riprese. Le riprese, pur improvvisate ed in balia degli eventi del luogo,

sono chiare e nitide e offrono realmente la sensazione di paura e di sgomento di fronte all'evento naturale. Le immagini più significative in questo senso, infatti, vedono la telecamera sobbalzare per la corsa del cameraman che sta scappando assieme ad un gruppo di persone dalle frane, portando lo spettatore realmente all'interno dell'evento. Inoltre, non vengono cercate inquadrature impietose di sofferenza e morte, rendendo, quindi, ciò che il telespettatore vede più verosimile a quello che avrebbe realmente visto se si fosse trovato lì.

Significati: Il significato maggiormente evidenziato in questa edizione è il senso di comunità percepito dalle immagini dell'alluvione. Si vedono, infatti, persone di ogni tipo cercare di difendersi e scappare dalle frane, coinvolgendo lo spettatore che si trova anche lui in mezzo alla tragedia. Inoltre, vengono anche mostrate azioni di soccorso, creando ancora più vicinanza e speranza che i danni materiali e fisici siano contenuti.

3.2.23 Morte di Bettino Craxi

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura riprende la conduttrice, il cui nome appare in sovrimpressione, frontalmente e in posizione centrale, vedendo il suo mezzobusto mentre è seduta davanti ad una scrivania che, invece, non si vede. Dietro di lei si può vedere uno schermo che copre l'intera parete, senza lasciar vedere lo studio televisivo; in esso, è mostrata un'immagine di Craxi dall'espressione imbronciata. La conduttrice ha un foglio in mano mentre spiega la notizia ma guarda dritto verso la telecamera. Il comunicato è breve e conciso, collegandosi alla precedente notizia che il politico aveva avuto dei problemi di salute: il tono è serio e distaccato, ma non vi è rigidità, e la tonalità non è robotica. Dopo il breve comunicato viene lanciato un servizio con la funzione di memoriale, accompagnato da una voce fuoricampo la quale, invece, trasporta il telespettatore nel ricordo e nella celebrazione della figura di Craxi in maniera, comunque, non incoerente rispetto alla giornalista che attraverso il tono serio aveva subito lasciato intendere la grande importanza della notizia.

Contenuto: L'evento è la morte di Bettino Craxi, trasmessa dal TG2. Le parole chiave utilizzate per annunciare la sua scomparsa sono contenute nella prima frase della giornalista: "E' morto in Tunisia Bettino Craxi", concisa ma completa nel comunicare l'evento, ma significativa per il fatto che non vengano accostati a lui titoli per associarlo al mondo politico, lasciando intendere la grande importanza e notorietà di cui ancora godeva. Interessante, inoltre, il riferimento alla Tunisia,

considerando la scelta di Craxi di fuggire in Africa che tanto fece discutere. L'evento fa parte della categoria "interesse generale", ed è un memoriale alla figura del politico. Il lutto e la commemorazione della sua figura è lo scopo principale dell'edizione; infatti, non vi è spazio per polemiche e voci negative nel ricordarlo, ma si parla solo delle sue qualità e della sua importanza per la storia italiana. Le emozioni espresse dal servizio, quindi, sono legate alla commozione per la sua scomparsa, unita all'orgoglio per il suo lavoro.

Come elementi trasversali, la conduttrice offre il titolo ed il corpo della notizia, spiegando tutto ciò che vi è da sapere sulla sua morte, mentre il servizio si accoda con la funzione di commemorarlo e mostrare chi era Craxi e come mai è così importante la sua scomparsa. Esso, attraverso dei video, mostra il politico nelle aule del governo, mentre è attorniato felice da colleghi che lo festeggiano ed applaudono: dimostrando il grande successo che ebbe durante la sua carriera. La voce fuori campo racconta quasi in maniera cinematografica il politico ma soprattutto l'uomo Craxi, mentre una musica da film fa da colonna sonora alle sue varie immagini: "Abito grigio, cravatta e garofani rossi", è la prima frase del servizio che viene lanciato per raccontare la sua biografia e descriverlo.

Significati: Il significato maggiormente visibile nella notizia è la percezione di memorabilità dell'evento, di un prima e dopo: una storia che finisce, ma che è talmente bella da dover essere ricordata. Craxi viene mostrato quale uomo e politico di successo, capace e di grande eleganza nell'apparire. Pur non spiegando subito chi era lui, quindi, il servizio mostra anche a chi era ignaro della sua carriera la grande importanza che egli ebbe per l'Italia. Come già accennato, non vi è spazio per critiche e per rivangare momenti bui attorno al suo lavoro, mostrando, forse, anche come l'opinione pubblica probabilmente fosse cambiata nei suoi confronti dopo lo scandalo di Tangentopoli, visto che l'unico scopo è rendergli omaggio.

3.2.24 Morte di Carlo Giuliani; proteste durante il G8 di Genova

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura iniziale riprende il conduttore da vicino, in posizione centrale e frontale rispetto alla telecamera. È seduto davanti ad una scrivania, la quale non viene mostrata, con in sovrimpressione il suo nome, così come quello di tutti gli inviati ed il luogo da dove parlano. Alle spalle del giornalista non vi sono schermi o immagini, ma la parete mostra elementi astratti, tecnologici e tridimensionali, come la mappa del mondo. Egli non legge ma guarda dritto verso la telecamera per comunicare la notizia la quale, in questo caso, si inseriva in una

precedente attesa preoccupata rispetto alle proteste per il G8. L'inquadratura, poi, ruota verso destra per mostrare uno schermo dal quale prende la linea il primo inviato, mostrando da lontano lo studio televisivo. Si può vedere come anche le altre pareti, il pavimento e la scrivania, ora visibile, non siano stati arredati per assomigliare ad un salotto o ad un vero studio giornalistico, ma seguano i canoni di una ambientazione tecnologica, astratta ed asettica. Il conduttore racconta la notizia in maniera seria, preoccupata ma non drammatica, pur, tuttavia, non dimostrando estrema rigidità nel tono e nei movimenti del corpo. Il primo inviato da Genova, lontano dagli scontri, segue questo tono per approfondire cosa stia accadendo, aumentando, in questo caso, la preoccupazione e drammaticità dell'evento attraverso le maggiori informazioni in suo possesso, avendo l'obiettivo, anche, di spiegare quanto possibile la situazione strategica attorno a Genova nel contesto degli scontri tra manifestanti e polizia, così come la ricostruzione della morte del ragazzo. La partecipazione e autenticità nelle reazioni dei vari giornalisti, anche loro spettatori, è data dalla loro reciproca interazione, cercando di capire e quindi spiegare cosa stia accadendo attorno al caos di Genova. I successivi due inviati sono, invece, all'interno della città e sono lanciati dal primo inviato che, di fatto, prende il controllo della scaletta dell'edizione straordinaria. Essi aggiungono informazioni rispetto alla vicenda specifica della morte del manifestante, portando le proprie immagini degli scontri e, inoltre, una testimonianza di un altro manifestante che dichiara di essere un testimone dell'uccisione del ragazzo. Il tono degli altri due inviati, che vengono ripresi assieme dallo stesso punto, segue il tono degli altri giornalisti, ma, il lessico utilizzato per raccontare gli scontri diventa via via più grave; inoltre, per tutta la durata dell'edizione vengono mostrate, in un crescendo di violenza, le immagini degli scontri e del giovane morto, rendendo ancor più tragica e preoccupante la situazione nella città. Tutti sono concordi nel dare la gran colpa agli intenti violenti della folla, tranne il manifestante intervistato che invece afferma la responsabilità di un poliziotto per la morte del ragazzo. Tale testimonianza, tuttavia, viene presto arginata dalle parole percepite molto più affidabili del primo inviato, che ricorda l'esistenza di altre versioni sulla sua morte.

Contenuto: L'evento presentato è la morte di Carlo Giuliani durante le proteste attorno al G8 di Genova, trasmessa dal TG1. Le parole chiave per definire tale notizia sono "Scontri violenti" per definire il contesto attorno alla guerriglia in corso a Genova, e "Un dimostrante sarebbe morto": indicato non nella veste di un colpevole di attacchi, ma di pacifico protestante contro il G8; inoltre, la frase è resa passiva, senza sottolineare alcun autore rispetto alla sua morte, come se essa fosse stata provocata da impersonali "Scontri violenti". L'evento è inserito nella categoria "incidenti e catastrofi", con il focus della narrazione che, pur concentrandosi sulla morte e sulle immagini del

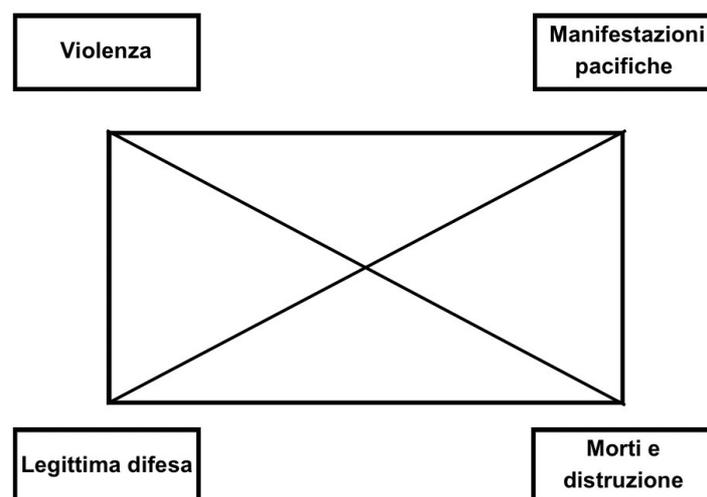
giovane, è senza dubbio rivolta alla violenza degli scontri, anche perché le proteste ancora non erano finite, preannunciando, forse, altri morti sia per i poliziotti che per i manifestanti. Le successive trasmissioni dei telegiornali si concentreranno maggiormente sulla morte del giovane e sulle possibili colpe della polizia che, per arginare gli intenti violenti di una parte dei manifestanti al G8, aveva colpito gruppi innocenti, dando particolare rilievo, in questo senso, anche alle tragiche immagini della controversa irruzione alla scuola Diaz che avverrà il giorno dopo. In questa prima edizione, invece, queste contraddizioni non vengono alla luce né attraverso le parole né tantomeno attraverso le immagini ma, pur ricordando la presenza di cortei pacifici a Genova, viene reso ovvio il problema di aggressività da parte della grande maggioranza dei manifestanti, raccontando di una polizia che starebbe solo difendendo sé stessa ed i cittadini. Le emozioni sono tristezza, preoccupazione e rabbia per gli scontri.

Come elementi trasversali, infatti, le riprese degli scontri sono assolutamente significative in questo senso. A prescindere da quale sia la completa verità attorno ai fatti di Genova, cosa che ad oggi ancora non è chiara, sono stati resi evidenti degli errori e delle iniziative preventive delle forze dell'ordine contro i manifestanti, ovvero di attaccare prima di essere attaccati, di fatto perpetrando violenza. Ma tutto ciò non traspare assolutamente dalle riprese Rai le quali mostrano, anche con rumori ambientali, la polizia solo nell'atto di difendersi in modo ordinato, mentre la folla si muove aggressiva e disorganizzata. Inoltre, il cameraman si trova sempre dal lato delle forze dell'ordine, facendo immedesimare lo spettatore in loro, mentre vede i manifestanti da lontano e in procinto di attaccarli o di distruggere la città. Queste immagini sono fondamentali per rendere questa versione come l'unica visibile, anche perché avvalorano perfettamente ciò che stanno raccontando i giornalisti. In questo caso, il conduttore dà solo il titolo alla notizia, mentre è il primo inviato a gestire l'edizione straordinaria, spiegando meglio cosa stia succedendo e gestendo la linea con altri inviati che portano nuove informazioni alla sua narrazione.

Significati: I significati presenti in questa edizione sono complessi e variegati. In primo luogo, questa notizia fa parte di un contesto conosciuto e dato per scontato, ovvero l'attesa preoccupata per delle proteste violente durante il G8 di Genova, come ricorda subito il conduttore. Per quanto importante, infatti, la morte di una persona per colpa di queste tensioni viene presentata come qualcosa di tragicamente prevedibile. Inoltre, si parla degli scontri e delle tensioni attorno al G8 senza spiegare il perché tale evento suscitasse così tanta attesa di scontri, o del perché vi fossero tante persone che manifestavano, quasi come essi fossero tutti lì solo per moda o per fare confusione. Altro fatto

interessante, non vengono mai nominati nomi di gruppi presenti a Genova, neanche sotto il termine generico di “No Global”, appunto per sottolineare indirettamente come la maggior parte di essi non avesse uno scopo ed un vero ideale se non quello di creare problemi. Tuttavia, il significato più importante è, come si può intuire, la presenza di buoni e cattivi, con i poliziotti rappresentanti solo della prima categoria, senza che vi siano presenti zone grigie tra le due aree: ad esempio manifestanti pacifici attaccati da poliziotti perché scambiati per guerriglieri. Questa dicotomia, infine, afferma indirettamente una responsabilità molto precisa: ovvero che, a prescindere da come sia morto il ragazzo, lui ed il suo gruppo se la siano cercata.

Manifestanti e poliziotti: Nell’articolato contesto dei fatti di Genova la Rai, in questa prima edizione straordinaria, come già detto prende una netta posizione interpretativa degli eventi occorsi, associando specifiche icone visive alle contraddizioni rilevate: mostrando una coerente narrazione tanto verbale quanto visuale della versione sostenuta. Infatti, l’icona che rappresenta la violenza senza scopo sono i manifestanti, mostrati nell’atto di attaccare la polizia e devastare la città, mentre i poliziotti rappresentano la legittima difesa, poiché non vengono mai mostrati nell’atto di attaccare ma solo in azioni difensive. Le implicazioni sono evidenti: emerge la mutua esclusione tra i manifestanti e qualsivoglia volontà di manifestazione pacifica, mentre il fine ultimo di tali azioni è il caos e la distruzione, arrivando perfino a causare un morto.



Quadrato 3.4: Narrazione degli scontri durante il G8 di Genova (produzione propria)

3.2.25 Attentato in Nassiriya

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura mostra il conduttore in piedi frontalmente e al centro, senza la presenza di scrivanie, e ripreso fino al bacino. Porta un microfono appeso alla giacca e tiene in mano dei fogli che vediamo leggere brevemente mentre racconta cosa è accaduto, guardando fisso lo spettatore da una posizione leggermente rialzata. Dietro di lui si vede uno schermo che ricopre l'intera parete, con immagini astratte che riprendono il colore rosso tipico del TG2. Il tono non è emotivo e drammatico e le frasi sono chiare, scandite e annunciate con forza, comunicando tutta l'importanza e la gravità di un attacco simile alle forze italiane. Viene, poi, contattato telefonicamente un inviato in Iraq, mostrato attraverso una grezza mappa del territorio iracheno, dove è segnata la capitale Baghdad, con a fianco la sua foto. Mentre il conduttore, e poi lui, parlano, si vedono delle confuse riprese all'interno di sedi militari sul luogo, ma senza capire se esse siano presso il posto dove è avvenuto l'attentato. Queste immagini danno solo preoccupazione circa il contesto critico presente in Iraq mentre l'inviato, similmente al conduttore, si limita a comunicare in maniera efficace seppur rigida l'avvenimento.

Contenuto: Il contenuto è l'attentato avvenuto in una base militare italiana in Iraq, trasmesso dal TG2. Le parole chiave utilizzate per definire l'evento sono "In Iraq c'è stato un attacco contro i nostri soldati", spiegando il luogo e le vittime, senza soffermarsi sui possibili attentatori poiché, probabilmente, era facile immaginare che potessero far parte di gruppi terroristi e di fondamentalisti islamici, vista la cosiddetta Guerra al terrore in atto in quel periodo, di cui si è parlato nel secondo capitolo. L'evento fa parte della categoria "omicidi e attentati", con la salienza della narrazione focalizzata, almeno in questa prima comunicazione, in particolare verso l'azione dell'attentato, data la gravità e la brutalità di un evento simile, e la probabile incertezza di quali fossero i danni umani. Interessante notare come, nelle primissime frasi pronunciate dal conduttore per spiegare l'edizione straordinaria, venga subito ricordato come tali soldati non fossero lì per far guerra ma "In missione di pace", aumentando la rabbia per un'azione così malvagia. Le emozioni percepite sono di tristezza, rabbia e anche paura per la situazione di quel periodo, con i terroristi visti come un nemico spietato e in agguato.

Come elementi trasversali, le immagini del posto non aggiungono niente rispetto alla notizia ma sono utili solo per dare l'idea della mobilitazione armata in corso nel paese, mostrando solo soldati e mezzi europei, e di un Iraq in preda al caos e alla violenza. Mentre il conduttore dà solo il titolo alla

notizia è l'invio via telefono a spiegare effettivamente cosa sia avvenuto e come sono stati attaccati i soldati, diventando il centro della narrazione.

Significati: I significati maggiormente riscontrabili sono due. Il primo è l'appartenenza di questo evento ad un ampio e articolato contesto, che partiva dall'attentato alle Torri Gemelle, proseguiva con l'invasione dell'Afghanistan e poi dell'Iraq e terminava con l'invio dei soldati italiani per pacificare e controllare il territorio. Gli elementi dati per scontato sono innumerevoli e variegati: dal perché i soldati siano lì a chi sono i probabili responsabili degli attacchi. Si intuisce, infatti, che essi non vengano menzionati non solo perché ancora non si conoscevano con esattezza, ma perché per tutta l'opinione pubblica del periodo post 11 settembre potevano essere raggruppati nella categoria "terroristi islamici". Questo porta al secondo significato, ovvero la presenza di buoni e cattivi. I cattivi non sono nominati, poiché di dominio pubblico, ma è interessante notare come si cerchi subito di sottolineare come i soldati italiani fossero lì "in missione di pace", in maniera da tracciare una netta linea tra chi in quel periodo compiva violenze e chi no, probabilmente anche per le critiche che le operazioni in Iraq avevano ricevuto in quel periodo.

3.2.26 Morte di papa Giovanni Paolo II

Costruzione e presentazione della notizia: La notizia viene presentata in un modo molto peculiare. La pubblicità in corso viene interrotta dalla trasmissione "Porta a porta", con l'inquadratura che è quella dello studio di Bruno Vespa: con il conduttore in piedi e con accanto delle personalità appartenenti alla Chiesa. Difronte a loro vi è il pubblico e i suoi colleghi, mentre dietro di loro vi è uno schermo. Lo studio, quindi, è profondamente diverso da qualsiasi altro precedente, visto che centralmente vi sono le sedie sulle quali sono sedute le persone con cui dialoga il presentatore, e la telecamera non è fissa, ma è dinamica dovendo inquadrare diverse azioni man mano che la trasmissione segue la sua scaletta. Vespa è colto di sorpresa dalla diretta, scusandosi con i telespettatori per la completa improvvisazione, ma spiegando come fosse appena giunta una notizia, che spiega come il papa sarebbe morto; instante a cui segue una breve comunicazione tra lui e i suoi collaboratori che porta alla tragica conferma. Le sue reazioni sono senza filtri, spontanee e colpite dalla notizia. Addirittura, si rivolge tanto al suo pubblico quanto ai telespettatori, chiamando a un momento di silenzio. Subito, appare sullo schermo l'immagine del papa in sua memoria, mentre lo studio viene ripreso in maniera panoramica per mostrare tutti i presenti in lutto.

Contenuto: L'evento è la morte di papa Giovanni Paolo II, trasmessa da "Porta a porta". Le parole chiave per annunciare la tragica diretta sono "Il papa sarebbe morto", breve e significativo nel portare alla drammatica realizzazione della scomparsa di papa Giovanni Paolo II. L'evento è inserito nella categoria "interesse generale" nello specifico come memoriale, definizione corretta dal momento che la trasmissione non cerca di capire il come e il perché della sua morte, anche perché il papa aveva già dei problemi di salute, ma si concentra immediatamente sulla sua commemorazione.

Come elementi trasversali, il conduttore Vespa è centrale per tutta la vicenda: non solo nella comunicazione ma nel coinvolgere tutto il pubblico presente e a casa nella commemorazione di una personalità così importante.

Significati: Era chiara l'attesa nel sapere le condizioni di salute del papa, visto che si può intuire come la trasmissione di Vespa stesse parlando di questo o di cose collegate, vista la presenza di uomini appartenenti al clero. Si percepisce la memorabilità dell'evento ed un momento prima e dopo la notizia, visto che moriva uno dei papi più importanti del ventesimo secolo, in carica da quasi trent'anni. Soprattutto, però, è evidente la grande comunità attorno alla figura del Santo Padre, specialmente sottolineata da Vespa che richiama ad un momento di lutto da parte di tutti gli italiani in ascolto, che siano credenti oppure no.

3.2.27 Terremoto in Abruzzo

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura iniziale porta nello studio di RaiNews24. Al centro è ripreso il conduttore, in primo piano e visibile come mezzobusto e con un auricolare sul suo orecchio. Alle sue spalle si può vedere un articolato studio televisivo, con scrivanie, giornalisti e monitor, dando l'idea di una redazione che lavora incessantemente per riportare le ultimissime notizie. Come altri canali *all news*, in sovrimpressione sono esposti i titoli delle notizie più rilevanti, di tutti i tipi, che scorrono continuamente. La principale, mostrata senza scorrimento, riporta il terremoto appena occorso, testimoniando solo la località ed il grado della scala Richter. Il giornalista parla con un tono squillante, chiaro e semplice, rivolgendosi in maniera professionale ma preoccupata agli spettatori in ascolto che, come loro a Roma, se sono di quella zona hanno sentito le scosse di terremoto: spiegando brevemente le poche informazioni che stanno arrivando. Egli legge l'indispensabile e guarda dritto verso la telecamera. La diretta è continua essendo un canale *all news*,

allargando l'inquadratura per mostrare il conduttore seduto, con a fianco un altro collega con cui sta cercando di reperire e riportare le informazioni più rilevanti, essendo anche loro degli spettatori di ciò che sta avvenendo nei luoghi colpiti dalle scosse. Elemento massimo di coinvolgimento con il pubblico, poi, è la percezione in diretta di altre scosse di assestamento, che rendono la narrazione della notizia quasi come un reportage sul luogo in cui sta avvenendo il terremoto. Importante notare come il conduttore, nel tono e nelle reazioni, non mostra paura e panico, ma rimanga calmo e serio nel continuare il suo ruolo.

Contenuto: L'evento è il terremoto in Abruzzo, trasmesso da RaiNews24. Le parole chiave sono "Scossa di terremoto", l'unica cosa certa in quei concitati momenti della notte in cui è appena avvenuto il disastro. Infatti, non ci si sbilancia rispetto ad altri argomenti, lasciandoli ad un successivo aggiornamento visto che la presa diretta sarà continua. Tale edizione rappresenta un'eccezione, dal momento che essa non interrompe la programmazione, visto che questa tipologia di canali ripropongono continuamente notiziari, anche nel cuore della notte. Tuttavia, l'improvvisazione rispetto alla notizia e la contemporaneità della comunicazione rendono questa testimonianza molto interessante. L'evento fa parte della categoria "incidenti e catastrofi", con la salienza che, proprio per la carenza di notizie sui luoghi del disastro e la necessità di non allarmare la popolazione, si concentra sulla violenza materiale del terremoto, parlando di "seri danni", non concentrandosi ancora sulle vittime umane. Le emozioni percepite, comunque, sono di paura, incertezza e preoccupazione, anche perché, durante la trasmissione, per chi viveva in quelle zone il terremoto non era ancora finito.

Come elementi trasversali, si ribadisce la figura del conduttore *anchorman*, come presentazione, guida e comprensione della notizia e, in questo caso, anche nel ruolo di portare tranquillità, visto che non si abbandona al panico e alla paura.

Significati: In questa breve comunicazione del terremoto il significato maggiormente visibile è la comunità e la vicinanza tra chi sta subendo il terremoto e chi lo sta narrando, dato che entrambi sono vittime e testimoni di un qualcosa di per sé imprevedibile e fuori dal nostro controllo.

3.2.28 Dimissioni di papa Benedetto XVI

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura riprende la conduttrice, il cui nome appare in sovrimpressioni, in piedi davanti ad una scrivania poco visibile. Ella è centrale nell'inquadratura e in posizione leggermente al di sopra dello sguardo dello spettatore. Lo studio dietro di lei ha le caratteristiche viste in precedenza: è astratto, tecnologico e con elementi tridimensionali. L'inquadratura, in questo caso, rimane fissa sulla giornalista, che annuncia la notizia leggendo il comunicato attraverso dei fogli e un tablet, cercando di spiegare l'avvenimento guardando poi dritto la telecamera. Il tono della giornalista è sorpreso, incerto e titubante; non annuncia nella prima frase la notizia, per poi spiegarla, ma la introduce attraverso un preambolo, mostrando, anche attraverso il suo linguaggio del corpo e le frasi utilizzate, tutta l'imprevedibilità di quella vicenda e la rilevanza che essa portava per credenti e non solo in ogni parte del mondo, rivolgendosi direttamente anche agli spettatori durante la narrazione. Non vi sono servizi, ma vi è un collegamento telefonico, che semplicemente conferma e ripete la peculiare comunicazione.

Contenuto: L'evento sono le dimissioni di papa Benedetto XVI, trasmesse dal TG1. Le parole chiave per definirlo sono "Il papa Benedetto XVI" come soggetto e "Ha dichiarato che lascerà il pontificato", frase arrivata, come detto, dopo un incerto preambolo. La notizia fa parte della categoria "interesse generale", ed è unica nel suo genere tra quelle dedicate ai papi, visto che non si parla di un avvenimento previsto durante la durata di un pontificato, come l'elezione o la sua morte. Durante la comunicazione, inoltre, non si discute sul perché stia avvenendo ciò o di cosa significhi questo evento per la Chiesa. Anche per questo le emozioni maggiormente condivise sono di confusione, incertezza e sorpresa, anche perché, almeno per la maggior parte degli italiani, probabilmente era sconosciuta la possibilità di poter lasciare una carica tale come il pontificato.

Come elementi trasversali, in queste brevi e concise comunicazioni iniziali il conduttore e la sua spiegazione sono sufficienti per trasmettere ciò che è avvenuto, con la telefonata che di per sé non aggiunge niente di nuovo alla notizia.

Significati: L'evento, certamente, ha in sé un grandissimo aspetto di memorabilità, segnando una linea tra il prima ed il dopo, vista la peculiarità rappresentata dalle dimissioni del pontefice: aspetto che, tuttavia, non è sottolineato efficacemente dall'edizione, che nella sua improvvisazione non parla ancora delle ampie conseguenze, significati e contraddizioni che questa scelta portava. Considerato questo, a mio avviso, il notiziario non dà per scontato certe nozioni, come la possibilità del papa di

dimettersi, perché conosciute e di dominio pubblico, ma per la grande incertezza che ancora aleggiava sulla vicenda, contrapposta alla necessità di informare immediatamente gli italiani.

3.2.29 Naufragio di un barcone di migranti nel canale di Sicilia

Costruzione e presentazione della notizia: L'inquadratura riprende per pochi istanti la conduttrice frontalmente e al centro dell'inquadratura, per poi ruotare verso destra e riprendere lo studio da più distante, al fine di mostrare anche l'intera parete alle spalle della giornalista, adibita a schermo. La scrivania, dietro la quale è seduta la conduttrice con in mano dei fogli, e le parti visibili dello studio seguono il tema di eleganza, tecnologia e astrazione nello stile e nei colori visibile nelle ultime edizioni. La giornalista legge le informazioni relative alla notizia, scandendo e ponendo enfasi sulle frasi più importanti per far capire la portata del disastro e coinvolgere gli spettatori, parlando al plurale per riferirsi a loro come giornalisti. Mentre parla, lo schermo mostra la mappa del luogo dove è avvenuto il naufragio, segnando grezzamente, come se si trattasse di un terremoto, un'area molto ampia per segnalare all'incirca la zona attorno al canale di Sicilia. Dopo la presentazione della vicenda, viene lanciato un servizio il quale, tuttavia, è solo una ricostruzione di cosa sia successo in mare; infatti, le immagini sono di repertorio, recando il logo della guardia costiera, mostrando come i soccorritori lavorano per salvare i migranti, focalizzandosi tanto sui salvataggi quanto su immagini di barconi. Mentre tali scene vengono mostrate, l'inviato racconta fuoricampo più in dettaglio cosa sia avvenuto in mare. Il tono è professionale, non emotivo, ma la scelta di usare un lessico drammatico per raccontare l'evento ed il suo accostamento alle scene dei soccorritori aumentano il dramma della situazione.

Contenuto: L'evento è il naufragio di un barcone di migranti nel canale di Sicilia, trasmesso dal TG1. Le parole chiave per definire l'evento sono, per prima cosa, "Un peschereccio con a bordo 700 migranti", in riferimento alle vittime del naufragio. Si può notare la scelta di non utilizzare la parola "barcone", forse per le accezioni negative che il termine riporta. Successivamente, è sentenziato come il mezzo "Si è capovolto" indicando la tragica fine della vicenda. L'evento fa parte della categoria "incidenti e catastrofi", con la salienza dell'edizione straordinaria orientata sulle vittime del naufragio, indicando tragicamente che poco più di venti delle settecento persone a bordo sono state recuperate. Tuttavia, l'edizione non si sofferma principalmente sul cordoglio per le vittime, anche perché le azioni in mare non erano ancora terminate, ma sugli eventi che hanno portato al disastro

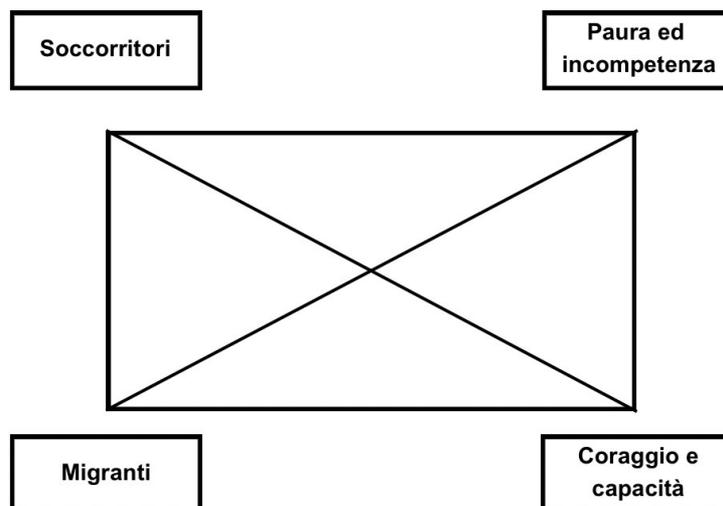
ed il come e chi ha gestito le operazioni di salvataggio. Le emozioni maggiormente comunicate attraverso la notizia sono di sorpresa, shock e preoccupazione per la situazione legata al traffico di migranti.

Come elementi trasversali, il servizio si svolge mostrando diverse immagini. Si vedono sfocate riprese dall'alto e radar, ma, soprattutto, rimangono impressi i video dai caschi dei soccorritori che mostrano come avviene il salvataggio dei migranti e quali siano le condizioni disperate in mare durante questi momenti, anche inquadrando un'imbarcazione di profughi che si capovolge. Il coinvolgimento e l'entrata dello spettatore nella notizia è massimo, proprio perché egli vede ciò che vede il soccorritore, immedesimandosi totalmente in lui. Di per sé, in ogni caso, tali immagini sono effettivamente inutili per la spiegazione dell'evento specifico, visto che sono immagini di repertorio, ma si pongono come una finestra sul mondo vicino ma in realtà molto lontano del traffico dei migranti. Come struttura narrativa, la conduttrice dà tutte le informazioni rilevanti, in maniera breve ma efficace, per poi dare la linea all'inviato che approfondisce tutti gli aspetti introdotti dalla giornalista, mentre le riprese viste completano il contesto e la vicenda avvenuta nel canale di Sicilia.

Significati: I significati maggiormente visibili nella notizia sono certamente due. Il primo è la vicinanza e comunità percepita attorno alle probabili vittime del Mediterraneo e alla situazione dei superstiti, acuita anche attraverso l'immedesimazione dello spettatore nei soccorritori, i quali cercano in tutti i modi di aiutare più persone possibili. Il secondo, invece, è l'appartenenza dell'evento ad un ampio e articolato contesto storico e sociale. Difficile da vederlo per chi sta esponendo questo lavoro, essendo contemporaneo alla vicenda occorsa, ma palese osservando l'edizione attraverso uno sguardo più oggettivo, è che l'avvenimento e le sue ripercussioni vengono narrate slegandolo dalle sue cause dirette, ovvero il problema del traffico dei migranti e l'ovvia destinazione del barcone data la sua navigazione in quella zona: tutti aspetti oramai ritenuti ovvi e di dominio pubblico in quegli anni, così come otto anni dopo.

Migranti e soccorritori: Attraverso le immagini mostrate l'unico reperto visivo, seppur costruito, che lo spettatore ha della vicenda, viene offerto un tipo di narrazione molto interessante da indagare, a prescindere, a mio avviso, da quale sia l'opinione rispetto al problema delle rotte migratorie attuali. Come intuibile, di fronte alla tragedia occorsa è stato scelto di non associare le vittime, almeno per le prime frasi legate alla notizia, a termini negativi, utilizzando ad esempio "peschereccio" invece che "barcone", ma, nel controverso dibattito circa questa immigrazione, proprio le immagini giocano un ruolo fondamentale comunicando, a mio avviso, un modo specifico di vedere la notizia. Infatti, lo

spettatore osserva solo la prospettiva visiva dei soccorritori europei: esperti, capaci e coraggiosi, e mai dei migranti, che invece vengono mostrati, da lontano, come in pericolo, incapaci di difendersi e impreparati; inoltre, il racconto spiega come l'imbarcazione si sia capovolta di fatto per colpa loro, che si sono spostati verso il lato dove si trovavano i mezzi dei soccorritori, sbilanciando il peschereccio. Queste scene, appunto, creano un profondo sbilanciamento di aggettivi, come quelli indicati, tra i due gruppi, con delle conseguenze che possono variare e per cui servirebbero altre analisi in futuro. In breve: tale narrazione cerca di creare empatia e senso di dovere da parte dello spettatore sulla necessità di salvare questi migranti, oppure aumenta la percezione della loro inferiorità, visto che si sono imbarcati in questi viaggi senza scopo e che da soli non sarebbero stati neanche in grado di salvarsi? Se devo offrire una mia opinione, questo tipo di narrazioni hanno la conseguenza di polarizzare posizioni già esistenti: se una persona è convinta della necessità di accogliere e aiutare tutti i migranti vedrà aspetti a sostegno di ciò, mentre se un'altra persona è fortemente contraria e, magari, condivide più o meno direttamente degli stereotipi razziali, comunque vedrà degli aspetti a sostegno del suo pensiero.



Quadrato 3.5: Rappresentazione dei migranti e dei soccorritori (produzione propria)

Questa edizione straordinaria è anche l'ultima e la più recente appartenente alla lista utilizzata per questa analisi. In questo capitolo, come visto, è stato utilizzato lo stesso schema per ognuna delle notizie, spaziando tra quegli elementi generali e di contesto a quegli elementi specifici e interni al loro contenuto ed ai loro significati meno visibili superficialmente: sempre se l'edizione straordinaria lo permetteva. Inoltre, per alcune di esse, vi sono state due versioni analizzate, trasmesse da diverse emittenti Rai, così come, se era esplicita una narrazione avente degli elementi controversi, è risultato

interessante riportare delle icone visuali all'interno di un quadrato semiotico, al fine di esplicitare lo schema della narrazione scelta. A questo punto, quindi, tutti gli elementi di interesse per quanto riguarda le edizioni sono state esposte, seppur isolate all'interno del proprio evento. Ora, quindi, si arriva alla parte più significativa e critica del lavoro: ovvero il raggruppamento sintetico degli elementi delineati, con rispetto alle iniziali domande di ricerca, così da osservare cronologicamente e tematicamente ciò che i risultati raccontano, unire i vari punti ed interpretare il quadro che ne verrà fuori.

CAPITOLO 4

SINTESI DEI RISULTATI

4.1 Considerazioni generali

Dopo aver analizzato una per una le edizioni straordinarie scelte per questo lavoro, per prima cosa, è utile sottolineare alcune considerazioni preliminari riguardo l'analisi svolta e gli schemi utilizzati. Per prima cosa, come vi sarà modo di osservare in seguito, alcune parti usate per definire gli schemi di lavoro sono state più determinanti rispetto ad altre, offrendo molti spunti di riflessione sul metodo di lavoro e su come, ipoteticamente, andare a ripetere l'analisi comparativa per altri reperti visuali. In secondo luogo, è ribadita la complessità di tradurre in considerazioni quantitativamente misurabili aspetti squisitamente qualitativi, dando la necessità di compiere diverse scelte atte a selezionare solo quegli elementi adatti a tale trasposizione, dovendo anche assicurarsi di poterli raffrontare adeguatamente nel corso del tempo e attraverso le differenze tematiche tra edizioni straordinarie differenti. Ciò che intendo fare per comparare i risultati estrapolati dall'analisi è di seguito spiegato.

Come è possibile vedere nel terzo capitolo, nell'analisi della singola edizione ho prediletto una esposizione ampia così da porre nero su bianco tutte le informazioni utili, indicando indirettamente già qualche sostanziale differenza cronologica e tematica. Ora, infatti, si sfrutteranno tanto quella mole di informazioni quanto gli schemi utilizzati per effettuare l'analisi di contenuto, per cogliere degli elementi significativi per ogni parte di tali schemi, così da utilizzarli per filtrare tutte le edizioni straordinarie e compiere alcune importanti considerazioni su come esse siano strutturate e come si siano modificate nel corso del tempo. Tali elementi, appunto per scovare gli aspetti più interessanti, prenderanno in considerazione le edizioni cronologicamente e tematicamente, andando anche, se possibile, a sottolineare aspetti interessanti all'interno di aree non identificate dagli schemi iniziali: ad esempio elementi propri solo di attentati di stampo politico. Infine, in questa sintesi verranno tralasciati quegli elementi di analisi maggiormente orientati alla comprensione specifica di alcune edizioni straordinarie, poiché maggiormente utili nell'analisi di aspetti e significati interni a quell'evento: ad esempio le narrazioni connesse ai quadrati semiotici. Tuttavia, nel generare delle considerazioni attorno al cambiamento nei contenuti e in altri aspetti osservabili, essi verranno presi in considerazione per raffrontare dei cambiamenti anche in questi fenomeni.

4.2 Costruzione e presentazione della notizia

Studio televisivo	Anni	Emittente
Salotto	1978, 1980	TG2
Ufficio	1976, 1978, 1980, 1984	TG1
Redazione televisiva	1992, 2009	TG1, TG3, RaiNews
Studio astratto	1993, 1994, 2000, 2001, 2003, 2013, 2015	TG3, TG1, TG2
Non visibile	1963, 1980, 1981, 1998	TG1

Tabella 4.1: I diversi studi televisivi (produzione propria)

Prendendo in esame la prima tabella creata all'interno di questo paragrafo, si può osservare la modifica di alcune scelte riguardanti l'ambientazione dalla quale veniva trasmessa l'edizione straordinaria: propria anche dei telegiornali dell'epoca. Per rendere chiara la tipologia più peculiare, ovvero "*salotto*", essa non rappresenta uno studio realmente somigliante al salotto di una casa, ma ho scelto di definirlo tale per lo spiccato e articolato arredamento ed il senso di familiarità che suggeriva. Suddividendo cronologicamente le varie tipologie di studio televisivo viste durante gli anni, si possono comprendere alcune cose interessanti. In primo luogo, la maggior parte delle tipologie (salotto, ufficio e studio non visibile), sono state proprie di mode specifiche legate a singole emittenti, ovvero Rai 1 e Rai 2. Riguardo Rai 1, poi, si può vedere come due di queste tipologie sono state anche contemporanee, dando l'idea che alcuni telegiornali fossero trasmessi con riprese e ambientazioni totalmente differenti: contrapponendo uno studio arredato come un ufficio ad inquadrature dove oltre al conduttore non era visibile nient'altro. Proseguendo, si può vedere come la scelta di ambientare il notiziario mostrando alle spalle l'intenso lavoro di una redazione sia stata una scelta comune durante i primi anni '90, forse sull'imitazione dei notiziari americani, venendo, infatti, ripresa dal canale *all news* della Rai dieci anni dopo, sfruttando proprio quella dimostrazione di lavoro costante e febbrile che, a mio parere, comunica uno studio simile. Ultimo fenomeno visibile dalla tabella, si può intendere come, dagli anni '90, le mode riguardo gli studi televisivi Rai si siano omogenizzate: con tutte le emittenti che hanno deciso da quel momento di ambientare i notiziari in uno studio dai connotati astratti, tecnologici e asettici, scegliendo di comunicare al pubblico fiducia e professionalità attraverso queste caratteristiche.

Anni	Inquadratura							
	Ravvicinato	Lontano	Centrale	Spostato	Alto	Basso	Frontale	Girato
1963	X		X		X		X	
1976	X		X		X			X
1978 - Moro		X		X		X		X
1980 - Bachelet		X		X	X			X
1981 - Vermicino	X			X			X	
1984		X		X				X
1992 - TG1	X			X				X
1993	X		X				X	
1994 - Di Pietro		X	X				X	
2000	X		X				X	
2001	X		X				X	
2003	X		X				X	
2013	X		X		X		X	
2015	X		X				X	

Tabella 4.2: Le diverse inquadrature del conduttore (produzione propria)

Passando alla seconda tabella, il focus è indirizzato ancora una volta alla variazione cronologica di alcune scelte stilistiche, in questo caso l'inquadratura iniziale del conduttore: ovviamente prendendo in esame solo quelle edizioni dove era visibile. Come è possibile notare, per edizioni appartenenti allo stesso anno ne è stata selezionata solo una, proprio per vedere in divenire alcune mode legate alle inquadrature televisive. Anche in questo caso sono presenti degli stili che seguono i vari anni delle edizioni: tuttavia, oltre ad essere presenti alcune eccezioni a queste mode, esse non scompaiono, ma tornano nel corso degli anni sotto altre forme. Infatti, inquadrare il conduttore da vicino è stata una scelta già in atto nelle edizioni più vecchie, venendo, tuttavia, soppiantata, in alcuni casi, tra gli anni '70 e '80, proprio quando lo studio televisivo era adibito a salotto ed ufficio, e quindi scegliendo di inquadrarlo da lontano con i suoi arredamenti e le pareti ben visibili. Sempre in quegli anni, poi, il conduttore, oltre che ad essere distante, veniva posizionato non centralmente nell'inquadratura, accanto molto spesso ad uno schermo, e doveva girarsi per guardare gli spettatori; effettivamente, in quel periodo, le inquadrature non erano quasi mai perpendicolari agli elementi dello studio, ma il tutto era leggermente curvato, così come le pareti. Altro aspetto interessante, nelle prime edizioni trovate l'occhio dello spettatore si posizionava per lo più in basso rispetto al conduttore, instaurando, almeno secondo le teorie, una relazione di inferiorità e soggezione nei suoi confronti; mentre, ben presto e soltanto con una eccezione, lo sguardo del conduttore si manterrà allo stesso piano degli spettatori. Infine, fatto simile a quello riscontrato nella prima tabella, dagli anni '90 tali scelte stilistiche si sono pressoché omogenizzate fino ad oggi, scegliendo

un'inquadratura, almeno iniziale, dove il conduttore è vicino, posizionato centralmente e frontale alla telecamera, rendendo solo lui e non altri elementi nello studio il focus sul quale lo spettatore si deve soffermare.

Strumenti	Anni	Emittente
Fogli	1963, 1976, 1978, 1980, 1984, 1992, 1994, 2003, 2009, 2013, 2015	TG1, TG2
Telefono	1978, 1992	TG1, TG3
Interventi nello studio	1978, 1992	TG1, TG3
Computer	1992	TG3
Tablet	2013	TG1
Niente di visibile	1981, 1992, 1993, 1994, 1998, 2000, 2001, 2005	TG1, TG3

Tabella 4.3: Gli strumenti del conduttore per comunicare la notizia (produzione propria)

Continuando ad indagare riguardo alcune scelte stilistiche delle edizioni, in questo caso atte a comunicare la notizia ai telespettatori, si passa a riportare gli strumenti che il conduttore utilizza a tale scopo, scegliendo sempre di suddividere le scelte cronologicamente. Per la precisione, con la didascalia "*niente di visibile*", le soluzioni potrebbero essere molteplici: al conduttore che effettivamente non sta leggendo niente, all'utilizzo di un gobbo tanto fisico quanto elettronico. All'interno della divisione, il 1978 ed il 1992 sono presenti assieme quando si parla di interventi di esterni nello studio e comunicazioni via telefono. Più che definire mode, essi sono legati ad un evento simile, ovvero un grave ed incerto attentato: prima Moro e poi i due giudici Falcone e Borsellino, rendendo la raccolta di informazioni frammentate e costanti, a fronte della necessità di comunicare subito cosa stesse accadendo attraverso una edizione straordinaria. Il fenomeno più interessante da riscontrare con questa tabella, in ogni caso, è la grande persistenza nel servirsi di fogli cartacei, a mio avviso inaspettata. Come si può osservare, in effetti, il loro utilizzo spazia dalla prima all'ultima edizione vista, accompagnando con costanza tutte le altre scelte stilistiche precedentemente viste, venendo soppiantato da strumenti tecnologici visibili solo in due occasioni. Non è da escludere, ovviamente, l'avanzamento tecnologico in quelle edizioni dove non è visibile niente, le quali si mantengono molto presenti dagli anni '90 in poi, ma è innegabile la presenza di un'abitudine molto resistente nell'utilizzare fogli cartacei per comunicare una notizia che, forse, è ancora ben lontana dall'esaurirsi.

Anni	Tono					
	Tonalità ridondante	Tonalità pulita	Emotività	Distacco	Rigidità	Scioltrezza
1963	X			X	X	
1976	X			X	X	
1978 - Moro	X		X			X
1980 - Bachelet	X			X	X	
1981 - Vermicino	X		X		X	
1984	X			X	X	
1992 - via D'Amelio		X	X			X
1993		X		X		X
1994 - Di Pietro	X		X			X
1998		X		X	X	
2000		X		X		X
2001		X		X		X
2003		X		X		X
2005		X	X			X
2009		X		X		X
2013		X	X			X
2015		X		X		X

Tabella 4.4: Le differenze nel tono del conduttore (produzione propria)

Continuando l'analisi di tabelle legate alla presentazione della notizia, particolare attenzione è stata data al tono utilizzato dal conduttore, dividendo cronologicamente le edizioni e selezionandone una sola per il singolo anno. Questa è stata una scelta attenta, anche, a racchiudere altri elementi propri della comunicazione effettiva delle edizioni straordinarie, come il coinvolgimento degli spettatori all'interno della vicenda narrata dal notiziario e la percezione di vicinanza tra chi sta narrando la notizia e chi la sta ricevendo. Non necessariamente gli elementi qui utilizzati per definire il tono del conduttore influenzano da soli questo tipo di percezioni, ma, in questo caso, offrono una interessante disamina di questi cambiamenti all'interno della comunicazione televisiva, nonostante siano stati estrapolati osservando edizioni straordinarie. Al fine di chiarire alcuni punti, come *"tonalità ridondante"*, per essa si intende quella parlata scandita, rotonda e grave riscontrata in alcune comunicazioni specialmente nel passato, a cui si contrappone una tonalità sì seria e professionale, ma priva di tali inflessioni. Come *"scioltrezza"*, invece, non si intende tranquillità e rilassamento da parte del conduttore, ma si è voluto sottolineare la libertà nei suoi movimenti e nel suo linguaggio del corpo: altro aspetto che comunica genuinità e vicinanza nei confronti del pubblico. Analizzando i dati emersi, è innegabile la presenza di due mode pressoché opposte riguardo questi due aspetti. Il tono ridondante, presente per tutto il primo periodo delle edizioni, viene, tra gli anni '80 e '90, soppiantato da un linguaggio privo di tali inflessioni; caso curioso, l'unica edizione

successiva dove permane è proprio una condotta da Bruno Vespa, il quale aveva mantenuto quel tipo di tonalità. Tuttavia, la modifica osservata assume delle connotazioni realmente interessanti quando si parla della Tragedia di Vermicino e della strage di via D'Amelio, entrambe condotte dalla stessa persona: Piero Badalone. Si può proprio osservare il cambio di tonalità tra le due edizioni, prova che fa supporre come, forse, tale cambiamento non sia stato forzato, ma influenzato da altri cambiamenti in seno ai telegiornali, che hanno modificato il modo del conduttore di stare davanti alla telecamera. Infatti, durante lo stesso periodo, si è invertita un'ulteriore tendenza, passando dalla rigidità della posizione del conduttore e delle sue reazioni corporee, ad una comune scioltezza: gesticolando, scattando e vivendo ciò che si stava narrando e i collegamenti proposti dallo studio. A mio parere, cercando di capire il perché di questi due cambiamenti, si potrebbe analizzare da un lato il progressivo livellamento verso il basso della televisione italiana in quegli anni, che necessitava di comunicatori più vicini al pubblico, con un modo di porsi genuino e sciolto, e da un lato l'aumento di concorrenza con l'entrata dei telegiornali delle reti pubbliche: necessitando di reinventare anche il telegiornale, uno dei momenti più importanti di un'emittente, ed il suo linguaggio, risultando più dinamici e coinvolgenti nella comunicazione e ispirandosi, forse, anche ad esempi da oltreoceano. Come si può osservare, tuttavia, queste disposizioni non sono direttamente legate all'aumento o diminuzione dell'emotività percepita dal conduttore che, anzi, va per strade a sé stanti. Sempre mantenendo un ipotetico solco tra gli anni '80 e '90, in effetti, è possibile notare come prima la divisione tra emotività e distacco nelle edizioni fosse bilanciata, mentre, successivamente, si è prediletto maggiormente il distacco emotivo da vicende anche tragiche. Gli unici due casi recenti di emotività, poi, nel 2005 e nel 2013, sono due casi particolari, perché nel primo non si tratta di un telegiornale, mentre nel secondo l'emotività percepita è più legata all'incertezza nella comunicazione della conduttrice. Si potrebbe speculare che la maggiore persistenza di avvenimenti tragici e della ricerca di immagini anche crude durante gli anni '70 e '80 rendesse il conduttore più emotivamente colpito ma, in realtà, vi sono anche esempi nel passato di immagini crude mostrate senza coinvolgimento (Bachelet nel 1980). Forse, ciò che è stato modificato è una certa spettacolarizzazione attorno ad eventi di certe edizioni straordinarie dal momento che, oggi, i telegiornali Rai sono più indirizzati all'aspetto comunicativo, visto che vi sono altri spazi e altri media dove poter fare spettacolo e sottolineare la drammaticità di certi eventi, i quali, magari, vengono annunciati con distacco dal telegiornale per poi essere trattati in maniera tragica da altri programmi; invece, in passato, gli spazi erano minori e i telegiornali potevano offrire anche questi aspetti, pur presentandosi in maniera maggiormente rigida e seria nella propria conduzione. Effettivamente, le

edizioni più emotivamente impattanti sono quelle dove è presente una forte storia costruita anche grazie alla tv ed un forte significato percepito, trasformando anche il conduttore in uno spettatore. Questo cambiamento dei telegiornali Rai e delle edizioni straordinarie in primis come ambienti di sola comunicazione, a mio avviso, è anche visibile dalla trasformazione dello studio non più in un ambiente familiare e arredato, ma in uno spazio elegante e tecnologico: sostituendo, ad esempio, il calendario alle spalle con un mappamondo tridimensionale.

	Omicidi e attentati	Incidenti e catastrofi	Interesse generale
Inviati	XXXXX	X	XX
Riprese	XXXXXXXX	XXX	XXX
Video	XXX		X
Immagini	XXXX		XX
Via telefono	X	X	X
Interviste	XX	X	X
Ricostruzioni		X	
Solo conduttore	XX	XXX	XX

Tabella 4.5: Diverse tipologie di contributi alla notizia suddivisi per macroaree (produzione propria)

Terminando le tabelle della prima parte dell'analisi di contenuto, ho ritenuto utile annoverare tematicamente le scelte riguardo i contributi alla notizia trasmessi a seguito della comunicazione dell'evento occorso, visto che non risultava altrettanto interessante il focus cronologico. Si può constatare come le riprese televisive sono state, senza dubbio, lo strumento maggiormente utilizzato per testimoniare cosa stesse accadendo in un luogo specifico, in particolare durante degli avvenimenti tragici come omicidi e attentati: i quali accadono, appunto, in un luogo delimitato e hanno molto da mostrare alle telecamere, dando la necessità e la curiosità di mandare il prima possibile una troupe per cercare di inquadrare cosa sia avvenuto. Seppur in misura molto minore rispetto all'altro tema, le riprese sono una costante anche per le altre due macroaree, definendo come la ricerca delle riprese di luoghi carichi di emozioni e tragedia sia un aspetto fondamentale tanto delle edizioni straordinarie quanto dei telegiornali e della televisione, anche per la potenza nei significati trasmessi dalle immagini che le parole non possono eguagliare. Difatti, quando si parla di momenti memorabili aventi la necessità e la possibilità di essere mostrati, l'utilizzo, oltre che di riprese, di immagini e video di repertorio è molto presente, appunto quando si narra di omicidi e attentati, così come di eventi di interesse generale. Un'altra scelta particolarmente utilizzata durante vicende come omicidi e attentati, in questo caso, per la complessità ed incertezza su cosa stia

accadendo, è la scelta di collegarsi con un inviato sul posto o in un luogo dove ci sono informazioni più precise sugli eventi, dandogli la linea e, in molti casi, rendendo lui la guida per i successivi collegamenti. Fatto curioso, in quest'ultima area tematica, trattando della morte di un pontefice o delle sue dimissioni, l'unico contributo visivo, contrariamente ad altri memoriali, è al massimo una singola immagine, dimostrando la grande cautela ancora utilizzata quando si parla di Chiesa: scegliendo di dare semplicemente una breve e chiara spiegazione durante il primo comunicato. Oltre a ciò, è evidente come negli incidenti vi sia una buona prevalenza di comunicazioni dove è presente solo il conduttore: ma la scelta è, in realtà, scontata visto che, in una prima comunicazione, da un lato è possibile che non vi siano ancora immagini dell'incidente in atto, e dall'altro, ad esempio durante un terremoto, non sia ancora sicuro mandare una troupe all'interno di un'area terremotata. L'unico aspetto degno di nota da riportare a livello cronologico è la scelta, in alcune edizioni più recenti, di collegarsi non attraverso immagini ma telefonicamente con degli inviati (per differenziare le due scelte non ho inserito tali edizioni nella categoria "inviati"), forse per l'impossibilità di collegarsi fisicamente con loro o per non voler cambiare l'inquadratura rimanendo focalizzati sul conduttore. Ultimo aspetto riscontrato, anche se maggiormente legato alla tabella 4.7, si collega alla continua ricerca di immagini, anche quando esse non ci sono, ma anche ad una crescente sensibilità nel mostrare da vicino scene di morte, in particolare quando si parla di corpi umani. L'edizione è quella legata al naufragio del barcone di migranti e la scelta è quella di trasmettere non riprese reali reperite dal disastro, ma ricostruzioni dell'ambiente e delle scene occorse, le quali, però, non condividono ovviamente la stessa drammaticità. Le spiegazioni possibili sono innumerevoli: dalla riservatezza di tali video alla loro inesistenza, ma è comunque interessante tener conto di questo aspetto anche, come già detto, per la constatazione della ricerca imperativa di immagini da mostrare agli spettatori: immagini che assumono ancora più rilevanza se inseriti nel complesso contesto interpretativo di quella edizione, delineato attraverso il quadrato semiotico.

4.3 Contenuto e significati dell'edizione straordinaria

Focus	Omicidi e attentati		Incidenti e catastrofi	
	Vittime	Azione	Violenza	Tragedia
Rapimento Moro TG1		X		
Rapimento Moro TG2		X		
Ritrovamento Moro	X			
Assassinio Bachelet		X		
Strage di Ustica				X
Attentato Bologna	X			
Terremoto Irpinia			X	
Attentato Giovanni Paolo II	X			
Tragedia di Vermicino				X
Strage di Capaci TG1	X			
Strage di Capaci TG3	X			
Strage di Via D'Amelio	X			
Uccisione Ilaria Alpi	X			
Alluvione di Sarno			X	
G8 Genova			X	
Attentato in Nassyria		X		
Terremoto in Abruzzo			X	
Naufragio Canale di Sicilia				X

Tabella 4.6: Distribuzione delle salienze per le edizioni straordinaria legate alle prime due macroaree (produzione propria)

Spostandosi, ora, ad analizzare le tabelle legate alla seconda e terza parte dell'analisi del contenuto, per prima cosa ho suddiviso le edizioni appartenenti alle macroaree "omicidi e attentati" e "incidenti e catastrofi" secondo il focus percepito rispetto all'evento occorso. Parlando della prima categoria, la salienza maggiore è legata alle vittime di eventi come assassini e attentati, provando tristezza ed empatia nei loro confronti così come per i loro cari. Vi sono delle eccezioni e sono molto interessanti perché sono proprie di un articolato contesto nel quale sono occorsi questi avvenimenti tragici. Infatti, la salienza è legata all'azione violenta specialmente quando si parla degli anni di piombo, di una tensione ideologica e politica ben conosciuta all'epoca e di obiettivi in questo contesto, con cariche e situazioni più grandi della singola persona, assieme a possibili conseguenze per tutto lo Stato italiano. L'altro caso, ovvero quello della Nassiriya, proviene da un contesto diverso ma molto simile, dato che ciò che era in ballo nelle missioni in Iraq era la lotta ai terroristi e la protezione del mondo occidentale contro di loro. Riguardo la categoria "incidenti e catastrofi", la divisione è più bilanciata e le differenze sono presto spiegate. Quando si tratta di comunicare per la prima volta eventi naturali, infatti, molto spesso i danni umani non sono ancora certi rendendo, anche per la

narrazione, molto più sicuro parlare di elementi in quel momento conosciuti, ovvero la violenza del terremoto, con poche stime generali sui danni alle infrastrutture e alle persone. Per quanto diverso, anche il G8 di Genova può essere accostato a questa scelta, data l'incertezza rispetto agli avvenimenti in corso se non per la violenza che serpeggiava tra le strade della città, costringendo a parlare di quello e lasciando, infatti, a trasmissioni successive l'onere di focalizzarsi sulle vittime di tutte quella violenza. Quando vi sono numerose vittime certe, invece, specialmente a seguito di un incidente umano, si può vedere come la salienza in genere si modifica, prediligendo una narrazione più indirizzata alla tragedia avvenuta e all'empatia per le vittime innocenti, lasciando le immagini del disastro come ulteriore elemento da accostare alla pietà nei confronti delle persone colpite. La Strage di Ustica, pur non portando con sé la constatazione che vi fossero vittime, nell'incertezza di questo avvenimento si indirizza già nella preghiera per il destino dell'aereo e del suo equipaggio, preoccupandosi anche per le famiglie di quei passeggeri spariti nel Mar Tirreno.

	Diretta	Montato	Sgranato	Nitido	Chiaro	Caotico	Voyeuristico	Puritano
Rapimento Moro	X		X			X	X	
Ritrovamento Moro	X		X			X	X	
Omicidio Bachelet	X		X			X	X	
Attentato Bologna	X	X	X			X		X
Vermicino	X			X	X		X	
Morte Berlinguer	X			X	X			
Strage di Capaci		X		X		X		X
Strage Via D'Amelio		X		X		X		X
Arresto Riina		X		X	X			
Dimissioni Di Pietro	X			X	X			
Alluvione Sarno		X		X	X			X
Morte Craxi		X		X	X			
G8 Genova		X		X	X			X
Attentato Nassyria		X		X		X		X
Naufragio Sicilia		X		X	X			X

Tabella 4.7: Variazione delle diverse caratteristiche dei servizi televisivi (produzione propria)

Passando a quelle tabelle orientate verso gli elementi trasversali trattati nella parte di contenuto delle edizioni straordinarie, per la prima di queste ho deciso di soffermarmi sull'analisi del servizio televisivo, giocando tra diverse contrapposizioni notate durante l'analisi. Innanzitutto, per servizio televisivo si intendono quei contributi visuali, in diretta oppure no, proposti a sostegno o a testimonianza della narrazione della notizia; nello specifico, si parla di riprese o di video. Spiegando nel dettaglio alcuni termini di paragone, ho scelto di differire, in primo luogo, tra quei servizi proposti

in diretta da quelli lanciati in seguito, tenendo come eccezioni quelle riprese non mostrate in diretta, ma senza la presenza di tagli temporali nelle inquadrature. Riguardo l'ultima dicotomia, un servizio "puritano" a mio avviso si distingue dal servizio "voyeuristico" non tanto perché non viene mostrata violenza o morte, ma perché anche se mostrata essa viene temuta, aggirata e non si inquadra mai tutta la scena nella sua tragicità. Osservando, ora, le differenze esposte dalla tabella, si vede, per prima cosa, un generale aumento della qualità delle riprese e delle immagini nel corso degli anni, legato, in particolare, all'avanzamento tecnologico ma anche ad alcune scelte stilistiche. In effetti, per tutto il primo periodo delle edizioni, le immagini apparivano, molto spesso, di bassa qualità e molto caotiche nelle riprese, sebbene quest'ultimo punto possa essere spiegato maggiormente per il fatto di testimoniare eventi tragici ed incerti come gli attentati negli anni di piombo. Infatti, similmente, quando avvengono gli omicidi dei giudici Falcone e Borsellino si può percepire lo stesso caos da quelle immagini. Un altro aspetto che può aver migliorato la qualità delle immagini e la loro comprensione, è l'abbandono delle testimonianze in diretta, e quindi totalmente in balia del cameraman e dei suoi movimenti, per prediligere, ad esempio, delle riprese sul posto che, in rapidità, venivano montate e tagliate in alcune parti prima di essere trasmesse alla nazione: diminuendo la confusione in ciò che veniva mostrato. Proprio la necessità di seguire il cameraman nei suoi spostamenti, inoltre, è stato un altro fattore che, seppur rappresentante un altissimo livello di coinvolgimento e genuinità, aumentava, ancora una volta, la confusione percepita dalle riprese, mentre in quelle edizioni passate dove la scena era ferma, come Vermicino, le inquadrature erano molto più stabili e comprensibili. Arrivando alla contrapposizione più interessante, ovvero l'ultima, quando, nel corso del tempo, vi erano degli aspetti cruenti da mostrare, è stato possibile osservare un importante cambiamento nei gusti e nelle scelte di chi riprendeva tali scene: almeno trattando di edizioni straordinarie. Infatti, grosso modo dagli anni '80 e '90, è chiaro un aumento di sensibilità riguardo la ripresa televisiva di morti e sangue, seppur, in alcune occasioni, questo cambiamento sia stato più nascosto. Nel caso di Vermicino, ad esempio, seppur non siano, in effetti, inquadrati elementi simili, è tutta la diretta e la vicenda trasmessa a mostrare il grande *voyeurismo* presente all'epoca; personalmente, se accadesse oggi un fatto del genere credo che un ipotetico inviato sul posto si terrebbe a debita distanza dal luogo specifico della tragedia. Tuttavia, l'esempio più rilevante del *voyeurismo* dell'epoca, sono senza dubbio i casi del rapimento di Moro e dell'omicidio Bachelet, dove sangue e morti vengono inquadrati senza sussulti e remore, appunto come se si stesse inquadrando un'auto incidentata. Successivamente, invece, tutte le scene di violenza e morte, se riprese, sono state mostrate da lontano oppure coprendone visivamente una parte. L'esempio più

interessante di questo cambiamento è visibile durante il G8 di Genova, dove le immagini della lotta sono mostrate, appunto, da lontano, ma, si nota la modifica nella sensibilità quando le telecamere riprendono il corpo del giovane ucciso. Invece di mostrare tutto il suo corpo, il cameraman si posiziona in modo da riprenderlo dal petto in giù, senza inquadrare il viso. Questa scelta specifica, oltre che a “rispettare” la morte del giovane, in realtà è come se ne acuisse la tragedia, visto che si può facilmente immaginare lo stesso il suo volto senza vita, ed egli potrebbe essere chiunque: un amico, un familiare o semplicemente un povero ragazzo.

	Conduttore	Conduttore e inviato	Immagini
Morte Giovanni XXIII	X		
Furto tracce di Maturità	X		
Rapimento Moro TG1	X		
Rapimento Moro TG2	X		
Ritrovamento Moro	X		
Morte Giovanni Paolo I	X		
Assassinio Bachelet	X		
Strage di Ustica	X		
Attentato Bologna	X		
Terremoto Irpinia	X		
Attentato Giovanni Paolo II	X		
Tragedia di Vermicino	X		
Morte Berlinguer		X	
Strage di Capaci TG1		X	
Strage di Capaci TG3	X		
Strage di Via D'Amelio		X	
Arresto Riina	X		
Uccisione Ilaria Alpi	X		
Dimissioni Di Pietro		X	
Alluvione di Sarno			X
Morte Craxi	X		
G8 Genova		X	
Attentato in Nassyria		X	
Morte Giovanni Paolo II	X		
Terremoto in Abruzzo	X		
Dimissioni Benedetto XVI		X	
Naufragio Canale di Sicilia		X	

Tabella 4.8: Identificazione del soggetto che comunica la notizia all'interno del telegiornale (produzione propria)

Analizzando un altro aspetto trasversale delle edizioni straordinarie, esso ha presentato un interessante cambiamento nel corso degli anni. Si tratta della risposta alla domanda “Dov'è la

notizia?": ossia comprendere chi nello studio racconta l'evento ai telespettatori, come titolo e primo paragrafo, di cui ho parlato nel terzo capitolo, intravedendo, in questo modo, anche dei cambiamenti nella struttura informativa delle edizioni straordinarie e dei telegiornali. Parlando proprio della struttura della notizia, in questo caso, è visibile come da un tipo di narrazione focalizzata sul ruolo del conduttore nello spiegare l'evento occorso e porsi come guida per la comprensione della vicenda, si è passati, in seguito, a modalità più eterogenee, con la collaborazione molto spesso di un primo inviato a cui il conduttore dà la linea dopo aver brevemente annunciato l'avvenimento, lasciandoli il compito di spiegare più nel dettaglio le informazioni e, in alcuni casi, anche di gestire autonomamente la scaletta dell'edizione straordinaria. Questa scelta, per come è gestita recentemente, rende la comunicazione più rapida e dinamica, dal momento che il conduttore non ha bisogno di sapere tutte le informazioni, particolarmente utile durante avvenimenti incerti e complessi, potendo essere molto più conciso e chiaro in una prima apertura visto che poi darà la parola ad un inviato più vicino al luogo dell'evento. La differenza rispetto a prima, infatti, è che, seppur con la presenza degli inviati, il centro nevralgico delle informazioni era la scrivania del conduttore, dovendo comunicargli tutte le novità e lasciando ai collegamenti solo l'onere di riportare le immagini e aggiungere informazioni di contesto; l'esempio più grande è proprio dato dalla vicenda Moro, con l'andirivieni di comunicazione attorno a Bruno Vespa. Curiosa eccezione è data dall'alluvione di Sarno, propria di un gusto osservabile in diversi notiziari più recenti: ovvero mostrare per prima cosa delle immagini, di fatto accostando in secondo piano le parole atte a spiegare cosa lo spettatore sta vedendo. In questo modo le immagini istantaneamente comunicano tutti i contorni della tragedia, raccontando più di mille parole e coinvolgendo ancora di più gli spettatori; un altro esempio non introdotto nella lista di edizioni straordinarie, infatti, è dato dal crollo del ponte Morandi a Genova.

	Significati				
	Memorabilità	Comunità	Individualità	Buoni e cattivi	Contesto ampio
Morte Giovanni XXIII	X				
Furto tracce di Maturità		X			
Rapimento Moro TG1	X	X			X
Rapimento Moro TG2			X		X
Ritrovamento Moro	X	X		X	X
Elezione Giovanni Paolo I	X	X			
Morte Giovanni Paolo I	X				
Assassinio Bachelet			X	X	
Strage di Ustica	X				
Attentato Bologna		X			X
Terremoto Irpinia		X		X	
Attentato Giovanni Paolo II	X	X			
Tragedia di Vermicino	X	X			X
Morte Berlinguer			X		X
Strage di Capaci TG1	X				X
Strage di Capaci TG3	X				X
Strage di Via D'Amelio	X				X
Arresto Riina	X			X	X
Uccisione Ilaria Alpi		X	X		
Dimissioni Di Pietro				X	X
Alluvione di Sarno		X			
Morte Craxi	X				
G8 Genova				X	X
Attentato in Nassyria				X	X
Morte Giovanni Paolo II	X	X			
Terremoto in Abruzzo		X			
Dimissioni Benedetto XVI	X				
Naufragio Canale di Sicilia		X			X

Tabella 4.9: Distribuzione dei diversi significati riscontrati per ogni edizione straordinaria (produzione propria)

Terminando, a questo punto, la disamina delle tabelle estrapolate dall'analisi di contenuto, si prenderanno in considerazione, utilizzando lo schema formulato nel terzo capitolo, come si distribuiscono i vari significati osservati durante le edizioni straordinarie, in particolare vedendo le differenze di carattere tematico. Come è visibile, la distribuzione dei significati nel corso del tempo è abbastanza equilibrata, facendo intendere come tale fenomeno non sia effettivamente dipendente dalla variazione cronologica, quanto dalla tipologia di evento occorso e da quello specifico contesto storico. Il significato maggiormente segnalato è la categoria "memorabile" e, a mio avviso, questo riscontro è assolutamente comprensibile dal momento che, vista la natura stessa di un'edizione straordinaria, la quale non può attendere nell'essere comunicata, la memorabilità, un solco tra un prima e un dopo tale notizia è scontato, e per questo motivo non deve stupire la sua presenza costante: bensì la sua assenza. Gli eventi, infatti, dove è riscontrabile in misura minore questo

aspetto, hanno in sé delle caratteristiche comuni: ad esempio, sono percepiti come improvvisi e scollegati da qualsivoglia trama o storia, come l'attentato alla stazione di Bologna, il quale è stato tanto inatteso quanto drammatico, a fronte di altri eventi che, invece, si inserivano in un percorso che iniziava o finiva, come la morte di Craxi. Aspetto curioso ma comprensibile, tutti gli eventi collegati alla Chiesa sono presentati come memorabili, a testimoniare la grande rilevanza ancora molto presente che tali notizie ricoprono per il popolo italiano. Altri eventi, poi, che non presentano la spunta "*memorabile*", in maniera interessante seguono la presenza di un altro significato, ovvero l'individualità dell'evento. In effetti, quando un evento è presentato come una tragedia per pochi, indirettamente la sua rilevanza drammatica, in un certo senso, cambia, e la percezione di una più ampia storia e rilevanza dietro all'evento viene meno. In ogni caso, la "*comunità*" percepita durante la comunicazione delle edizioni straordinarie è un altro aspetto molto comune e naturale, dal momento che un'ulteriore motivazione per una trasmissione straordinaria è proprio la rilevanza nazionale di ciò che è avvenuto. È interessante notare come quasi tutte le edizioni che, invece, presentano la spunta su "*individualità*" siano legate a tragedie occorse a cariche dello Stato, a persone identificate in primo luogo con il loro ruolo specifico, e non come rappresentanti di tutti gli italiani. Questo aspetto presenta molti spunti di riflessione: da un lato perché fa intendere quanto sia peculiare la percezione degli italiani nei confronti della politica, quasi un ambiente alieno e ricco di schieramenti diversi, e dall'altro perché, in realtà, è possibile notare un cambiamento, parlando dell'edizione legata a Di Pietro e Craxi, dove l'aspetto individualista viene bilanciato da quello comunitario, mostrando indirettamente un cambiamento anche nel rapporto tra gli italiani e le cariche dello Stato. Proseguendo l'analisi, è chiara una ulteriore relazione tra diversi punti, ossia la presenza di buoni e cattivi nella storia e l'appartenenza dell'edizione ad un "*contesto ampio*", con elementi dati per scontati. La relazione non è sempre presente, ma si può notare in diverse occasioni: a mio parere, essa è determinata dal fatto che, quando si parla di buoni e cattivi in una comunicazione simile, è perché è presente un contesto pregresso, una situazione con elementi già conosciuti dove, uno dei quali, è proprio la dicotomia tra attori positivi e negativi; contrapposizione utile anche per spiegare immediatamente al pubblico cosa sia successo e chi è il responsabile. Le uniche eccezioni sono, in primo luogo, l'assassinio Bachelet, il quale risulta, in ogni caso, una edizione anomala visto che il contesto ampio ci sarebbe, ma non viene minimamente accennato; ed in secondo luogo il terremoto in Irpinia, dove, inizialmente, il cattivo era visto nell'azione impersonale del terremoto, per poi focalizzarsi su coloro responsabili del ritardo negli aiuti. Parlando del contesto ampio, infine, presentano questa spunta tutti quegli eventi appartenenti legati ad omicidi e

catastrofi, oppure ad incidenti non naturali, mostrando come, per quelle notizie di fatto più tragiche e ricche di incertezza, molto spesso si tenta da un lato di ricollegarle ad altri elementi già conosciuti, per facilitarne la comprensione, mentre altre volte si danno per scontati dal momento che l'importante, durante la trasmissione, è informare circa la vicenda e non vi è tempo per compiere digressioni inutili. Le eccezioni vi sono anche in questo caso: oltre al già citato omicidio Bachelet, vi è la Strage di Ustica: spiegabile per il fatto di essere stata una comunicazione assolutamente improvvisa e rapida, non lasciando, quindi, spazio per aggiungere nulla di superfluo.

CONCLUSIONI

In questo modo termina questo lungo percorso collegato alle edizioni straordinarie che, dall'approfondimento di teorie e metodi riguardo l'analisi della comunicazione visuale, passando per lo studio del contesto storico di ognuna di esse, è sfociato nella vera e propria analisi di contenuto e nella sintesi dei risultati più importanti. Per prima cosa, a fronte del lavoro svolto, ritengo necessario indicare come questa analisi delle edizioni straordinarie, per quanto possa essere stata ricca di spunti e di informazioni riguardo sul fenomeno della comunicazione televisiva italiana, meriterebbe un ulteriore approfondimento, ampliando il numero dei notiziari presi in esame, così come i limiti della comparazione: ad esempio confrontando edizioni legate ad eventi italiani con altre narranti avvenimenti esteri, oppure prendendo in esame le differenze tecniche e di contenuto tra la Rai e la Mediaset, di cui tanto ho trattato nel primo capitolo. L'argomento, quindi, è ricco di possibilità e di metodi per poter ottenere degli interessanti risultati per comprendere certi fenomeni televisivi sia diacronicamente che sincronicamente.

Focalizzandosi ora sulle risposte raggiunte da questo lavoro, per prima cosa la risposta alla domanda sulla possibilità di poter comparare nell'arco di settant'anni delle edizioni straordinarie è certamente affermativa. Dal primo capitolo ho ritenuto evidente uno dei metodi con il quale, secondo me, è efficace analizzare e raffrontare delle opere visuali come dei notiziari televisivi. Per prima cosa, è stato molto utile tener conto di due dimensioni differenti attraverso cui osservare un'immagine, le quali ho poi ripreso nell'analisi di contenuto: ovvero distanziare le sue caratteristiche tecniche, come prodotto visuale, dalle sue caratteristiche denotative e connotative, necessitanti di un'analisi più ampia per essere comprese. In questo modo, ho potuto estrapolare, dalla mole di cambiamenti avvenuti nel corso degli anni trattati, sia differenze connesse alle caratteristiche oggettive dell'immagine e di come era presentata un'edizione straordinaria, sia differenze riguardo ai significati celati dalla loro narrazione e ai loro legami con contesti più ampi e con quella specifica società. Questa distinzione, seppur importante, necessitava di zone d'ombra, riconoscendo alle due dimensioni un'influenza reciproca e la loro mutua appartenenza ad un insieme di gusti e mode presenti all'interno della comunicazione. Riguardo, poi, il metodo di lavoro utilizzato per strutturare l'analisi, ho avuto ispirazione dall'analisi del contenuto testuale: la quale, seppur distante come oggetti di ricerca, offriva un percorso efficace per trattare in modo quantitativo elementi qualitativi,

ma, soprattutto, assisteva nella creazione di categorie concettuali proprie dell'analisi del contenuto classica, avendo la possibilità di costruire dei setacci con i quali trattare le edizioni straordinarie e cogliere similitudini e differenze; proprio avendo a che fare con dei testi. Queste, in sintesi, sono state le nozioni teoriche da cui sono partito per affrontare il lavoro di analisi.

Successivamente, tenendo conto della necessità di avere un forte background storico per poter analizzare gli oggetti di ricerca non solo nelle loro caratteristiche oggettive, ma anche nei loro contenuti e a livello intertestuale, dal momento che le edizioni facevano parte di diversi blocchi storici" il mio studio si è focalizzato su un'importante digressione storica. Infatti, prima ancora di ripercorrere la trama di ogni edizione straordinaria trattata, è stato fondamentale informarmi sul percorso dei mezzi di comunicazione e delle emittenti responsabili della trasmissione delle edizioni straordinarie. Ciò che ho estrapolato dalla storia della comunicazione italiana e della Rai, è la constatazione che essi siano perfettamente rappresentanti dell'Italia nel corso del tempo, nel bene e nel male. Dovendo affermare se essi, per la maggiore, influenzino o siano influenzati dalla società italiana, secondo me è maggiormente veritiera la seconda ipotesi, dato che, per quanto concerne le edizioni straordinarie, ho potuto osservare come la politica nazionale ed internazionale, assieme ai giochi di potere all'interno della Rai e poi nel più ampio contrasto con Fininvest, sia sempre entrata con forza in molti dei cambiamenti riscontrati nella televisione italiana; anche come estetica e gusti nell'aspetto puramente visuale dei notiziari. Altri fattori che, attraverso un nuovo studio, dovrebbero essere usati per analizzare le differenze tra varie edizioni straordinarie, sono, per prima cosa, gli esempi offerti dai notiziari statunitensi, da sempre fonte di ispirazione per noi anche nel cercare di anticipare mode lanciate da oltreoceano, e poi dall'arrivo di Internet e dei social media i quali, ovviamente, hanno enormemente influenzato la comunicazione, e quindi anche questa tipologia di trasmissione di notizie. Dopo aver, invece, ripercorso la storia dietro le edizioni straordinarie, cercando anche di inserirle in una più ampia trama, ciò che posso affermare è che questo approfondimento, seppur lungo, è stato imperativo per poter guardare con occhi diversi e più oggettivi ogni edizione, dal momento che, avendo maggiore conoscenza di quello che era, in quel momento, il contesto tanto storico quanto della televisione italiana, era possibile discernere tra quegli elementi propri di quella cornice e quelli legati maggiormente a quell'evento o a quella comunicazione.

Spostandosi, infine, a ciò che è stato possibile ricavare dall'analisi del contenuto delle edizioni straordinarie, seguendo gli schemi estrapolati attraverso le conoscenze teoriche, assieme allo

sguardo critico ricavato dallo studio del contesto storico, per prima cosa vorrei sottolineare alcune differenze osservate in maniera sincronica: in particolare confrontando le due edizioni per le quali è stato possibile trovare due versioni differenti. Riguardo la prima, ovvero il rapimento di Aldo Moro, le conoscenze riguardo le differenze nello stile e nella narrazione di Rai 1 e Rai 2 nel momento di massimo confronto tra le due, verso la fine degli anni '70, sono state confermate dalle diverse caratteristiche tra le due edizioni. Infatti, alla narrazione più pietosa e drammatica del TG1 si contrapponeva una maggiore attenzione alla esaustività nella comunicazione, evitando particolari superflui, da parte del TG2, che, riguardo Moro, delineava perfettamente tutte quelle forti divisioni ideologiche alle quali tutti erano abituati in quel periodo, parlando appunto di un "Attacco alla Democrazia Cristiana". Ciò che vi era dietro la politica entrava comunque nella comunicazione, proprio perché era stata la politica a portare a quella divisione tra Rai 1 e Rai 2. Oltre a questo, era evidente come la sfida tra i due notiziari non si giocava nel ruolo e nel carisma del conduttore, come invece avverrà in seguito nella rivalità con Fininvest, ma nella professionalità e nell'autorevolezza percepita ascoltando il telegiornale. Questi aspetti sono riscontrabili nell'arredamento dello studio televisivo messo in campo a partire dagli anni '70 negli studi Rai, in particolare dal TG2, che cercava di presentarsi in maniera differente e, per questo, era la più provocatoria nello stile del proprio studio, da me definito come "*salotto*", cercando di comunicare sia autorevolezza che vicinanza nei confronti del pubblico. Passando, poi, all'altro evento presentante due versioni, la strage di Capaci, in essa si può osservare come una moda di inquadrare lo studio televisivo, probabilmente presa dagli Stati Uniti, è stata declinata in modi molto diversi tra il TG1 ed il TG3. La moda era quella di mostrare, alle spalle del conduttore, la redazione televisiva immersa nel suo lavoro e nei suoi strumenti, per rappresentare il grande lavoro dietro i notiziari e la grandezza del loro gruppo, aumentando, in questo modo, anche l'autorevolezza percepita dal pubblico. Tale inquadratura è ripresa anche dal TG3, ma essa viene declinata in modo molto più "casereccio", portando ad una commistione di scelte e di sperimentazioni nel modo di gestire le inquadrature nello studio tanto caotico quanto sintomo di grande dinamicità e tentativi di rinnovo attorno alla terza rete, specialmente dopo le forti critiche durante gli anni '80. Le scelte peculiari, infatti, si sprecano: dall'accostamento di computer e di fogli nel dare la notizia, alla presenza di innumerevoli persone in studio assieme al conduttore, agli zoom sui vari colleghi lasciando lo sfondo alla stessa grandezza: prove dei grandi mutamenti in corso a livello tecnologico e all'interno della struttura stessa dei telegiornali, visto che, indubbiamente, il TG3 seguiva l'esempio del più esperto TG1.

Approdando, ora, ai risultati osservabili dalle tabelle, per prima cosa, come accennato in precedenza, un aspetto che ho notato analizzando diversi fenomeni è una graduale omogenizzazione della struttura e di alcune scelte stilistiche delle edizioni straordinarie Rai, a partire dalla metà degli anni '90 fino al giorno d'oggi. Confrontando, infatti, notiziari da quel periodo in poi è evidente come questi cambiamenti siano stati minimi rispetto al passato, riducendo anche le differenze tra diversi canali Rai i quali, prima, si differenziavano molto l'uno con l'altro: in particolare considerando Rai 1 e Rai 2 tra gli anni '70 e '80. Gli elementi maggiormente omogenizzati più recentemente sono stati due fondamentalmente. Il primo e più evidente è l'inquadratura televisiva: infatti, mentre nel passato le mode ed i cambiamenti riguardo cosa lo spettatore vedesse nel suo schermo erano innumerevoli e variavano anche tra diverse emittenti, passando da studi e posizioni diverse del conduttore, dagli anni '90 queste modifiche si sono assestate, in particolare prediligendo uno studio dai toni asettici e astratti, così come un'inquadratura frontale verso il conduttore e la sua scrivania, posti al centro e vicini allo sguardo del telespettatore. Il secondo elemento, invece, è il modo in cui il presentatore si rapporta al pubblico. In realtà, esso si è modificato in maniera meno costante rispetto al punto precedente, differenziandosi in due mode temporali: la prima, dagli anni '70 agli anni '80, vedeva, per la maggiore, un tono rigido, ridondante e ponderato da parte del conduttore, sottolineato anche dalla sua rigidità nel linguaggio corporeo; mentre la seconda, visibile dagli anni '90 ad oggi, vede una figura che molto prende dall'*anchorman* americano: con un linguaggio e tono più comune, con un dialogo tra lui ed il pubblico e uno spiccato linguaggio corporeo. Queste caratteristiche sono, a mio avviso, sintomo di due fenomeni: il primo fa parte di una più ampia scelta riguardo il come comunicare le notizie, affermatosi in quegli anni e rimasto tale fino ad oggi, scegliendo di prediligere serietà, innovazione e autorevolezza secondo i canoni estetici riguardo lo studio e la selezione di quel tipo di inquadratura come la più apprezzata ed efficace nei confronti del pubblico, assieme ad un modo di gestire la notizia da parte del conduttore più coinvolgente; il secondo, invece, si ricollega ad un contesto più ampio, spiegando non solo questa scelta ma tutta una serie di modifiche ritrovate anche nel contenuto delle edizioni straordinarie. Se si collegano tali cambiamenti e l'omogenizzazione negli stili e nella struttura delle edizioni straordinarie alla storia della televisione italiana, è evidente come negli anni in cui vi era una grande competizione tra le emittenti Rai, e poi tra la Rai e la Fininvest, i tentativi di rinnovamento, anche completo, dei notiziari erano molto più frequenti, appunto perché c'era sempre bisogno di provare qualcosa di diverso per battere i rivali; mentre, proprio dagli anni '90 con la formazione del duopolio, la stagione della concorrenza, almeno nei notiziari, era terminata, lasciando che mode e stili nei telegiornali si sedimentassero in quegli

attuali. Oltre a queste modifiche stilistiche, un altro grande fenomeno ricavabile dalle tabelle precedenti è il progressivo miglioramento e organizzazione nella struttura delle edizioni straordinarie, legato, molto probabilmente, anche all'evoluzione dei mezzi di comunicazione, all'allargamento delle possibilità di una redazione televisiva e all'esperienza maturata nel corso degli anni. Effettivamente, mentre le edizioni più antiche erano molto più incerte e caotiche nel comunicare le informazioni e nel lanciare i vari servizi a sostegno della notizia, dando pieno controllo al conduttore, successivamente la struttura dell'edizione straordinaria è diventata molto più dinamica, rapida e precisa, anche con comunicazioni con poco preavviso: alla concisa spiegazione del presentatore, infatti, si associa subito l'approfondimento di un inviato, mentre delle riprese sono mostrate assieme alle parole. Proprio nelle riprese è evidente il miglioramento dei mezzi di comunicazione, anche quando si parla di avvenimenti tragici e imprevisi, con confuse immagini in diretta trasformate in ottime e precise inquadrature, montate poco prima della messa in onda. Un aspetto peculiare in questo fenomeno, tuttavia, e, come sottolineato in precedenza, la sopravvivenza dei fogli cartacei come base per comunicare la notizia. Un altro fattore che ha semplificato la struttura delle edizioni straordinarie, seppur non sempre evidente durante gli anni ripercorsi, è la drammaticità costruita attorno alle storie trattate dai notiziari. Anche questo punto può essere legato ad una minore necessità di differenziarsi nei confronti della concorrenza, ma anche nella scelta di non focalizzarsi sul dramma e sulla spettacolarizzazione dell'evento durante un'edizione straordinaria, bensì in altri spazi televisivi o mediatici, in particolare con l'avvento dei *social network*. Si è affermato, infatti, come il ruolo attuale dei notiziari televisivi all'interno del nuovo panorama comunicativo sia legato alla serietà e all'affidabilità, dovendo prediligere, quindi, una comunicazione più professionale e sintetica, piuttosto che lanciarsi in racconti e trame drammatiche da film: come, ad esempio, nel caso delle dimissioni di Di Pietro. Tornando alle riprese televisive, molto vi è da dire riguardo il *voyeurismo* nel corso dei decenni, passando da immagini impietose di morte e sangue alla loro censura. Spiegare il perché di questo cambiamento esula dalle possibilità offerte da tale studio, ma, nel corso di questo lavoro, ho ricavato opinioni molto discordanti riguardo alla positività o negatività riguardo a questa sensibilità: da chi sostiene come sia giusto rispettare i soggetti colpiti da certe tragedie, a chi crede che non sia sano nascondere certe immagini in televisione, facendo finta che non esistano. Ciò che è incerto è quanto la televisione e tutti i media abbiano il diritto di svolgere il loro ruolo di testimonianza entrando nella sofferenza e nel dolore umano: contrasto che, da sempre, ha creato non pochi dilemmi etici. Come ultimo raffronto cronologico tra le edizioni, ritengo sia interessante parlare del coinvolgimento emotivo da parte del telespettatore.

Considerando che, ovviamente, le edizioni straordinarie più tragiche rimangono maggiormente impresse nella memoria, c'è da dire che tale coinvolgimento non segue delle mode temporali, piuttosto le diverse situazioni venutesi a creare durante la comunicazione. A mio avviso, una grande influenza la porta il conduttore ed il clima percepito nello studio televisivo, basti ricordare al modo in cui Vespa trattava della vicenda Moro, affermando, quindi, che la grande organizzazione e rapidità della conduzione odierna, seppur più vicina al pubblico, non coinvolge così tanto come la percezione di una situazione fuori controllo e drammatica, magari nascosta dalla professionalità dei giornalisti. Oltre a questo, come già detto, è la presenza di una storia a rendere memorabile un'edizione straordinaria, altro fatto che, forse, manca alle edizioni più recenti, proprio perché i notiziati hanno perso, nel bene o nel male, quella possibilità di spettacolarizzare una vicenda alla nazione: come nel caso della tragedia di Vermicino. Terminando, ora, con alcune considerazioni di carattere tematico, la tipologia di notizie che più è rimasta uguale a sé stessa nell'essere presentata è senza dubbio quella legata alla Chiesa cattolica, la quale può essere accostabile ad una pietra, immobile e sempre presente, nello scorrere della storia italiana e anche della televisione. Inoltre, viene ribadita anche la peculiarità nei toni e nei significati espressi trattando di temi politici e ideologici, i quali fanno emergere molte contraddizioni e limiti nell'accostare delle tragedie provenienti da questi mondi al di fuori da trame già esistenti, finendo per influenzare tutta la narrazione riguardo l'evento. Come riportato, infatti, nel quarto capitolo, molto spesso un'ulteriore influenza alla narrazione è data dall'appartenenza, più o meno legittima, di un evento in un contesto più ampio, il quale, anche se aggirato nella spiegazione di quell'avvenimento, funziona comunque nell'influenzare la comunicazione, arrivando a generalizzare o banalizzare certi elementi, come la fredda accettazione, durante gli anni di piombo, che certe tragedie potessero accadere, così come nel dare per scontato una trama nella quale si contrapponevano buoni e cattivi. Questa appartenenza dell'evento in un contesto più ampio, in effetti, nonostante renda più facile la sua comprensione deve essere vista con sospetto, dal momento che tale narrazione, se fa capo ad un versione già esistente scelta dai mezzi di comunicazione, può da un lato non rendere giustizia all'avvenimento specifico, il quale magari non è stato causato dal più ampio contesto, e dall'altro invalidare il tentativo di arrivare alla verità nella ricerca di cosa sia accaduto e di dove siano le colpe nella vicenda; come nel caso del G8 di Genova. Ritornando a parlare della struttura dei notiziari, è ovvio che più la tragedia è grave e ricca di spunti di riflessione e conseguenze, più sia facile constatare la maggiore complessità dell'edizione e dei suoi significati, assieme ad un tono più drammatico ed emotivo anche se si parla di memoriali, i quali annunciano una storia che si conclude; a questi si contrappongono avvenimenti, come disastri

naturali che sono, invece, scollegati da altre trame, rendendo impossibile introdurre una narrazione così articolata. Nonostante queste differenze, però, un forte senso di comunità è riscontrabile in tutti i tipi di edizioni straordinarie, rappresentando il fine ultimo per le quali esse sono nate, rimasto immutato nel corso del tempo: comunicare a tutti gli italiani una notizia rilevante e dalle conseguenze per tutta la nostra società.

Considerando, infine, se questo lavoro ha mostrato le edizioni straordinarie come una vera finestra sul mondo, oppure come rappresentanti gli eventi in maniera distorta, ritengo che, specialmente per quei notiziari con un alto grado di incertezza e gravità, come incidenti e attentati, sia indubbio come la narrazione televisiva influenzasse la percezione di cosa stesse avvenendo, in particolare perché, data la rapidità nella comunicazione, le edizioni erano la prima versione che gli spettatori avevano riguardo l'avvenimento occorso; ma tale narrazione non era completa, dato che molte informazioni ancora non potevano essere state pervenute, rendendo ovvia l'approssimazione e generalizzazione di certe trame ed elementi. La distorsione è presente anche per la chiara esistenza di certe regole nei notiziari, ad esempio focalizzandosi su certi argomenti e scegliendo alcune versioni: aspetto particolarmente visibile quando si parlava di politica. Anche nei memoriali, infine, essi cercavano di annullare qualsiasi aspetto negativo legato alla persona scomparsa, come con la morte di Craxi, finendo, quindi, non solo per distorcere la completa verità, ma anche per influenzare l'opinione del pubblico. Proprio questa conseguenza è un altro aspetto visibile e rilevante nella sua forza e presenza all'interno della storia recente italiana: in contrasto, come detto in precedenza, con l'influenza della società verso il mezzo televisivo. Personalmente, un modo realistico di vedere queste forze è paragonarle a due vasi comunicanti: formati da un equilibrio reciproco e creando delle conseguenze dalla provenienza incerta.

Riguardo le mie aspettative verso l'analisi, esse sono in state in parte soddisfatte, in particolare riguardo i cambiamenti nella qualità tecnica delle edizioni straordinarie, mentre, parlando del coinvolgimento e dell'emotività, i risultati sono stati da me inattesi, rendendo ancora più interessante un'analisi più approfondita riguardo i toni e le emozioni scaturite dai notiziari televisivi. Cercando di intravedere un futuro rispetto alle mode e alle scelte attuali riguardo le edizioni straordinarie, per prima cosa esse continueranno ad esistere solo, ovviamente, se sopravviverà anche la televisione; anche se, proprio per la memorabilità intrinseca di una edizione straordinaria, non è impensabile che possa spostarsi, mantenendo le sue caratteristiche televisive, in altri mezzi, che già utilizzano tale titolo in certe occasioni. Parlando delle sue caratteristiche, ritengo che

l'omogenizzazione riscontrata si manterrà pressoché costante nel corso degli anni a venire, legata alla sopravvivenza dei notiziari televisivi come mezzi professionali e autorevoli. Tuttavia, ritengo incerta quale sarà la funzione delle edizioni straordinarie italiane e quale diventerà il loro posto all'interno di una comunicazione che, specialmente grazie ai *social network*, è immediata nel testimoniare avvenimenti rendendo superfluo, di fatto, l'utilizzo di edizioni straordinarie televisive. In questo nuovo cambiamento in atto, come già accennato, la sopravvivenza delle edizioni straordinarie potrebbe arrivare dalla confusione attorno alle mole di comunicazioni mediatiche, spesso false e contraddittorie, emergendo, oltre che come fonti autorevoli, anche nella loro rapidità informativa, rimanendo così distaccate dai normali notiziari; ma, soprattutto, esse rimarrebbero insostituibili per l'importanza che continuano a rivestire nell'immaginario collettivo, visto che, l'attrazione per una trasmissione interrotta che fa spazio alla scritta "Edizione straordinaria", è ancora forte in tutto il popolo italiano.

BIBLIOGRAFIA

- Anania F. (2007). *Storia delle comunicazioni di massa*. UTET Università
- Annunziata L. (1998). *La crepa*. Milano: Rizzoli
- Barra L. (2015). *Palinsesto. Storia e tecnica della programmazione televisiva*. Roma: Laterza
- Belpoliti M. (2022). *Da quella prigione. Moro, Warhol e le Brigate Rosse*. Milano: Guanda
- Bernabei E., Dell'Arti G. (2000). *L'uomo di fiducia*. Milano: Mondadori
- Bolzoni A., D'Avanzo G. (2018). *Il capo dei capi. Vita e carriera criminale di Totò Riina*. Milano: Mondadori
- Bruzzone M.G. (2002). *L'avventurosa storia del tg in Italia*. Milano: BUR
- Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica (1989). *Relazione sull'inchiesta*
https://www.stragi80.it/documenti/sma/relazione_sma.pdf
- Ceruso V. (2022). *Le due stragi che hanno cambiato la storia dell'Italia*. Roma: Newton compton editori
- Chiarenza F. (2002). *Il cavallo morente. Storia della Rai*. Milano: Franco Angeli
- Colarizi S., Craveri P., Pons S., Quagliarello G. (2004). *Gli anni Ottanta come storia*. Catanzaro: Rubbettino
- Commissione d'inchiesta tecnica formale incivolo A/M DC9 I-TIGI (1982). *Relazione*
<https://www.stragi80.it/documenti/Luzzatti/Luzzatti.pdf>
- Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981 (1991). X Legislatura
https://www.senato.it/documenti/repository/relazioni/archivistorico/commissioni/X_LEG_BASILICATA_CAMPANIA_DOC_RELAZ/X_LEG_BASIL_CAMP_DOC_XXIII_27_VOL_1_TOMO_1.pdf
- Corte costituzionale. Sentenza n.59 del 1960
<https://giurcost.org/decisioni/1960/0059s-60.html>

- Corte costituzionale. Sentenza n.148 del 1981
<https://giurcost.org/decisioni/1981/0148s-81.html>
- D'Angelis E., Grassi M. (2020). *Storia d'Italia e delle catastrofi*. Firenze: Leonardo libri
- De Rita L. (1964). *I contadini e la televisione: studio sull' influenza degli spettacoli televisivi in un gruppo di contadini lucani*. Bologna: Il Mulino
- Eco U. (1963). *Diario minimo*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore
- Ellis J. (2000). *Seeing Things: Television in the Age of Uncertainty*. London: I.B. Tauris
- Falabrino G.L. (2007). *Storia della pubblicità in Italia dal 1945 a oggi*. Roma: Carocci editore
- Foster H. (1988). *Vision and Visaulity*. Seattle: Dia Art Foundation
- Foucault M., trad. Tarchetti A. (2014). *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Torino: Einaudi
- Fondazione Luigi Einaudi (1974). *Informazione e libertà: atti del convegno di Milano 29/31 marzo 1974*. Firenze: Sansoni
- Frisina A. (2016). *Metodi visuali di ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino
- Gamaleri G. (2003). *Teoria e tecniche delle comunicazioni di massa. Stampa, radio, televisione, new media*. Roma: Edizioni Kappa
- Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana del 26 giugno 1993
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1993/06/26/148/sg/pdf>
- Greenhill E.H. (1992). *Museums and the Shaping of Knowledge*. London: Routledge
- Guazzaloca G. (2011). *Una e divisibile. La RAI e i partiti negli anni del monopolio pubblico (1954-1975)*. Milano: Mondadori
- Haraway D. (1991). *Simians, Cyborgs, and Women: The Reinvention of Nature*. London: Free Association Books
- Hovland C. I., Janis I. L., Kelley, H.H. (1953). *Communication and persuasion; psychological studies of opinion change*. Yale: University Press
- Krippendorff, K. (1989). *Content analysis*. In E. Barnouw, G. Gerbner, W. Schramm, T. L. Worth, & L. Gross (Ed.), *International encyclopedia of communication* (Vol. 1, pp. 403-407). Oxford: University Press

- Lasswell H.D. (1971). *The Process and Effects of Mass Communication*. Urbana: University of Illinois Press, pp. 84-99. Originariamente pubblicato in Lyman Bryson (1948) (ed.) *The Communication of Ideas*
http://sipa.jlu.edu.cn/__local/E/39/71/4CE63D3C04A10B5795F0108EBE6_A7BC17AA_34AAE.pdf
- Menduni E. (2002). *Televisione e società italiana 1975-2000*. Milano: Bompiani
- Monaco J., (2009). *How to read a film, movies, media and beyond*. Oxford: University press
- Mucchi Faina A., Pacilli M. G., Pagliaro S. (2012), *L'influenza sociale*. Roma: Il Mulino
- Oliva G. (2022). *Anni di piombo e di tritolo*. Milano: Oscar storia Mondadori
- Panofsky E. (1957). *Meaning in the Visual Arts*. New York: Doubleday Anchor
- Piazzoni I. (2014). *Storia delle televisioni in Italia. Dagli esordi alle web tv*. Roma: Carrocci Editore
- Policardo G. (2008). *Schermi corsari. Pasolini in televisione*. Roma: Bulzoni Editore
- Pollock G. (1988). *Vision and Difference: Femininity, Feminism and the Histories of Art*. London: Routledge
- Requisitorie del Pubblico Ministero nel Procedimento n.266/90 a P.M. e 527/84 a G.I. (1998)
<https://www.stragi80.it/documenti/pm/imputati.pdf>
- Rose G. (2001). *Visual Methodologies: An Introduction to Researching with Visual Materials*. London: Sage Pubns Ltd
- Sangiovanni A. (2021). *Specchi infiniti. Storia dei media in Italia dal dopoguerra ad oggi*. Roma: Donzelli Editore
- Scaglioni M., Sfardini A. (2019). *La televisione, modelli teorici e percorsi di analisi*. Roma: Carrocci Editore
- Slater D. (1998). "Analysing cultural objects: content analysis and semiotics". In C. Seale (Ed.), *Researching Society and Culture* (pp. 223-244). London: Sage
- Torresani A. (2019). *Storia dei papi del Novecento*. Milano: Edizioni Ares

- Tribunale civile di Palermo (2011). *Sentenza*
<https://www.stragi80.it/documenti/civile/palermo11.pdf>
- Tuzzi A. (2003). *L'analisi del contenuto. Introduzione ai metodi e alle tecniche di ricerca*. Roma: Carrocci Editore
- Vecchio G., Trionfini P. (2019). *Storia della Repubblica italiana (1946-2018)*. Milano: Monduzzi Editoriale
- Voto V. (2012). *Manuale di giornalismo televisivo all news*. Milano: Lupetti
- Watzlawick P., Beavin J. H., Jackson D. D. (1978): *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*. Astrolabio Ubaldini
- Weber M. (2015). *L'avalutatività nelle scienze sociologiche ed economiche*. Milano: Mimesis Edizioni
- Zaccaria R. (1984). *RAI la televisione che cambia*. Torino: Sei

RIFERIMENTI VIDEO EDIZIONI STRAORDINARIE

- CanaleStream. (2020, 18 aprile). *Edizione Straordinaria TG1 - Attentato a Papa Giovanni Paolo II*. YouTube
<https://youtu.be/LnXSxNEoOv4>
- CanaleStream. (2020, 19 aprile). *Edizione Straordinaria TG1 - 11/02/2013 - Papa Benedetto XVI lascia il Pontificato*. YouTube
<https://youtu.be/2kVkuoemt58>
- Fondazione Giorgio Perlasca (2013, 20 maggio). *23 maggio 1992, TG edizione straordinaria per la strage di Capaci*. YouTube
<https://youtu.be/fDxsrvLGnx4>
- Il Passato è qui. (2020, 3 giugno). *Il Telegiornale annuncia la morte di Giovanni XXIII (1963)*. YouTube
https://youtu.be/OrjbggRMV_4
- Il Passato è qui. (2020, 22 novembre). *1978 Tg2 annuncia il rapimento di Aldo Moro - Edizione straordinaria + intervallo (spezzoni)*. YouTube
<https://youtu.be/VNQKiwofa90>
- Luca Chiriatti. (2019, 27 giugno). *Strage Via D'Amelio (Palermo) 19 luglio 1992. Tg1 edizione integrale*. YouTube
<https://youtu.be/xBvKGZhg6EA>
- Opinion Channel. (2007, 25 settembre). *Elezione di Giovanni Paolo I*. YouTube
<https://youtu.be/u1NxtGQ56SI>
- Rai News (2016, 13 maggio). *15 gennaio 1993: l'arresto di Totò Riina - Edizione Straordinaria del Tg3*.
<https://www.rainews.it/archivio-rainews/media/ContentItem-80415b05-8938-4ced-b820-4dc30a19cad3.html>
- Rai Play. *Il caso Moro*.
<https://www.raiplay.it/video/2018/03/Tg1-Edizione-Straordinaria-II-rapimento-di-Moro-edca22ee-ba76-4975-b8ad-913599e17569.html>
- Rai Play. *Il caso Moro 2*.
<https://www.raiplay.it/video/2018/03/Il-caso-Moro-Tg1-edizione-straordinaria-il-ritrovamento-di-Aldo-Moro-648ed1e5-c85b-4b9b-b03d-3c65996b236a.html>

- Rai Play. *G8 - I giorni della rabbia*.
<https://www.raiplay.it/video/2021/07/G8---I-giorni-della-rabbia---Tg1-Edizione-Straordinaria-del-20-luglio-la-morte-di-Carlo-Giuliani-c7118882-801b-4a16-8ed5-aad7d48eba2d.html>

- Rai Play. *Mani pulite - Cronaca di un'inchiesta*.
<https://www.raiplay.it/video/2022/01/Mani-pulite-cronache-da-uninchiesta---Speciale-TG1-sulle-dimissioni-di-Di-Pietro-5a7aa5cc-5b16-4b7b-aad5-fc9febd5c500.html>

- Scarafino TV. (2021, 4 febbraio). *Edizione straordinaria TG1 - terremoto Irpinia (24 novembre 1980)*. YouTube
<https://youtu.be/CTw9bcXyeMw>

- Scarafino TV. (2023, 10 gennaio). *TG1 Edizione straordinaria – Morte di Enrico Berlinguer (ore 12:45, 11 giugno 1984)*. YouTube
<https://youtu.be/ujtEnvH85TU>

- Veltroni W. (2020). *Edizione straordinaria*. Rai Play
<https://www.raiplay.it/programmi/edizionestraordinaria>

SITOGRAFIA

- Ansa. *La notizia della morte di Craxi dagli archivi dell'ANSA*
https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2020/01/11/la-notizia-della-morte-di-craxi-dagli-archivi-dellansa_8162a8f5-6b23-4463-aaf8-9fd18a67eea2.html
- Ansa, sito web
<https://www.ansa.it/corporate/it/>
- Asta G. (2022). *La strage di Ustica non ha più misteri*. Rai News
<https://www.rainews.it/articoli/2022/06/la-strage-di-ustica-non--pi-un-mistero-c7499639-c3f6-4c26-98d5-3c12049c18f8.html>
- Consiglio dell'Unione Europea. *I flussi migratori lungo la rotta del Mediterraneo centrale*
<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/central-mediterranean-route/>
- Consiglio dell'Unione Europea. *Infografica - Flussi migratori: rotte orientale, centrale e occidentale*
[https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/migration-flows-to-europe/#:~:text=Arrivi%20irregolari%20mensili%20\(2015%2D2023\)&text=Nel%20maggio%202023%20sono%20stati,rotte%20occidentali%3A%202%20050%20arrivi](https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/migration-flows-to-europe/#:~:text=Arrivi%20irregolari%20mensili%20(2015%2D2023)&text=Nel%20maggio%202023%20sono%20stati,rotte%20occidentali%3A%202%20050%20arrivi)
- Consiglio dell'Unione Europea. *Salvare vite in mare e combattere il traffico di migranti*
<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/saving-lives-sea/>
- Cottone N. (2021). *La tragedia di Vermicino: la storia di Alfredino Rampi, il bimbo di 6 anni finito in fondo al pozzo*. IlSole24ore
https://www.ilsole24ore.com/art/la-tragedia-vermicino-storia-alfredino-rampi-bimbo-6-anni-finito-fondo-pozzo-AE1TY2O?refresh_ce=1
- Cucurachi A. (2009). *La dottrina Bush ed il concetto di Preemptive War*. Ministero della Difesa
https://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/IIPeriodico_AnniPrecedenti/Documents/La_dottrina_Bush_ed_il_concetto_di_P_21War.pdf
- Guzzanti P. (1984). *Migliaia di telefonate per sapere perché sono scomparsi i Puffi*. Archivio La Repubblica
<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1984/10/18/migliaia-di-telefonate-per-sapere-perche-sono.html>

- De Mayo C. (2020). *Italy's Poison Ships: How an International Trade of Hazardous Waste Sparked a Grassroots Struggle for Environmental Justice*. Environment and society
<https://www.environmentandsociety.org/arcadia/italys-poison-ships-how-international-trade-hazardous-waste-sparked-grassroots-struggle>
- Dipartimento della Protezione civile. *Il terremoto in Abruzzo*
<https://servizio-nazionale.protezionecivile.gov.it/it/pagina-base/il-terremoto-abruzzo/>
- Dipartimento della Protezione civile. *La tragedia di Vermicino*
<https://servizio-nazionale.protezionecivile.gov.it/it/pagina-base/la-tragedia-di-vermicino/>
- Dipollina A. (1993). *La rivolta delle star*. Archivio La Repubblica
<https://quotidiano.repubblica.it/edicola/searchdetail?id=http://archivio.repubblica.extra.kataweb.it/archivio/repubblica/1993/04/07/la-rivolta-delle-star.html&hl=&query=la+rivolta+della+star&field=nel+testo&testata=repubblica&newspaper=REP&edition=nazionale&zona=sfoglio&ref=search>
- Il Fatto quotidiano (2014). *Ilaria Alpi, 20 anni fa l'omicidio della giornalista e di Miran Hrovatin in Somalia*
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/18/ilaria-alpi-ventanni-fa-lomicidio-della-giornalista-e-di-miran-hrovatin-in-somalia/917983/>
- La Repubblica (2019). *Attentato di Nassiriya, il 12 novembre 2003 il "ground zero" degli italiani*
https://www.repubblica.it/esteri/2019/11/10/news/anniversario_nassiriya-240778794/
- La Stampa (2010). *Missione "Antica Babilonia"*
<https://www.lastampa.it/cronaca/2010/08/20/news/missione-antica-babilonia-1.37004378/>
- La Stampa (2015). *Tracce Maturità trafugate: nel '76 Maturità rimandata*
<https://www.lastampa.it/blogs/2015/06/16/news/tracce-maturita-trafugate-nel-76-maturita-rimandata-1.37250605/>
- Marceca R., Viviano F., Ziniti A. (2015). *Strage al largo della Libia: morti in mare tra 700 e 900 migranti, solo 28 superstiti. È la tragedia più grande di sempre*. La Repubblica
https://palermo.repubblica.it/cronaca/2015/04/19/news/almeni_700_migranti_morti_in_un_naufragio_a_nord_della_libia_solo_28_superstiti-112315076/
- Mastrandrea A. (2021). *A brief history of the No Global transformation*. Il Manifesto
<https://global.ilmanifesto.it/a-brief-history-of-the-no-global-transformation/>
- Ministero della Difesa. *Iraq - "Antica Babilonia"*

https://www.esercito.difesa.it/operazioni/operazioni_oltremare/Pagine/Iraq-Antica-Babilonia.aspx

- Ministero della Difesa. *Somalia - UNOSOM "Ibis"*
https://www.esercito.difesa.it/operazioni/operazioni_oltremare/Pagine/Somalia-UNOSOM-Ibis.aspx
- Palladino A. (2014). *"Caso Alpi-barre d'uranio": dossier dei servizi negli atti parlamentari segreti*. Il Fatto quotidiano
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/18/caso-alpi-barre-durano-dossier-dei-servizi-negli-atti-parlamentari-segreti/917395/>
- Quarantino E. (2015). *La più grave sciagura in mare*. Ansa
https://www.ansa.it/sicilia/notizie/2015/04/19/immigrazione-naufragio-di-migranti-nel-canale-di-sicilia-700-morti_0f62df22-f4be-4bab-b532-aad542e04d5c.html
- Rai Cultura. *La caduta. L'Italia di mani pulite*
<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/LItalia-della-Repubblica----La-caduta-LItalia-di-mani-pulite-336202a0-9ec4-4be4-a76e-d2c197f74839.html>
- Rai Cultura. *Muore Enrico Berlinguer*
<https://www.raicultura.it/storia/accadde-oggi/Muore-Enrico-Berlinguer-9b852059-f60a-4645-8ddd-f481195e5c7c.html>
- Skytg24 (2022). *G8 di Genova, da Carlo Giuliani all'assalto alla scuola Diaz: cosa accadde*
<https://tg24.sky.it/cronaca/approfondimenti/g8-genova-2001#00>
- Treccani (2010). *Definizione mass media*
[https://www.treccani.it/enciclopedia/mass-media_%28Dizionario-di-Storia%29/#:~:text=\(ingl.,%2C%20messaggi%2C%20segni%20e%20simboli](https://www.treccani.it/enciclopedia/mass-media_%28Dizionario-di-Storia%29/#:~:text=(ingl.,%2C%20messaggi%2C%20segni%20e%20simboli)
- Zuccolo L. *Global/No Global*. Diacronie. Studi di Storia Contemporanea
<https://www.studistorici.com/2014/07/15/controversa-global-no-global/>